

Giovanni Menna

L'ISTITUTO PER I FIGLI DEL POPOLO DI NAPOLI. 1932-1952



Edizioni Scientifiche Italiane

MENNA, Giovanni
L'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. 1932-1952
Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Luglio 2017
pp. 220; 21 cm
ISBN 978-88-495-3404-7

© By Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

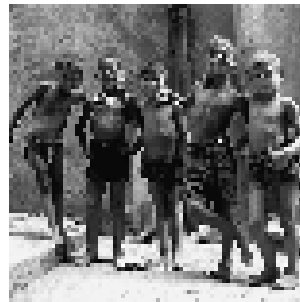
Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

*Io nun l'aggio viste
ma m'hanno ditto ca erano 'nziste,
songo pezziente, e nun so' cammurriste,
e 'ntiempo 'e guerra 'a famme è assaie cchiù triste,
ma appresso a loro Napule resiste.*

Eugenio Bennato, 1978



Ai figli del popolo di Napoli
che nel settembre 1943
insorsero e morirono
per liberare la propria città

Questo libro è il risultato delle indagini storico-archivistiche svolte su incarico della Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia nell'ambito del PUA predisposto per il recupero dell'area dell'ex Base Nato di Bagnoli. A tal proposito si ringrazia il Commissario della Fondazione, avv. Paola Parente, impegnata da mesi con lo staff che dirige per restituire alla città in sintonia con le istituzioni e la comunità di Bagnoli un complesso così importante. Il fondo sul quale è stato condotto gran parte del lavoro è conservato nell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli ed è denominato "Servizio Tecnico Speciale – Istituto per i Figli del Popolo", che nelle note di questo volume sarà indicato con l'abbreviazione STS-IpF-dP. Esso prende il nome dall'Ufficio Tecnico Speciale, che fu istituito dal Banco di Napoli nel 1937 per realizzare il complesso che ha *sempre* avuto la denominazione "Istituto per i Figli del Popolo di Napoli" con la sola esclusione del breve periodo tra l'autunno 1939 e l'autunno del 1943, quando fu titolato "Collegio G.I.L. Costanzo Ciano", come accadde in tutto il paese all'indomani della morte nel 1939 del gerarca fascista cui furono dedicate costruzioni, piazze e strade, nessuna delle quali ha poi conservato quella titolazione. Il fondo è stato acquisito nel 2009 grazie all'iniziativa di Eduardo Nappi, Direttore dell'Archivio Storico, e venne poi inventariato da Adriana Scalera. Esso consta di centinaia di documenti e di grafici originali di progetto, nelle varie stesure, la cui datazione copre un arco temporale che va dal 1924 al 1956, raccolti in ventiquattro cartelle.

Il lungo lavoro di ricostruzione è stato reso meno gravoso dalla squisita ospitalità offerta dalla Fondazione Banco di Napoli. La gentilezza, la competenza e la disponibilità del direttore dell'Archivio Storico, dott. Eduardo Nappi, è la stessa che ho ritrovato nel personale e, a tal proposito, un ringraziamento particolare va all'arch. Luigi Abetti, al dr. Michele Di Filippo e alla citata dr.ssa Scalera. Impossibile citare e ringraziare tutti coloro che hanno offerto il loro contributo, su tutti il prof. Enrico Formato e l'architetto Agostino Graniero, e naturalmente mia moglie Paola che mi ha supportato e sopportato anche questa volta. Desidero esprimere una particolare riconoscenza a un caro collega con il quale ho avuto il privilegio e il piacere di lavorare per due anni, l'infaticabile Michelangelo Russo: un'esperienza che mi ha confermato che la cooperazione scientifica non solo è necessaria per l'avanzamento della conoscenza, ma è più proficua e meno faticosa se avviene nel segno di una amicizia sincera. Il progetto della copertina è di un altro amico, Gianluca Tramontano. Il progetto grafico è stato curato dall'arch. Italo Mascolo, che mi ha aiutato in molti altri modi.

Questo è il primo dei miei libri che Domenico e Rosa non hanno visto. Non hanno fatto in tempo, e lo dedico a loro.

INDICE

Introduzione

(Storie da scrivere e storie da non ripetere)

1	«Andare decisamente verso il popolo»: un collegio per forgiare operai e soldati	1
	_ <i>Il ruolo del Banco di Napoli nel quadro della fascistizzazione dell'assistenza pubblica tra formazione professionale e addestramento militare</i>	3
	_ <i>Una colonia in forma di "piccola città". Il primo progetto dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli (1937)</i>	19
2	L'architettura dell'Istituto per i Figli del Popolo	29
	_ <i>L'Istituto e la città in una relazione complicata, anzi inesistente</i>	31
	_ <i>Il progetto definitivo del 1938: l'impianto generale</i>	39
	_ <i>Principi guida</i>	53
	_ <i>Rassegna</i>	63
3	Opera pubblica assistenziale, anzi militare	99
	_ <i>Un cantiere in mano al partito</i>	101
	_ <i>Il collegio sfigurato 1941-1943</i>	111
	_ <i>Dagli schützen ai marines</i>	121
	note al testo	133
	portfolio	152
4	Apparati (a cura di Italo Mascolo)	165
	_ <i>Appendice documentaria</i>	167
	_ <i>Cronologia</i>	196
	_ <i>Bibliografia</i>	199



Introduzione

(Storie da scrivere e storie da non ripetere)

L'architettura realizzata dal regime fascista a Napoli è stata a lungo trascurata dagli storici dell'architettura, soprattutto napoletani. Un fatto in sé quasi paradossale se si considera che proprio due studiosi partenopei di levatura internazionale come Renato De Fusco e Cesare de Seta sono stati autori di importanti opere di sintesi tra le prime nel nostro paese dedicate all'architettura contemporanea¹ e tra i più determinati nella difficile battaglia ingaggiata per rimuovere i pregiudizi nei confronti della storia dell'architettura del XX secolo e attribuire ad essa pari dignità rispetto a quella dei secoli precedenti. Naturalmente c'è sempre stata grande considerazione per l'opera di Luigi Cosenza, ma va altresì riconosciuto che le prime mostre e i primi saggi che sono stati dedicati all'ingegnere napoletano non sono venuti dagli storici, ma da studiosi di altra formazione². Chi scrive ha già avuto modo in passato di sottolineare come sia stato un saggio di Benedetto Gravagnuolo, quello apparso nel 1988 su "Domus" e dedicato al *Palazzo delle Poste* di Napoli progettato da Vaccaro e Franzi³, a segnare in tal senso un punto di svolta, e del resto è difficile mettere in discussione il fatto che solo dagli anni Novanta in avanti lo studio dell'architettura post-floreala a Napoli sia entrato nell'agenda degli storici.

Non è questa la sede per soffermarsi sulle ragioni di questo atteggiamento, ma può essere utile ricordare che quel lungo disinteresse ha continuato a produrre i suoi cattivi frutti anche in seguito, persino in età di microstorie e revisionismi, quando fuori di Napoli le architetture partenopee del ventennio rimanevano nell'ombra, e quella vicenda ha continuato a essere derubricata a storia locale di una "provincia" architettonica. Trovare una fotografia o un disegno di una costruzione realizzata a Napoli tra le 570 pagine della grande *Storia dell'Architettura italiana – Il primo novecento* del 2004, ad esempio, è cosa davvero ardua, poiché Napoli quasi non c'è⁴, sebbene *Casa Oro* di Luigi Cosenza o *l'Arena Flegrea* di Giulio de Luca, per fare due soli esempi, siano opere da considerare per varie ragioni tra le più importanti realizzate in quei due decenni, e altre ancora non sfigurerebbero affatto in un confronto con tante coeve realizzazioni da Roma in su che pur sono state oggetto di studio. Al di là delle valutazioni

— a fronte: Francesco Silvestri, Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, La Stele con la Scuola Maschile sullo sfondo, 1940

sulla loro intrinseca qualità architettonica, talune esperienze napoletane di quegli anni - dall'azione dell'Alto Commissariato per la Città e la Provincia di Napoli alla "bonifica" del quartiere Carità fino all'insediamento del grande polo espositivo della Triennale delle Terre italiane d'Oltremare - meriterebbero quindi una maggiore considerazione al di fuori delle storie locali, non foss'altro per la dimensione degli interventi, la particolarità delle procedure e la molteplicità degli attori coinvolti in processi che hanno avuto ricadute di non poco conto sul piano sociale, economico e culturale.

Molto resta ancora da fare, sul piano della ricerca documentaria come su quello critico per stanare le origini e delineare gli sviluppi di molte altre vicende del ventennio in Campania, anch'esse di estremo rilievo, magari per cercare di comprenderne il significato o anche solo per cavarle dal cono d'ombra in cui sono state finora. Tra queste rientra di certo l'impresa architettonica cui è dedicata questa monografia: l'"Istituto per i Figli del Popolo di Napoli", un articolato complesso di attrezzature destinate all'infanzia abbandonata ed edificato su iniziativa del Banco di Napoli tra il 1939 e il 1940 a Bagnoli su progetto di un ingegnere, Francesco Silvestri. La sfortuna critica di questo grande collegio costituisce un capitolo a parte nella questione storiografica cui si è finora accennato, se si considera che si è trattato di un'opera senza precedenti non solo per le sue dimensioni, ma anche per la natura "sperimentale" di un'esperienza affatto particolare, una sorta di laboratorio di ingegneria sociale *sub specie* architettonica dai rilevanti risvolti ideologici e politici. Presentato con grande enfasi dalla propaganda di regime e dalla stampa cittadina, che ne seguì la realizzazione registrando con cadenza regolare l'avanzamento del cantiere, esso fu oggetto nell'anno della sua inaugurazione di ampi resoconti da parte di alcune riviste nazionali di settore, l'"Architettura italiana" e "Annali dei lavori pubblici", ed era ben noto anche a molti architetti italiani e, di sicuro, a Luigi Moretti che lo visitò. Requisito dall'esercito nel 1941 e utilizzato nei settant'anni successivi come struttura bellica agli ordini di almeno quattro autorità militari (italiana, tedesca, britannica e statunitense) il collegio è stato letteralmente sottratto alla città, divenendo un corpo estraneo, anzi sarebbe il caso di dire "straniero", visto che dal 1952 con una *moral suasion* - per adoperare un garbato eufemismo - esercitata dal governo democristiano di allora sulla Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia, che ne era la proprietaria, fu concessa in locazione alla Nato che ne farà il Quartier Generale delle Allied Forces Southern Europe. Le difficoltà di accesso a gran parte del complesso e la sistematica eliminazione, per comprensibili ragioni militari, dei documenti inerenti le trasformazioni cui furono sottoposti i manufatti, alcuni dei quali erano sede di uffici operativi quanto mai sensibili in anni di guerra fredda, non ha di certo aiutato a tenere viva l'attenzione degli storici. Ma è anche vero che

per effetto di una certa "pigrizia" la storiografia locale ha continuato per decenni a ignorare il complesso che è riuscito appena a sopravvivere nella memoria degli studiosi di architettura solo attraverso i diari di Giuseppe Basadonna, un ingegnere avellinese al servizio del Banco di Napoli che fu testimone diretto delle vicende dei primi venti anni di vita dell'istituto e autore di quattro libelli di memorie, che si riportano in bibliografia e per alcuni dei quali scelse come copertina proprio l'Istituto per i Figli del Popolo. Dagli storici, per molti decenni, ancora silenzio.

Chi si aspettava che con la riscoperta dell'architettura del Ventennio dei primi anni Novanta l'istituto avrebbe finalmente trovato il suo posto è rimasto deluso, poiché esso "appare" e "scompare" a intermittenza. Singolare è ciò che accade a esempio nel 1994. Nelle 380 pagine della grande opera curata da Belfiore e Gravagnuolo sull'architettura del XX secolo a Napoli⁵ il collegio non è mai citato e tanto meno figura tra le 176 opere schedate, risultando assente anche nella contemporanea selezione fatta da De Fusco in *Napoli nel Novecento*⁶. Nello stesso anno però Paolo Giordano inserisce nella sua *Guida*⁷ alcune delle costruzioni del Silvestri tra le trenta opere scelte a rappresentare la produzione tra il 1929 e il 1945, presentando finalmente una breve descrizione dell'intervento corredato da foto e grafici pubblicati dalle riviste nel 1940, e nelle quali il complesso di Bagnoli veniva denominato come "Collegio Costanzo Ciano", in onore del ministro-squadrista scomparso nel 1939. Da quel momento in poi l'istituto è sempre stato denominato come "ex Collegio Ciano", sebbene quella titolazione ufficiale non l'abbia mai avuta se non nel quadriennio 1939-1943, un periodo che nell'arco di vita di ottant'anni si ammetterà essere estremamente breve, e così ad esempio viene indicato anche negli scritti che successivamente si occuperanno del complesso di Bagnoli, a partire dalla scheda che Alessandro Castagnaro dedica all'istituto nella sua rassegna del 1998⁸. Nella importante mostra specificamente dedicata alla produzione tra le due guerre allestita nel 1999 a Palazzo Reale sotto la direzione di de Seta⁹, se si esclude una fotografia di uno dei suoi edifici, l'istituto viene ignorato e solo da pochissimi anni si registrano segnali interessanti per una ripresa di attenzione nei confronti dell'ex base NATO, senz'altro sollecitata dall'abbandono del collegio di Bagnoli da parte degli americani il 30 settembre 2013. Ci riferiamo al saggio di Adriana Scalera sulla documentazione conservata nell'Archivio Storico del Banco di Napoli con la trascrizione di alcuni documenti inediti di estremo interesse¹⁰; alla pubblicazione di alcuni grafici del progetto del 1938 da parte di Adele Pugliese in "Nord Sud"¹¹, dove è un saggio dedicato agli anni "americani" del complesso di Bagnoli firmato da Carolina De Falco¹²; al piccolo volume curato dalla "Fondazione Banco di Napoli Assistenza all'Infanzia" che nel 2001 ne ripercorre sinteticamente la storia, e ad altri scritti più recenti¹³,

che non riescono tuttavia a delineare un quadro completo della vicenda, poiché è sempre mancata una analitica ricognizione del cospicuo materiale documentario custodito negli archivi, rimasto così in massima parte inedito. E qui si torna a una certa inclinazione a privilegiare la riproposizione di vicende su opere e figure già note piuttosto che dedicarsi a fondi archivistici ben conservati ma inspiegabilmente ancora del tutto inesplorati. Si tratta di un lavoro paziente, oscuro quanto necessario, per acquisire informazioni e decostruire fonti per elaborare quel discorso critico che fa sì che la conoscenza delle pietre non resti senza comprensione di ragioni e scelte.

Questo libro è l'esito di un lungo lavoro svolto su incarico della Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia finalizzato per l'appunto alla ricostruzione delle vicende riguardanti l'edificazione e le trasformazioni dell'Istituto per i Figli del Popolo. La narrazione che segue è stata costruita raccogliendo e vagliando una documentazione quanto mai eterogenea – fatta non di soli disegni di progetto e fotografie d'epoca, e comprendente relazioni tecniche e atti notarili, verbali di consigli di amministrazioni e articoli di giornale, stati di avanzamento lavori e dispacci militari etc. – che testimonia di una vicenda che va ben al di là dello specifico architettonico poiché coinvolge molti soggetti del mondo politico, finanziario, imprenditoriale della città in anni drammatici nei quali la Storia pare precipitare nella forma più tragica a Napoli in una architettura. Una vicenda lunga – non ancora conclusa, peraltro – che si è scelto di raccontare attestandosi sulla soglia del 1952, anno della presa di possesso da parte del Comando delle Forze Alleate per il Sud Europa della North Atlantic Treaty Organization.

Nel corso dell'indagine l'"Istituto dei Figli del Popolo" si è rivelato un oggetto di studio quanto mai complesso poiché la sua vicenda intercetta alcuni temi portanti della storiografia del ventennio fascista, non solo architettonica. Il primo è quello della relazione tra investimenti architettonici e programmi politici, che è centrale nell'architettura pubblica del regime, e che nella fattispecie va ben oltre la dimensione celebrativa, propagandistica o simbolica, mostrandosi come un caso-studio esemplare di quella *fascistizzazione* della vita sociale che doveva esprimersi con capillare diffusione anche nelle politiche assistenziali e che Mussolini all'inizio degli anni Trenta ha perseguito con grande determinazione. La costruzione a tempo di record del grande Istituto dei Figli del Popolo è stata in tal senso anche un'azione dimostrativa della capacità di quel regime di (ri) organizzare una intera struttura di protezione sociale pubblica sottraendola alle iniziative messe in campo in nome della *beneficenza* (elargita dalla filantropia di nobildonne e patrizi) o della *carità* (offerta dalle organizzazioni del mondo cattolico), azioni frammentarie e inadeguate in una società ormai di massa. Non a caso l'Istituto doveva rappresentare

la punta di diamante della rete di opere assistenziali riordinate con una legge specifica per Napoli che ebbe il valore di un test "sperimentale" poiché potenzialmente applicabile a livello nazionale.

Dietro la questione delle politiche di welfare, sulle quali Mussolini aveva puntato moltissimo per rafforzare il consenso soprattutto in contesti nei quali il degrado del sottoproletariato urbano poteva costituire un pericoloso fattore di dissenso, la ricerca ha fatto emergere molti altri temi poiché erano anche altri, e assai ambiziosi, gli obiettivi che l'istituto voleva perseguire. L'Istituto dei Figli del Popolo non doveva solo accogliere, sfamare, curare e istruire gli scugnizzi abbandonati nel ventre della metropoli. A conclusione di un ciclo pluriennale di alfabetizzazione, educazione e addestramento avrebbe trasformato centinaia di giovani sottoproletari napoletani di sesso maschile nei futuri soldati fascisti dell'Impero e in un contingente di manodopera specializzata da iniettare nell'apparato industriale meridionale impegnato in quegli anni in un difficile rilancio. Istruzione tecnico-pratica per l'industria e addestramento per l'esercito del duce: l'Istituto dei Figli del Popolo fu pensato come un collegio paramilitare di partito per soldati-operai e fu infatti totalmente controllato dalla "Gioventù Italiana del Littorio" di Starace prima e di Muti poi. È un aspetto che emerge costantemente nei documenti, in quelli ufficiali come nelle relazioni tecniche interne, in una storia nella quale sono due i protagonisti assoluti: Giuseppe Frignani, il Direttore Generale del Banco di Napoli che ha orientato le delibere del CdA in totale sintonia con i desiderata del PNF, e il suo "dipendente" Francesco Silvestri, ingegnere in servizio presso l'istituto di credito, un tecnico di grandi capacità che è stato il primo ideatore, il progettista delle architetture, delle strutture e degli impianti, il direttore dei lavori e del cantiere dell'istituto. È stato colui che lo ha fatto nascere, proteggendolo in seguito dalle offese della guerra e che forse lo ha anche salvato dalla distruzione.

Naturalmente nell'intrecciare questo tessuto a più trame sovrapposte molti fili finiscono inevitabilmente per sollevare altri temi: la questione delle procedure e quella delle risorse, ovvero dei dispositivi attraverso i quali l'opera venne finanziata e quindi la relazione tra il Banco di Napoli e il regime; il quadro territoriale in cui l'intervento si andò a collocare, con riferimento ai caratteri originari fisico-ambientali, alla possibile relazione con le opere realizzate (in primis la bonifica di Fuorigrotta, la Triennale d'Oltremare e la sua rete infrastrutturale) e quelle invece previste dall'inattuato Piano Regolatore del 1936-39 e, ancora, in rapporto a quelli attuati o proposti per l'area negli ultimi cinquant'anni. E c'è poi la questione degli usi del complesso: come struttura al servizio dei vari eserciti che l'hanno occupato (e poi così duramente colpito dall'interno o dall'esterno), ma anche come *refugee*

camp e, successivamente, come quartier generale di una base militare sotto un comando straniero, forse la più importante del Mediterraneo.

Alcuni di questi temi esigono necessariamente di passare al vaglio di ulteriori approfondimenti, e altri ancora potrebbero emergere, mentre sullo sfondo resta la questione forse più importante: quella degli usi da assegnare *oggi* a un impianto che, dopo la partenza della Nato, invoca progetti importanti non solo per il recupero e la riqualificazione del complesso in sé, ma anche per il territorio e per i cittadini che lo abitano, e attende per questo scelte capaci di imporre nelle procedure decisionali una *discontinuità* rispetto a quanto accaduto finora.

“La storia si ripete”. La deformazione e la conseguenziale banalizzazione della massima tucididea è sovente funzionale a reiterare atteggiamenti dietro i quali ci sono interessi che ben poco hanno a che vedere con i bisogni specifici delle comunità che fanno (dovrebbero fare) la storia di

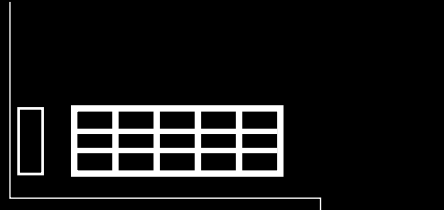


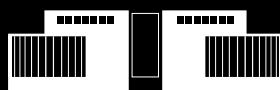
_Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, 1940. Particolare della recinzione con la titolazione dedicata a Costanzo Ciano e due dormitori sullo sfondo

un territorio. Questa vicenda ha dimostrato in che modo un'opera di pubblica assistenza che doveva essere al servizio dei "figli del popolo" sia stata in realtà al servizio dei suoi "padroni" di turno, e che tutte le scelte compiute dopo la realizzazione dell'impianto – che peraltro ogni volta ne intaccavano la originaria integrità architettonica – sono state penalizzanti sia per coloro che ne avrebbero dovuto per primi beneficiarne, i ragazzi poveri di Napoli, che si videro sottratti dei diritti nel momento in cui se ne sbandierava la concessione, sia per la collettività, per Bagnoli, e per la città. Quelle scelte sono *sempre* state fatte, soprattutto, senza contemplare né la Fondazione per l'Assistenza all'Infanzia né le legittime rappresentanze di quei territori, l'una e le altre ognuna con le proprie istanze, aspirazioni e interessi: una storia, questa, che non si dovrà mai più ripetere, sempre che si voglia ancora dare un senso concreto ai lemmi "opera pubblica", "diritti" e, soprattutto, "democrazia".



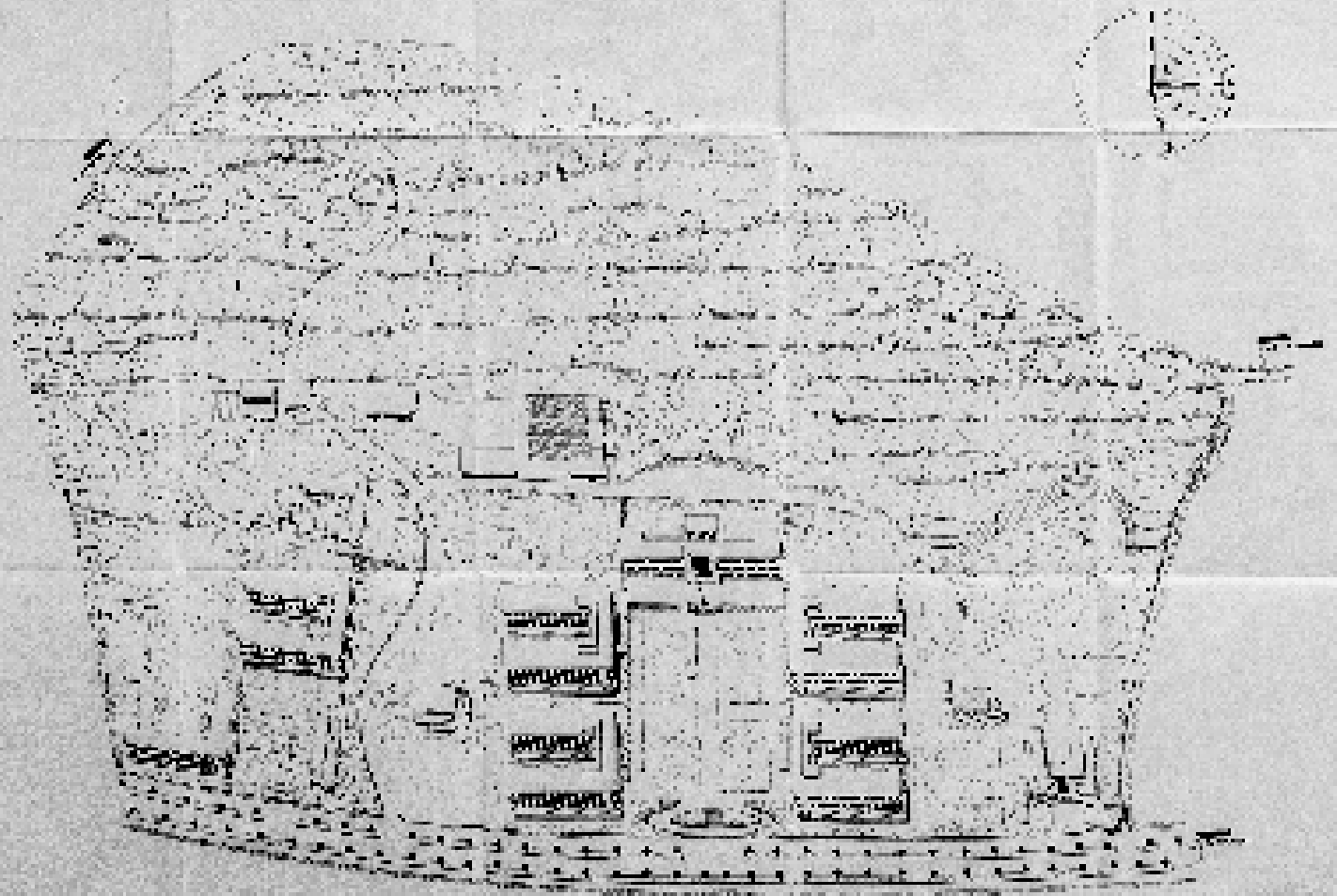
_ Veduta della Base Nato in una cartolina degli anni Sessanta





**«ANDARE DECISAMENTE VERSO IL POPOLO».
UN COLLEGIO PER FORGIARE OPERAI E SOLDATI**

VEDUTA ASSONOMETRICA



«Andare decisamente verso il popolo»: un collegio per forgiare operai e soldati

Il ruolo del Banco di Napoli nel quadro della fascistizzazione dell'assistenza pubblica tra formazione professionale e addestramento militare

Il termine *a quo* della lunga e intricata vicenda che ha per protagonista l'Istituto per i Figli del Popolo, il grande complesso anche noto con la titolazione "Collegio Costanzo Ciano" costruito su iniziativa del Banco di Napoli a Bagnoli a partire dal gennaio 1939, è da rintracciare in atti che risalgono ai primi anni Trenta. È infatti nella seduta del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli del 17 marzo del 1932 che viene deliberata la costituzione dell'"Opera di Beneficenza", un fondo speciale da riservare alla realizzazione di iniziative finalizzate all'assistenza di bambini e adolescenti appartenenti a quella fascia della popolazione che viveva a Napoli e in provincia in condizioni particolarmente disagiate dal punto di vista economico, sociale, igienico e sanitario. Nella delibera si precisa che «tale fondo è destinato esclusivamente alla creazione di un'opera filantropica che dovrà sorgere in Napoli, in occasione e ricordo del IV Centenario della fondazione del Banco di Napoli»¹⁴, un atto fondativo che, al tempo, veniva ancora fissato al 1539¹⁵.

Sebbene si tratti di un'iniziativa che, come vedremo, rientra nelle politiche che da tempo il Banco di Napoli ha messo in campo su questo versante, non c'è dubbio che la somma complessiva che viene stanziata nel 1932 rispetto all'anno precedente segna in qualche modo una svolta significativa. Da un anno all'altro si passa infatti da poco più di quattro milioni di lire annue destinate alle cosiddette "opere di beneficenza" a una cifra che supera i sei, mentre la quota assegnata direttamente agli enti benefici e assistenziali arriva quasi a triplicare¹⁶.

Questo impegnativo cambio di passo del Banco, reso possibile anche attingendo momentaneamente alle riserve dei fondi pensione dei suoi dipendenti¹⁷, viene giustificato con la necessità di accantonare per tempo, anno dopo anno, la somma necessaria per dare vita a un'opera da donare alla città nell'ambito delle celebrazioni del Quarto Centenario. L'ambizioso obiettivo del Banco di Napoli è quello di portare a compimento entro il 1939 e con un grande sforzo economico, due impegnative imprese architettoniche. La prima è la costruzione di una



— *a fronte*: Istituto per i Figli del popolo di Napoli. Assonometria (1938). Nel grafico compare ancora l'Infermeria unica prima dello sdoppiamento

— *in alto*: Marcello Piacentini, Sede del Banco di Napoli in via Toledo, 1939-40



nuova e prestigiosa sede centrale nel cuore della parte più rappresentativa della città storica, in via Toledo. A tal fine il Banco pochi giorni dopo quella delibera (aprile 1932) procede ad acquistare nell'insula di Palazzo San Giacomo i locali dell'Intendenza di Finanza e degli Uffici Finanziari e dell'Avvocatura di Stato, che avrebbero beneficiato di nuove sedi nel Rione Carità in virtù di quella legge di sistemazione dei servizi governativi di Napoli che offriva la cornice legislativa per il grande piano della nuova *city* politico-amministrativa. Quasi al termine di una vicenda che si protrae per tutti gli anni Trenta Giuseppe Frignani, lo storico direttore generale e poi presidente del Banco di Napoli negli anni del fascismo (dal 1927 al 1944), nell'autunno del 1938 affiderà l'incarico del progetto definitivo al più autorevole architetto italiano disponibile sulla piazza, Marcello Piacentini. Per il rango dell'edificio e la sua intrinseca qualità architettonica, per la sua collocazione e il rapporto con le preesistenze, nonché per la personalità del suo progettista, a quest'opera la storiografia ha dedicato l'attenzione che merita, e in proposito si rinvia agli studi di Fabio Mangone¹⁸.



La seconda "impresa" è l'edificazione di un grande complesso da destinare all'assistenza, all'educazione e all'avviamento al lavoro dei ragazzi disagiati di Napoli, e a tal fine si valuta anche la possibilità alternativa di restaurare e adattare a centro di accoglienza il Real Albergo dei Poveri progettato per Carlo III da Ferdinando Fuga, uno dei più importanti monumenti della città, storicamente legato alla filantropia di stato e al sostegno dei banchi pubblici napoletani¹⁹ e per il quale verrà anche stilato all'inizio del 1938 un dettagliato programma di interventi con relativo piano di investimenti²⁰.

Si tratta di una svolta per il colosso bancario partenopeo che tuttavia non è solo economica, poiché essa era stata già annunciata a esecuzione della precisa volontà da parte del Banco di intervenire sul versante sociale in modo più determinato. È lo stesso Frignani a sottolineare che fino a quel momento «l'azione benefica del Banco di Napoli più che svolgersi attraverso iniziative dirette dell'Istituto, per cui mancherebbero organi adeguati, si compie tradizionalmente, quasi per intero in forma indiretta ed integrativa, mediante contributi e sussidi, in varia guisa corrisposti ad enti, che attendono singole opere benefiche, assistenziali e culturali; pur riconoscendo che, specie nel momento attuale, sarebbe inopportuno e quasi impossibile un sensibile mutamento in tale indirizzo, adatto a condizioni ambientali che non è facoltà dell'Istituto trasformare, il Consiglio non ha mai rinunciato alla creazione e all'attuazione diretta di speciali forme di beneficenza, e ne riafferma l'intento, entro convenienti limiti. Esso si propone pertanto in vista del non lontano quarto centenario della Fondazione del Banco (1939),

_in alto: Giuseppe Frignani in una foto del 1927, quando era sottosegretario al Ministero delle Finanze
_sopra: Marcello Piacentini, Sede del Banco di Napoli in via Toledo, 1939, foto del plastico

_a fronte, dall'alto: Mussolini a Napoli, 25 ottobre 1931
 _Mussolini riceve il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli, Roma 1934
 _Copertina di "Assistenza Fascista", rivista della Cassa Nazionale addetti al Commercio, IV, 1, Firenze 1938

di costruire attraverso una serie di stanziamenti annuali che avranno principio, con la somma di lire un milione, fin da questo esercizio, un apposito fondo, destinato a dotare la città di Napoli, nell'anniversario predetto, di un nuovo cospicuo istituto di beneficenza, di cui verranno a suo tempo fissati la natura e gli scopi»²¹. Frignani sembra così raccogliere immediatamente, quasi in tempo reale, le linee-guida del regime in materia sociale annunciate poche settimane prima da Benito Mussolini nel celebre discorso tenuto proprio a Napoli il 25 ottobre 1931²², che apre di fatto quella vasta campagna di interventi legislativi che segnerà la "svolta populista" del fascismo del primo tornante degli anni Trenta e che è all'origine del *welfare* nel nostro paese. Il disegno del dittatore di Predappio è quello di costruire un nuovo ordine di protezione sociale, nel quale *strategie economiche* fondate su grandi investimenti sia in opere pubbliche (che infrastrutturano e modernizzano il paese affrontando la crisi e la disoccupazione dei primi anni Trenta) sia in formazione di manodopera specializzata, si saldano a precise *istanze politiche*, finalizzate a fare del PNF un partito davvero di massa capace di bloccare sul nascere e di "andare decisamente verso il popolo", per riprendere lo slogan declamato proprio dal balcone napoletano di piazza del Plebiscito. La nascita dello stato sociale poggerà sul presupposto che devono essere le leggi dello stato fascista e non gli atti di compassione a curarsi degli ultimi della società: la legge n° 847 del 3 giugno 1937 sancirà la definitiva sostituzione delle ottocentesche Congregazioni di Carità con gli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.) che garantiranno una presenza diffusa su tutto il territorio di strutture pubbliche. Il lemma "carità" sarà sostituito con quello di "assistenza", ma per rendere operativo questo disegno sono necessari investimenti importanti in servizi e infrastrutture. Come è stato scritto «l'importanza che viene assunta dalle attività ricreative e di assistenza sociale organizzate dal partito e dalla politica dei lavori pubblici – in taluni casi vere e proprie operazioni di trasformazione urbanistica – sembra allora un passaggio indispensabile per assicurare al potere fascista uno strumento di intervento nel contesto urbano che favorisca la dinamica dello sviluppo, ma non alteri i rapporti di forze preesistenti»²³.

La duplice operazione dell'Istituto per i Figli del Popolo e della nuova sede di via Toledo si inserisce perfettamente in un disegno che, dunque, ha il suo atto seminale proprio nel discorso mussoliniano del 1931 e del resto in una rivista del tempo si legge per l'appunto che «in un'armonica fusione di bellezza morale ed estetica e di ricchezza materiale, il Collegio Costanzo Ciano e la Sede Centrale del glorioso Banco di Napoli riaffermano il glorioso comandamento del Duce "andare verso il popolo"» ("Agricoltura Italiana Illustrata", maggio 1940).



In una seduta del Consiglio generale del Banco di qualche anno dopo è ancora Frignani a sottolineare che «S.E. il Capo del Governo ha designato nel ricovero e nell'educazione dei fanciulli abbandonati la necessità sociale più vasta e sentita, a cui la nuova istituzione dovrà provvedere» e che essa, nel «togliere dalla strada e da condizioni penose di vita un numero non indifferente di bambini», ne farà «degli operai specializzati, di cui si gioverà a suo tempo la vita industriale di Napoli»²⁴. C'è dunque un interesse molto forte da parte di Roma nei confronti dell'iniziativa napoletana e saranno infatti autorità governative a predisporre i necessari dispositivi tecnico-amministrativi e legislativi per realizzare entro il 1939 un'opera che, tuttavia, viene ancora genericamente indicata «in prossimità di Napoli», poiché in quel momento non è stata ancora fatta alcuna scelta circa il suolo edificatorio²⁵. A dimostrazione della volontà del Banco di Napoli di agire non solo con sollecitudine ma anche su basi finanziarie più solide si predispone un aumento del fondo, che nel 1937 ammonta già a cinque milioni e, dal momento che sono stati già «predisposti gli studi occorrenti», la Direzione Generale ritiene sia giunto anche il momento di allestire un organismo tecnico con lo scopo esclusivo di attendere a tutto quanto necessario da un punto di vista progettuale ed esecutivo per porre in essere gli intenti annunciati. Poche settimane dopo sarà a tal scopo costituito l'Ufficio Tecnico Speciale, un *team* di professionisti che facevano già parte dell'Ufficio Tecnico del Banco di Napoli, sui quali sarebbe ricaduta la responsabilità della progettazione, della direzione dei lavori e di ogni altro aspetto tecnico, amministrativo, gestionale legato alla realizzazione dell'opera. A inaugurazione avvenuta l'ufficio sarebbe stato poi sciolto. Al vertice viene insediato Francesco Silvestri, un ingegnere napoletano di provata esperienza, laureato in ingegneria civile nel 1921²⁶, e un professionista ben noto al Banco non foss'altro perché già da qualche tempo direttore dell'Ufficio Tecnico dell'istituto di credito partenopeo, il quale fin dall'inizio si rivelerà capace e affidabile anche nell'imporre e gestire un ritmo sostenuto all'iter progettuale necessario per rispettare la scadenza assai ravvicinata. Un tecnico che dispone di ampi poteri e gode, evidentemente, della fiducia assoluta da parte di Frignani: sempre lui firmerà agli inizi del 1938 il progetto di restauro dell'Albergo dei Poveri proposto dal Banco di Napoli innanzi citato, un'idea che viene però abbandonata, anche sulla base delle valutazioni fatte dallo stesso Silvestri nelle conclusioni in calce alla relazione²⁷. Scartata questa ipotesi, «il ricovero e l'educazione dei figli del popolo» che il Banco sta per offrire alla città avrà luogo dunque in un grande istituto da edificare ex novo a sua cura e spese. Sarà «una grande opera di redenzione sociale», un atto di beneficenza e generosità e

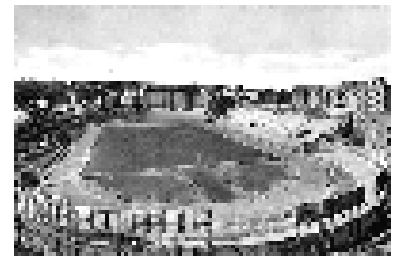


Fig. 1.21 - Albergo dei Poveri, in costruzione, la "torre" di destra.

— in alto: L'Albergo dei Poveri di Napoli in una foto degli anni Venti

un'iniziativa di propaganda che viene fortemente calata nella realtà socio-economica napoletana, nelle sue problematiche ma anche nelle sue possibilità di sviluppo. Per la sua realizzazione pochi mesi dopo viene così definitivamente istituita, nel luglio del 1938, la "Fondazione Banco di Napoli per l'Istituto per i Figli del Popolo"²⁸ che avrebbe dovuto negli anni gestire direttamente e autonomamente il complesso. È dal Fondo speciale per la beneficenza che il Banco di Napoli attingerà i venticinque milioni per la costruzione dell'istituto. «Completeranno il fabbisogno per il suo funzionamento (che si prevede dell'ammontare annuo di circa £. 5.000.000), i fondi speciali a tal uopo messi a disposizione (lire 750.000) e quelli di altri enti dei quali si sta venendo disposta la fusione e il cui patrimonio ascende a circa £. 50.000.000»²⁹. A questo si aggiungerà il contributo annuale statale di due milioni fissato dalla legge di riordino degli enti assistenziali di Napoli del 1939 che vedremo più innanzi.

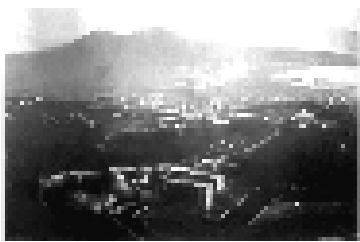
Il Banco di Napoli non rappresenta solo il potere economico e finanziario a Napoli: è «il centro di potere più importante di tutti»³⁰. L'istituto di credito aveva sempre svolto un ruolo di primissimo piano nel vasto piano di opere pubbliche realizzate a Napoli nel Ventennio, soprattutto a partire dall'istituzione nel 1925 dell'Alto Commissariato per la Città e la Provincia di Napoli³¹ con sovvenzioni, prestiti e mutui a favore di vari soggetti coinvolti in quelle iniziative, e anche con contributi a fondo perduto ed elargizioni. Lo spettro delle realizzazioni finanziate a Napoli dal Banco era quanto mai ampio³². Si andava dalle grandi opere infrastrutturali – per fare solo qualche esempio si pensi all'erogazione del mutuo per la sistemazione e l'adeguamento funzionale del Porto³³; al finanziamento della Società Autostrada Meridionale della tratta autostradale Napoli-Pompei³⁴; alla sovvenzione di dieci milioni di lire all'Ente Autonomo Volturmo per le opere a sostegno di svariate attività industriali³⁵ – agli impianti per il tempo libero e lo sport, come lo Stadio del Littorio dove la Direzione Generale autorizzò l'elargizione di un milione³⁶; dalla ricerca scientifica, come l'Istituto dei Motori del CNR³⁷ alla formazione, «con le numerose assegnazioni a favore di istituti per l'istruzione universitaria e media»; dal finanziamento per la costruzione di ospedali, di ricoveri e di asili agli interventi di restauro al Teatro San Carlo³⁸ o nel Chiostro maiolicato di Santa Chiara³⁹; dalle donazioni elargite direttamente al Partito con «l'ausilio dato in quasi tutte le province meridionali all'attività delle federazioni provinciali fasciste e delle organizzazioni della Gioventù del Littorio»⁴⁰ alla costruzione ex novo di interi pezzi di città, come il nuovo centro direzionale del Rione Carità⁴¹ o la Esposizione delle Terre Italiane d'Oltremare, per la cui realizzazione nel solo 1939 il Banco di Napoli elargirà su esplicita richiesta di Frignani la cospicua



— dall'alto: Due opere finanziate dal Banco di Napoli negli anni Trenta a Napoli: la Stazione Marittima (in costruzione) e lo Stadio del Littorio

cifra di dieci milioni⁴². Il fondo dal quale si preleva questa ultima somma è il Fondo speciale per la beneficenza, che da tempo consente all'istituto partenopeo di giocare un ruolo importante anche nel campo dell'assistenza in una città dove nel ventennio, a dispetto delle retoriche della propaganda, gli enti a sostegno dell'infanzia disagiata erano assolutamente inadeguati in numero e qualità dei servizi offerti per far fronte a una situazione assai grave soprattutto se confrontata con altre realtà del paese. Si tratta di una rete di strutture quanto mai variegata che tradizionalmente faceva affidamento sull'azione caritatevole di enti religiosi o sull'iniziativa privata di enti benefici e filantropici promossi da alcuni rami dell'aristocrazia napoletana, ma sempre al di fuori naturalmente di un quadro di iniziative coordinate e pianificate, così necessario per affrontare una situazione gravissima. Se è certamente vero che anche a Napoli, negli anni dell'Alto Commissariato, si era tentato di avviare un piano di razionalizzazione della gestione pubblica delle strutture esistenti, è anche vero che l'azione svolta dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) istituita con la legge per il «miglioramento fisico e morale della razza» del 1926⁴³ dopo alcuni (modesti) risultati positivi, a Napoli si era alla fine rivelata, fuori dalla propaganda e dati (allarmanti) alla mano, assai poco incisiva e anzi deludente, come la stessa stampa ufficiale è costretta ad ammettere visto che in città più di un bambino su dieci non arrivava a compiere il primo anno di vita⁴⁴. Come ha dimostrato recentemente Domenica La Banca⁴⁵, il Banco di Napoli era da tempo il primo finanziatore di molti enti assistenziali napoletani, dalla Scuola infermiere della Croce Rossa al Pio Monte della Misericordia, dall'asilo-nido "Anna di Puglia" all'"Istituto Casanova", fino all'ONMI, cui donava 25 mila lire all'anno⁴⁶ oltre quanto già era tenuto a versare insieme a pochi altri istituti di credito⁴⁷ per effetto di una legge che gli imponeva di destinare all'ente il 10% degli utili netti annui, mentre altre somme ancora venivano erogate sia in occasione di eventi speciali come la Giornata nazionale della Madre e del Fanciullo, sia a beneficio di enti che facevano direttamente capo al Partito Nazionale Fascista come l'Opera Nazionale Balilla e l'Ente Opere Assistenziali.

Il ruolo del Banco in questo campo si farà più chiaro all'inizio del 1939, proprio mentre iniziano i lavori per il nuovo istituto di Bagnoli. A esecuzione di un precedente decreto del Consiglio dei Ministri viene promulgata la legge n. 283 del 30 gennaio 1939 specificamente dedicata agli enti assistenziali napoletani e denominata "Legge riordinatrice delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Comune di Napoli". Con questo provvedimento si decreta l'erezione a "Ente Morale" (insieme alla "Fondazione A. Diaz") della "Fondazione Banco di Napoli per l'Istituto dei Figli del Popolo", cui viene affidato il ruolo più importante



LA PRESSIONE SOCIALE SULLE SCUOLE DEL NORD II

_in alto: L'ospedale "Monaldi" di Napoli in una foto pubblicata nella "Rivista illustrata del Popolo d'Italia", 1942, p. 184

poiché in esso si sarebbero fatti confluire una serie di istituti già esistenti: i Reali Collegi per le Figlie del popolo, la "Casa Paterna Ravaschieri", l'"Asilo van de Heuvel", la citata "Fondazione A. Diaz", l'"Opera Pia Baldacchini-Gargano", il convitto "Vittorio Emanuele III" e l'"Asilo Regina Margherita". Si deliberava inoltre «il distacco, con trasferimento alla Fondazione Banco di Napoli, delle parti del patrimonio destinato al ricovero, educazione ed istruzione dei minori» che si trovavano nel Reale Albergo dei Poveri, nell'"Ospizio dei SS. Pietro e Gennaro Extra Moenia", nell'"Opera Pia Cariffi" a S. Arcangelo all'Arena⁴⁸. Nasceva in questo modo un unico soggetto assistenziale, i "Collegi Riuniti - Istituto per i Figli del Popolo", che sarebbe ruotato attorno al nuovo grande istituto per i minori in costruzione a cura della Fondazione. La legge punta a soddisfare molteplici istanze, nel rispetto degli indirizzi nazionali del regime in materia⁴⁹. Innanzitutto si risponde alla oggettiva necessità di razionalizzare una rete di istituti dispersa nel territorio allo scopo di qualificarne l'azione, di ottimizzare le risorse e omogeneizzare l'attività svolta da quelle istituzioni in modo da garantirne la piena congruenza al modello pedagogico fascista. C'è poi un secondo ordine di motivazioni, squisitamente politico: svuotare l'assistenza legata alla filantropia e alla beneficenza per "istituzionalizzarla" come opera a cura del regime e contestualmente "espropriare" a organizzazioni ed enti religiosi quello che ancora restava del controllo che un tempo avevano di un intero importante settore della vita sociale, quello appunto delle politiche volte al sostegno dell'infanzia, nel quale situazioni di particolare disagio sociale ed economico di ampie fasce della popolazione potevano costituire una pericolosa condizione di malcontento che ambienti antifascisti interni al mondo cattolico avrebbero potuto mettere a profitto.

Il consolidamento del consenso al regime passava anche attraverso questo tipo di interventi, nei quali l'estensione di diritti sociali si saldava a iniziative di pura propaganda⁵⁰. La legge per Napoli è perfettamente aderente a quella "svolta populista" del regime che puntava ad avvicinare in maniera più forte lo Stato-Partito alla vita sociale e che ebbe un immediato riscontro in una città fino a quel momento non particolarmente eccitata dal fascismo. A proposito del discorso di Mussolini a Napoli del 1931 è stato scritto che «la cittadinanza napoletana, infatti, in questa occasione si consacrò al duce con un entusiasmo collettivo inaspettato, partecipando a quella "accettazione sociale" del fascismo, meglio intesa come un adattamento tra il fascismo e la vita quotidiana piuttosto che una concreta adesione politica o psicologica»⁵¹. La legge del 1939 per Napoli è un evidente tentativo, pertanto, di forzare le attività legate alle opere di beneficenze e il mondo della filantropia dentro la politica che il Regime stava perseguendo da un lato per la fascistizzazione della vita



— dall'alto: "Benito Mussolini ama molto i bambini" (da un sillabario del 1930)

— Colonia marina dell'Ilva a Bagnoli, anni Trenta (da A. Vitale, Napoli e l'industria 1840-1990)



sociale in tutte le sue articolazioni e dall'altro nell'affermazione totalitario di modelli di educazione nei quali verbi come "credere" e "obbedire" che tradizionalmente venivano impartiti dal catechismo cattolico, erano ora la base dell'indottrinamento del futuro italiano fascista. La leva principale che, nel caso napoletano, viene attivata dalle autorità fasciste è proprio il Banco di Napoli che, non dimentichiamolo, era presieduto da una personalità come Giuseppe Frignani, fascista antimarcia ed esponente di rilievo dell'*establishment* politico nazionale, membro della Direzione Nazionale del PNF e del Gran Consiglio del Fascismo, animale politico "scaltro" ma di notevolissime competenze professionali, la cui carriera fu fulminea tanto da arrivare a soli trentacinque anni – e dopo essere già stato sottosegretario alle Finanze, pupillo del ministro Volti – al vertice dell'istituto bancario partenopeo per eseguire quanto Mussolini aveva impartito: «spezzare tutte le eventuali incrostazioni politico-parassitarie», fare del Banco di Napoli lo «strumento di sviluppo formidabile per il Mezzogiorno» e, in una parola, «fascistizzare la vecchia e gloriosa, ma forse un po' troppo vecchia e un po' troppo gloriosa istituzione»⁵².

Frignani farà parte di quella élite tecnico-politica – composta da figure come Luigi Lojacono leader dell'organizzazione sindacale campana, e di Giuseppe Cenzato, presidente dell'Unione Industriali – che negli anni Trenta costituiva la vera classe dirigente napoletana, una cerchia ristretta di professionisti di alto profilo e naturalmente di comprovata fede fascista capaci di attivare iniziative di grande rilievo da un punto di vista economico. In questo l'architettura giocava un ruolo molto importante poiché costituiva il punto sul quale convergevano da un versante investimenti vitali per un'economia locale storicamente molto legata, e in parte persino dipendente, dal ciclo edilizio e dall'altro programmi politici di produzione del consenso. Come Cenzato, il vero promotore della Mostra d'Oltremare, Frignani sapeva bene che mobilitazione delle masse e opere pubbliche erano «due aspetti intimamente correlati: per promuovere la partecipazione della popolazione a iniziative anche solo coreografiche, il regime aveva bisogno di suscitare forti emozioni [...] l'edilizia rappresentò indubbiamente uno dei settori di maggior riscontro per una politica del consenso giocata sulla grandiosità degli effetti e sul coinvolgimento, a diverso titolo, di strati sempre più ampi della popolazione»⁵³.

La costruzione proprio a Napoli del *più grande* istituto d'Italia destinato ai bambini più poveri rispondeva perfettamente *anche* a questi scopi. Nata ufficialmente per celebrare con una nobile iniziativa benefica il Quarto Centenario della nascita dell'istituto bancario, questa impegnativa opera aveva il dichiarato scopo di permettere al Banco di Napoli – come ad esempio si legge anche in una relazione dell'Ufficio Tecnico Speciale – di offrire il suo concreto e «validissimo contributo all'azione

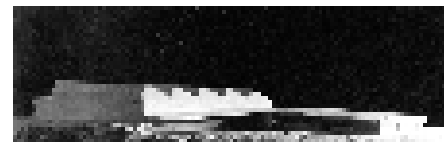
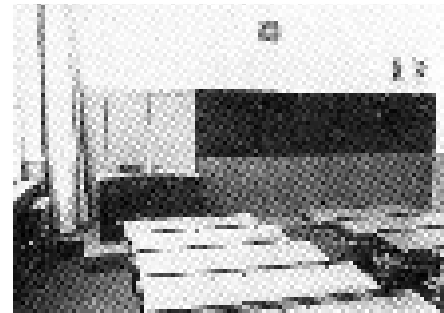
_dall'alto: Giuseppe Cenzato in una foto degli anni Venti
_Un'illustrazione di Golia (Eugenio Colmo) da "Il campeggio di balilino", 1941

_a fronte, dall'alto: Giuseppe Bottai, La Carta della Scuola, 1939
_Istituto dei Figli del Popolo. Un'aula della Scuola Maschile
_Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Fotografia del plastico. Particolare delle Officine

grandiosa che da anni conduce il Fascismo per la tutela e il miglioramento del popolo italiano secondo le direttive di una più alta giustizia sociale»⁵⁴, nella fattispecie affrontando il problema sociale dell'infanzia abbandonata, assai grave a Napoli e particolarmente sentito da Mussolini. Si tratterà di un impianto di grandi dimensioni, moderno, efficiente e anche sperimentale, «capace di tremila posti [che] risolverà in modo *totalitario* il problema dell'assistenza infantile in detta città»⁵⁵, ma nel quale si proverà a collaudare, come vedremo, un sistema integrato di attrezzature che avrebbe dovuto soddisfare istanze che andavano ben oltre quella meramente assistenziale.

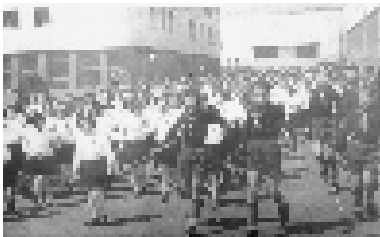
In una delle numerose relazioni approntate nel corso della vicenda che dal progetto ha portato alla realizzazione dell'Istituto, Silvestri precisa che il principale tra gli «scopi a cui tende la nuova istituzione» destinata a ragazzi dai 6 ai 18 anni sarà quello di offrire «ogni anno alla Nazione un contributo di soldati perfettamente agguerriti, che, dopo il servizio militare, continueranno a servire nei ranghi della Nazione come meccanici, radiotelegrafisti, tipografi, agricoltori, sarti, calzolai, tessitrici etc. perfettamente addestrati», ovvero «un italiano nuovo, soldato in tempo di guerra», ma «lavoratore perfetto e geniale in tempo di pace»⁵⁶, educato su solidi principi fascisti.

La questione dell'istruzione e, in particolare, di un insegnamento finalizzato alla formazione di manodopera operaia specializzata, è un aspetto nient'affatto marginale nel quadro degli obiettivi che il Banco di Napoli intende perseguire con la costruzione dell'istituto. La presenza al suo interno di laboratori e officine accanto alle scuole è anzi un aspetto fondamentale ed è considerato «il centro della preparazione spirituale professionale per i giovani dell'Istituto» tanto che, aggiunge sempre il Silvestri, «l'insegnamento tecnico avrà un posto d'onore: per esso saranno create un'edilizia e un'organizzazione adeguate agli effettivi bisogni in modo da preparare una classe di tecnici perfettamente addestrata» al servizio «delle industrie locali in pieno sviluppo nelle quali gran parte di essi, a tempo opportuno, verrà inquadrata»⁵⁷. La progettazione delle scuole è oggetto per questo di grande cura da parte di Silvestri e del suo team. «In esse accanto all'insegnamento elementare verrà impartito l'insegnamento tecnico per la preparazione dei giovani alle professioni più attinenti alle necessità locali, in modo da creare la classe dei capotecnici e di operai specializzati, capaci di affiancare adeguatamente la rigogliosa ripresa industriale di Napoli»⁵⁸. Il 17 marzo 1939, a cantiere aperto solo da qualche settimana il prefetto di Napoli Giovanni Battista Marziali nella relazione al Consiglio delle Corporazioni «esalta l'importanza dalla "Fondazione Banco di Napoli" per i figli del popolo che risolve *in pieno* il problema dell'assistenza minorile e darà un *forte contributo* alla



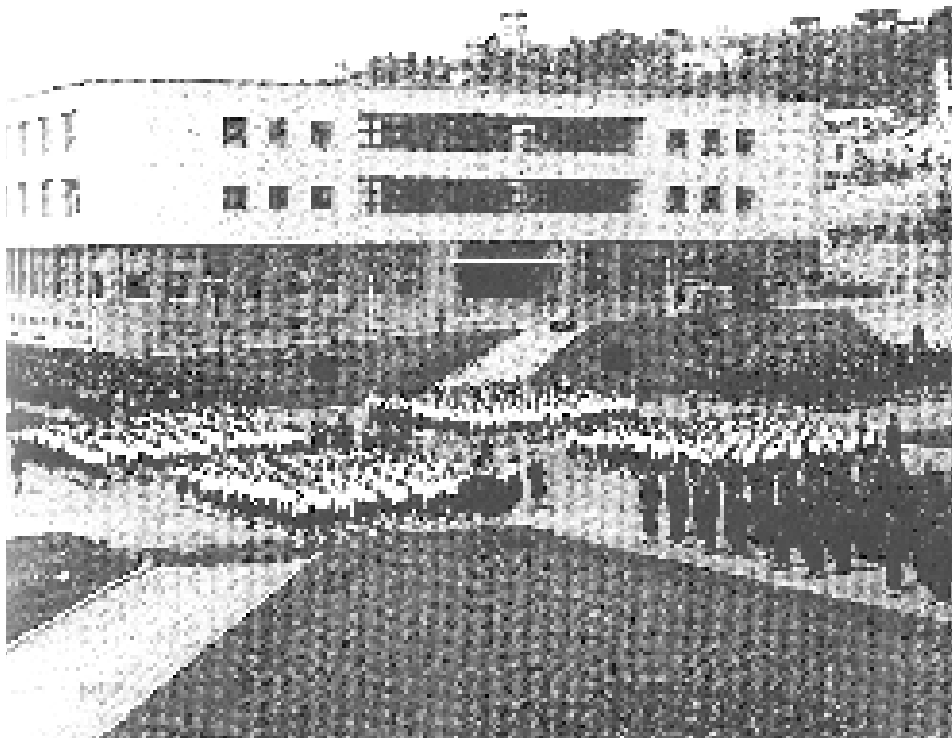
formazione delle maestranze tecniche»⁵⁹. Pochi mesi prima della promulgazione della “Legge riordinatrice delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Comune di Napoli” un altro atto legislativo aveva posto ancora una volta al centro dell’iniziativa parlamentare Napoli e in particolare il Banco di Napoli. Era stato anzi proprio su impulso di Frignani che il fondo del Banco di Napoli per “la promozione industriale per il Mezzogiorno” viene strutturato, per decreto legge, nell’Istituto per lo Sviluppo Economico dell’Italia meridionale (Isveimer)⁶⁰, un organismo creato per l’esercizio del credito di medio e lungo termine rivolto soprattutto alle piccole e medie aziende industriali del mezzogiorno. Se la costituzione dell’Isveimer consolidava il ruolo che Mussolini aveva pubblicamente assegnato al Banco di principale leva finanziaria dell’intera economia meridionale, la connotazione dell’Istituto per i Figli del Popolo come struttura finalizzata anche alla formazione tecnica rispondeva in maniera concreta all’annoso problema della qualificazione della manodopera specializzata, che costituiva una condizione indispensabile per il rilancio dell’industria manifatturiera ma che al sud si presentava ancora inadeguata, soprattutto rispetto alle aziende del nord. Iniziative di questo genere erano fortemente sostenute da Cenzato, al tempo segretario provinciale dell’Unione Fascista degli Industriali che si era fatto promotore di una convenzione con Navalmeccanica e l’Unione Fascista dei Lavoratori dell’Industria per la gestione di una scuola di avviamento professionale, e ulteriori analoghe iniziative per la formazione di operai specializzati da inserire nei settori aeronautico e siderurgico erano state annunciate nel 1940 in occasione dell’adunata dei dirigenti sindacali al teatro Politeama di Napoli⁶¹. Nel collegio di Bagnoli centinaia di piccoli sottoproletari napoletani sarebbero così stati avviati a una istruzione tecnica che avrebbe beneficiato di programmi, docenti e laboratori specializzati, finalizzata a formare i quadri del nuovo proletariato fascista. È anche così che «si risponde con questa opera superba voluta da S.E. Frignani, a quella politica di sempre più intimo e sentito avvicinamento alle classi lavoratrici che da Napoli fu bandita dalla voce stessa del Capo e posta a comandamento fondamentale dell’etica fascista»⁶². L’Istituto per i Figli del Popolo sarà assai più di un’opera assistenziale, per quando modernissima: nel costituire a Napoli la punta di diamante di un sistema sempre più strutturato e ramificato di assistenza statale e laico, così funzionale al ridimensionamento dell’azione sociale delle organizzazioni religiose e alla creazione di consenso che passava attraverso un allargamento dei diritti, sarà dunque anche una *fabbrica di operai* fascisti. Assistenza e formazione tecnico professionale, dunque, ma non solo.

“Una sempre più intensa preparazione militare, una sempre più alta giustizia sociale”. È nella forma di uno slogan perfetto per le prime pagine



_sopra: Balilla e Piccole Italiane in festa il giorno dell’inaugurazione dell’Istituto per i Figli del Popolo (9 maggio 1940)

dei giornali di regime che Mussolini, nella riunione del Direttorio Nazione del PNF del 1° marzo 1939 e a poche settimane dall'occupazione dell'Albania, fissa il nesso tra estensione dei diritti sociali e preparazione alla guerra. L'Istituto dei Figli del Popolo di Bagnoli sarà anche – e soprattutto – una *fabbrica di soldati* napoletani per Mussolini da inquadrare in un esercito nel quale l'addestramento militare è innervato da una rigida "catechesi" politico-ideologica. Il nuovo collegio dovrà presentarsi – si legge in un verbale del C.d.A. del Banco di Napoli – come una «altissima espressione di quanto il Regime opera per i figli del popolo a soddisfazione delle loro esigenze materiali e morali e a difesa della razza»⁶³ e sarà pertanto «affidato per la parte disciplinare ed educativa alla Gioventù italiana del Littorio» con finalità precisamente militari. La fortissima impronta ideologica impartita alla formazione dei giovani ospiti costituirà il *milieu* indispensabile del principale obiettivo dell'istituto: l'addestramento militare. Del resto ci

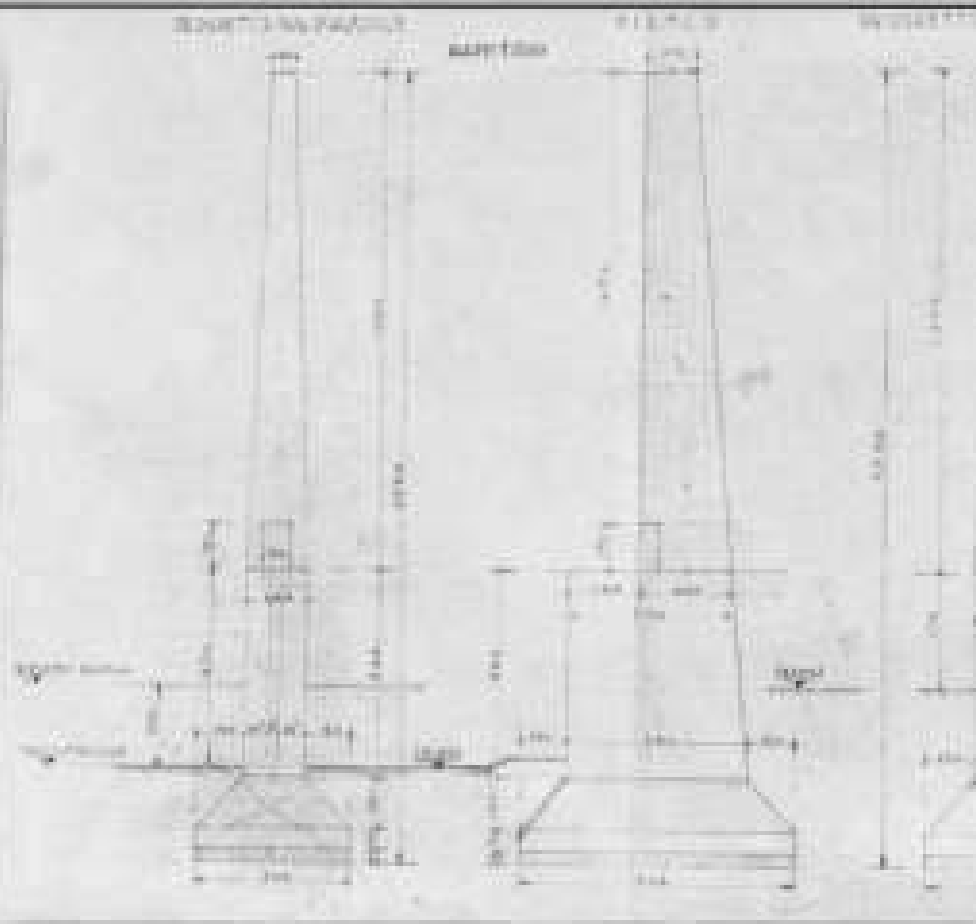


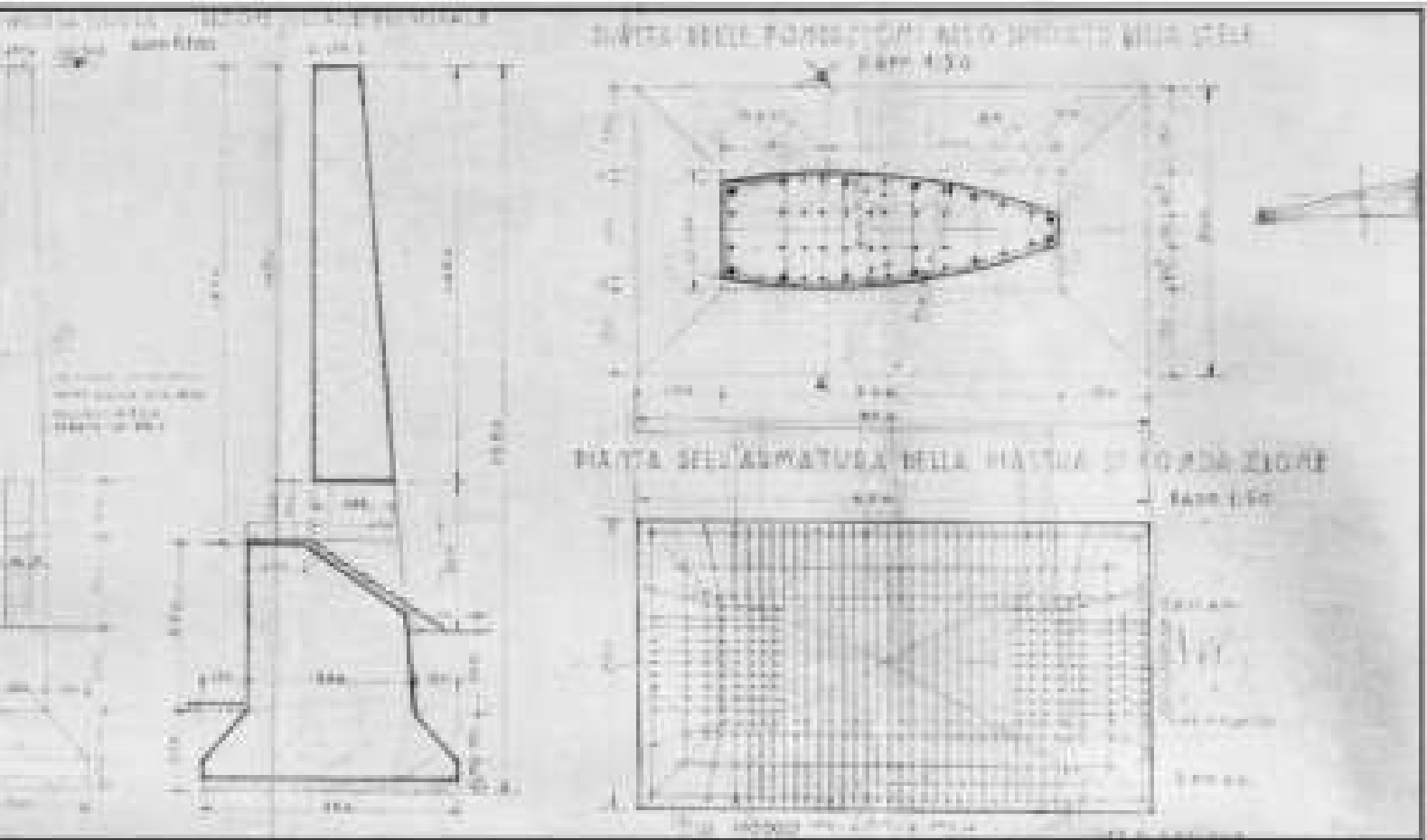
_ a lato: Adunata generale il giorno dell'inaugurazione (9 maggio 1940)

_ nelle due pagine a seguire: Ufficio Tecnico "Impresa P. Cidonio", Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, Disegni esecutivi per la Stele-Arengario, agosto 1939

SISTEMA PER I FILI DEL BORDO
 H. 2001
SISTEMAZIONI ESTERNE
 —
SOLE PORTABANDIERA
 SCHEMI DELLE STRUTTURE

Milano, Italia
 Architetto M. C. ...
 1950
 ...







troviamo in una congiuntura nella quale la già forte radicalizzazione della dimensione dottrinale si saldava a iniziative ormai sempre più chiaramente orientate verso la guerra. Nei mesi precedenti Achille Starace – il garante di una ancor più serrata centralizzazione delle politiche di formazione e propaganda con l’assorbimento nella G.I.L. sia dell’Opera Nazionale Balilla che dei Fasci Giovanili di Combattimento – mentre presentava con Dino Alfieri il *Manifesto della Razza*, otteneva l’attribuzione di funzioni che erano da sempre prerogative della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, a esecuzione di un decreto della Commissione Suprema di Difesa che «riconosce l’opportunità di concentrare sotto la direzione Generale della GIL anche l’organizzazione e l’inquadramento di quella parte dell’attività premilitare finora affidata, sia nel campo organizzativo sia in quello esecutivo, alla MVSN»⁶⁴.

Il cambio di titolazione del complesso da “Istituto per i Figli del Popolo” a “Collegio Costanzo Ciano”, in onore di una delle icone militari del regime, è significativo della presenza molto forte del PNF in quella che, a rigore, era pur sempre una iniziativa benefica di un ente morale creato da un istituto di credito per scopi assistenziali. La stessa “supervisione” del Duce al progetto e la consequenziale revisione di alcuni aspetti della prima proposta, dimostra che il potere del Partito sulla neonata Fondazione è assoluto. «Nell’istituto di Bagnoli – si legge in una relazione dell’Ufficio Tecnico Speciale – in un senso fatto in altre colonie permanenti costruite in Italia, si vuole realizzare l’ambiente e l’organizzazione più perfetta per creare l’italiano nuovo, forte nei muscoli, educato nella mente e, *soprattutto*, addestrato alle armi»⁶⁵. In un documento precedente si legge che i piccoli ospiti dell’Istituto sarebbero stati «divisi in battaglioni da 500 e suddivisi in compagnie da 40» con l’obbligo per tutti di partecipare con le loro uniformi-divise alla «funzione dell’alza e dell’ammaina-bandiera, cui, convergendo dai vari viali, tutta la Colonia, divisa in battaglioni da 500, può presenziare»⁶⁶.

Del resto sia nei quotidiani del tempo che in molti documenti ufficiali il complesso viene denominato, a lavori ancora in corso, per quello che in effetti è: un “Collegio della G.I.L.” pagato dal Banco di Napoli. È Achille Starace a inaugurare nel gennaio 1939 un cantiere poi ripetutamente ispezionato nei mesi successivi da federali, gerarchi e ministri, e sarà sempre Starace a effettuare un sopralluogo nell’ottobre successivo, pochi giorni prima di essere destituito dalla carica di segretario nazionale del PNF. Sarà il suo successore Ettore Muti a seguire da vicino, nei mesi a venire, l’andamento dei lavori, e a ribadire – semmai ce ne fosse bisogno – che a tirare le fila era solo il Partito, ricordando soprattutto a Frignani in modo aspro quanto perentorio che «il Partito anche in questo campo sa fare da sé»⁶⁷. Non si trattò di un dono offerto alla città ma di un’altra opera elargita dal

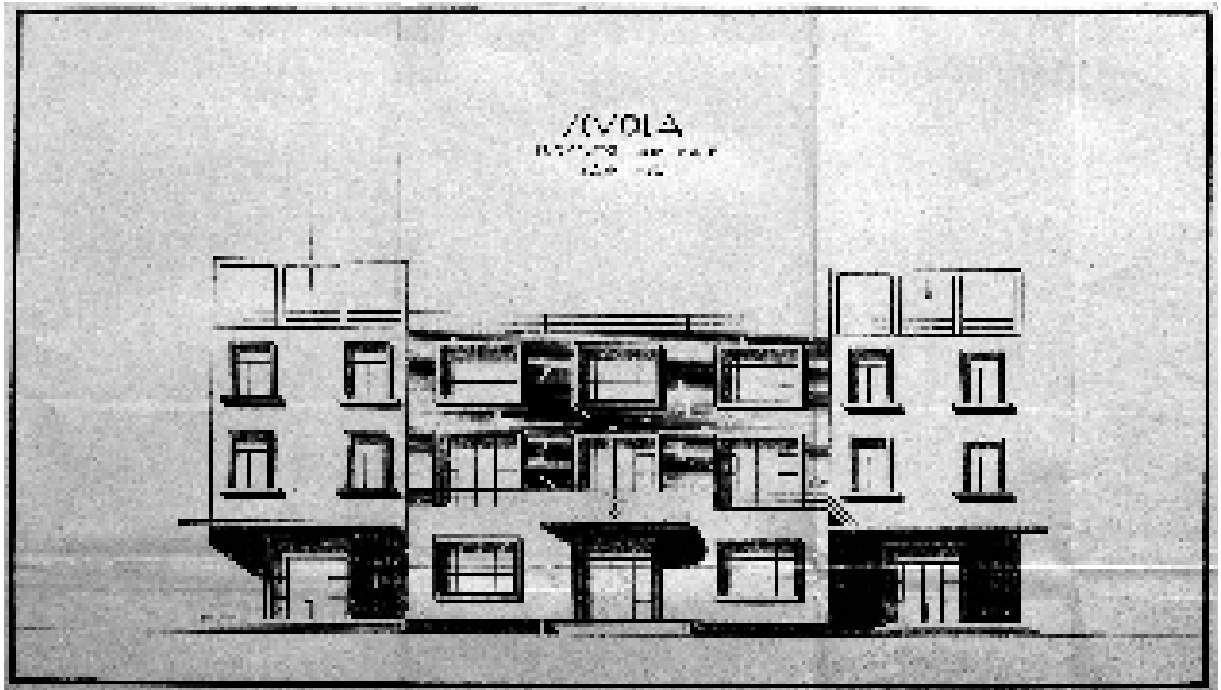
—dall’alto: Manifesti ufficiali dell’O.N.B. e della G.I.L. Si noti nella seconda la simultanea comparsa nel logo dei fasci littori, dell’aquila romana, dell’icona di Mussolini e della scritta PNF
—Addestramento paramilitare all’Opera Nazionale Balilla

Banco di Napoli al Fascismo, a dimostrazione di un legame strettissimo del quale Frignani è stato il fedele e capace garante. Sarà un atto promulgato in piena guerra a esplicitare nella maniera più trasparente, ovvero a sancire per legge, la definitiva trasformazione di una struttura assistenziale ed educativa in un collegio paramilitare a completa disposizione del partito al potere in un regime totalitario. Con l'art. 1 della legge n. 995 del 17 luglio del 1942 la fondazione muterà la propria titolazione in "Fondazione Costanzo Ciano della Gioventù Italiana del Littorio di Napoli". Non più un ente morale, ma un «istituto del Partito Nazionale Fascista alle dirette dipendenze del Comando Generale della G.I.L.», anche se a quella data non potevano esserci più dubbi sulla principale finalità di un'opera della quale si era subito perso l'originario carattere. Amaro destino, questo, per la prima vera opera assistenziale moderna costruita ex novo a Napoli applicando correttamente principi funzionalisti. L'Istituto per i Figli del Popolo non svolgerà mai la funzione che si immaginava in nome della solidarietà e della giustizia sociale e diventerà a tutti gli effetti quello che sarà, solo con qualche brevissima parentesi in un lunghissimo arco di settanta anni, una articolata struttura al servizio della guerra adattabile ai vari possibili usi militari, da ospedale di guerra a campo di prigionia. La Fondazione che rastrellava bambini nelle sacche più degradate del sottoproletariato urbano da strappare alla miseria e da addestrare a diventare dei bravi soldati fascisti, metterà il Collegio al servizio dell'esercito italiano, poi delle truppe tedesche, poi delle autorità militari britanniche e, dagli anni Cinquanta, del comando statunitense della Nato.



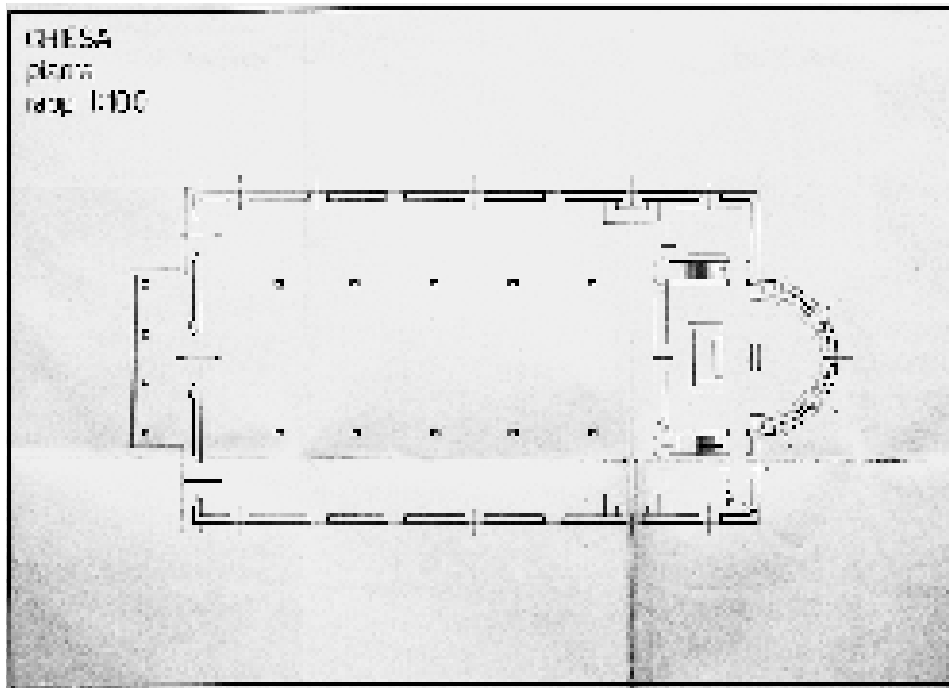
_sopra: Due scugnizzi napoletani, fotografia di George Rodger, Napoli 1944

_a lato: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, Adunata generale il giorno dell'inaugurazione (9 maggio 1940)



Una colonia in forma di "piccola città". Il primo progetto dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli (1937)

Mentre sta per essere completato dai tecnici del Banco di Napoli il progetto per la nuova sede di via Toledo, l'Ufficio Tecnico Speciale della neonata Fondazione Banco di Napoli presenta nella primavera del 1937 una prima dettagliata proposta progettuale per un complesso destinato all'assistenza di duemila maschi e mille femmine. Il progetto consta di quarantacinque tavole, di una relazione illustrativa firmata da Silvestri (un opuscolo di diciannove pagine rilegato di fogli dattiloscritti), e di una stima dei lavori ripartita in quindici fascicoli, ognuno corrispondente ai singoli edifici costituenti l'istituto⁶⁸ ma viene redatto senza ancora conoscere l'area nella quale l'istituto si sarebbe impiantato⁶⁹.

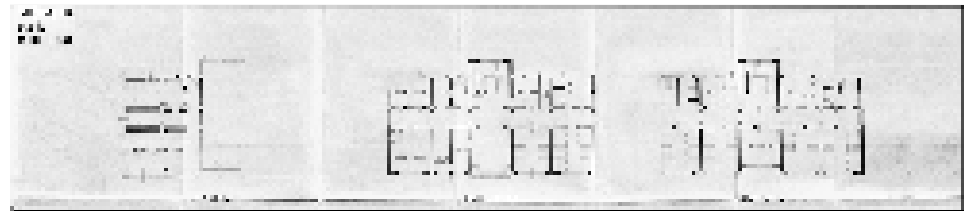


_a fronte: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). La Scuola Maschile, prospetto principale (ASFBN)

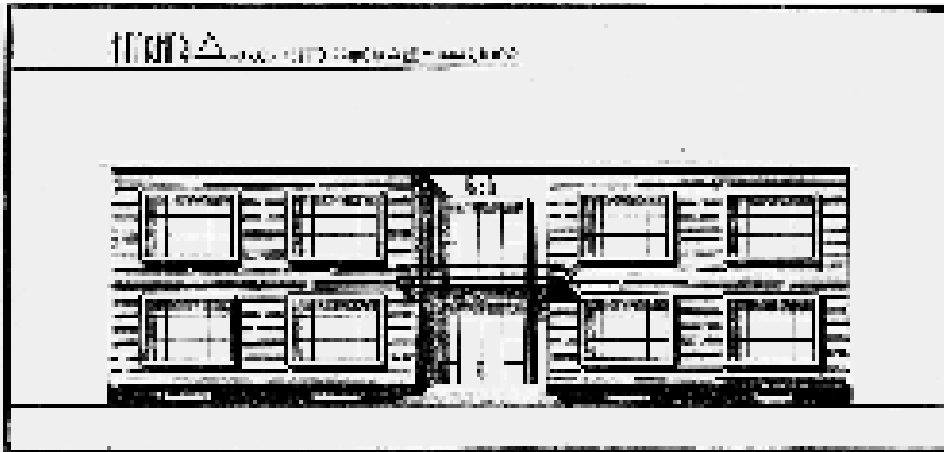
_a lato: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Chiesa, pianta (ASFBN)

Gran parte di quei grafici si conservano nell'Archivio Storico della Fondazione del Banco di Napoli⁷⁰, e se è possibile conoscere con precisione la conformazione di buona parte dei singoli manufatti previsti in questo piano, manca purtroppo la planimetria generale di un complesso calibrato per essere edificato su una superficie complessiva di circa 210mila metri quadrati e che si suggerisce possa essere collocato «in posizione pianeggiante o leggermente acclive, in una zona salubre», aggiungendo che tuttavia tale area è «ancora da prescegliere». Si tratta, dunque, di un impianto "ideale" perché il suo disegno viene messo a punto in assenza dei vincoli imposti dal contesto fisico e territoriale in cui si va a inserire, e al tempo stesso anche "reale", poiché le singole componenti sono state definite con la precisione di un progetto che è di fatto definitivo, con l'evidente scopo di quantificare prima possibile la spesa occorrente e quindi permettere al Banco di Napoli di predisporre i relativi strumenti finanziari. La cifra computata è di 35 milioni, una somma comprensiva del costo del suolo e di quelli relativi alle opere necessarie per i movimenti di terra, l'impiantistica, gli allacciamenti e, ancora, la «sistemazione generale compresi gli impianti centrali» (4.400.000) e l'arredo completo (3.100.000).

L'idea di Silvestri era quella di conferire al complesso «il carattere di una piccola città con armonico e suggestivo piano regolatore»⁷¹, con una suddivisione in settori cui attribuire specifiche funzioni prevalenti: una zona "residenziale" e una educativa, una "sanitaria" con l'infermeria, poi il distretto industriale collocato nell'angolo nord occidentale e così via. Pur in assenza di una veduta di insieme, di questa cittadella è tuttavia possibile ricostruire il disegno generale dell'impianto basandosi sulle notazioni presenti nella relazione di progetto, nella quale Silvestri delinea l'immagine di un complesso incardinato su un grande viale orientato nord-sud nel quale confluiscono ampi viali secondari e su cui prospettano, simmetricamente disposte, le scuole e i grandi dormitori gemelli, edifici di quattro piani fuori terra lunghi 97 metri, con camerate di 40 posti. Questo asse primario diparte da una ampia piazza di ingresso a sud «ricavata sul fronte principale della zona, recintata da un basso porticato», prosegue verso nord, si apre in un piazzale al centro del quale è una grande fontana circolare che segna il baricentro geometrico



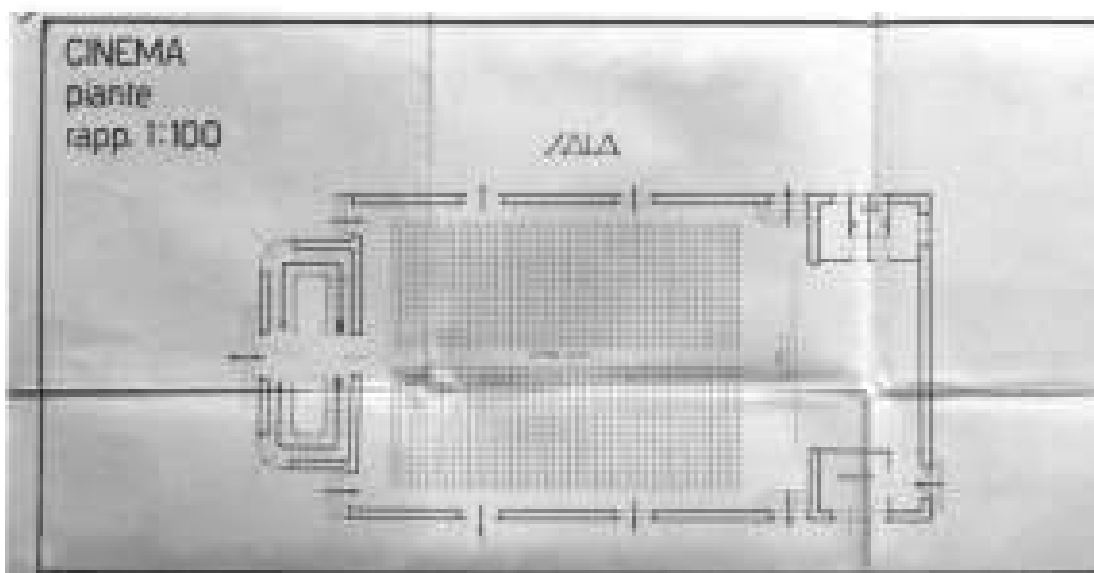
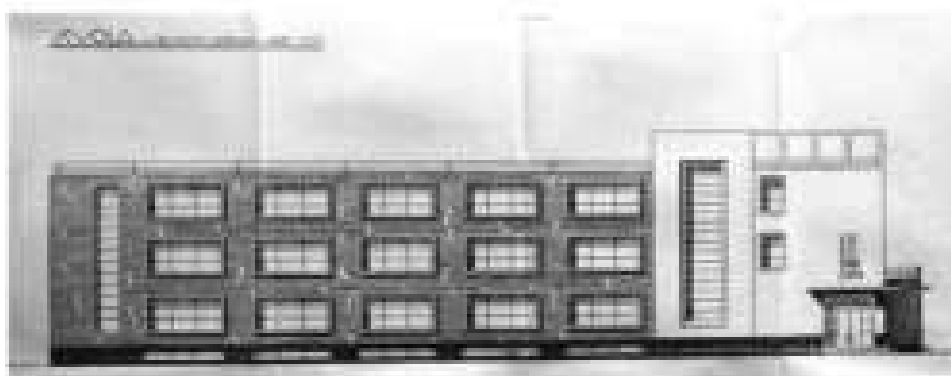
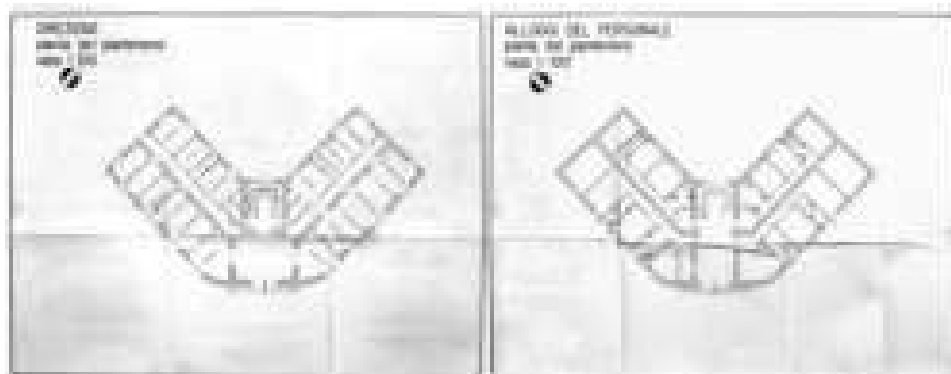
_Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Infermeria, pianta (ASFBN)



dell'impianto e conduce a un terzo spiazzo, sul quale prospettano due edifici «a pianta semicircolare» (probabilmente due dei sei dormitori), con una «maestosa torre alta trenta metri rivestita in pietra»⁷² che avrebbe dominato dall'alto l'intero complesso. Di qui una scalea in marmo avrebbe infine condotto a un campo sportivo per le «manifestazioni ginnastiche collettive» con dimensioni notevoli (150 x 65 mt), protetto a nord dallo schermo verde di un boschetto. Viali secondari e ulteriori percorsi interni completavano la rete dei percorsi di collegamento tra gli edifici, staccando una serie di isolati con le altre attrezzature necessarie alla vita dell'istituto.

In estrema sintesi questa prima proposta, rifacendosi anche alle norme fissate a suo tempo dalla GIL per la costruzione delle colonie elioterapiche⁷³, prevedeva un istituto composto dai seguenti edifici: due plessi scolastici distinti per sesso entrambi suddivisi al loro interno in una sezione per la scuola elementare e una per l'insegnamento tecnico (per i maschi) o per l'avviamento professionale (per le femmine); sei grandi dormitori-refettori (quattro maschili e due femminili) di cinquecento posti ciascuno; due costruzioni "gemelle" simmetricamente disposte come propilei ai lati dell'ingresso principale e destinate l'una agli uffici di direzione e amministrazione (con uffici anche per l'O.N.B., in quel momento non ancora disciolta) e l'altra agli alloggi del personale di sorveglianza e degli insegnanti; un panificio «gestito dai maschi» e una lavanderia «gestita dalle femmine»; una chiesa (a tre navate) e una sala cinematografica, entrambe di uso comune e dimensionate per mille posti; il distretto produttivo con quattro piccoli stabilimenti attrezzati «per l'addestramento a vari mestieri», con una sartoria e una calzoleria⁷⁴; il reparto sanitario con l'infermeria e l'edificio di "isolamento"

_in alto: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Infermeria, prospetto principale (ASFBN)

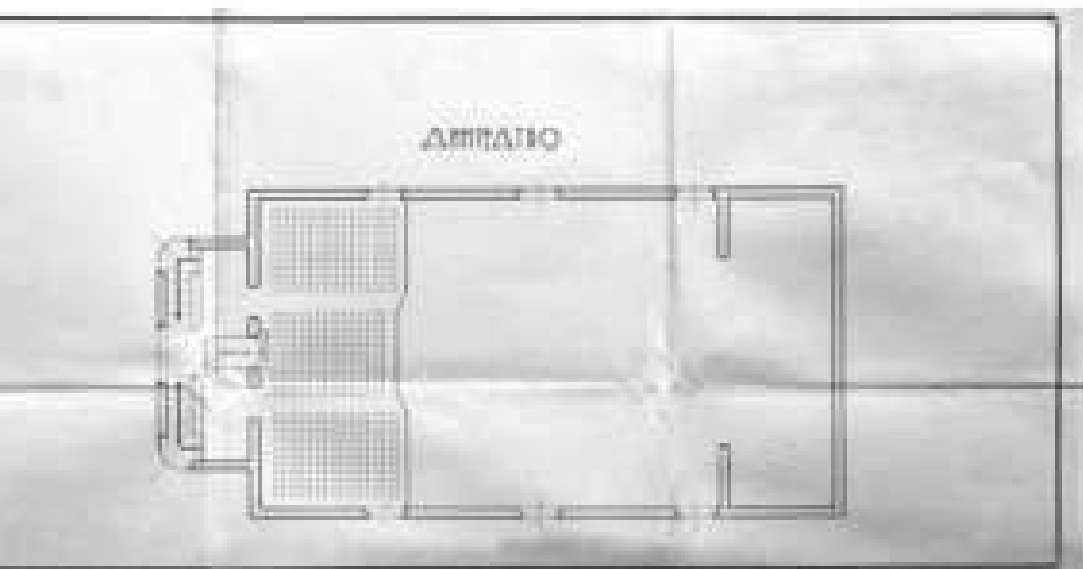
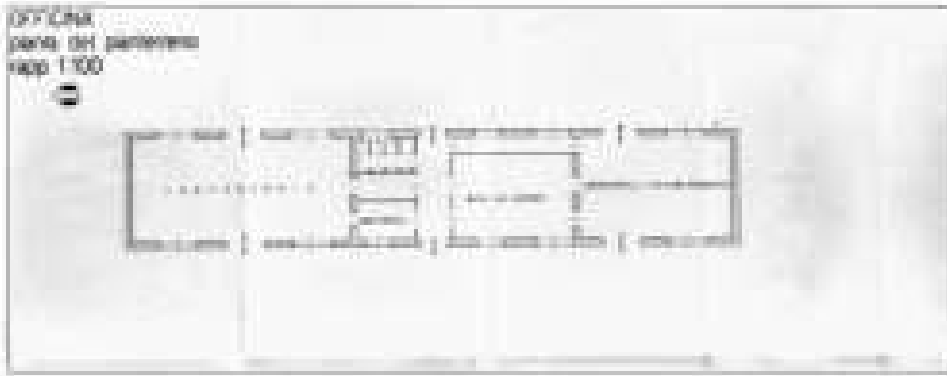
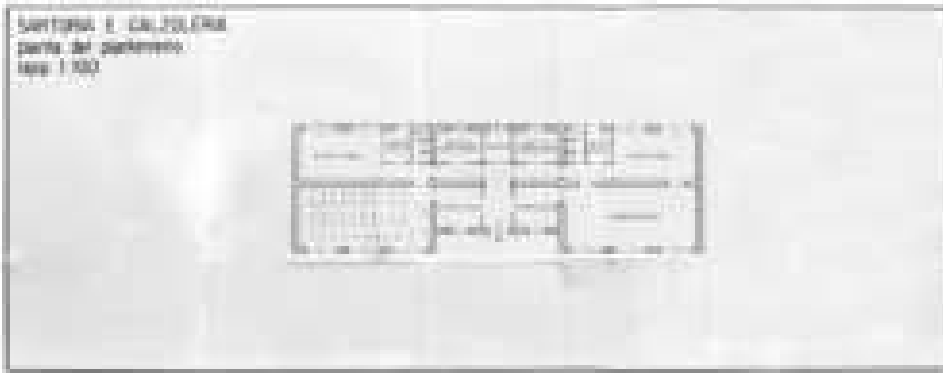


_dall'alto: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Ufficio direttivo, pianta del primo livello (ASFNB)

_ Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Alloggi per il personale direttivo, pianta del primo livello (ASFNB)

_ Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Scuola Maschile, prospetto laterale (ASFNB)

_a lato, a doppia pagina: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto. Il Cinema, piante, 1937 (ASFBN)



_dall'alto: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Sartoria e Calzoleria, pianta del primo livello (ASFNB)
 Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Primo progetto (1937). Officine, pianta del primo livello (ASFNB)

per i ragazzi «affetti da malattie contagiose»; il campo sportivo e una autorimessa. Silvestri nella relazione descrive ognuno di questi edifici, definendone l'orientamento, l'articolazione planimetrica e la distribuzione interna, la struttura, i materiali e le finiture.

Questo piano progettuale e finanziario viene presentato alla Direzione Generale del Banco di Napoli nel luglio del 1937⁷⁵, che lo approva, ma non viene subito sviluppato in un progetto esecutivo, e la vicenda per qualche mese pare anzi subire una momentanea battuta d'arresto. Il motivo principale, anzi il vero problema, è naturalmente costituito dalla non ancora avvenuta scelta dell'area edificatoria, anche se con il senno di poi quella che sarà poi prescelta risponderà in modo talmente preciso a quanto "suggerito" dal Silvestri nella prima proposta da far venire il sospetto che in realtà i suoli ideali per la costruzione di un impianto con quelle caratteristiche fossero stati già individuati e che si attendesse il modo per renderli "disponibili". E non è da escludere che la mano governativa abbia potuto accelerare in tal senso la questione.

La vicenda si sblocca infatti a Roma dove, il 3 febbraio 1938, il progetto viene sottoposto da Frignani e Silvestri a Benito Mussolini in persona che, come è noto, esercitava il diritto a una supervisione delle opere pubbliche più importanti per una sua preventiva quanto necessaria approvazione, come del resto farà qualche mese dopo per il progetto esecutivo della Triennale d'Oltremare presentato da Vincenzo Tecchio, Commissario generale governativo⁷⁶. Davanti al progetto il tiranno non si limita a fare delle osservazioni, ma impartisce anche precise «istruzioni per la loro esecuzione»⁷⁷, disponendo in sostanza per alcune modifiche che verranno riconosciute come "opportune" e prontamente recepite da Silvestri. Tra queste pare che Mussolini abbia richiesto una più netta separazione tra il settore maschile e quello femminile: «Una divisione così concepita – queste le parole del duce riferite dal Silvestri - non è accettabile; occorre una divisione netta, con due comprensori ben distinti, contigui, ma separati da una strada fiancheggiata da barriere per tutta lunghezza»⁷⁸. Mussolini richiese anche di «non aprire le luci sulle pareti dei fabbricati che si fronteggiavano e di creare una folta cortina di alberi per interrompere le visuali tra gli ospiti dei due reparti»⁷⁹. Alla fine di marzo sono comunque già stati «predisposti i piani tecnici ed i piani finanziari per la costruzione degli edifici di ricovero e di educazione [...] in collaborazione con le autorità governative e con le gerarchie fasciste»⁸⁰, e a ogni modo già nei primi giorni d'estate del 1938 – e sicuramente dopo il 10 giugno⁸¹ –, la scelta dell'ubicazione del complesso è compiuta. Il progetto definitivo sarà approvato nella stessa seduta del 25 luglio 1938 del C.d.A. del Banco di Napoli nella quale si sancisce l'istituzione della "Fondazione Banco di Napoli per l'Istituto dei Figli del

Popolo" per la quale era stato già da un anno così nominato il commissario straordinario Enrico Cavalieri⁸² e si autorizza inoltre sia l'attivazione della «procedura di espropriazione per pubblica utilità dei suoli occorrenti», sia la spesa relativa, prevista in una cifra di trenta milioni da prelevare dal fondo speciale istituito nel 1932. La macchina per la costruzione del grande complesso edilizio è ormai in moto.

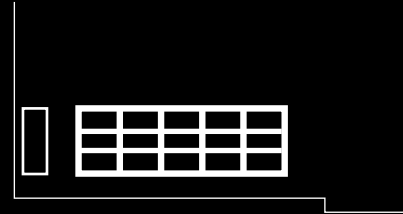
L'iniziativa del governo per una rapida esecuzione dell'opera è la conferma che essa è considerata strategica e non solo per le politiche messe in campo dal regime anche a Napoli in campo assistenziale. La municipalità e gli organi territoriali locali sono di fatto scavalcati per rimuovere ogni possibile ostacolo e accelerare i tempi, con procedure molto simili a quelle attraverso le quali l'Alto Commissariato negli anni precedenti era riuscito a realizzare rapidamente un vasto piano di importanti opere pubbliche. La prefettura ancora nell'aprile 1938 chiede lumi sulla localizzazione ufficiale e definitiva del Collegio⁸³ ma il 10 agosto emana un'ordinanza di esproprio seguita una settimana dopo da un avviso di deposito da parte del podestà Orgera degli atti «inerenti all'Istituto per il ricovero, l'educazione e l'istruzione dei figli del popolo [e] alle necessarie espropriazioni». In settembre sarà un decreto del Ministero dei Lavori Pubblici a chiarire che «l'edificio che sarà costruito dal Banco di Napoli è di *pubblica utilità* ai sensi della Legge 25 giugno 1865 n. 2359»⁸⁴ e che i relativi lavori sono da considerarsi come «urgenti e indifferibili». Pochi giorni dopo (il 16 settembre) un altro decreto autorizzerà il Banco di Napoli a occupare i suoli in via di urgenza senza dovere attendere il completamento dei relativi provvedimenti per l'esproprio, che inizierà immediatamente, ma non verrà portato a termine⁸⁵. Non sarà necessario, infatti, procedere alla valutazione della somma di indennizzo poiché il Banco di Napoli apre una trattativa per una vendita del suolo con la contessa Maria Saluzzo di Corigliano. In capo a qualche giorno la Saluzzo accetta l'offerta di 1.100.000 lire del Banco per l'acquisto "a corpo" del suolo⁸⁶. Il 14 ottobre – e naturalmente «nei soli confronti della Contessa Maria Saluzzo»⁸⁷ – la procedura di esproprio per pubblica utilità viene abbandonata.

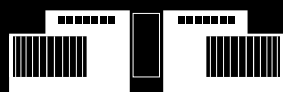
Lo stanziamento che si rende necessario per l'esecuzione delle opere è già salito a 36.100.000 lire, ma la somma accantonata negli anni dal Banco di Napoli è ritenuta fin da subito insufficiente ad affrontare la spesa. Ciò anche in considerazione della scadenza abbastanza ravvicinata entro la quale per contratto l'istituto doveva essere completato⁸⁸ nonostante lo slittamento di un anno che l'aveva fissata definitivamente al 9 aprile 1940, quarto anniversario della cosiddetta "proclamazione dell'Impero", con la conseguenziale necessità di prevedere squadre di manodopera più numerose e da organizzare in più turni. Il

progetto esecutivo verrà infine presentato e approvato dal C.d.A. del Banco di Napoli il 21 novembre 1938. Non risultano interventi e tanto meno prescrizioni da parte dell'autorità municipale e non viene segnalato alcun altro tipo di interferenza esterna nel percorso progettuale. La realizzazione del complesso beneficia di un canale privilegiato e, del resto, non c'è tempo da perdere. In contemporanea con l'approvazione del progetto nella stessa seduta si delibera anche per l'immediato avvio delle procedure per espletare l'appalto in tempi rapidissimi, accettando «la proposta suddivisione dei lavori stessi in cinque lotti di pressoché di eguale entità; salvo l'assegnazione in dipendenza del risultato della gara stessa, a qualche ditta più meritevole anche di più lotti»⁸⁹ e infatti al termine di una gara straordinariamente veloce i lavori sono aggiudicati da due sole imprese. La prima è una impresa napoletana assai nota in città, la "Leopoldo de Lieto" cui viene assegnato, già in dicembre, il lotto n. 1 comprendente la parte occidentale comprendente il dormitorio maschile n.1, la "palazzina direzione e amministrazione", il campo sportivo, tutti gli scavi e i movimenti di terra afferenti gli spazi esterni e gli allacciamenti fognari dell'intera area, e il lotto n. 4, ovvero il dormitorio n. 4, il teatro, la stele portabandiera con l'arengario, le recinzioni e l'ingresso principale, nonché le «pensiline di collegamento tra i fabbricati e la strada di comunicazione fra la grande arteria e la provinciale San Gennaro Pozzuoli, fra il reparto maschile ed il reparto femminile»⁹⁰. Il progetto esecutivo, soprattutto per la parte strutturale, non c'è ancora. Saranno infatti gli uffici tecnici delle due imprese a redigere gran parte dei disegni esecutivi strutturali man mano che i lavori procedono, e una buona parte di essi sono dunque datati dal marzo all'agosto del 1939, cioè mesi dopo l'inizio dei lavori. Il cantiere viene ufficialmente aperto nel gennaio 1939 senza attendere la stipula del contratto con la seconda ditta aggiudicatrice dell'appalto, alla quale verranno assegnati gli altri tre lotti⁹¹, che avvenne qualche mese più tardi, in marzo. Si tratta dell'"Impresa di Costruzioni Pietro Cidonio" di Roma, ben inserita nei centri decisionali della capitale ma aggiudicataria di importanti concessioni anche prima del fascismo nel campo delle opere pubbliche e delle infrastrutture, dagli acquedotti (Ravenna, Cagliari, del Ruzzo) alle bonifiche (Lago di Lesina, di Littoria, di Caullonia, del Vallo di Diano, della Piana Reatina, dei fiumi Tavo, Saline e Fino)⁹² e gestita in quegli anni dal figlio del fondatore, Ageo Cidonio, che era anche presidente della Confederazione fascista degli industriali della provincia de L'Aquila e tra i protagonisti dell'imprenditoria edile a Roma anche nel secondo dopoguerra.



in alto: Comune di Napoli, Avviso pubblico di deposito degli atti relativi all'esproprio per pubblica utilità dei suoli per la costruzione dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, 17 agosto 1938





2

L'ARCHITETTURA DELL'ISTITUTO PER I FIGLI DEL POPOLO



L'architettura dell'Istituto per i Figli del Popolo

L'Istituto e la città in una relazione complicata, anzi inesistente.

Il collegio sorgerà infine a Bagnoli, in un'area ricadente all'interno del settore occidentale della città interessata da piani di ristrutturazione urbana almeno dagli anni Dieci⁹³, e oggetto negli stessi mesi di interventi di grande rilievo a scala urbana, come l'Esposizione Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare e le relative importanti opere di urbanizzazione, e di singole realizzazioni di un certo interesse, dall'Istituto Motori del Consiglio Nazionale delle Ricerche progettato da Camillo Guerra (1939-40) allo Sferisterio di Franco Tortorelli (1937-39), dalle stazioni della Cumana di Frediano Frediani (1939-40) alla Scuola di Equitazione di Carlo Cocchia (1938-40). I suoli più precisamente sono localizzati in un'area di campagna situata proprio al limite della municipalità, ai piedi degli Astroni, immediatamente a ridosso del Monte Spina a ovest e della Selva di San Domenico a est, in un appezzamento «in posizione amenissima nella zona flegrea ricca di imperiali memorie»⁹⁴, che dal pendio meridionale della collina di San Laise declina verso l'insediamento del Quartiere Giusso (costruito a partire dal 1888) a Bagnoli a sud – e dal quale è separato dalla linea della Ferrovia Cumana – mentre il limite settentrionale è fissato dalla Strada provinciale San Gennaro sulla direttrice che da Agnano, attraverso la Solfatara, conduce a Pozzuoli. La superficie totale a disposizione è di circa 337mila metri quadrati, per la maggior parte di proprietà della contessa Maria Saluzzo di Corigliano e in queste «87 moggia, del fondo in contrada San Laise della estensione di complessivi 106 circa» i terreni sono coltivati a «vigneto, bosco ceduo e frutteto con annesso fabbricato rustico»⁹⁵. Per una quota minore, pari a circa un decimo, i terreni appartengono alla "Società Edilizia Laziale", proprietaria anche dei suoli su cui si sta edificando la Mostra d'Oltremare, e con la quale si aprirà un contenzioso sul prezzo di esproprio che si trascinerà per molti anni fino al dopoguerra⁹⁶.

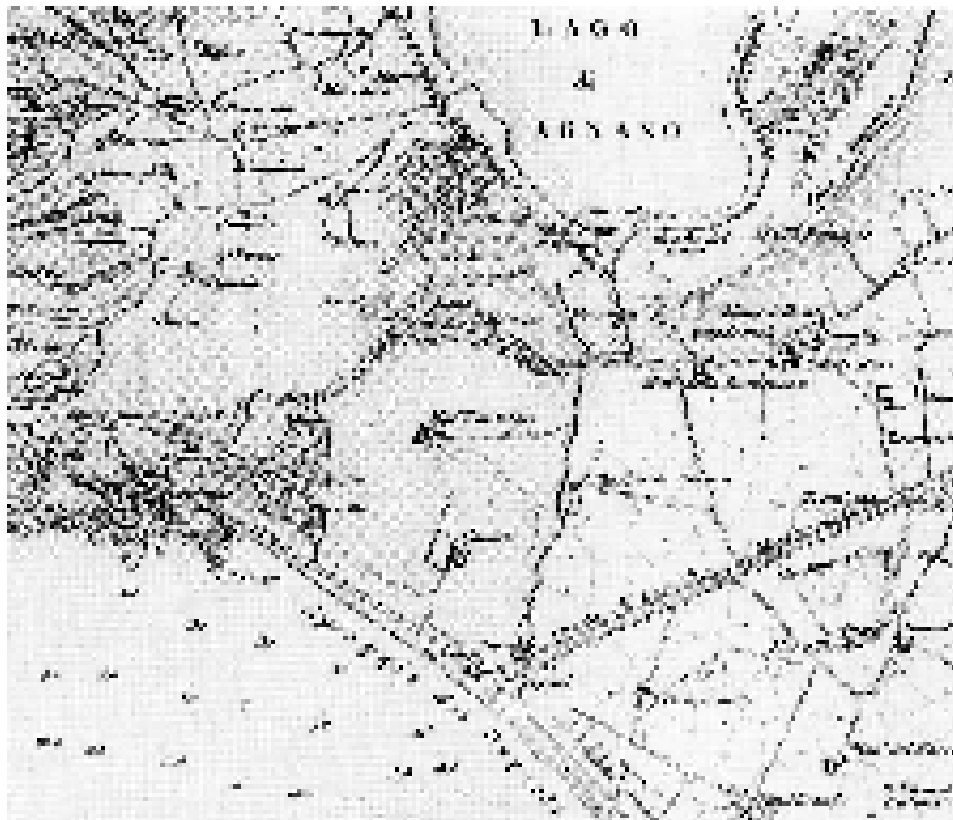
Il toponimo ha la sua origine da una grande masseria (al cui interno era la piccola pieve dedicata alla SS. Immacolata e a San Laise) ancora esistente prima della costruzione dell'istituto⁹⁷ che prima di giungere ai Corigliano faceva parte nel XVII secolo delle proprietà dei Gesuiti sulla cosiddetta "collina dei Bagnuoli". L'appezzamento era in gran parte coltivato

– a fronte: Fuorigrotta e Bagnoli in una fotografia aerea della Royal Air Force. A destra la Triennale delle Terre d'Oltremare; a sinistra a partire dal basso l'Ilva, il Quartiere Giusso e l'Istituto per i Figli del Popolo



con alberi da frutta, vigne e orti dai fittavoli ed era attraversato da due antiche stradine interpoderali che collegavano Bagnoli con la strada San Gennaro. Altre masserie erano presenti nel comprensorio: la Masseria Capano più a sud (scomparsa con la realizzazione del Quartiere Giusso), la Masseria della Baronessa a nord, e la Masseria della Starza a sud-est, collegata alla Masseria Buonocore, e che peraltro giocava un qualche ruolo nella vita sociale della piccola comunità contadina⁹⁸. Lo stesso toponimo indicava inoltre il "cavone" che a ovest rappresentava il limite della municipalità, e che in origine era l'alveo di un emissario del lago di Agnano scomparso negli anni Trenta.

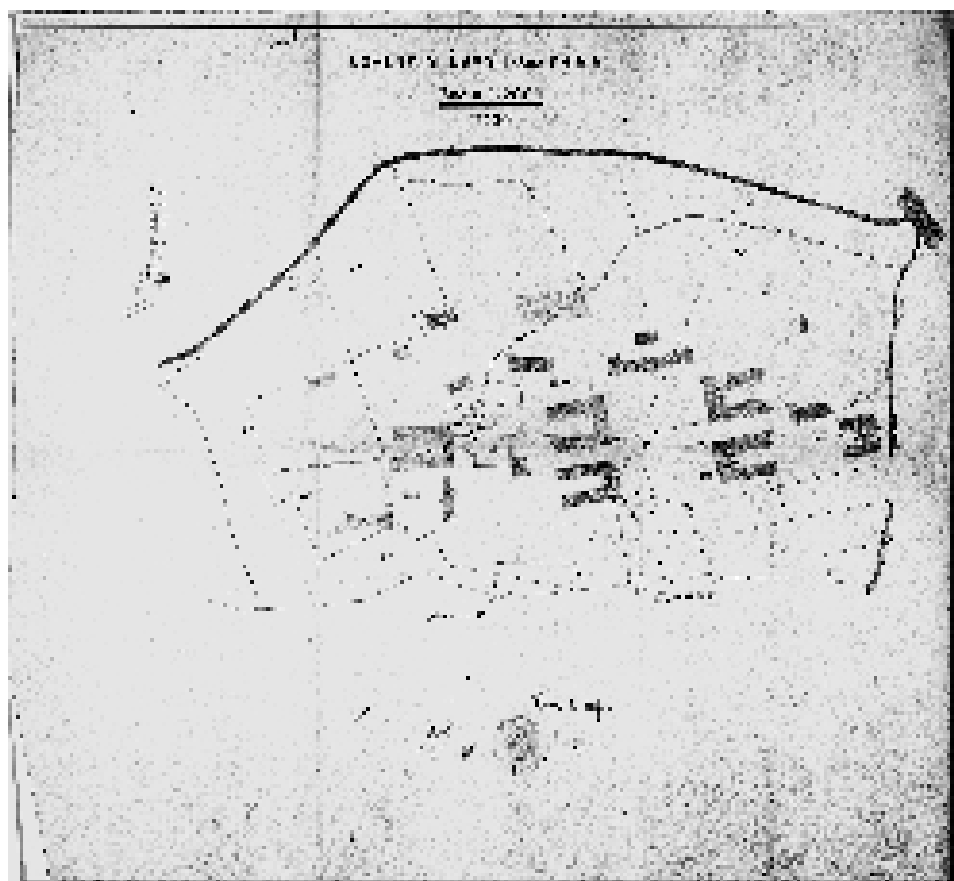
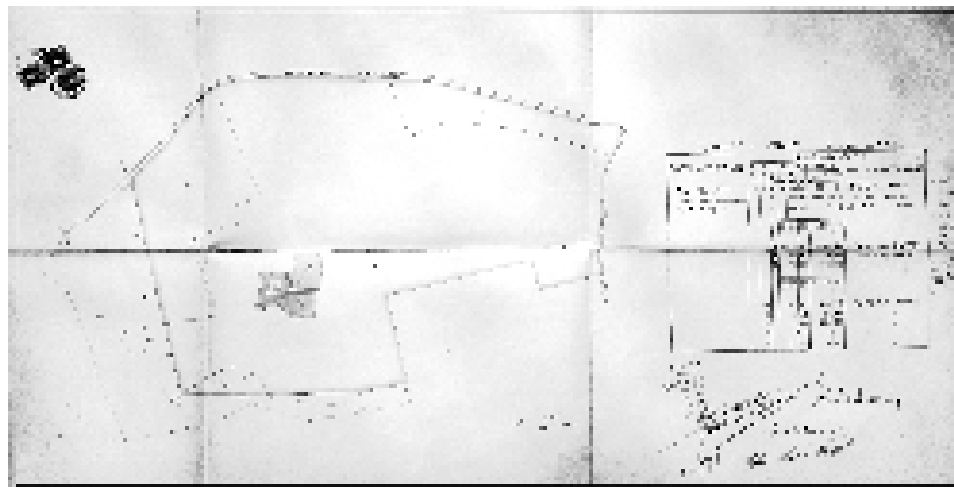
Il tracciato della prosecuzione di un'ampia arteria – Viale XXVIII Ottobre (oggi Viale della Liberazione), all'epoca non ancora completata ma in procinto di esserlo, avrebbe fissato il limite meridionale del collegio⁹⁹, mentre a est esso sarebbe stato distanziato dalla Scuola di Equitazione solo da una piccola strada. Proprio come il grande complesso espositivo della Triennale d'Oltremare in costruzione a Fuorigrotta, il collegio venne realizzato senza tenere in alcun modo in conto le indicazioni per la zona occidentale del piano regolatore redatto tra il 1934 e il 1936 da una commissione guidata da Luigi Piccinato¹⁰⁰ e persino approvato nel 1939 e, del resto, si è visto come esso sia il risultato di un'azione fortemente voluta dai vertici del Banco di Napoli e dalle altissime gerarchie fasciste romane e calata dall'alto in una zona periferica e industriale. Le ragioni della scelta di questo suolo sono molte: dalla ricerca di un'area lontana dal centro per allontanare dalla vista fanciulli disagiati o peggio ammalati, alla disponibilità di suoli a buon mercato; dalla possibilità di beneficiare di un'armatura infrastrutturale in via di realizzazione per il polo espositivo di Fuorigrotta alle oggettive qualità da un punto di vista ambientale. La ragione forse più importante, tuttavia, risiede nel fatto che l'area si prestava assai bene per impiantare un complesso che richiedeva di essere percepito, in primo luogo dai suoi stessi utenti, come un luogo appartato, isolato, inaccessibile, con un latente significato simbolico. Il collegio *non* ricercava alcun inserimento con il contesto socio-urbanistico e dunque tra le tante ragioni della scelta di quel sito nessuna aveva a che fare con il suo essere parte di una qualche strategia di organico di riassetto territoriale del settore occidentale. Se non vi poteva essere alcun tentativo di rispondere alla realtà sociale di quello specifico contesto urbano, *in primis* Bagnoli – e del resto la costruzione di un collegio paramilitare era davvero l'ultima cosa di cui aveva bisogno il quartiere – da un punto di vista urbanistico finì per bloccare ogni possibilità di connessione dell'insediamento sia con la collina che con il resto della città. «Vero è che – nota a tal proposito persino il Basadonna – quando fu costruito il Collegio, già era stato sconvolto il piano urbanistico di Bagnoli, sorto con un impianto a scacchiera, tagliato in due da un'ampia strada



_a fronte: Piani per Bagnoli dagli anni Dieci agli anni Trenta. Dall'alto: Piano Attuativo della Convenzione tra il Comune e la Società Laziale (1913-15); Piano approvato dal decreto dell'Alto Commissariato (15.03.1927); Piano Regolatore Generale (1936-39). Immagini tratte da: G. Mainini, L. Piscioti, *I percorsi del progetto*, Napoli 1994

_in alto: R. Ufficio Topografico della Guerra, pianta dei contorni di Napoli, 1840 ca. Collezione Valerio

_a lato: Catasto di Napoli, Foglio XX. Immagini tratte da G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi*, Napoli 2003

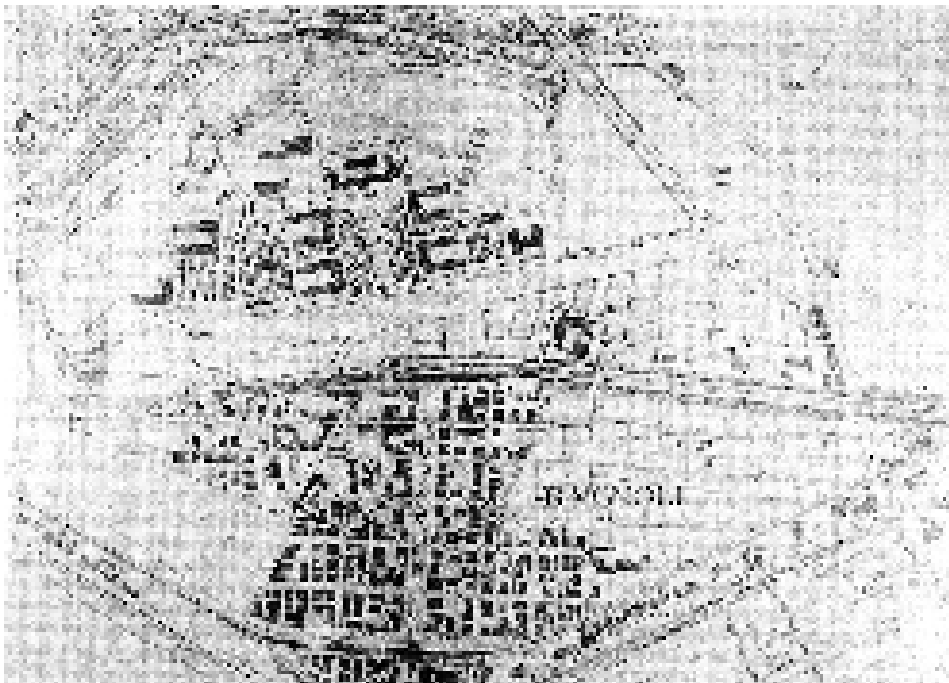


_in alto: Planimetria allegata all'atto di compravendita del suolo tra la contessa Maria Saluzzo e il Banco di Napoli, 16.11.1939 (ASFBN)

_a lato: Mappa catastale allegata all'istanza di risarcimento dei danni di guerra. 31.08.1948 (ASFBN)

con andamento Nord-Sud che avrebbe dovuto far capo all'imbocco ed al termine, a due arterie collegate al centro. La realizzazione della ferrovia Cumana prima e quella della Direttissima poi, impedirono il completamento del piano, ma restava sempre la speranza che, modificando i livelli delle ferrovie, potesse almeno parzialmente, essere attuato. La nascita del Collegio al di là della Direttissima faceva definitivamente tramontare una tale prospettiva»¹⁰¹. È un fatto a nostro avviso di per sé significativo che non si sia ritenuto neanche opportuno allineare il viale principale del collegio con l'asse nord sud della scacchiera del quartiere Giusso, né che sia stata presa in considerazione l'ipotesi di un possibile e opportuno interrimento della linea ferrata approfittando degli investimenti importanti che si stavano facendo proprio per la Cumana nella vicina Fuorigrotta.

Se, come vedremo, sotto molti aspetti la progettazione dell'istituto si è responsabilmente ispirata a criteri di funzionalità – con un approccio architettonico di buon livello, soprattutto se confrontato con l'incerta "modernità" della produzione napoletana del tempo – assai poco convincente è stata dunque la relazione che ha stabilito con il contesto e del resto l'impianto paga ancora oggi una sua paradossale "distanza" da Bagnoli e da Fuorigrotta, poiché fin dall'inizio è apparso come "escluso" dalla città che, sia pure per frammenti, stava prendendo forma in quella congiuntura.



— Planimetria di Bagnoli agli inizi del 1940. Da G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi*, Napoli 2003



Né poteva mai esserci davvero una relazione con le altre opere in via di realizzazione citate prima, e non vi è traccia di una preoccupazione di questo tipo, e neanche un indiretto e labile riferimento, nella pur cospicua documentazione che si conserva negli archivi. E, a proposito dell'inevitabile confronto con la Triennale di Fuorigrotta, va sottolineato che tanto "aperta" alla città (almeno nelle intenzioni originarie) era quest'ultima¹⁰² tanto chiusa in sé stessa è invece la "cittadella" dei figli del popolo, a ulteriore conferma del carattere di *enclave* con uno spiccato carattere paramilitare che, si badi, non venne acquisito a causa dello scoppio della guerra, ma era presente come si è visto fin dall'inizio.

L'Istituto per i Figli del Popolo non è stato un tassello di un programma di più ampio respiro che mirava alla costituzione di un continuum organico di "pezzi" di città tenuti assieme da una qualche consapevole strategia di disegno urbano e, pertanto, parlare di "città di fondazione" è quanto meno problematico. Innanzitutto la nuova rete viaria a supporto delle tante opere in esecuzione funziona come efficiente collegamento tra la città e i nuovi poli ma non è stata tracciata come la potenziale armatura di un nuovo insediamento del quale se ne possa riconoscere la struttura e presenta, inoltre, qualche elemento di irrazionalità. Il grande viale



_in alto: Schema planimetrico delle realizzazioni di Fuorigrotta in un'illustrazione su "Il Mattino" di Napoli (1940)

_a lato: Plastico dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, foto d'epoca, 1939. Veduta generale di tutti gli edifici del complesso (ASFBN)

che proviene da est dall'Esposizione d'Oltremare, che passa davanti alla Scuola di Equitazione e poi scorre davanti ai vari ingressi del collegio e li oltrepassa è una *parkway* dalla smisurata ed enigmatica (incomprensibile) larghezza che promette di portarci in altri luoghi ma in realtà si interrompe bruscamente. Si tratta di un'arteria, per inciso, che vorrebbe essere in relazione diretta con viale Augusto, ma non solo non è in asse con esso, ma non può averne la continuità poiché già la mole del Teatro Mediterraneo della Triennale d'Oltremare si mette di traverso disinnescando il potenziale fascino di un grande moderno *boulevard* per trasformarlo alla fine in quello che è ancora oggi: un grande nastro d'asfalto che passa davanti gli ingressi della Scuola di Equitazione e del collegio della GIL e va a sbattere contro il nulla. Riconoscere nel solo giustapporsi in sequenza di un polo espositivo, di una scuola di equitazione e di un'opera assistenziale il seme di un centro politico amministrativo di una futura "città di fondazione" esige una certa dose di fantasia. A queste condizioni nessuna *città nuova* era davvero possibile e infatti gli urbanisti fascisti, che di città di fondazione se ne intendevano, non hanno mai immaginato per questa area una soluzione del genere.

La decisione di installare un impianto chiuso in sé stesso e al suo interno persino compartimentato, recintato e controllato a vista, ha pregiudicato ogni sua possibile relazione sia con Fuorigrotta che con Bagnoli e quindi tra la collina e il mare. L'Istituto per i Figli del Popolo è stato pensato come una antica "cittadella murata" dentro una città in tumultuosa e un po' estemporanea espansione e il suo palese, ovvio e intenzionale carattere di isolato organismo concentrazionario spiega perché nei decenni esso sia *sempre* stato fortemente richiesto/sequestrato per scopi bellici o per attività a tali fini collegate, di fatto trasformandosi dall'"amenissimo" luogo tra verde e mare in una delle più importanti basi militari del Mediterraneo negli anni della Guerra Fredda. Un luogo, meglio ancora, da cancellare dalla mappa della città, e non solo in senso figurato. Quando qualche anno fa chi scrive si avviava a ricostruire la storia di quei luoghi, rimase sorpreso dallo scoprire che chi avesse voluto farsi un giro aereo virtuale su Bagnoli con Google Earth avrebbe scoperto l'esistenza di un'oasi di verde incontaminato, un sorprendente frammento della città totalmente non antropizzato, una riserva naturale su una piccola altura a poche decine di metri dal mare. Quel delizioso boschetto vicino agli Astroni era un campione di realtà virtuale creato dai web designers californiani della Google Inc. per nascondere la presenza di un'ex istituto trasformato in uno dei luoghi più escludenti e anzi inaccessibili d'Europa, di fatto "scippato" alla città, contribuendo a fare di Bagnoli, con il suo Collegio per bambini che non è mai nato, la sua Isola "che non c'è" e la sua Fabbrica che non c'è più, un quartiere che come tale forse non è mai davvero esistito.

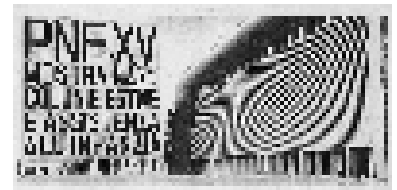


—L'area dell'istituto come appariva su Google Earth prima della dismissione della Base Nato



Il progetto definitivo del 1938. Impostazione generale

La progettazione dell'Istituto per i Figli del Popolo di Bagnoli non era affatto delle più semplici. Come si è visto istanze diverse – almeno quattro: assistenza e cura; educazione; formazione tecnica specializzata, addestramento militare – esigevano una molteplicità di funzioni in un sistema integrato di attrezzature (da tenere peraltro separate in reparti maschile e femminile) con contatti con l'esterno estremamente ridotti e quindi un elevato coefficiente di autonomia. L'impianto generale doveva inoltre tenere conto del fatto che edifici e spazi chiamati a rispondere nel modo più efficiente, economico e razionale a quelle istanze dovevano essere accuratamente posizionati in modo da non intralciare l'espletamento delle attività quotidiane degli ospiti all'interno dell'organizzazione di una giornata strutturata in tempi e forme quanto mai rigide. C'era in sostanza un problema di analitica definizione tipologica per i singoli manufatti e uno di organica messa in relazione degli stessi tra di loro. Scrive il Silvestri «l'educazione intellettuale e manuale, l'addestramento ginnico-militare, la preparazione politica, tutto ciò che separatamente le istituzioni del Regime operano in campi diversi, trovano qui la loro coordinazione e la loro sintesi»¹⁰³. Nonostante la Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia, che si era appena chiusa a Roma, sia certamente stata occasione di un'importante aggiornamento professionale, va in ogni caso rimarcata l'assenza di precedenti significativi, in considerazione anche delle dimensioni del complesso¹⁰⁴, per cui Silvestri, nel rimuovere ogni riferimento ai vecchi e ormai del tutto inservibili modelli ottocenteschi, praticò un montaggio di logiche compositive che di volta in volta si rifacevano alle tipologie "moderne" tipiche dell'architettura "razionale" pubblica degli anni Trenta. Ci si riferisce qui innanzitutto alla Colonia elioterapica e alla Casa del balilla, la prima «che si propone la terapia del corpo e dello spirito in seno alla natura [...] per il potenziamento e la tutela della razza», con i suoi servizi complementari che ritroviamo puntualmente nell'istituto di Bagnoli, e la seconda «che persegue scopi culturali»¹⁰⁵ e addestra «i giovani fisicamente e moralmente, in guisa da renderli degni della nuova norma di vita quotidiana»¹⁰⁶. Altri riferimenti sono offerti

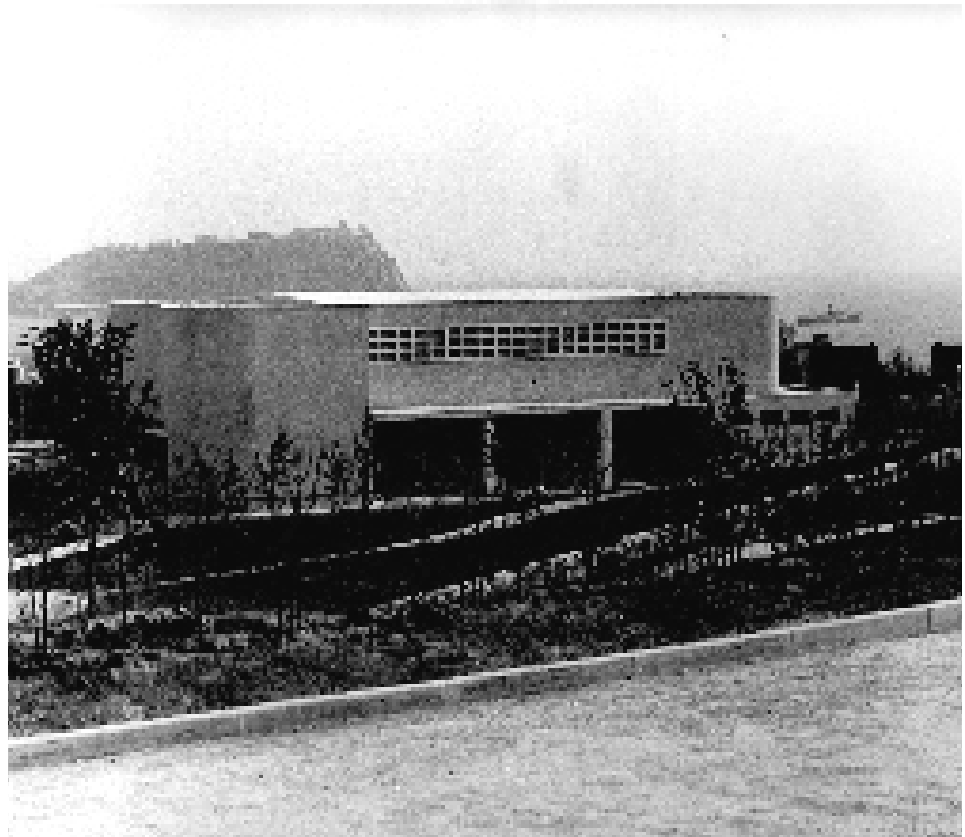


– *a fronte*: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Ingresso principale, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

– *sopra*: Francobollo celebrativo della Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia, Roma 1937

dall'“albergo della gioventù”, «dove si realizza la convivenza nell'ambito della collettività»¹⁰⁷ e dal sanatorio; dall'edilizia scolastica; dalla fabbrica; dal collegio magistrale della G.I.L. e, infine, dall'architettura militare – particolarmente evidente nei dormitori – che esprime bene anche la parallela militarizzazione all'insegna della quale, proprio in quei mesi, si stava completando l'assorbimento della ONB di Ricci nella GIL di Starace.

Ad accrescere il tasso di difficoltà dell'incarico era poi la questione del rapporto non semplice con il suolo – da sottoporre ai necessari interventi di sbancamento e terrazzamento – e con i valori paesaggistici del sito, visto che il complesso è «in posizione amenissima, quasi a coronamento del panorama occidentale della città» e «offrirà ai fanciulli visioni panoramiche stupende ed, attraverso i vasti loggiati e le ampie luci degli uffici degli edifici, il massimo godimento dell'aria, del sole ed il più immediato contatto con la natura»¹⁰⁸. È un aspetto, questo, che va tenuto nel debito conto nella valutazione delle scelte fatte dai progettisti, dal



Istituto per i Figli del Popolo. Il Teatro, prospetto nord con l'isola di Nisida sullo sfondo, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

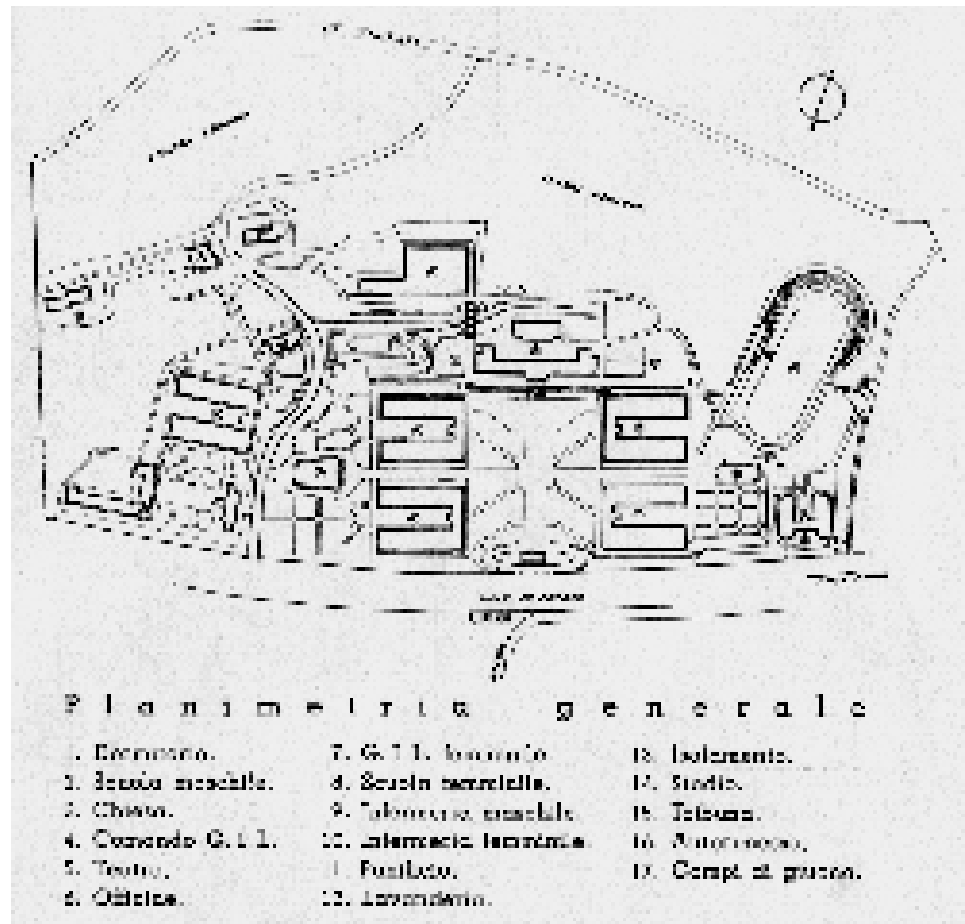


momento che se in generale nelle colonie terapeutiche «l'architettura è particolarmente connessa alla natura non solo idealmente, ma anche, ed in special modo, sotto l'aspetto della distribuzione degli ambienti»¹⁰⁹, allo stesso modo in questa esperienza napoletana la qualità del rapporto tra il costruito e l'ambiente fisico nel quale si colloca l'azione di assistenza e formazione dei ragazzi è uno dei principali parametri concettuali di riferimento: «nell'istituto di Bagnoli, riconosciuta l'essenziale influenza sul carattere dei giovani dell'ambiente esterno, il progettista ha creato un organismo urbanistico che avrà in senso educativo la più profonda efficacia»¹¹⁰.

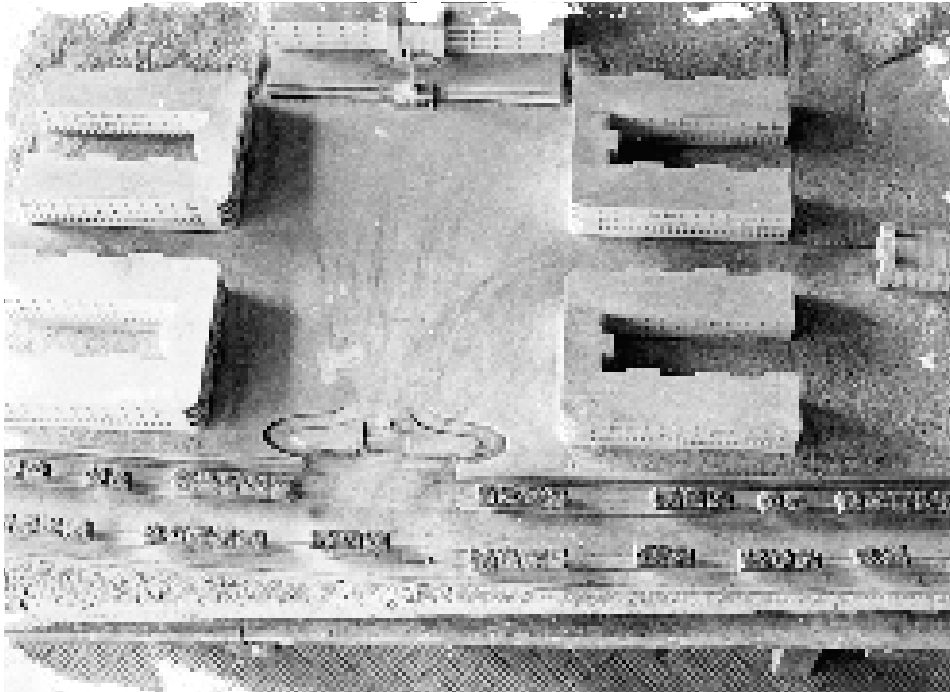
Rispetto alla sua dettagliata proposta del luglio 1937, nel progetto definitivo finalmente riferito a un'area precisa, sono apportate da Silvestri alcune modifiche dettate più dall'adattamento alle specifiche condizioni orografiche del sito che dalle cosiddette "istruzioni" impartite da Mussolini¹¹¹. Le più significative sono determinate dalla decisione di ridurre il contingente femminile che, a conferma di una più marcata impronta "militare" dell'operazione, viene dimezzato rispetto a quello inizialmente previsto e portato a 500 unità, con la conseguenziale riduzione del numero dei dormitori-refettori femminili (da due a uno) per un totale di cinque (quattro per i maschi e uno per le femmine), e il confinamento in una posizione più defilata e in un settore a parte del reparto femminile, che si sgancia da quell'"intelaiatura" simmetrica che invece nel primo progetto informava l'intero complesso. Viene inoltre disposto un differente dimensionamento di alcuni fabbricati e l'accorpamento in un unico e più grande edificio delle funzioni allocate nelle due palazzine per il personale direttivo e amministrativo dei maschi. Sul piano propriamente

_in alto: La Piazza con la Stele, la Scuola Maschile a sinistra e il Dormitorio n.2 sullo sfondo (ASFBN)

architettonico, Silvestri operò una generale attenuazione del tono "ufficiale" e rappresentativo, che ebbe come effetto più vistoso la sostituzione della torre littoria con una più slanciata, e anche più bella, stele portabandiera e, soprattutto, l'abbandono del mattone a faccia vista per il rivestimento dei fabbricati (che nella prima soluzione prevedevano inoltre marmo di Trani o travertino nelle parti basamentali e nelle cornici delle finestre) che era previsto per tutti gli edifici (con la sola esclusione della lavanderia, del panificio e della sartoria rifiniti in intonaco terranova). La scelta definitiva dell'intonaco bianco e, in alcuni edifici, di grandi superfici continue vetrate conferirà all'architettura un tono più *sachlich*, che tra l'altro si accordava ancora meglio alle originarie intenzioni di Francesco Silvestri che ci informa che «l'architettura prescelta [...] è quella razionale»¹¹².

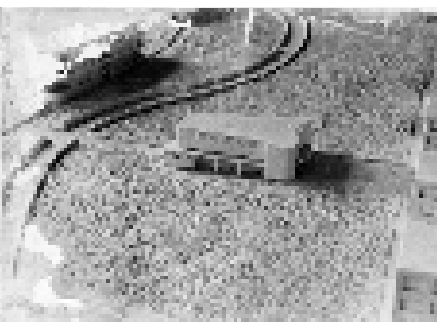
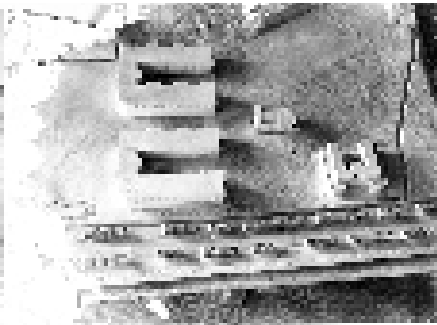


_Planimetria generale (da "Architettura italiana", dicembre 1940)



L'istituto alla fine fu calibrato per 2500 ospiti per le cui attività furono realizzati venti edifici organizzati in un impianto che in prima battuta può essere letto come strutturato in quattro parti fortemente caratterizzate da un punto di vista funzionale e architettonico. In sequenza, da est verso ovest, si susseguono lungo il fronte di settecento metri dell'allora viale XXVIII Ottobre: la zona direttiva e politica con le attività amministrative, concentrate nella sede del comando della G.I.L.; il reparto maschile con il grande plesso scolastico e i quattro grandi Dormitori; il reparto femminile con la Scuola, il Dormitorio e la palazzina amministrativa della G.I.L. La Chiesa da un lato e il Teatro dall'altro funzionavano da elementi di connessione tra il settore maschile rispettivamente con quello direzionale a est e quello femminile a ovest. Un quarto settore è costituito dalla fascia più arretrata ed elevata, che in una disposizione "a padiglioni" meno vincolata a schemi geometrici ospita per tutta l'estensione del comprensorio costruzioni variamente orientate per adeguarsi all'orografia. Da est verso ovest sono: una piccola autorimessa; il Campo Sportivo con i suoi spalti, ruotato di circa trenta gradi rispetto all'asse nord-sud per adattarsi meglio al declivio della collina; l'Officina e i Laboratori; il Panificio e l'Infermeria Maschile (facenti parte del settore maschile); la Lavanderia e l'Infermeria Femminile; infine l'edificio dell'"Isolamento", più defilato, destinato alla

_in alto: Plastico dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, foto d'epoca, 1939. Veduta della Piazza (ASFBN)



cura dei ragazzi affetti da malattie infettive, che venne deciso e realizzato in un secondo momento, a lavori in corso, andando a occupare l'estremo lembo occidentale del lotto. Tutta la parte ancora più a monte di questa fascia, di circa tredici ettari, è lasciata a coltivazione con i frutteti e gli orti terrazzati, e in parte sarà assegnata a una "azienda agricola", che nelle intenzioni della Fondazione avrebbe offerto un'ulteriore occasione di istruzione professionale, essendo finalizzata alla formazione di tecnici agronomi, e verrà locata agli stessi sei coloni che precedentemente avevano in fitto i terreni.

Il settore senz'altro più importante e per questo più accuratamente definito nella sua articolazione planimetrica – e anche meno alterato in ottant'anni di trasformazioni – è quello maschile, collocato in corrispondenza dell'ingresso principale, leggermente più a est rispetto al centro geometrico del lungo fronte su Viale XXVIII Ottobre. Quest'area è articolata su ampie terrazze ed è imperniata sul grande piazzale quadrangolare definito a nord dal prospetto principale della Scuola Maschile e a ovest ed est dai fronti di ingresso dei quattro grandi Dormitori per i ragazzi. Per le sue dimensioni – circa 130 x 170 mt – si può senz'altro parlare di piazza, sistemata a verde con parterre tagliati da diagonali che collegavano gli ingressi ai Dormitori, creando dei vialetti convergenti al centro. Più ampio è invece il percorso che al centro della piazza marca l'asse longitudinale nord-sud, un viale che dall'accesso principale a sud con un'ampia



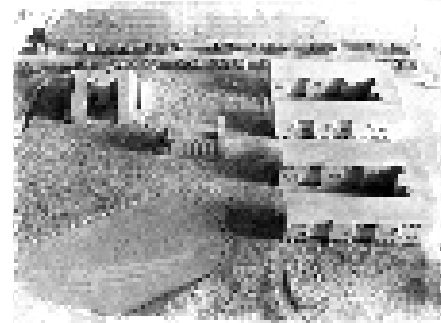
_dall'alto: Plastico dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, foto d'epoca, 1939. I Dormitori 1 e 2, la Chiesa e il Comando della GIL (ASFBN)

_Plastico dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, foto d'epoca, 1939. Il Teatro (ASFBN)

_a lato: Viale est tra i Dormitori Maschili con la Chiesa sullo sfondo, foto d'epoca (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

scalea si sviluppa fino alla Stele-arengario che fissa l'asse di simmetria del prospetto sud della Scuola che, con il suo fronte, fa da quinta di chiusura, e che ha un impatto visivo che ne accentua di molto la reale altezza poiché posto su una terrazza a una quota più alta collegata da una seconda scalinata. Questo viale-piazza è intersecato ortogonalmente giusto al centro del suo sviluppo da un asse trasversale est-ovest che collega – anche visivamente – due edifici, simmetricamente disposti alle spalle delle due coppie dei Dormitori: la Chiesa a est e il Teatro a ovest.

Un principio d'ordine cartesiano presiede dunque alla definizione generale dell'impianto che, in coerenza con l'intento "fondativo" di un piccolo insediamento paramilitare, evoca esplicitamente il *castrum*, con il suo *cardus maximus* orientato da sud a nord e il suo *decumanus* principale (più stretto ma più lungo) che lo incrocia esattamente nel centro. La Chiesa e il Teatro si fronteggiano suggestivamente da lontano inquadrati dalle prospettive delle lunghe facciate dei Dormitori, e sono due elementi importantissimi nell'articolazione complessiva dell'impianto, perché esercitano molteplici funzioni. *Estensione e decompressione*, innanzitutto: se da un lato la loro presenza ha come effetto quello di "estendere" di fatto la scacchiera oltre il piazzale principale, dall'altro essi costituiscono i poli di due piccole zone "franche" poste a cuscinetto tra i tre settori funzionali principali (direzionale, maschile e femminile) e, a tal proposito, va sottolineato che il teatro è l'unica struttura al cui interno sono ammessi tutti gli ospiti senza vincoli di genere o di ruolo. Poi *relazione e apertura*. Sono infatti proprio queste due architetture (le più piccole tra le costruzioni più importanti del complesso) a esercitare una necessaria azione di connessione con le altre parti del collegio: la Chiesa rispetto al settore a est, relazionandosi sia allo Stadio che al Comando della G.I.L., e il Teatro che invece si aggancia alla zona femminile a ovest, provando in qualche modo a neutralizzare la cesura inferta dalla strada palizzata e recintata sui due lati che deve isolare la zona femminile da quella maschile. Le due costruzioni dunque non "chiudono" lo schema isolandolo nel suo ruolo di cuore rappresentativo, ma al contrario si sforzano di aprirlo al resto dell'impianto nell'evidente tentativo di limitare la necessaria compartimentazione imposta dalla zonizzazione funzionale, dalla rigida divisione dei settori maschile e femminile e dall'organizzazione generale della vita di un collegio fascista. A tal proposito va sottolineato che i cinque edifici del reparto maschile funzionano essi stessi da elementi di "aggancio" con le altre aree del collegio: hanno tutti una pianta a "C" che, certamente dettata da ponderate scelte funzionali, viene collocata sul suolo disponendo le ali (più piccole quelle della Scuola, assai più lunghe quelle dei Dormitori) verso l'esterno, e sembrano operare una sorta di "ammorsatura" agli spazi retrostanti a nord, est ed ovest, al di

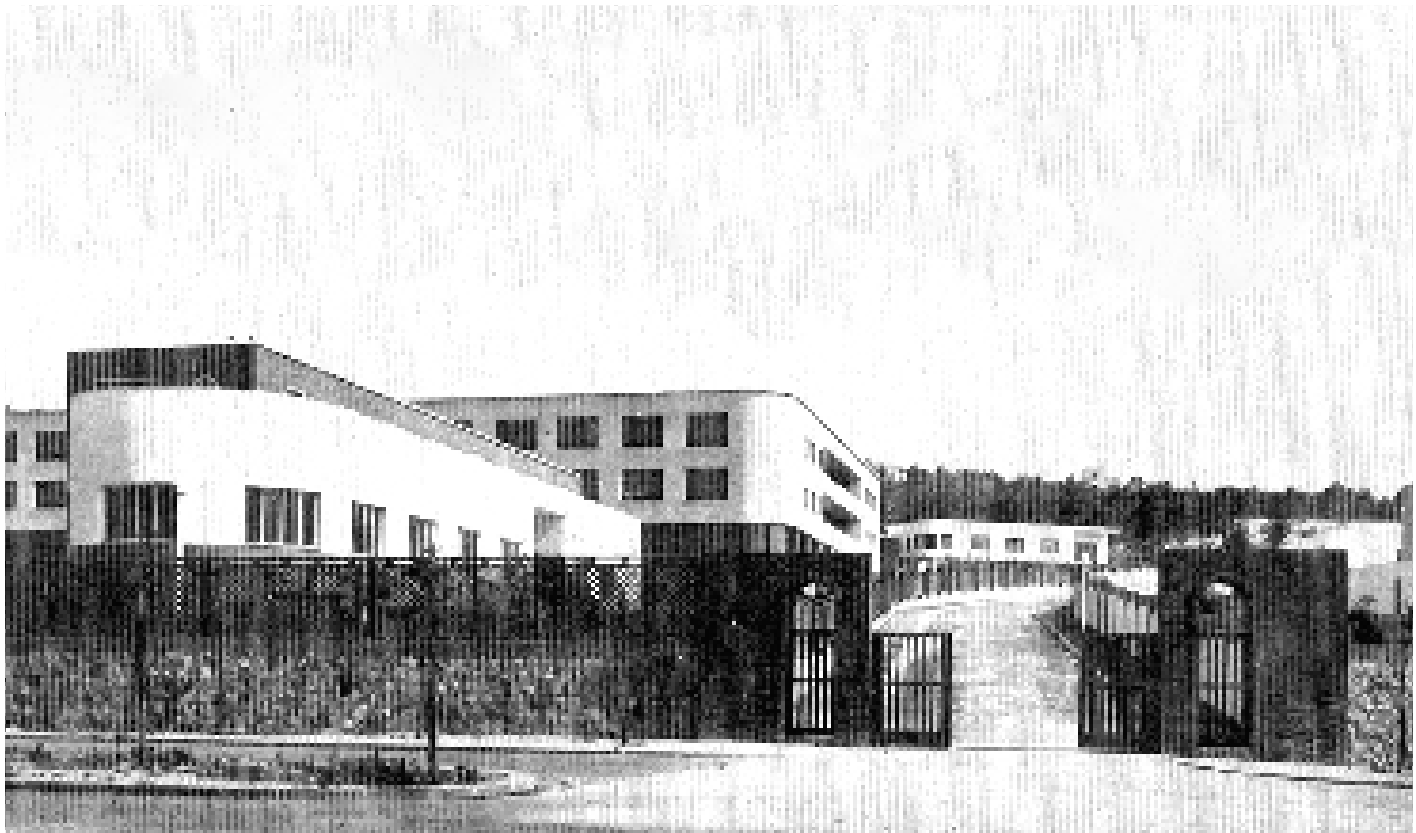


— in alto: Plastico dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, foto d'epoca, 1939. I Dormitori 1 e 2, la Chiesa e il Comando della GIL visti da nord; la Chiesa e il Comando della GIL visti da sud-ovest (ASFBN)

_sotto: Il secondo ingresso dell'istituto con a sinistra alcuni edifici del settore femminile, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

fuori del piazzale. Allo stesso modo, le lunghe corti interne dei Dormitori non hanno alcuna relazione spaziale e visiva con la Piazza e sono aperte invece verso l'esterno. Una latente pulsione centrifuga, così, sembra agire dal centro verso i margini del lotto.

La Scuola che chiude a nord la Piazza non rappresenta solo il focus prospettico principale di tutto il complesso, ma segna anche il limite di un diverso rapporto che le architetture dell'istituto stabiliscono con il suolo, poiché dalla sua quota a salire, verso nord e poi ovest, gli edifici sono poggiati su terrazze più piccole, che si adattano a spalti e depressioni assecondando un declivio che si fa peraltro più deciso. A una logica che impone al suolo la forza di un disegno insediativo "forte" fondato sulla geometria e che esige per questo una inevitabile quanto considerevole alterazione dell'assetto orografico originario, subentra qui la ricerca di un approccio più dialettico verso il sito. Sul retro della Scuola viene collocata la Palestra maschile, isolata in quella corte virtuale creata dal risolto per breve tratto dei bracci laterali e, più a ovest, l'Infermeria



Maschile, alle cui spalle si trovano infine i tre edifici del settore lavorativo: il grande capannone delle Officine con copertura a *sheds*, il blocco con i laboratori e il Panificio per la produzione di quanto necessario per il soddisfacimento del fabbisogno giornaliero di pane per tutto il complesso. Tutti questi edifici sono tra loro differenti per tipologia, dimensioni e articolazione planovolumetrica e sebbene la loro ubicazione sia completamente sganciata dal disegno della Piazza, restano tutti orientati secondo gli assi ortogonali nord-sud, come se una struttura ortogonale soggiacente continuasse a rappresentare l'orditura di riferimento pur in presenza di una più variata relazione con il luogo.

Sebbene in modo assai meno marcato, anche nel settore occidentale, ovvero nel reparto femminile, più piccolo, gli edifici principali sono tra loro in una relazione tale da determinare un piazzale rettangolare (circa 60 x 80 mt) che, come per effetto della "pressione" indotta da est dalla presenza del teatro, subisce una rotazione di circa quindici gradi verso ovest che è tale da permettere un allineamento con le giaciture della

_ sotto: Veduta generale del settore femminile dal Viale XXVIII Ottobre, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)





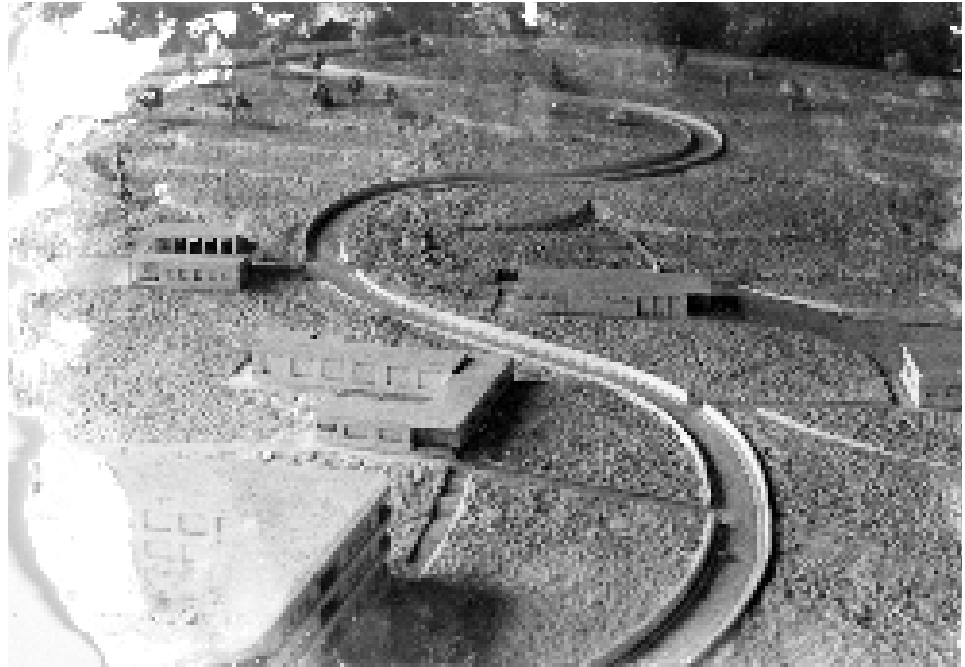
scacchiera viaria del quartiere di Bagnoli a sud. Qui va notato che i ruoli tra Scuola (con una pianta a "L") e Dormitorio (identico a quelli maschili) si invertono rispetto al piazzale principale perché in questo caso è il lato meridionale del dormitorio a fungere da fondale a nord mentre il braccio corto della scuola, insieme alla palazzina del Comando G.I.L. femminile collocata sul versante opposto a est, costituisce una delle due ali laterali. Manca qui, inoltre, quella simmetria così ricercata e così evidente nelle architetture per i maschi raccolte attorno alla piazza principale del complesso, a ulteriore conferma del carattere quasi "residuale" di un settore defilato che appare persino da un punto di vista formale subordinato rispetto a quello maschile. Lo schema alla fine pare in sostanza come un adattamento di episodi indipendenti – alcuni dei quali peraltro di estremo interesse da un punto di vista architettonico – alla necessità di disporre di uno spiazzo dove far convergere rapidamente le piccole italiane in divisa che, ordinatamente disposte in contingenti ben allineati, avrebbero così presenziato alle quotidiane cerimonie del saluto alla bandiera e agli altri riti collettivi imposti dalla liturgia fascista.

_in alto: La strada interna, foto d'epoca, 1940. (ASFBN)

Come nel reparto maschile anche qui le altre attrezzature del reparto, e cioè l'Infermeria Femminile e la Lavanderia che si trovano lungo il fianco della collina, non sono in una relazione diretta con la parte sottostante. Si tratta degli edifici più a nord di tutto il complesso, ne segnano il limite superiore e sono tra loro collegati da un piccolo viale che fissa la direttrice del loro orientamento che, attraverso una decisa rotazione questa volta verso est, asseconda l'andamento delle curve di livello e non risulta allineato né alla corte principale maschile, né al sottostante piazzale femminile.

Analoghe considerazioni valgono infine anche per il comparto orientale dove, mentre a sud è allocato il Comando della GIL maschile, con gli uffici, gli ambienti di rappresentanza e gli appartamenti per il personale direttivo, a nord sono ubicate le attrezzature sportive, che invece sono imperniate sul grande Campo Sportivo il cui asse longitudinale ruotato verso ovest entra in dissonanza con la maglia regolatrice ortogonale.

L'impressione generale che se ne ricava è quello di un impianto composto attraverso un "assemblaggio" di blocchi distinti con una struttura ortogonale molto forte al centro, ovvero nella parte cui viene accordata maggiore pregnanza semantica ed espressiva, e si stempera via via verso i margini e verso la collina di San Laise. Difficile dire se questo scarto tra un impianto a chiara matrice geometrica e frammenti più liberi sia stata una scelta deliberata del Silvestri o sia piuttosto da imputare alla mancanza di strumenti di controllo in fase progettuale da parte di un tecnico certo di prim'ordine come era l'ingegnere napoletano, ma che non aveva alle spalle esperienze progettuali impegnative di questo tipo né competenze specifiche in materia di progettazione urbana, visto che la scala è qui superiore a quella architettonica. Se fosse così, con il senno di poi potremmo affermare che ciò è stata forse una fortuna poiché il dato di maggiore interesse per quanto attiene alla morfogenesi complessiva è costituito a nostro avviso proprio da questa varietà delle soluzioni all'interno di una dialettica tra geometria e suolo che ha impedito il dispiegarsi sull'intera superficie a disposizione di una rigida e monotona scansione cartesiana, e ha offerto la possibilità di moltiplicare direttrici e visuali, stabilendo in tal modo, in un contesto così straordinario da un punto di vista naturalistico e paesaggistico, una relazione un po' più "naturale" con la collina e il mare, con la città esistente e quella in costruzione. Una relazione che, con involontaria ironia, dimostra quanto quella modellistica geometrica che sembra sempre funzionare così bene nella condizione astratta riferita a un suolo "ideale" – come è nella prima proposta progettuale del Silvestri – naturalmente entra in crisi quando è messa alla prova della realtà dei contesti territoriali rivelandosi quasi inservibile a meno di non finire nelle mani di un architetto di grande talento. Il Silvestri non lo è ma, professionista di capacità e



di intelligenza, è sufficientemente avveduto da temperare la rigidità dello schema iniziale affiancandovi soluzioni semplici ma più sensibili alla natura dei luoghi, riuscendo anche a introdurre elementi di grande interesse, come fa assai bene quando assume l'imposizione di un elemento di rottura e di separazione come base per un'azione di ricucitura e di relazione. Il riferimento è alla strada interna tracciata sul confine tra la zona maschile e quella femminile, subito a ovest del teatro, un nastro isolato da due alte recinzioni. È un viale lungo quasi settecento metri che taglia da sud a nord l'intero complesso, facendosi strada prima con un'ampia e dolce curva verso ovest, poi con una controcurva dello stesso raggio, per impennarsi a nord tra panificio e lavanderia, fino a giungere alla strada a nord, riproponendo in tal modo almeno la memoria dell'antico percorso tra Bagnoli e via San Gennaro.

Accanto al viale principale – ampio, aperto e rettilineo – compare dunque un segno di carattere opposto, ma altrettanto “forte”: un elemento dinamico e sinuoso, con una indubbia e intrinseca qualità anche paesaggistica che contesta quel che resta della rigidità dell'impianto e si armonizza intelligentemente con il contesto naturale. Doveva essere particolarmente suggestivo per chi percorreva la strada al tempo in cui venne realizzata, lasciare il monumentale viale urbano, addentrarsi tra le architetture moderne di un campus razionalista e penetrare tra gli orti e le vigne della collina

_in alto: Plastico dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli, foto d'epoca, 1939. La strada interna (ASFBN)

come un sentiero di campagna: un morbido piano-sequenza dalla città alla campagna o, se si vuole, dal mare alla collina. Un elemento tracciato per tenere separate e incomunicanti settori interni dell'istituto diviene allora un possibile elemento di connessione tra lo stesso collegio e il suo intorno, e se esso non ha mai potuto funzionare in questo modo, è stato solo per quella immediata militarizzazione del complesso che costituisce un ulteriore motivo di rimpianto, tra i tanti, e che una sapiente azione di progetto potrà rimuovere.



Principi-guida

Sono in estrema sintesi cinque i principi fondamentali che hanno orientato le scelte compiute dal Silvestri nella definizione delle architetture dell'Istituto.

Il primo discende dalla ineludibile *mixité* delle funzioni e degli usi che l'ufficio diretto da Silvestri ha saputo bene mettere a frutto disegnando un impianto nel quale viene fatta salva la dialettica tra l'istanza di organica compattezza dell'insieme e l'inevitabile varietà architettonica delle singole componenti. Proprio questo (difficile) equilibrio tra le ragioni dell'*utilitas* e i "diritti" della forma, a nostro avviso, costituisce uno dei pregi del complesso. Così, scrive il Silvestri, «la molteplicità delle funzioni che si svolgono, imposta dalla complessa vita dell'istituto, determina la più svariata ricchezza di forme che risultano però, sempre perfettamente inserite nella più vasta armonia dell'insieme»¹¹³.



_a fronte: Istituto per i Figli del Popolo. Veduta generale del settore femminile dal Viale XXVIII Ottobre, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

_a lato: Una veduta dell'istituto da nord con alcuni edifici del settore femminile (a destra), il Teatro e, a sinistra, uno scorcio del Dormitorio n. 3, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



Il secondo è quello di un approccio di stampo *razionalista*, dettato certamente sia dalla natura delle funzioni ospitate nelle architetture da realizzare che dalla massima ottimizzazione di mezzi, risorse e tempi, ma che si esprime sempre con coerenza in scelte improntate a soluzioni semplici e logiche, con una consapevole e responsabile preminenza del dato distributivo su quello rappresentativo che ci fa condividere il giudizio di Paolo Giordano, che a proposito di Silvestri parla a ragione di un «funzionalismo incontaminato»¹¹⁴ – ma senza fanatismi dogmatici, aggiungiamo noi – che ha poco a che vedere con altre declinazioni locali del moderno e che, soprattutto, è in grado di recepire quanto di nuovo sta emergendo nella cultura del progetto moderno del tempo, sia in ambito architettonico che urbanistico. Il termine “funzionalismo” è del resto quello che fin dall’inizio viene adoperato per riferirsi all’opera di Bagnoli, e non solo da Silvestri. «Questi principii hanno costantemente ispirato il progettista cosicché la razionalità, e il funzionalismo regnano sovrani in questa città della gioia e del lavoro dei giovani. Esempi di funzionalismo sono dati dalle scuole, dai ricreatori coperti»¹¹⁵. Un funzionalismo “tecnico”, non ideologico, di certo privo di quelle tensioni intellettuali che sostanziano la *neue sachlichkeit* ma assolutamente

_in alto: Uno dei Dormitori Maschili, foto d’epoca, 1940 (ASFBN)

_a fronte, dall’alto: Plastico della Chiesa, foto d’epoca, 1940 (ASFBN)

_Plastico del Comando della GIL Maschile, foto d’epoca, 1940 (ASFBN)

_Plastico del Teatro, foto d’epoca, 1939 (ASFBN)

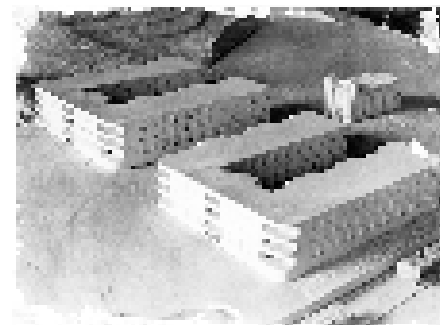
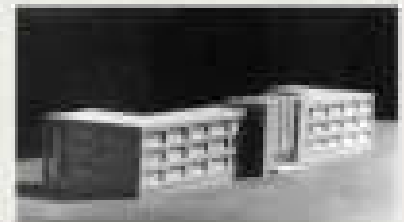
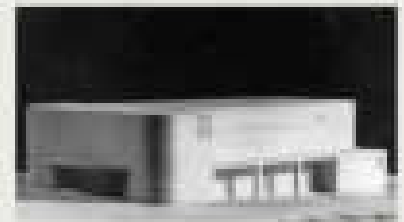
_Plastico della Scuola Maschile, foto d’epoca, 1939 (ASFBN)

_Plastico dei Dormitori n. 1 e n. 2 con la Chiesa sullo sfondo, foto d’epoca, 1939 (ASFBN)

aggiornato. «La distribuzione delle masse – scrive a tal proposito Silvestri – oltre a soddisfare le esigenze estetiche, è accuratamente studiata per quanto riguarda le necessità funzionali dei vari edifici che posseggono caratteristiche igieniche e distributive modernissime e risultano ubicati, orientati e collegati, secondo i più attuali dettati della scienza urbanistica»¹¹⁶, una disciplina, quest'ultima, che peraltro nel nostro paese a quel tempo non aveva ancora completato il suo travagliato processo di istituzionalizzazione sia sul piano scientifico che su quello normativo¹¹⁷.

Il terzo è quello dell'introduzione nel progetto di una dimensione anche "semantica", allo scopo di conferire a ogni architettura una immagine in grado di comunicare la natura delle attività che vi si svolgevano, e quindi di esprimerne il carattere, questione tanto più importante in considerazione sia della grande varietà delle funzioni ospitate nel collegio sia, soprattutto, dei piccoli destinatari. Per cui se «la distribuzione delle masse è stata accuratamente studiata, anche avulso dall'insieme ogni singolo edificio ha la sua compiutezza formale ed il suo significato architettonico: così la Chiesa, che rinnova modernamente motivi di romanica risonanza, il Comando GIL, vigorosa architettura militare con elementi tipici dell'edilizia fascista; il teatro, moderna e ardita concezione rigorosamente funzionale; la scuola maschile, infine, che, inquadrata tra le salde masse dei dormitori, posta simbolicamente a centro dell'Istituto, ne riassume il valore artistico e l'ideale significazione». È anche da questa precisa intenzione progettuale che si origina la varietà delle soluzioni cui in precedenza si faceva riferimento che, di volta in volta sembrano rifarsi alle molteplici articolazioni del movimento moderno, con riferimenti all'"architettura razionale" italiana e a esperienze tedesche e olandesi, ma anche con suggestioni Novecentiste e qualche richiamo all'espressionismo, secondo un ventaglio di riferimenti ampio ma dal quale resterebbero a nostro avviso comunque esclusi proprio Canino e Piacentini, dei quali altri hanno ipotizzato un ruolo che qui li avrebbe visti nella singolare posizione di "ghost-designer", del tutto incompatibile con il rango e il ruolo istituzionale che i due rivestivano, nonché con la loro personalità.

Un ulteriore dato caratterizzante è costituito dalla *collettivizzazione* di tutti gli spazi. La progettazione ha programmaticamente e drasticamente escluso la possibilità che ognuno dei suoi ospiti potesse disporre di un proprio autonomo spazio di vita intima e personale. Non c'è alcun luogo in tutto il collegio nel quale il bambino come l'adolescente può per una sola ora trovare il modo di sottrarsi, letteralmente, alla vista degli altri e soprattutto dei propri severi controllori tanto che l'unica opzione sarebbe quella della fuga. L'ambiente fisico e spaziale che l'architettura è chiamata a conformare non può ammettere alcun "spazio della





solitudine" dove praticare quell'ozioso ma fecondo ripiegare su sé stesso che è parte vitale della formazione della propria identità in una fase così delicata come è il trapasso dall'infanzia all'adolescenza e poi alla vita adulta. Si tratta del risvolto più vistoso di quella deformazione niente affatto innocente della nozione di "vita comunitaria" che è propria dell'ideologia collettivista di ogni stato totalitario e che si esprime qui nel cinismo di un collegio che accoglie il fanciullo abbandonato come la sua nuova "casa" senza riuscire ad esserlo poiché il discrimine tra "casa" e "caserma" è proprio l'esistenza di quello spazio personale – quello spazio di libertà – che qui è del tutto cancellato.

Quella caratterizzazione delle singole architetture è funzionale allora a far corrispondere a ogni luogo-edificio un preciso momento di una giornata fatta di azioni che inderogabilmente si ripetono ogni giorno allo stesso modo e per tutti, invariabili dentro un sistema di valori che si coagula nel mito della disciplina, della gerarchia, del regolamento, dell'obbedienza assoluta, ma anche dell'efficienza di un modello di vita, quello fascista, che nel chiuso del collegio può esprimersi senza le interferenze che sono nel mondo "di fuori". La dimensione semantica delle singole architetture si dissolve così nel ricercato simbolismo del collegio nel suo insieme.

«Questi principi hanno costantemente ispirato – si legge ancora in una delle relazioni tecniche – la progettazione dei vari edifici dell'Istituto che contengono anche nelle forme esteriori la espressione dei valori

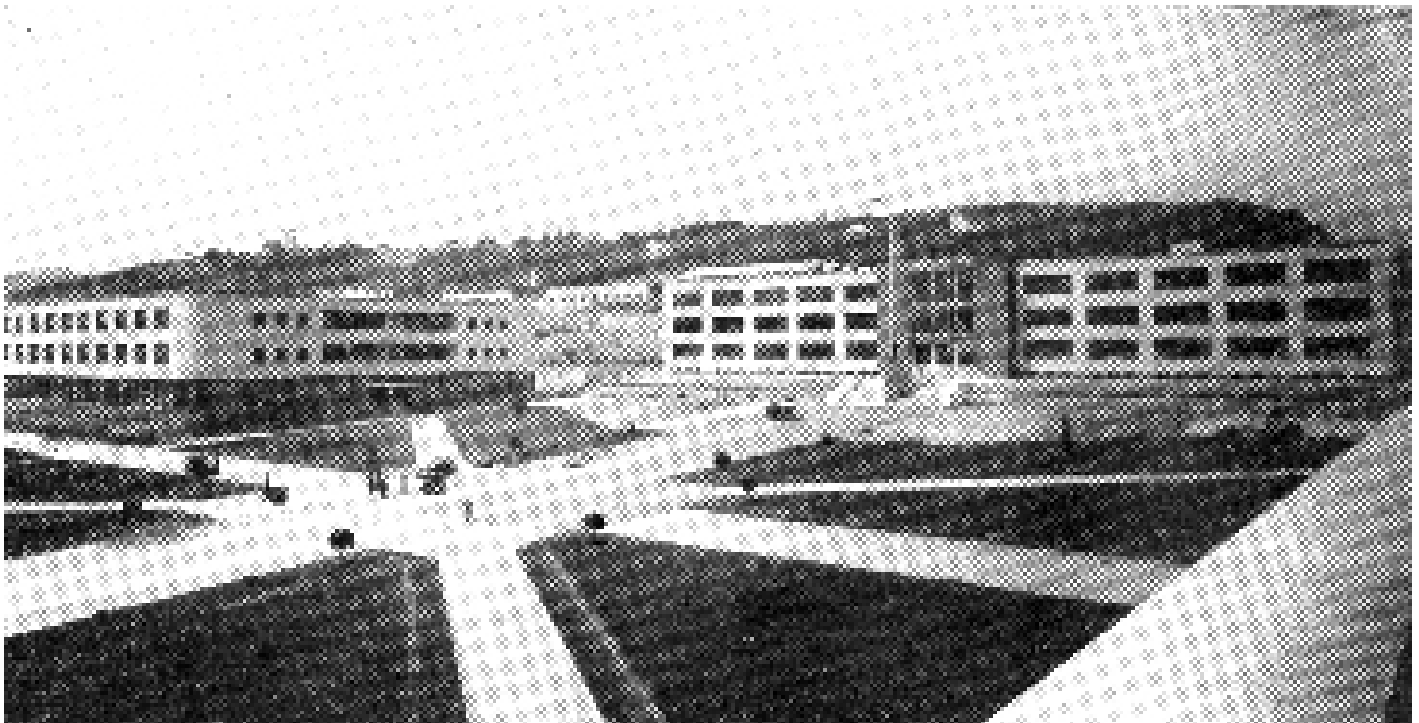
_dall'alto: Interno di un refettorio di un Dormitorio Maschile, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

_Un corridoio di un Dormitorio Maschile (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

_Cortile della Scuola Femminile, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

_a fronte: Veduta generale della Piazza da sud est, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

spirituali da cui l'opera è scaturita: perciò qui la vita dei giovani intesa secondo i dogmi del Fascismo potrà avere la più fedele e completa interpretazione». La cittadella degli scugnizzi abbandonati e richiamati a vita nuova dal regime «con gesto umano e munifico, e squisitamente fascista»¹¹⁹ materializza nella pietra l'ideale di una vita comunitaria organizzata secondo contenuti, obiettivi, modi e tempi dettati dal Partito. È la *città ideale* scaturita da quello che si vuole far percepire come un atto della misericordiosa generosità del fascismo che si sostituisce alla carità cristiana e all'etica socialista e si fa carico del disagio, della sofferenza, dell'abbandono o della miseria. Una metafora del nuovo ordine che il fascismo è in grado di contrapporre al caos, al conflitto, al disordine, alla carenza. È qui che si sviluppa quella dimensione *fantastica* nella quale il fanciullo viene gettato – assai più di quanto avvenga nelle colonie, che erano “solo” i luoghi di una “vacanza” *temporanea*, associati al tempo libero e alla festa – come in un altro mondo, una sospensione dalla realtà esterna che per il bambino dura però tutto il tempo che ci vorrà per trasformarlo in un uomo, cioè in un operaio-soldato fascista. Questa vera e propria bolla spazio-temporale si produce grazie alla costrizione-coscrittione e all'isolamento dalla città che in questo collegio prende la forma



del muro, della recinzione o della palizzata. È un collegio fascista, non dimentichiamolo: i bambini sono certo «inondati di luce e circondati di aria», ma per loro lo spazio del mondo coinciderà con quello delimitato dai confini dell'istituto ed è soggetto alla *interdizione* e al *controllo a vista*. Simmetricamente il *tempo* diviene il cronoprogramma preciso quanto inderogabile di momenti della giornata (che Foucault si avventura a definire come *eterocronie*) che fa assumere alla vita quotidiana il carattere di un rituale che dall'infanzia giunge alle soglie dell'età adulta, quando la favola della «città della gioia» finisce perché «all'età delle armi il giovane fascista, che per un lungo volgere di anni la G.I.L. ha educato, istruito e addestrato, entra nell'Esercito come un soldato già forgiato, preparato all'uso delle armi che gli saranno affidate e con lo spirito disciplinato ed entusiasta»¹²⁰.

Sulla relazione tra le architetture del complesso e il contesto naturale ci si è già soffermati in precedenza, ma giova ancora ricordare quanto forte sia stata l'attenzione a preservare per quanto possibile la cornice verde che avrebbe fatto da sfondo al collegio e che pure è da mettere in relazione ai principi-guida della progettazione delle colonie elioterapiche. «Qui i figli dei lavoratori, tolti dal grigiore e dall'insalubrità della vita cittadina, tra le stupende visioni panoramiche del mare e della



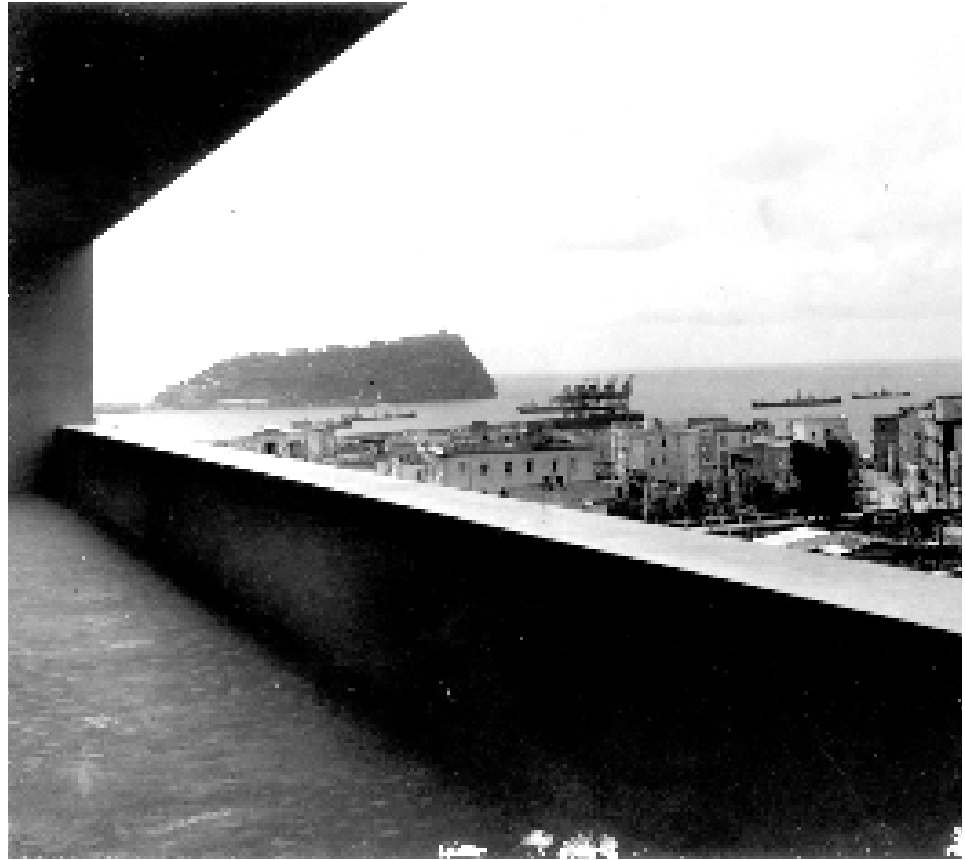
_Veduta della Piazza da nord-est,
foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

campagna inondati di luce e circondati di aria, potranno trarre i massimi benefici per l'allietamento dello spirito e la salute del corpo, da una vita a contatto diretto e intimo con la natura»¹²¹.

È questo un tema che guida Silvestri in non poche scelte di progetto e spiega anche alcuni atteggiamenti tenuti durante e dopo i lavori. «Mentre si procedeva all'abbattimento delle piante per dar posto ai nuovi edifici, ai nuovi piazzali, alle nuove strade e per configurare il terreno secondo le esigenze del progetto – annota il Silvestri in una relazione del dicembre del 1939 – non si trascurava di rispettare per quanto possibile gli alberi esistenti, e non un albero che non fosse necessario è stato abbattuto»¹²². Non va dimenticato che l'istituto occupava solo una parte del comprensorio e che ciò avrebbe permesso nella zona a monte «l'istituzione di vasti campi sperimentali a carattere agricolo» con la contestuale «sistemazione a giardini di molte aree che completeranno la pittoresca visione dell'insieme»¹²³. Quando l'istituto sarà oggetto dei vandalismi dei militari alleati lo sdegno che affiora dalle informative e dalle denunce del Silvestri per l'abbattimento di un albero o di qualche siepe di ligustri è pari a quello per i danni materiali inferti dalle bombe nemiche alle sue architetture. Questa sensibilità era motivata non solo dalla seduzione esercitata da un quadro paesaggistico incantevole e unico, quel «panorama



—La recinzione tra il settore maschile e femminile, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



di paradiso»¹²⁴ dal quale non era possibile prescindere, ma anche da istanze psico-pedagogiche che orientavano da tempo la progettazione delle colonie climatiche dell'ONB, e che andavano al di là della precettistica fascista stabilendo su questo aspetto una sorprendente affinità con modelli educativi di segno completamente diverso, che affondano le radici nello scoutismo¹²⁵ e giungono alla cultura liberale. «La natura riappare – scrive in proposito Elena Mucelli – come elemento indispensabile nello sviluppo psico-fisico del bambino e la sua presenza viene costantemente ricercata e sottolineata: l'attenzione nei confronti del gioco e del valore formativo dell'ambiente non si lega stavolta esclusivamente all'etica del regime ma rinvia in qualche modo ai contenuti delle teorie educative liberali di respiro europeo e non è forse un caso che tale attenzione si trovi più frequentemente affermata all'interno di edifici di spiccata matrice razionalista» come lo erano le architetture progettate dal Silvestri a Bagnoli per la Napoli delle modernità più o meno "inattuali" dei Canino e

_in alto: Veduta di Nisida e di Bagnoli da una delle logge di un Dormitorio, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

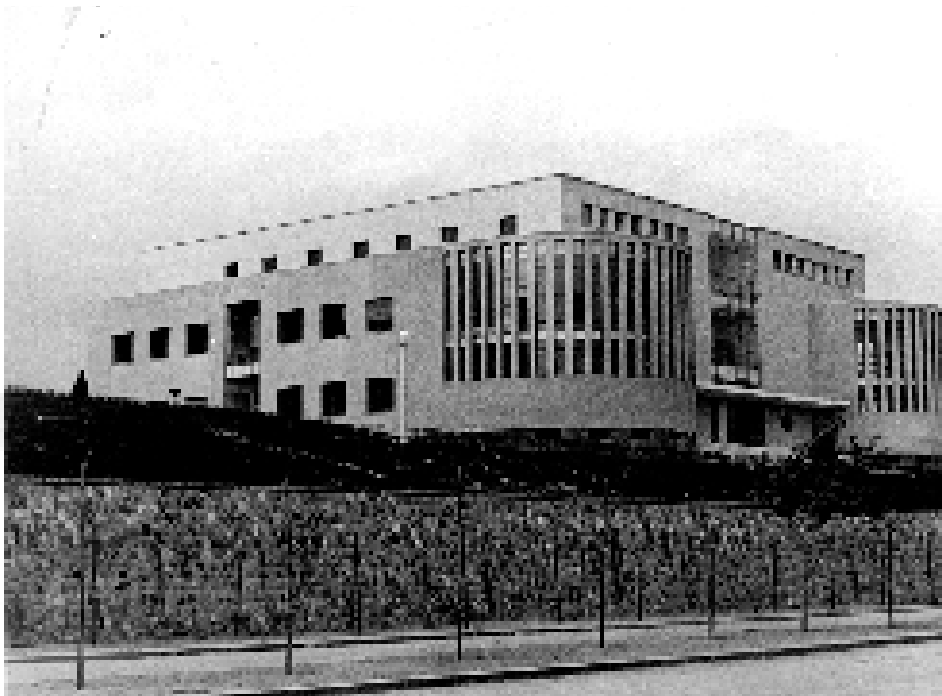
dei Pane. Non va dimenticato, tuttavia, che la qualità estetica dei luoghi nella cosiddetta pedagogia fascista aveva un valore non solo educativo, ma anche “rieducativo” o meglio “correttivo”, se non preventivamente repressivo, particolarmente appropriato nella fattispecie considerata l'estrazione sociale di utenti a rischio di devianza¹²⁶.

Questa attenzione alla natura trovò rispondenza sul piano progettuale sia *all'interno* degli edifici, nella ricerca di visuali che avrebbero consentito ai fanciulli di godere del panorama dei Campi Flegrei, sia *all'esterno*, ovvero nel disegno del verde, nell'accurata scelta delle essenze e delle piantumazioni, nella stessa disposizione delle architetture sul suolo con una pluralità di orientamenti, giaciture, piccoli terrazzamenti sui quali gli edifici troveranno posto – soprattutto nella fascia più a nord del collegio nel fianco della collina – in una composizione generale più libera, più vicina al “parco suburbano” che a quello urbano di età fascista. Il desiderio di rapportare strettamente il collegio al frammento di paesaggio dove è stato incastonato e, simultaneamente, di reintegrare la natura dentro l'edificio nella forma del “quadro di natura” incorniciato dal telaio di una vetrata, di una loggia, di un finestrone è un aspetto che non sfugge a Luigi Moretti, il quale nel corso dell'ispezione ufficiale a Bagnoli in qualità di responsabile nazionale per le architetture della GIL, «non risparmia critiche, sia pure in forma garbatissima, ma coglie subito – ricorda un testimone di quella visita che faceva parte dello staff di Silvestri – quello che vi è di valido nel complesso dal punto di vista compositivo e cioè lo sforzo a non definire in ogni organismo il tema architettonico, ma di prolungarlo nelle masse circostanti, includendo nella unità da raggiungere, anche un tenue particolare della natura»¹²⁷. Un approccio, quest'ultimo, che va sottolineato se si considera che esso viene praticato – in un modo più intransigente e forse persino più coerente rispetto a quanto fa il giovane razionalista Cocchia nella attigua Scuola di Equitazione – senza alcun tipo di cedimento alle retoriche di un malinteso senso di una tradizione mediterranea o, peggio, del vernacolo o del pittoresco, preoccupandosi invece di reintegrare l'eredità di un'antica civiltà del costruire in logiche e modi assolutamente “moderne” al punto che il richiamo al Mediterraneo appare quasi rituale. Così, scrive orgogliosamente il Silvestri, «questa chiara, grandiosa e veramente *mediterranea* composizione architettonica» può aspirare a inserirsi «così in un orientamento attualissimo della moderna architettura che cerca di realizzare nelle sue migliori espressioni odierne, a dispetto di ogni presunto universalismo, una precisa caratterizzazione regionale»¹²⁸.



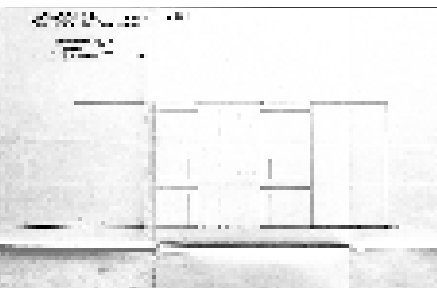
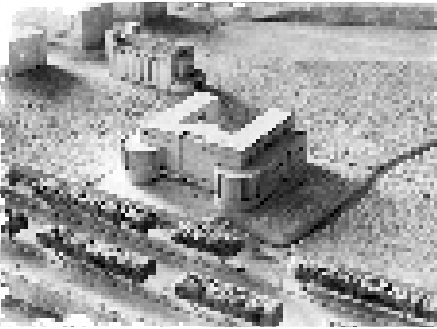
Rassegna

La prima costruzione dell'Istituto per i Figli del Popolo che si scorge provenendo dalla città lungo l'attuale viale della Liberazione è la sede del Comando della Gioventù Italiana del Littorio, un edificio posto all'estremità sud-orientale del complesso, non lontano dalla stradina che separa l'istituto dalla attigua Scuola di Equitazione. Proprio come il collegio nel suo insieme, questa architettura accoglie diversi tipi di funzioni: le importanti attività direzionali e politiche, con una sala d'armi e «soprattutto i locali occorrenti all'organizzazioni giovanili, cui è destinato l'alto compito dello inquadramento e dell'educazione»; le mansioni amministrative, con la fureria e gli uffici; e la destinazione abitativa con gli appartamenti

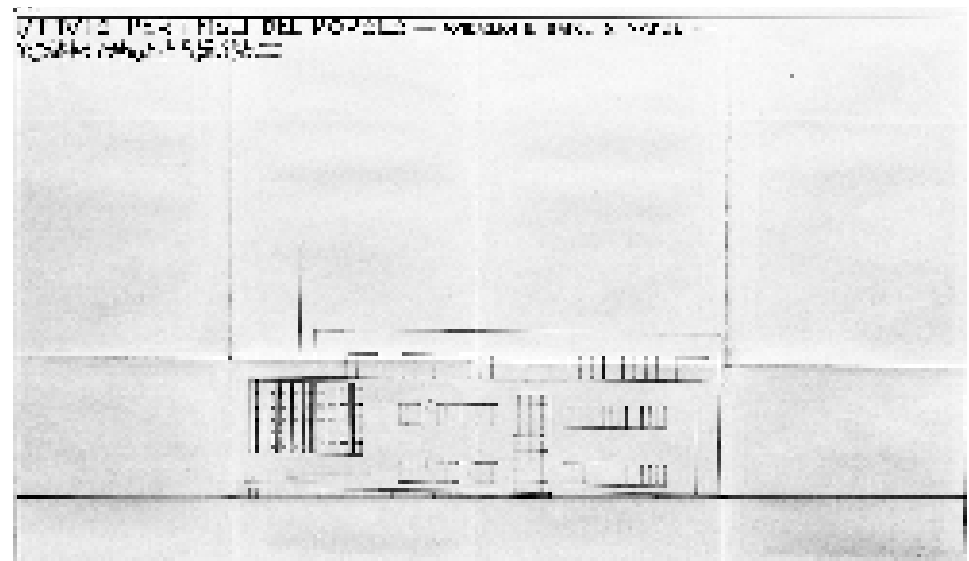


— *a fronte*: Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Teatro, Scala interna (2016). Foto di Maria Pia Testa

— *a lato*: Il Comando della GIL Maschile, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



per i dirigenti scolastici, sportivi e militari¹²⁹. Collocata su una terrazza in una zona riservata al solo personale direttivo la costruzione presenta una indubbia e ricercata forte caratterizzazione architettonica, e del resto riesce a comunicare immediatamente il suo ruolo di «centro da cui partono le direttive per l'addestramento ginnico-militare e la preparazione politica della gioventù»¹³⁰. L'edificio è concepito come un corpo a "U" di tre piani fuori terra con i bracci lunghi orientati nord-sud collegati dal corpo trasversale a sud che accoglie la scala principale, che sporge sul retro con un avancorpo. La larghezza dei bracci permette di collocare il corridoio di distribuzione all'interno e gli ambienti sui due lati, in modo tale che sia al pianterreno che al primo piano possano affacciare o sull'esterno (con vista sul mare o sul collegio) o sulla ampia corte interna, rivolta verso la collina a nord. Le due ali lunghe sono affiancate verso l'esterno da due corpi più bassi di un piano (le cui coperture fanno da terrazza panoramica agli appartamenti al terzo livello) che si prolungano leggermente oltre il punto di innesto con il braccio trasversale conformandosi come una coppia di cilindri protesi verso sud che inquadrano la facciata principale, segnata al centro dalla vetrata a tutta altezza sull'ingresso. Sul basamento di questi corpi cilindrici – che ospitano al piano terra la sala d'armi e il parlatorio per i colloqui e al primo piano gli uffici di contabilità e la sala del consiglio di amministrazione – si elevano battute di setti che marcano fortemente la costruzione da un punto di vista formale e introducono un gradiente di slancio che permette di neutralizzarne la massività volumetrica. La costruzione si



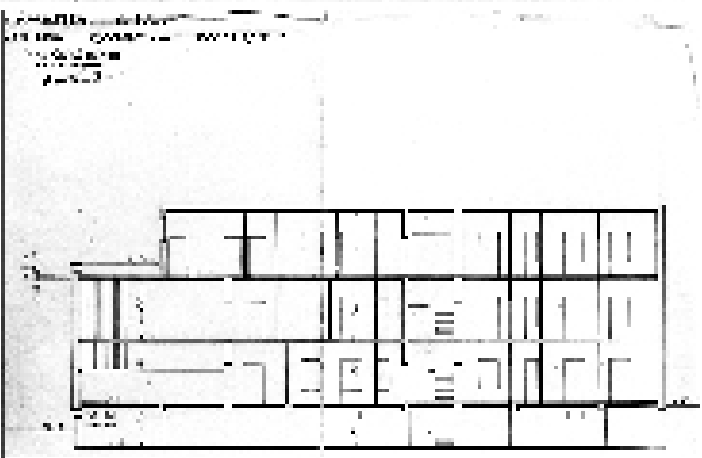
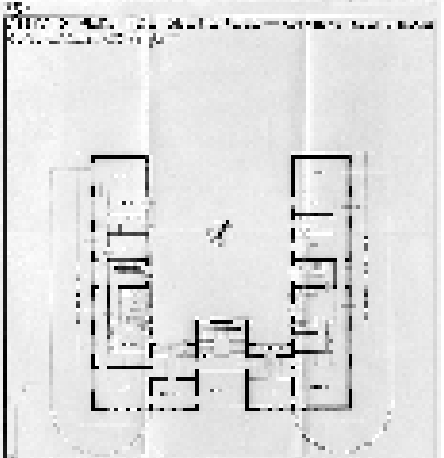
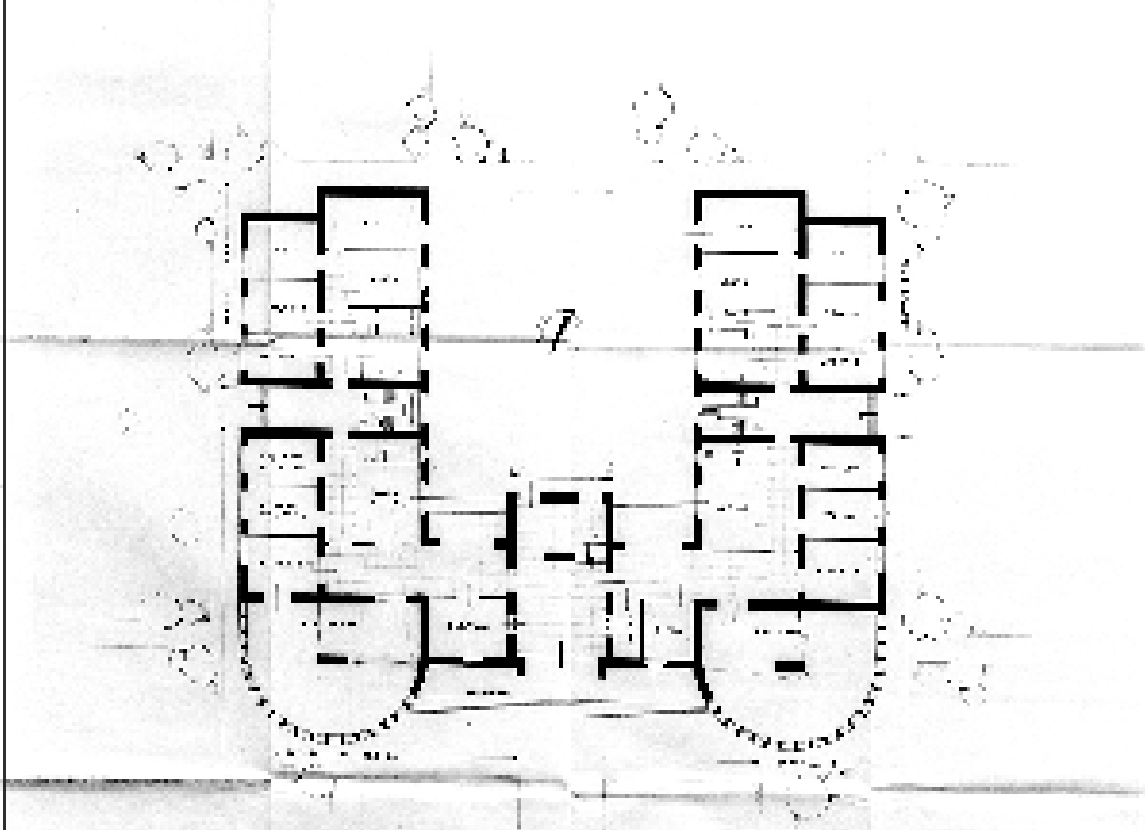
_dall'alto: Comando della GIL Maschile, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)

_Comando della GIL Maschile. Prospetto posteriore (ASFBN)

_a lato: Comando della GIL Maschile. Prospetto laterale (ASFBN)

_a fronte: Comando della GIL Maschile. Pianta e sezione trasversale (ASFBN)

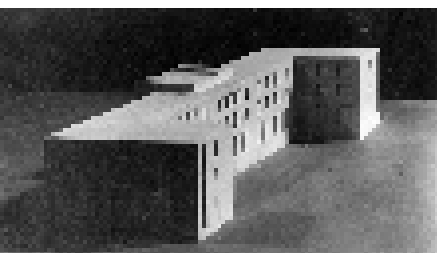
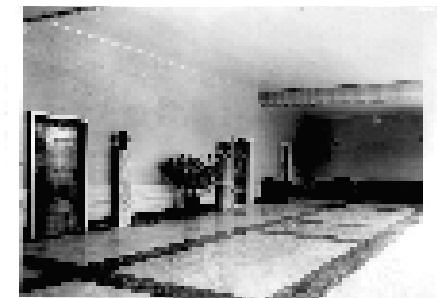
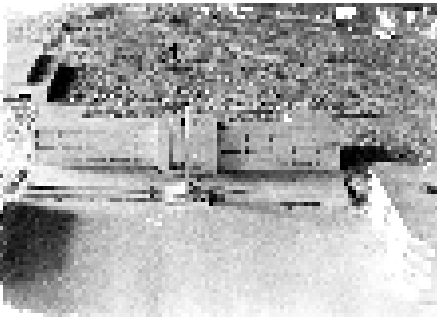
ATTIVO PERIPILO DEL PORTO DI FERRARA - PIANO DI FASE 1^o
CONSEGNA E SPAZIO

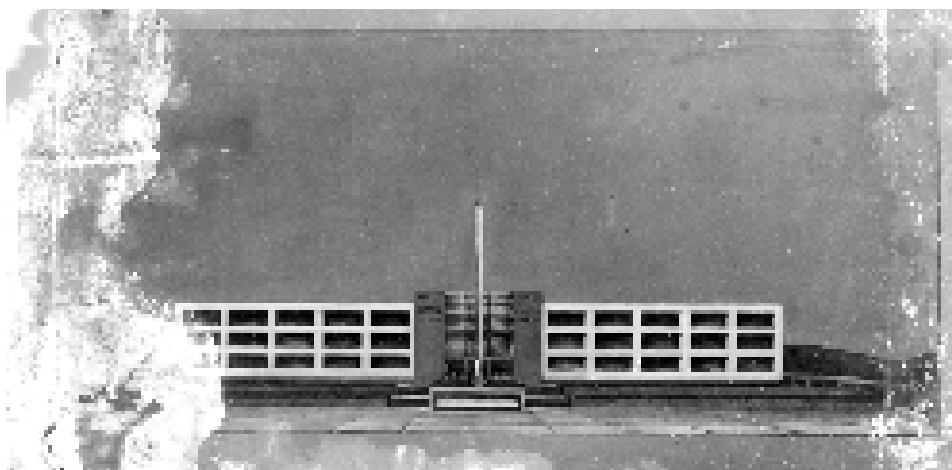
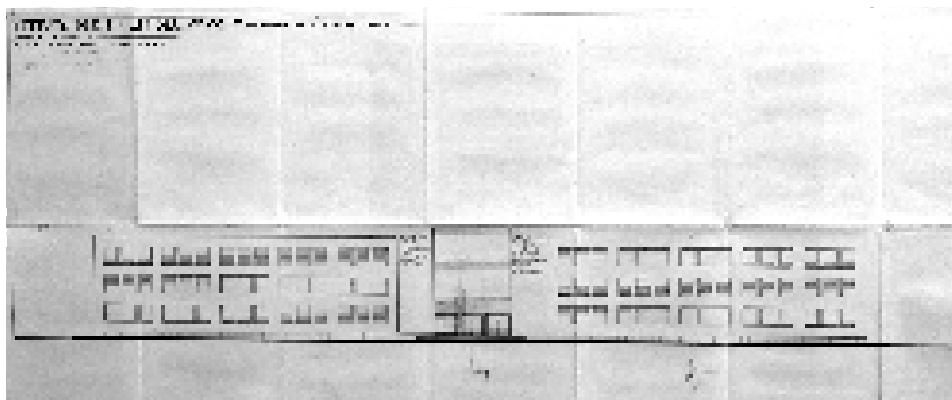
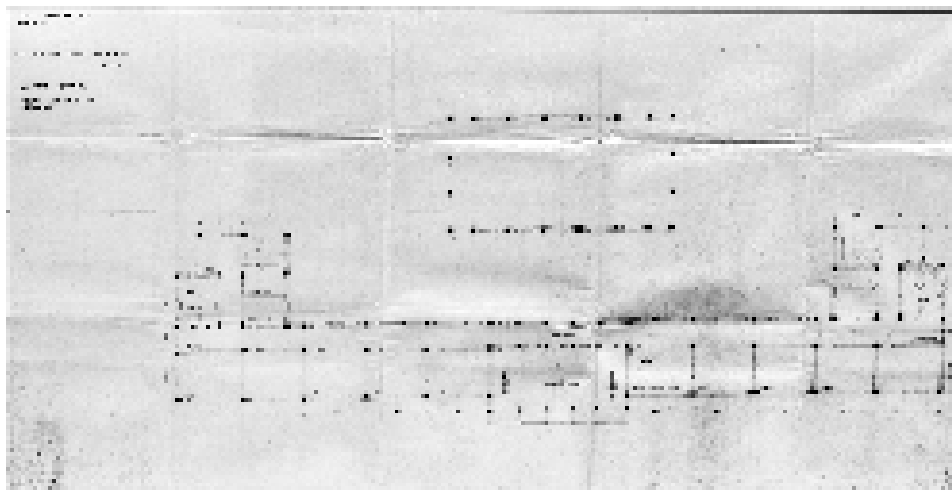


impone dall'alto sul viale di accesso con un'immagine perentoria. L'edificio che fa da introduzione e da filtro con il mondo esterno, il luogo di accoglienza del fanciullo, trasmette immediatamente al futuro ospite come al visitatore un senso di ordine, di autorità ma anche una immagine di schietta *modernità* con le ampie superfici vetrate, le superfici bianche depurate da ogni accento ornamentale e persino dalla pleora di segni distintivi littori che pure sarebbe stato lecito aspettarsi in un edificio della GIL, mentre il linguaggio e il gioco composto di volumi puri in sede critica hanno sollecitato in anni recenti alcune intelligenti quanto ironiche notazioni¹³¹.

L'ingresso principale all'istituto si trova più avanti a ovest, sempre sul viale XXVIII Ottobre, con una monumentale scalea di travertino, che venne spezzata al centro dalla statua di bronzo di Costanzo Ciano imposta dalle gerarchie fasciste e poggiata su un piedestallo rivestito in lastre di travertino. Una scultura mediocre, per fortuna demolita dagli alleati appena messo piede nell'istituto nel '43, peraltro in stridente contrasto con il linguaggio asciutto e astratto delle architetture e che infatti non sarà mai amata dal Silvestri e, a quanto pare, persino dallo stesso Galeazzo Ciano¹³².

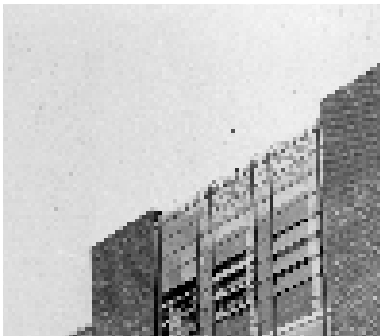
Attraverso la gradinata si giunge alla quota della Piazza che è il perno del reparto maschile e di tutto l'istituto, con il grande plesso scolastico che fa da fondale costituito da una scuola elementare e da un istituto tecnico di istruzione professionale, separate da un grande atrio comune al centro. La Scuola Maschile è una stecca di tre piani fuori terra, le cui testate a est e ovest ospitano i due corpi scala e piegano a novanta gradi verso nord per alcuni metri determinando un impianto a "U" con i bracci molto corti. Al pianterreno il grande "salone di rappresentanza" posto al centro immette nel lungo corridoio di disimpegno (105 metri) che sul lato nord serve dieci aule uguali di circa sessanta mq, ognuna dimensionata per quaranta alunni, e tutte esposte a sud: le cinque a ovest sono riservate alla scuola media; quelle a est a quella tecnica, contando tra queste anche quella adibita a "museo tecnologico". La stessa disposizione delle aule si ripete al primo piano (dove al centro è un ampio laboratorio di scienze attrezzato con due gabinetti di chimica e fisica e nelle due testate sono gli uffici e la direzione) e ancora al secondo piano, con in più la grande sala centrale per le esercitazioni di disegno (185 mq.) e, alle due estremità, l'aula per il canto da un lato e il "museo didattico" dall'altro. Sul retro, isolato ma perfettamente centrato nello spiazzo raccolto e protetto della costruzione è il blocco parallelepipedo della Palestra maschile (450 mq.) raccordato alle due ali della scuola da percorsi protetti da pensiline continue che perimetrano una piccola corte rettangolare.





- _ a fronte, dall'alto: Scuola Maschile, facciata principale, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)
- _ Scuola Maschile, atrio principale, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)
- _ Scuola Maschile, retro dell'edificio, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)

_ a lato: Scuola Maschile. Dall'alto: pianta del primo piano con la Palestra (ASBN); prospetto principale (ASFBN); foto della "facciata prospettica" (ASBN)



Esattamente al centro del prospetto principale un avancorpo aggetta di un paio di metri per tutta l'altezza della Scuola ed esibisce una grande vetrata continua che risalta per contrasto sia con i due blocchi ciechi che la inquadrano, sia con le altre compatte facciate intonacate e bucate da grandi aperture rettangolari. In sommità questo piano trasparente verticale rigira elegantemente e senza soluzione di continuità con un raccordo curvilineo, riprendendo la soluzione adottata dal Gruppo Toscano nella facciata del Fabbricato viaggiatori della stazione fiorentina di Santa Maria Novella, inaugurata nel 1935. Si tratta di un inserto interessante in rapporto al contesto napoletano poiché costituisce una delle prime e più grandi superfici vetrate trasparenti realizzate nell'architettura a Napoli tra le due guerre in un ambito che non sia quello industriale e assume un significato particolare considerando che essa viene inserita proprio nel punto in cui si concentrano le maggiori tensioni espressive e rappresentative di tutto il complesso, trattandosi dell'edificio simmetrico che fa da monumentale sfondo alla grande piazza centrale, in asse con l'ingresso e appunto con la «Stele Littoria, dominante tutto il complesso, espressione e sintesi dei valori spirituali della Fondazione»¹³³. Quest'ultima, alta venti



_in alto: La soluzione per il blocco centrale adottata dal Gruppo Toscano per la stazione di S. M. Novella a Firenze e quella di Francesco Silvestri per la Scuola Maschile

_a lato: Scuola Maschile, retro dell'edificio, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

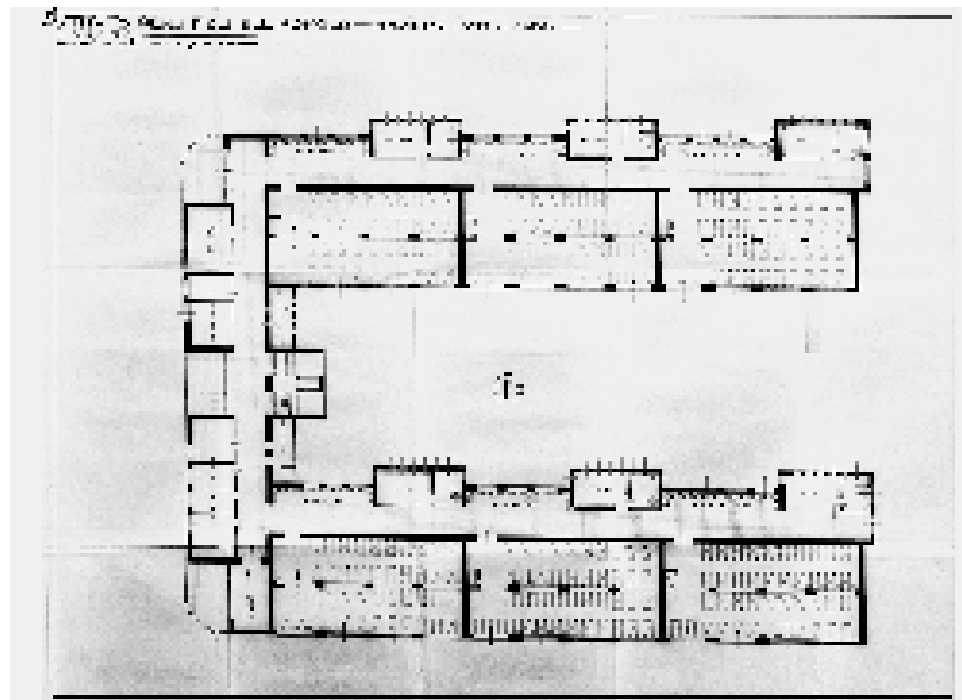
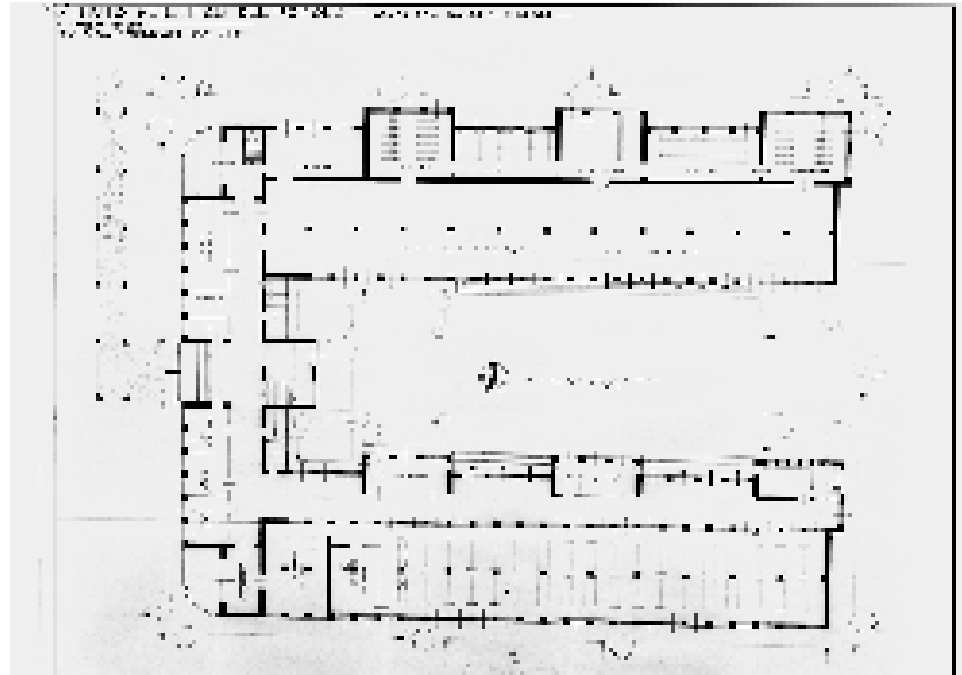


metri, segna l'asse di simmetria della costruzione e della piazza, ed è in realtà una struttura astratta, agile e snella, a forma d'ascia estremamente stilizzata, priva degli elementi esornativi e simbolici tipici dell'iconografia fascista, ed è dotata di un arengario che sarà adoperato una sola volta dal re Vittorio Emanuele III in occasione dell'inaugurazione del 1940.

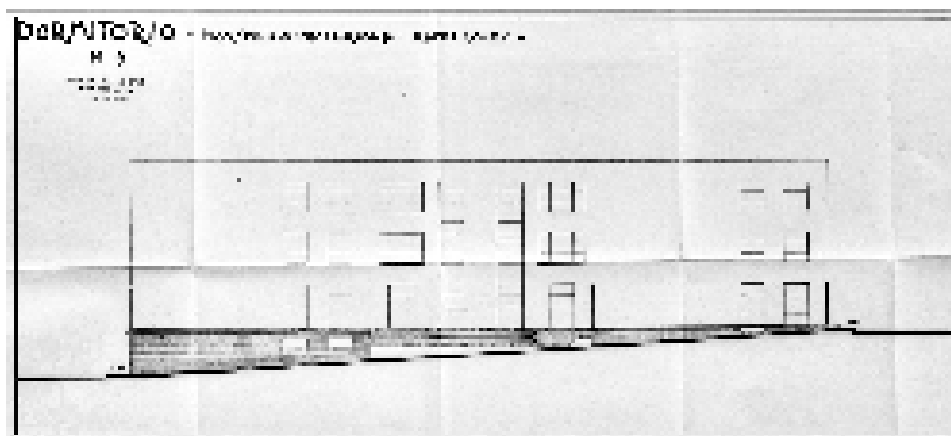
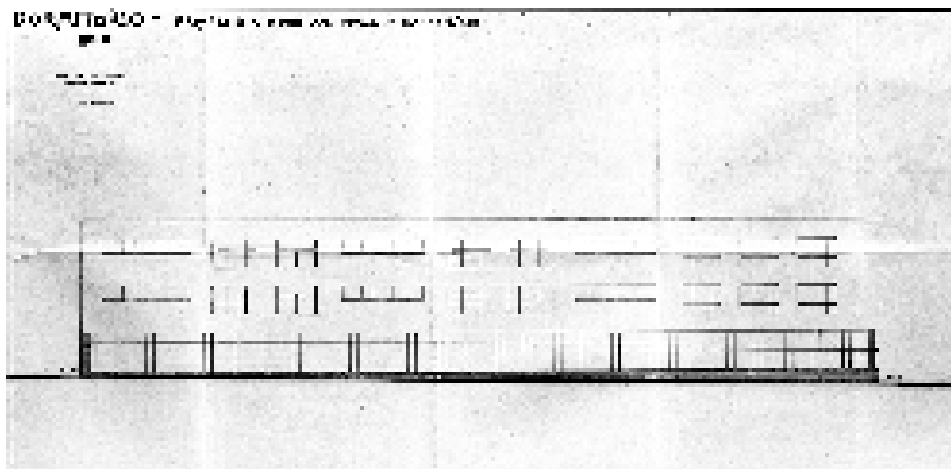
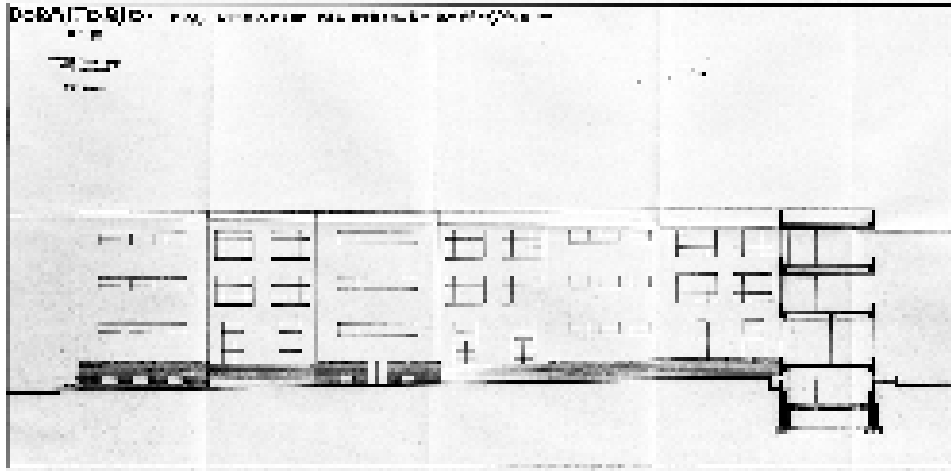
Sui due fronti est e ovest della piazza centrale si affacciano i quattro grandi Dormitori Maschili, posizionati a coppie di due "a specchio". I due più a nord sono naturalmente a una quota più alta considerata la leggera pendenza del suolo, consentendo anche a questi la vista panoramica sul mare. I quattro edifici – uno dei quali è riservato esclusivamente ai bambini dai sei agli otto anni – sono perfettamente uguali, ma non sono destinati alla sola funzione del pernottamento, perché in essi si preparano e consumano i pasti mentre nei ricreatori interni o negli spazi esterni si svolgono attività ludiche.

Ogni dormitorio-refettorio è costituito da due lunghi bracci paralleli uguali orientati da est a ovest, opportunamente distanziati in ragione di corretti calcoli eliotermici, collegati da un piccolo e più stretto braccio in testa, sulla piazza, dove è anche l'ingresso e la grande scala principale a tre rampanti che conduce ai vari piani. Si determina una sorta di

_in alto: La Scuola Maschile vista di scorcio da est, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



_Dormitorio Maschile: pianta pianterreno e piano-tipo (ASFBN)



_Dormitorio Maschile. Dall'alto: prospetto sul cortile interno; facciata sul viale; prospetto posteriore sul lato opposto alla piazza (ASBN)

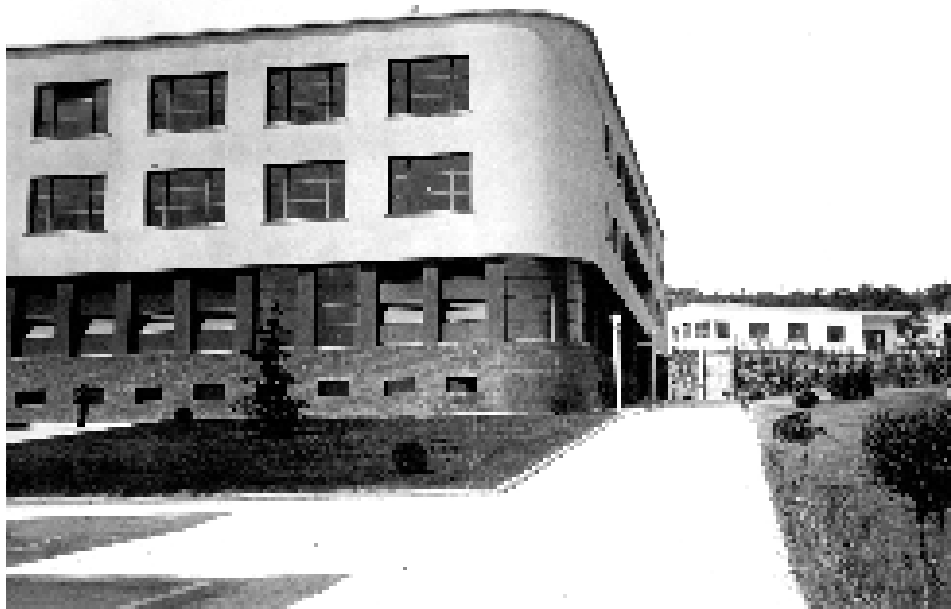


edificio-isolato a "U" lungo più di settantacinque metri e largo quasi sessanta che accoglie al proprio interno un ampio cortile, chiuso per tre lati e aperto sul quello opposto alla piazza, che funge da piazzale per le esercitazioni ginniche e per le ispezioni prima delle adunate generali. Una soluzione planimetrica sostanzialmente convenzionale, che ricorda quella ad esempio adottata – a una scala minore e con differenti destinazioni d'uso – da Gaetano Minnucci per l'Accademia Marina dell'Opera Nazionale Balilla di Brindisi progettata nel 1934 e inaugurata nel dicembre del 1937¹³⁴. Al piano rialzato, sul braccio nord, è collocato il "ricreatorio coperto" e su quello sud il refettorio con la sala pranzo per i dirigenti. Sia al primo che al secondo piano sono le camerate di quarantadue posti letto, sei per piano che, come nella Scuola, sono servite da un lungo corridoio che si snoda lungo il perimetro nord, permettendo a questi ambienti di essere tutti esposti a sud e di godere della migliore vista possibile¹³⁵. Silvestri forza gli standard prescritti per analoghi ambienti delle colonie elioterapiche che per la stessa "utenza" affermano che non è possibile «superare le 25-35 unità senza che ne consegua un rilassamento della disciplina ed un soverchio sfruttamento del personale di vigilanza»¹³⁶, e suggeriscono inoltre diversi corpi scala, laddove invece nel collegio di Bagnoli l'unico è posto in un avancorpo del braccio corto sporgente nel cortile interno, una scelta che sebbene sia denunciata dalla manualistica come «assolutamente da sconsigliare» da un punto di vista economico, presenta il «vantaggio apprezzabile [di] una maggior facilità ed un più ordinato movimento di afflusso e deflusso delle squadre alla camerate»¹³⁷. Ciò conferma il fatto che, a dispetto delle molteplici funzioni svolte nei Dormitori, Silvestri ha deliberatamente scelto di mettere a reagire la (collaudata) tipologia della colonia con l'architettura delle caserme, come chiarisce egli stesso sottolineando come essi siano stati progettati «in maniera che la vita si svolga secondo le più rigorose esigenze dell'igiene e le più precise norme delle organizzazioni a carattere militare»¹³⁸. Nel corpo trasversale sono sistemati i servizi comuni: biblioteche, sale di riunione, stanze per gli istitutori etc. e, mentre nell'ala a sud di ogni Dormitorio trova posto il refettorio al pianterreno e la modernissima cucina¹³⁹ nel sottostante seminterrato, nell'ala opposta è il "ricreatorio" con i servizi per la cura e l'igiene del corpo, la batteria delle docce, il barbiere etc.

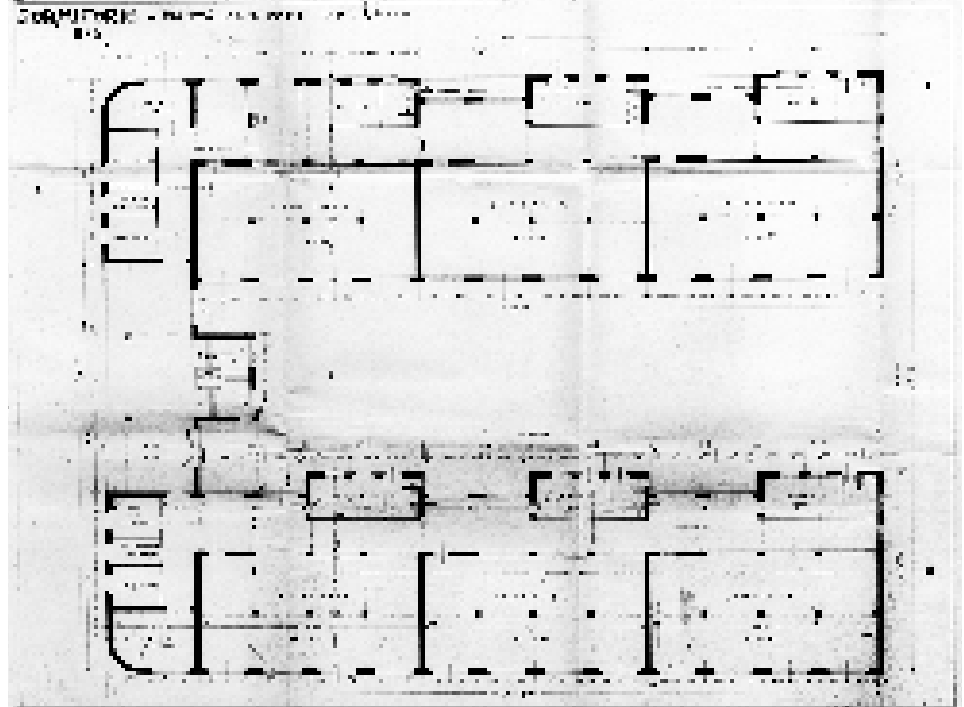
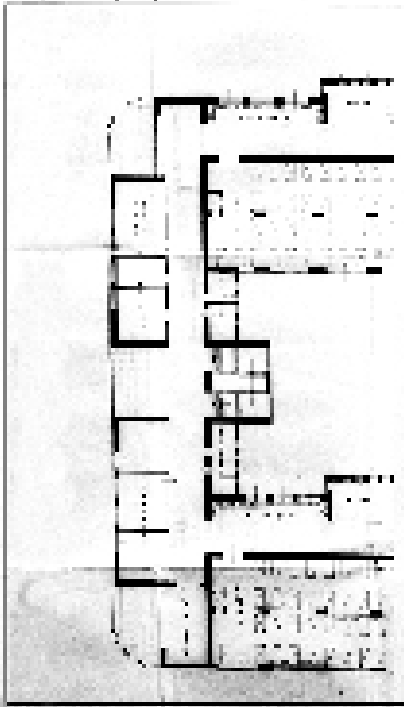
Se l'articolazione planimetrica è ispirata alla massima ottimizzazione di superfici e risorse, alla piena rispondenza a istanze di funzionalità e di corretta distribuzione e alla corretta applicazione di standard elioterapici, l'immagine complessiva dei Dormitori è tra le cose più limpidamente razionaliste realizzate a Napoli negli anni Trenta. Purezza stereometrica di volumi semplici, superfici bianche, tetti piani, assenza di inutili accenti espressivi. Una scelta che non si può spiegare solo con la natura della

funzione svolta, ma che è il prodotto di una *intenzione* progettuale con un preciso significato culturale visto che a questi edifici è affidato un ruolo molto importante nel connotare architettonicamente lo spazio più importante dell'intero collegio.

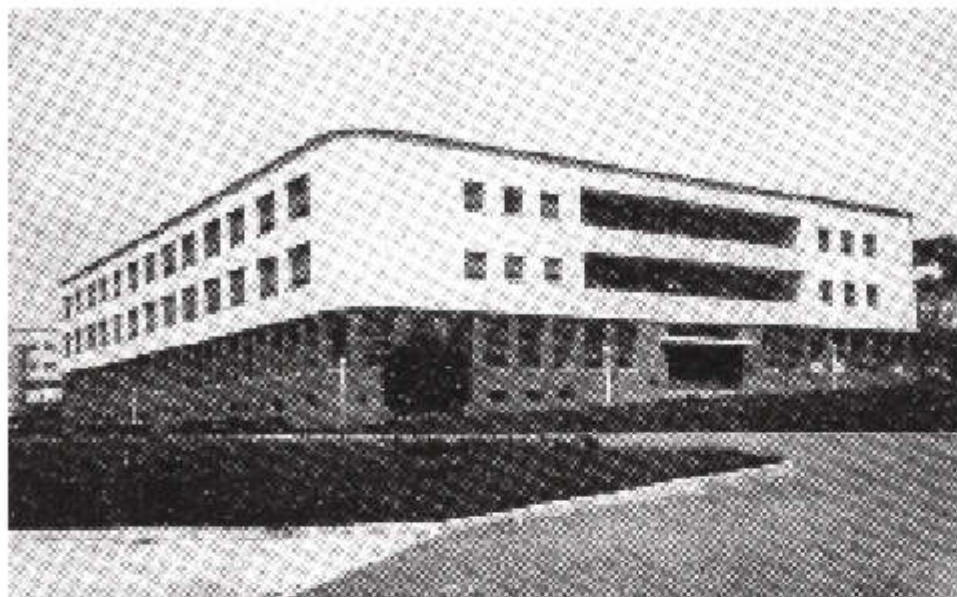
Naturalmente i prospetti a valle e a monte dei bracci sud dei quattro dormitori sono tra loro diversi: se i primi esibiscono superfici tese e compatte con le lunghe teorie delle grandi finestre quadrate delle camerate, i secondi presentano tre avancorpi (in corrispondenza dei servizi igienici) che nei bracci a nord che affacciano sul cortile interno fanno apparire il blocco come composto da tre palazzine cubiche, anche perché sono presenti distinte scalinate di accesso con gli ingressi secondari. I prospetti dei lati brevi sulla Piazza presentano invece nella parte centrale una netta predominanza dei vuoti sui pieni con la vetrata di ingresso al piano rialzato e i profondi e lunghi loggiati dei due piani superiori che spiccano sulle facciate bianche come *fenêtres en longuer* scavate nella massa compatta dei muri. Al cospetto di queste costruzioni, dopo una iniziale sensazione di generale uniformità, si scopre alla fine che su otto fronti, sono solo due le facciate tra loro uguali (le meno significative e più piccole), a conferma di una impostazione razionalista che declina correttamente il rapporto



- _ a fronte, dall'alto: Corte interna di un Dormitorio, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)
- _ Interno di un Dormitorio, foto d'epoca, 1940 (da "Architettura italiana", dicembre 1940)
- _ Le cucine del Dormitorio, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)
- _ I bagni del Dormitorio, foto d'epoca, 1940 (da "Architettura italiana", dicembre 1940)
- _ in alto: Veduta di un Dormitorio con la corte interna, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)
- _ a lato: Particolare dell'angolo del Dormitorio Femminile con l'Infermeria sullo sfondo, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



funzione/espressione sviluppando soluzioni diverse in rapporto a differenti destinazioni o modalità d'uso degli spazi. Gli edifici per geometria e dimensioni sono sodi e massicci, ma un intelligente espediente adottato da Silvestri permette loro di essere percepiti diversamente. Il primo livello infatti è rivestito con mattoni a faccia vista e, soprattutto, è stato leggermente arretrato rispetto alla facciata: in tal modo questa più scura parte basamentale, parzialmente in ombra, fa spiccare per differenza i grandi piani luminosi soprastanti intonacati che, grazie agli angoli arrotondati, si distendono come una unica superficie che avvolge senza soluzione di continuità i volumi. Questa soluzione d'angolo è stata apportata in corso d'opera, poiché alcuni grafici del progetto esecutivo e anche le fotografie del grande plastico generale del collegio che venne allestito in cantiere, riportano una soluzione molto diversa dal momento che gli spigoli oltre a essere arrotondati, al primo e secondo piano sono anche completamente "svuotati": al loro posto le terrazze coperte dai solai soprastanti avrebbero "prolungato" gli spazi comuni e le sale da lettura poste in fondo ai corridoi, e grandi vetrate arretrate avrebbero fatto da filtro tra gli spazi interni e la terrazza. In questo modo il rapporto tra pieni e vuoti sarebbe stato probabilmente più equilibrato anche se va sottolineato che, se resta forse il rimpianto per la mancata realizzazione di un'immagine certamente



più elastica e leggera, di un'architettura persino più "europea", è anche vero che la soluzione adottata in via definitiva, che compatta gli angoli ma dilata la loggia centrale, riesce a esprimere forse persino meglio a un tempo un'immagine di ordine e autorità, l'evocazione di una modernità proiettata nel futuro, e anche una certa dimensione "fantastica" più vicina all'immaginario degli ospiti. I dormitori dalla piazza si presentano infatti come stecche di due livelli, lunghe, bianche e schiacciate, segnate dalla forte orizzontalità conferita dall'iterazione delle finestre quadrate delle camerate e dai lunghi loggiati, e apparendo assai meno pesanti di quanto in realtà sono, si appoggiano delicatamente sulle possenti basi di laterizio.

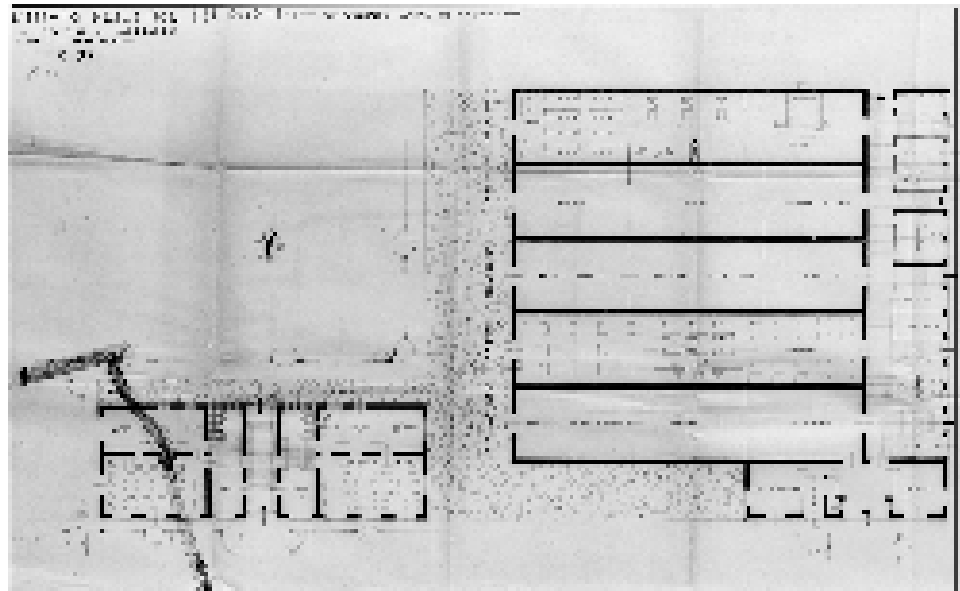
Questi volumi bianchi trattati come scafi, con il mare sullo sfondo, saranno apparsi ai piccoli ospiti – gran parte dei quali avevano vissuto fino a quel momento letteralmente in un altro mondo – come piroscafi in attesa di salpare verso il futuro o semplicemente verso l'età adulta, come avveniva in tanti altri casi, dalla Colonia XXVIII Ottobre di Cattolica di Clemente Busiri-Vici ("Le Navi") alla Colonia Dux di Cagliari di Ubaldo Badas. E del resto l'immagine della nave, se per Cohen è addirittura uno dei tre miti fondativi dell'architettura moderna¹⁴⁰, per Foucault ha sempre rappresentato «la più grande riserva di immaginazione»¹⁴¹ evocando essa «una parte galleggiante dello spazio, un luogo senza luogo, che vive di per sé, chiuso su se stesso e nel medesimo tempo librato nell'infinito marino»¹⁴².

Oltre alla Scuola e ai Dormitori, nel reparto maschile sono localizzati naturalmente anche gli edifici destinati all'addestramento tecnico-pratico

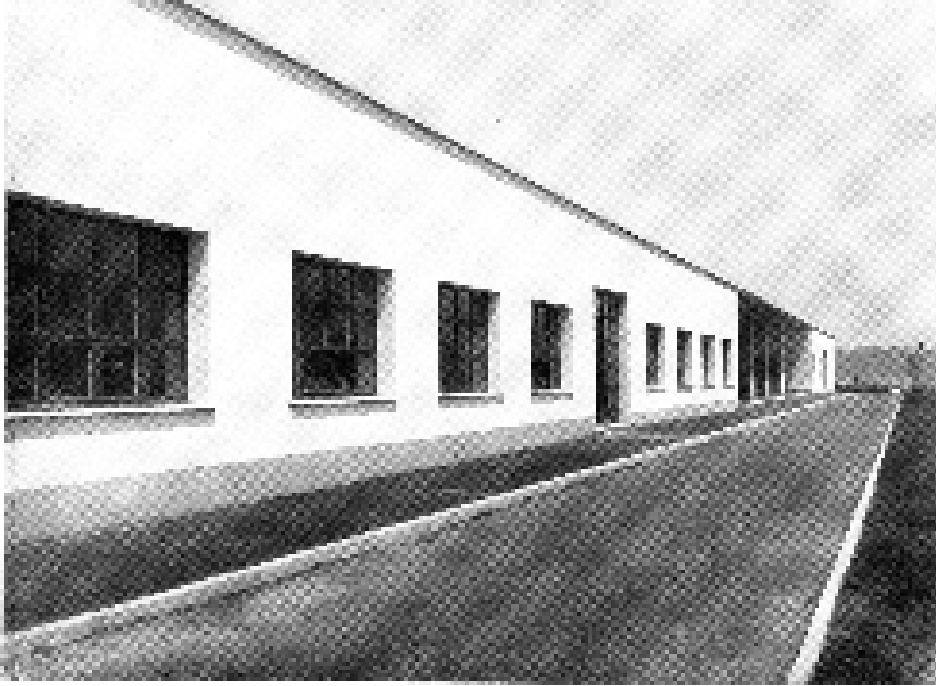


- _a fronte, dall'alto:* Particolare del braccio corto del Dormitorio con gli angoli svuotati
- _Dormitorio Maschile.* Pianta piano tipo, versione realizzata (ASFBN)
- _Plastico del dormitorio,* foto d'epoca, 1939 (ASFBN)
- _Plastico del Dormitorio,* foto d'epoca, 1939 (ASFBN)
- _in alto:* Dormitorio, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)
- _sopra:* C. Busiri-Vici, Colonia Marina XXVIII Ottobre, Cattolica

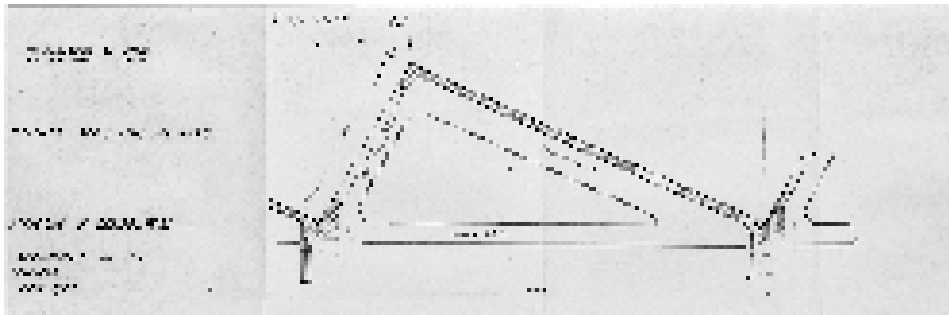
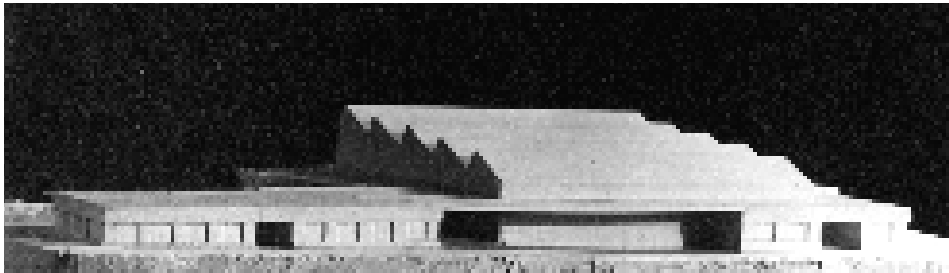
che, come previsto fin dal primo progetto, sono a integrazione delle attività didattiche svolte nella Scuola e rivestono un ruolo importante nel connotare un impianto finalizzato a formare operai specializzati per l'industria meccanica e manifatturiera. Questa sezione è denominata "Officine" ed è composta da due distinti edifici, collegati da un percorso comune lastricato coperto, che esibiscono uno spiccato carattere "industriale" determinato dalla essenzialità dei volumi e dalla caratteristica copertura a *shed* di alcuni padiglioni, ma che non entra in conflitto con il quadro agreste che gli fa da sfondo. La più grande delle due costruzioni è un padiglione internamente compartimentato per tutta la sua lunghezza da est a ovest in sei laboratori destinati alle varie categorie di lavoro specializzato cui devono essere avviati i ragazzi, illuminate dall'alto e allestite con macchinari e impianti prelevati anche dagli altri istituti assorbiti dal collegio di Bagnoli: un atelier per le "arti grafiche" (con tipografia, litografia e studio fotografico); una officina per la lavorazione del legno (per la formazione di falegnami, tornitori ed ebanisti); la sala impianti per la formazione di operai elettrotecnici (motoristi e montatori, elettricisti, radiotecnici e radiotelegrafisti); un'officina meccanica e una per la lavorazione industriale del ferro, con le postazioni per fabbri, le forge e una fonderia. Tutte le officine hanno un ingresso indipendente a ovest dall'esterno mentre sul lato opposto sono collegati a un corridoio interno che serve spogliatoi e servizi, mentre un piccolo avancorpo a sud ospita una sala riunioni e l'ufficio del dirigente responsabile. In un edificio a parte – un parallelepipedo allineato



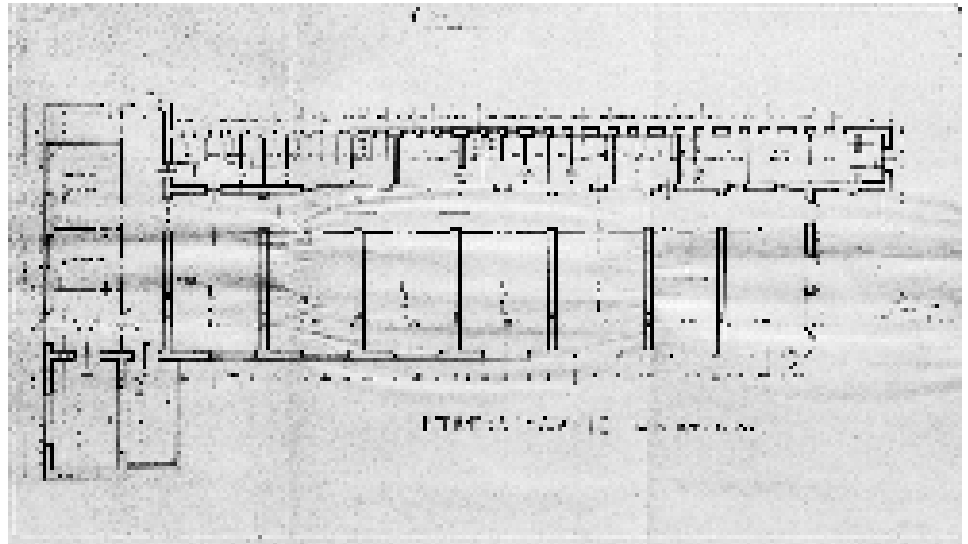
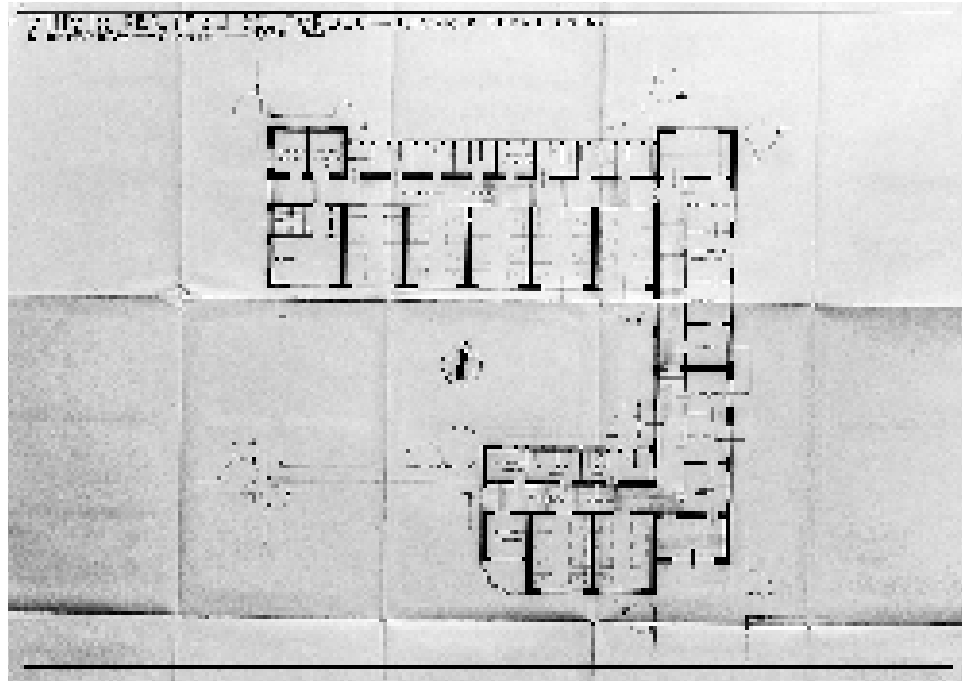
_Le Officine, Planimetria (ASFBN)



Prospetto del fabbricato alligato e laboratorio



_Officine e laboratori. Dall'alto: prospetto sud, foto d'epoca (da "Architettura Italiana", dicembre 1940); plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN); Ufficio Tecnico Impresa De Lieto, Progetto esecutivo delle Officine, particolare della struttura in c.a. della copertura (ASFBN)

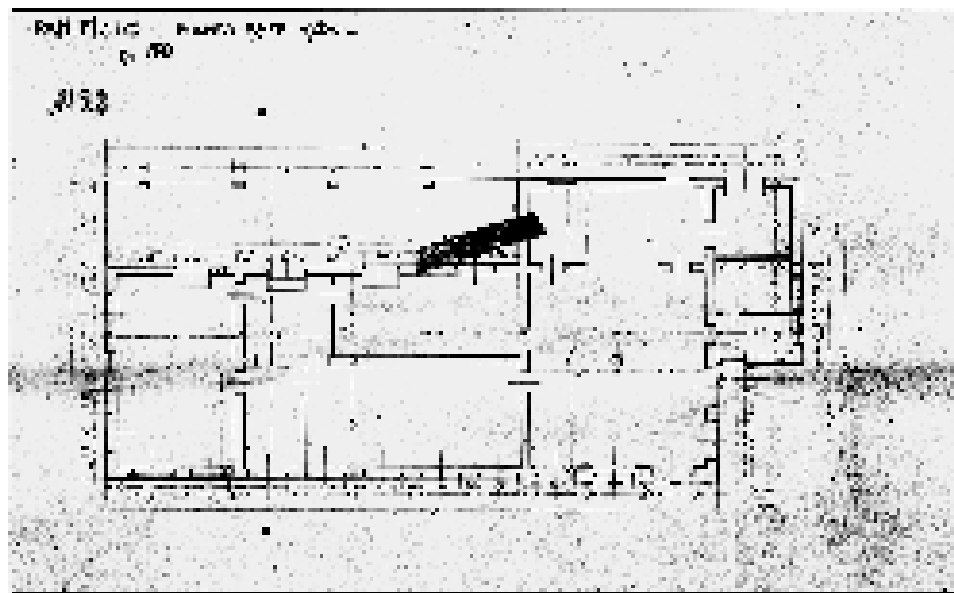
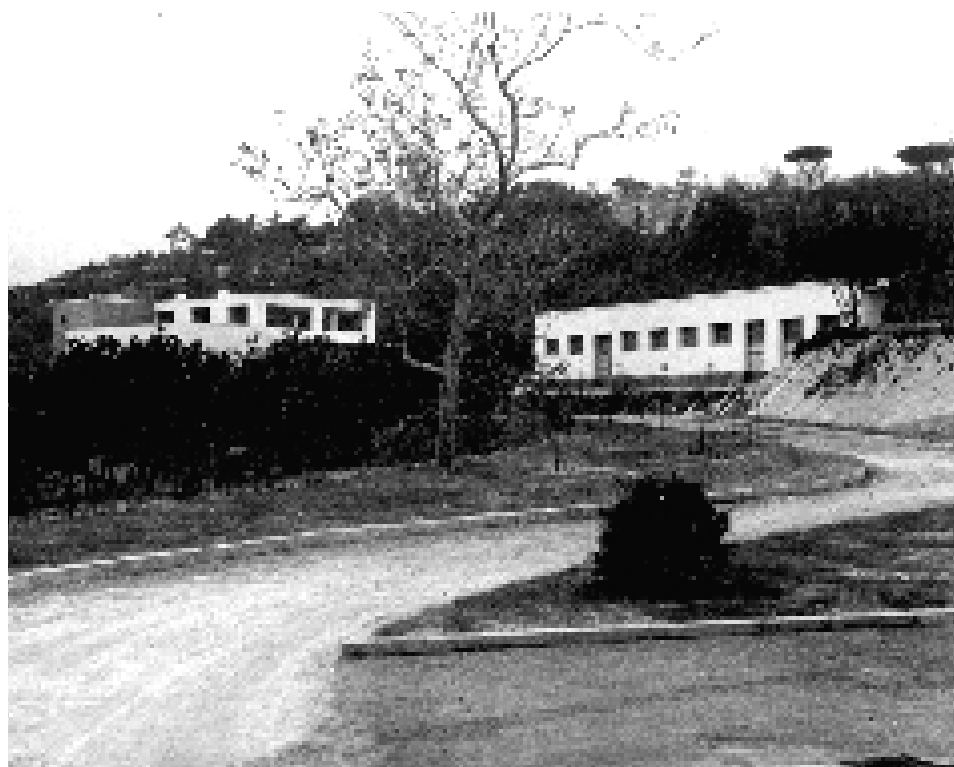


in prosecuzione dell'avancorpo sul lato sud del padiglione – si trovano due altri laboratori, tra di loro identici per dimensioni e articolazione planimetrica e specularmente disposti rispetto al percorso di distribuzione trasversale che sull'asse di simmetria lo taglia da sud a nord. Sul lato ovest è la "sartoria" per la produzione degli indumenti e delle divise dei ragazzi, con il laboratorio, le sale di mostra e di disegno dei modelli e il magazzino delle stoffe; sull'altro a est è la "calzoleria" con un deposito del pellame e la sala per il taglio. Una sottile soletta protegge i percorsi di collegamento tra i due corpi di fabbrica sul lato sud e su quello ovest del padiglione, nonché alle spalle del corpo più piccolo. Costruzioni molto semplici, economiche e funzionali, ben calibrate nella relazione spazi-volumi e senza particolari e inappropriati accenti espressivi, mentre sulla facciata campeggia una iscrizione che rende onore al lavoro operaio con un motto di intonazione mussoliniana: "Il lavoro delle braccia è la più nobile fatica umana, il tirocinio civile delle più alte virtù".

Tra il Dormitorio n. 3, il più vicino al lato ovest della Scuola, e le Officine, quasi in asse con la sartoria e la calzoleria ma a una quota più bassa, è invece situata l'Infermeria Maschile, dotata di cinque grandi camere di degenza a otto letti e una di "isolamento" (per un totale di quarantaquattro posti), tutte in linea esposte a sud, con i locali per gli infermieri, la cucina e i servizi disposti a nord e gli ambienti della sala di visita, del soggiorno per il medico e della farmacia collocati in un corpo trasversale sul fianco ovest, con l'ingresso e la sala di attesa in un avancorpo sporgente proteso a sud. Questo edificio come detto è riservato ai soli maschi, ma va ricordato che in un primo momento era stata prevista e progettata un'infermeria unica per tutto il collegio con i reparti maschile e femminile all'interno della stessa struttura: una articolata costruzione nella quale i due blocchi distinti per genere e di ineguale lunghezza erano disposti parallelamente con le camerate sempre esposte a sud e collegati alle estremità orientali da un corpo nord-sud con gli studi medici, i locali per gli infermieri, gli specialisti etc., determinando un impianto planimetrico a "C". Naturalmente anche lo "sdoppiamento" di questo edificio, posizionato nel settore occidentale femminile e presente ancora nelle planimetrie generali del progetto esecutivo posto a base d'asta, è conseguenza delle modifiche imposte da Mussolini per rendere *totalmente* separati i due settori.

Il vialetto davanti alle Officine, proseguendo verso ovest, curva leggermente verso nord e in leggera salita si dispone poi di nuovo lungo la direttrice est-ovest giungendo a un'altra piccola terrazza, dove si trova il Panificio. Siamo all'estremità nord-occidentale del settore maschile (e dell'intero collegio) poiché come la sartoria e la calzoleria, anche il laboratorio per la produzione dell'intero fabbisogno di pane di tutto il complesso è affidato

- _a fronte: Infermeria comune (non realizzata), 1938, (ASFBN)
- _Infermeria Maschile (versione realizzata), 1939 (ASFBN)

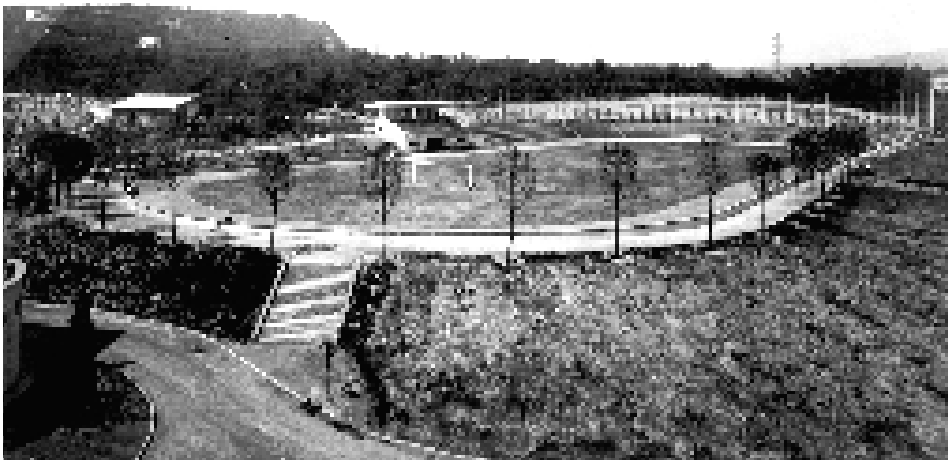
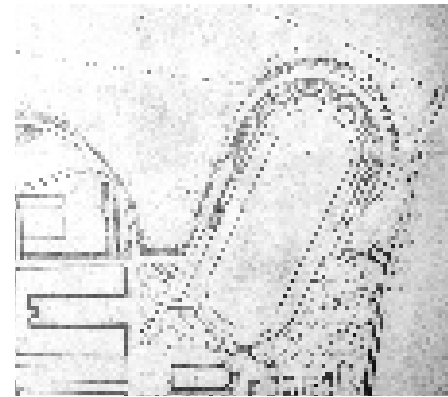


_in alto: Il Panificio e l'edificio di Isolamento, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

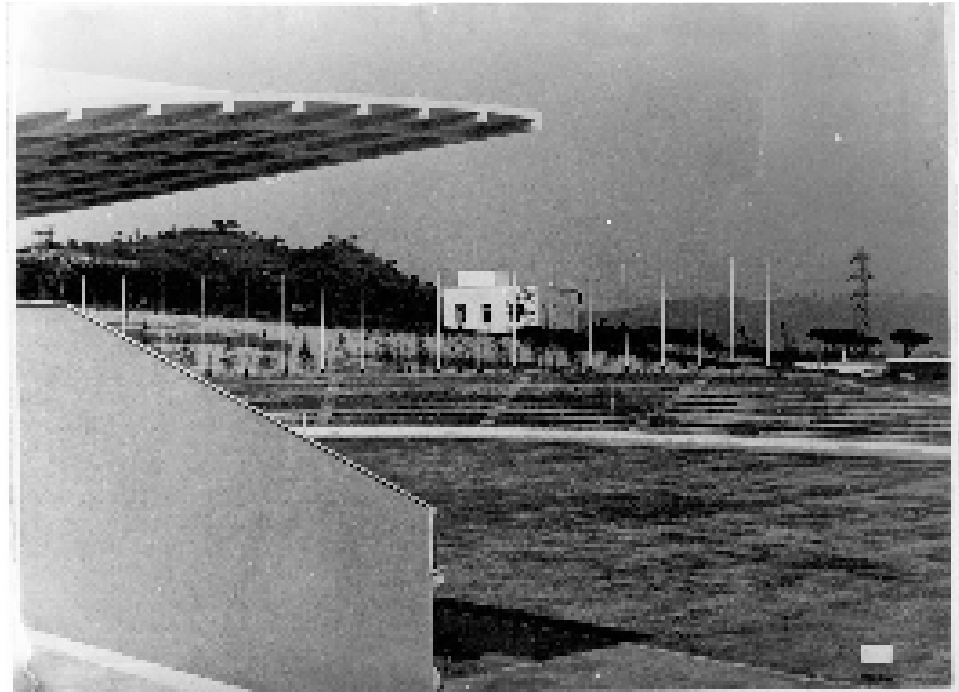
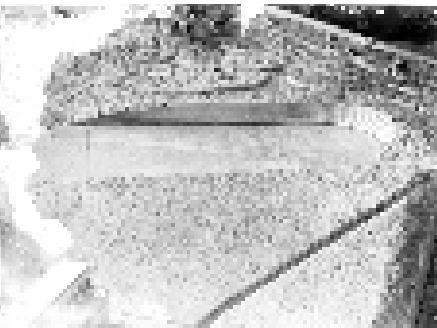
_a lato: Il Panificio. Pianta primo livello (ASFBN)

ai soli ospiti maschi. Si tratta di un edificio a un solo livello con ingressi sia a sud che a nord, un basso parallelepipedo bianco dalla cui copertura si eleva la canna fumaria del grande forno. Un arretramento del volume di quattro metri sul lato lungo posteriore crea un percorso di una ventina metri coperto da una sottilissima soletta di copertura sostenuta da una battuta di quattro esili pilastri che diviene una pensilina a sbalzo sul lato opposto, nello spigolo sud est, dove un altro arretramento "svuota" l'angolo. All'interno è il grande ambiente con il forno e altri cinque locali (atrii esclusi) di varia grandezza, destinati alla lavorazione, conservazione e distribuzione del pane e alla pesatura e deposito del carbone e della farina.

Nel settore maschile, sul versante orientale, rientrano altri due edifici, tra loro completamente diversi per funzioni, dimensioni e tipologia ma accomunati dal fatto di svolgere un ruolo molto importante nella vita sociale del collegio. Nell'estremità nord orientale è lo Stadio, che abbiamo visto presenta l'asse maggiore dell'ellisse del campo da gioco ruotato verso sud-ovest rispetto a quello della Piazza. L'impianto è collocato su una spianata resa disponibile da una notevole operazione di sbancamento del fianco della collina ed è posta a una quota più alta rispetto agli edifici circostanti, ai quali si raccorda a mezzo di scale di pietra. Più a est è un'autorimessa per quattro veicoli. Lo stadio è riservato alla pratica dei giochi di squadra, alle adunate, alle esibizioni collettive e, soprattutto, all'addestramento pre-militare, che rivestiva un ruolo molto importante nel sistema formativo della GIL e, del resto, si è visto in precedenza che



_in alto: Pianta dello Stadio (Archivio della Fondazione Banco di Napoli Assistenza all'Infanzia)
_a lato: Lo Stadio, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



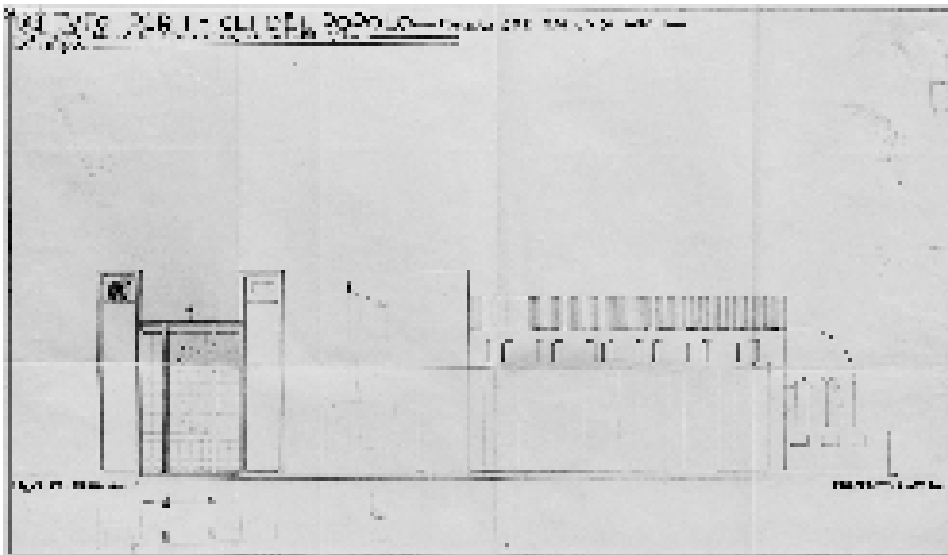
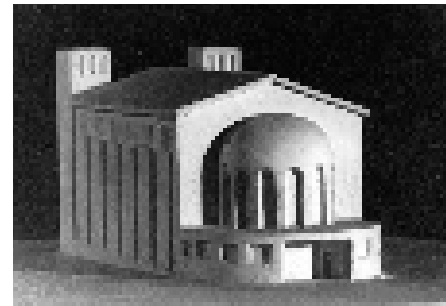
non solo tutte e due le scuole erano dotate di palestre coperte ma che a ogni dormitorio era assegnati più spazi aperti per la ginnastica all'aperto. Proprio nel 1939 Giuseppe Bottai presentava al Gran Consiglio del Fascismo la *Carta della scuola*, che se alla III Dichiarazione parlava esplicitamente di "preparazione politica e guerriera", nell'articolo successivo recitava: «L'educazione fisica, attuata nella scuola della GIL, asseconda e favorisce, procedendo per gradi, le leggi della crescita e del consolidamento fisico in uno col progresso psichico. La tecnica degli esercizi tende a ottenere armonia di sviluppo, validità di addestramento, elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere». Lo Stadio può accogliere l'intera "popolazione" della piccola cittadella, poiché è dotato di spalti per tremila spettatori, ospitabili in parte in una piccola tribuna centrale protetta da una bella e agile tettoia a sbalzo bianca, e in parte in una gradinata attorno alla curva a nord ricavata nella sola parte corrispondente al terrapieno di sostegno. Ne scaturisce una conformazione asimmetrica che contribuisce a scardinare, insieme alla citata inclinazione dell'asse longitudinale dell'ellisse, la rigidità dello schema ortogonale soggiacente all'intero istituto. L'impianto è attrezzato inoltre con una pista di atletica e ciclistica ed è piantumato lungo il suo contorno a sud con filari di alberi ad alto fusto che insieme alla fitta vegetazione

_in alto: Lo Stadio, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)

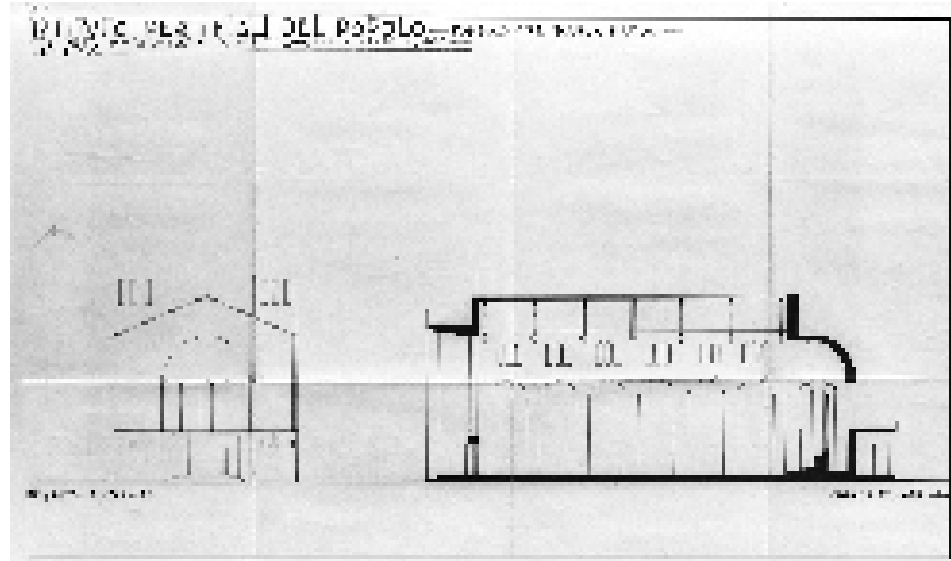
_Lo Stadio, con la tribuna coperta a sinistra e gli spalti della curva a nord sullo sfondo, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

del boschetto sulla collina avrebbero di fatto completamente “sospeso” in modo suggestivo l’impianto nel verde.

Su un terrazzamento posto poco più a sud è la Chiesa che, prevista nel primo progetto aperta a tutti gli ospiti, in realtà a meno delle funzioni celebrate in occasione delle festività più importanti, è riservata ai soli maschi, poiché per le “piccole italiane” come vedremo è possibile praticare il culto e partecipare alle funzioni giornaliere in un oratorio specificamente creato all’interno del dormitorio loro riservato. La Chiesa, «di romanica architettura modernamente interpretata»¹⁴³, ha un impianto longitudinale e in una prima soluzione era prevista a tre navate, con un altissimo pronao e la copertura piana, un campanile a lato dell’abside semicircolare e un rivestimento integrale delle facciate in mattoni, come del resto tutti gli edifici più importanti del collegio. Nella versione definitiva resta invariato l’impianto longitudinale, le dimensioni e l’abside estroflessa, ma la Chiesa si presenta invece ad aula unica con copertura a tetto e una coppia di campanili in facciata, mentre sui fianchi una battuta di larghi contrafforti scatolari si ferma a qualche metro dalla linea del colmo per dare spazio ai finestroni che fanno piovere la luce all’interno. Lo spazio della grande aula è preceduto da un atrio e sembra dilatarsi sia sui lati lunghi – per effetto delle due sequenze di sei nicchie semicircolari collocate sui muri perimetrali – sia sul fondo, con il presbiterio absidato semicircolare. Gli interni sono luminosissimi, con un apparato decorativo fatto di elementi figurativi misurati nel numero e nel linguaggio che spiccano sulle superfici bianche, ed è incentrato sul grande mosaico del catino dell’abside, opera firmata



- _ dall’alto: La Chiesa. Interno, foto d’epoca, 1940 (ASFBN)
- _ La Chiesa, plastico, foto d’epoca, 1939 (ASFBN)
- _ a lato: La Chiesa, prospetto principale e laterale (ASFBN)



da Michelangelo Conte (1913-1996), giovane artista spalatino di origine ma napoletano di formazione, reduce da una bella affermazione alla XX Biennale di Venezia, dove aveva vinto il concorso nazionale di affresco e conosciuto Severini, e in procinto di trasferirsi a Roma, diventando protagonista nell'immediato dopoguerra di una svolta astrattista che lo porrà tra gli esponenti più importanti del MAC.

La chiesa offre molti spunti di interesse. Innanzitutto va notata la sua posizione eccentrica rispetto al cuore della cittadella, fatto di per sé significativo considerando invece la centralità che alla chiesa veniva sempre accordata nel disegno urbano delle città di fondazione fasciste, dove è spesso nella piazza centrale come è nella tradizione della forma *urbis italiana*. Nell'istituto di Bagnoli invece la chiesa è, anche metaforicamente, "sullo sfondo", in posizione defilata, quasi a sottolineare anche in questo modo la natura *laica e statale* dell'iniziativa di assistenza, a conferma della volontà del regime di rompere lo storico monopolio degli enti religiosi delle attività di soccorso ai bisognosi. Un secondo motivo di interesse è dato dal fatto che essa è una delle pochissime chiese costruite *ex novo* nel ventennio a Napoli, se si escludono le cappelle gentilizie del Monumentale e la contemporanea chiesa progettata da Roberto Pane per la Triennale d'Oltremare che, va ricordato, era in realtà una costruzione a carattere espositivo (Padiglione della Civiltà cristiana in Africa) in forma di chiesa e solo in secondo momento viene trasformata in un vero e proprio edificio di culto e consacrato a S. Maria Francesca Saverio Cabrini. Un ulteriore elemento di interesse è dato dalla compresenza di due distinti linguaggi

_in alto: La Chiesa, prospetto posteriore e sezione (ASFBN)

_a fronte: La Chiesa, fronte di ingresso, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)



nei due fronti principali, una scelta che è forse da mettere in relazione con la volontà di entrare in qualche modo in dissonanza con il sobrio e virile ambiente architettonico del complesso, come del resto chiarisce lo stesso Silvestri quando scrive che «il progettista ha voluto dare a questo edificio destinato al culto un aspetto architettonico diverso dal complesso urbanistico ed austero a carattere prettamente militare, armonizzandolo, però, all'insieme in modo da soddisfare tutte le esigenze estetiche dell'ambiente accuratamente studiato»¹⁴⁴. Sulla facciata principale la chiesa mostra un aspetto estremamente moderno e astratto, essenzialmente incentrato sulla dialettica tra il piano della facciata vera e propria che è arretrata e i due prismi scatolari bianchi delle torri campanarie che la sopravanzano, collegate da una sorta di altissimo pronao ricondotto a una essenzialità trilitica assoluta, quasi archetipica. La decisione di non realizzare la prevista decorazione in facciata (una grande icona del Salvatore) ne ha prosciugato ancora di più la forma, potenziando il gioco di contrasti e di ombre profonde, di scarti, allineamenti e arretramenti ricondotti all'unità dal geometrico elementarismo di pochi ma ben calibrati elementi. Sul retro il linguaggio è invece più convenzionale, con l'alta abside estradosata conclusa da una semi-calotta, che pare elevarsi da un altro volume semicilindrico, ma molto più basso e con un ingresso indipendente, uno



_a lato: La Chiesa, retro, foto d'epoca, 1940 (ASFBN). Sullo sfondo l'ala della Scuola Tecnica Maschile

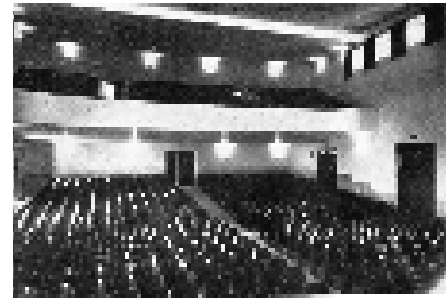
_a fronte, dall'alto: Teatro. Sala interna, foto d'epoca (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

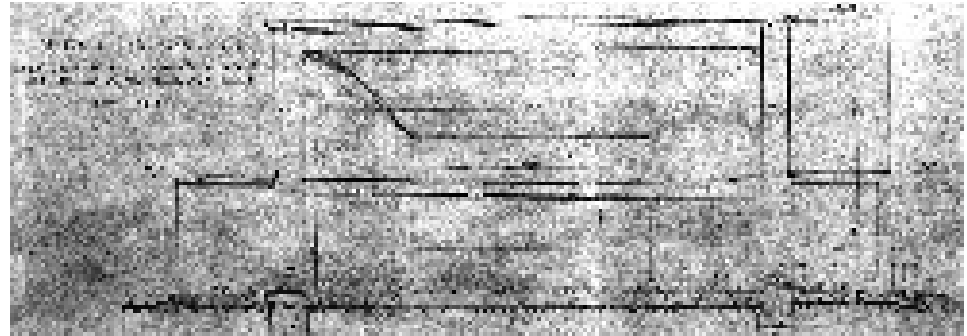
_Teatro. Foyer, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)

_Teatro. Prospetto principale, foto d'epoca (ASFBN)

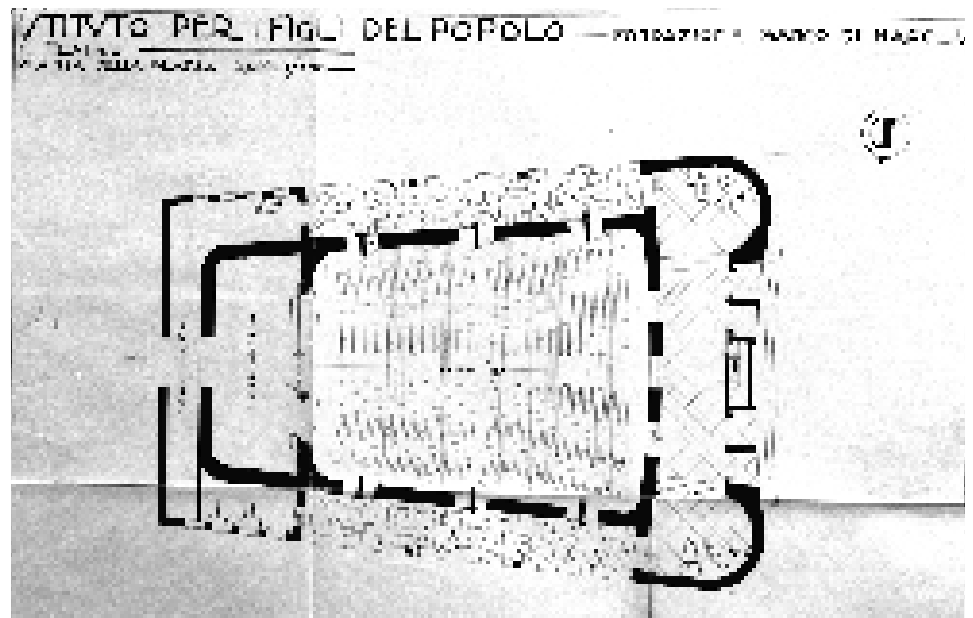
pseudo-deambulatorio che in realtà accoglie la sagrestia e altri locali. Se in facciata dettano legge l'angolo retto e lo spigolo vivo e sul retro si afferma invece la continuità delle superfici generate dal cerchio, ovunque prevale una sostanziale assenza di accenti decorativi, una potenza plastica e volumetrica e una generale essenzialità di segno, che è poi quella cui si affida il compito di risolvere il conflitto tra l'accettazione di una consolidata tipologia che per ragioni culturali e liturgiche la condannerebbe a un tradizionalismo pigro e scontato e la ricerca di un linguaggio in linea con i "tempi moderni", come accade per esempio in alcune chiese, perfettamente riuscite, erette *ex novo* in molte città fasciste di fondazione.

Una analoga istanza di caratterizzazione architettonica in dialettica con il carattere del collegio pare avere orientato la progettazione del Teatro, che costituisce il terminale orientale del decumano principale e pertanto fronteggia la Chiesa collocata all'estremo opposto. La struttura è dimensionata per ospitare mille e uno spettatori, con una platea di 696 poltroncine e una galleria superiore di 305 posti, e poteva funzionare sia per rappresentazioni teatrali grazie al grande palcoscenico¹⁴⁵, che come sala proiezioni di cinegiornali e pellicole essendo «dotata di una cabina cinematografica modernissima a sistema sonoro»¹⁴⁶ sistemata in galleria. Il Teatro è strutturato in tre parti, con il volume principale a pianta





trapezoidale che ospita platea, palcoscenico e galleria stretto sui due lati, a est dal foyer con gli ingressi e le scale semicircolari sporgenti che sembrano ammortarsi, e a ovest dal blocco a un solo piano fuori terra con gli spogliatoi e lo scenario con i depositi nel seminterrato. La facciata è uno schermo bianco e muto che si inflette al centro – dove un altorilievo in pietra rappresentante *I ragazzi che vanno verso le Muse* distanzia i due ingressi – e lascia aggettare leggermente una soletta-pensilina mentre le due ali esterne, con una controcurva, rigirano e avvolgono le scale alle due estremità, con una soluzione che riprende quella adottata da Ridolfi e Fagiolo per la facciata dell'Ufficio Postale di piazza Bologna a Roma (1933-35).



_in alto: Teatro. Sezione trasversale (ASFBN)

_M. Ridolfi, M. Fagiolo, Ufficio Postale, 1933-35, Roma, ingresso

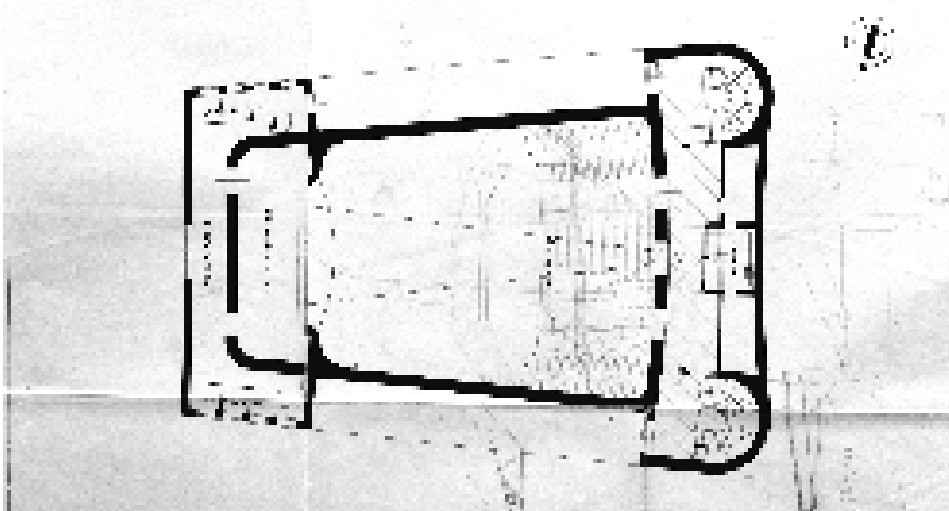
_a lato: Teatro. Pianta del primo livello (ASFBN)



Sui lunghi fianchi dell'edificio coppie di pilastri creavano piccoli portici a tre campate in corrispondenza delle uscite di sicurezza che saranno in parte tompagnati negli anni Cinquanta dagli americani della base Nato. Questa piccola modifica ha contribuito ad alimentare una percezione dell'edificio il cui involucro inflettendosi più volte pare avvolgere la struttura anche sui lati lunghi conferendo al teatro una immagine di morbida compattezza che in realtà, come si apprezza anche dalle foto d'epoca e dai grafici originali, non sussiste né è mai stata ricercata. Non c'è dubbio che i raccordi circolari e l'incurvarsi al centro del prospetto – da mettere in rapporto anche alla sua posizione di terminale del viale e al suo valore semantico di "accoglienza" del pubblico – e, ancora, gli spigoli smussati della sala sul lato opposto a ovest possano evocare suggestioni "mendelsohniane", ma l'edificio è in realtà più il riuscito montaggio di blocchi dimensionati per



ATTIVITÀ PER I FIGLI DEL POPOLO — CONSIGLIO DI BANDO DI BAVOLLA
L. 1939

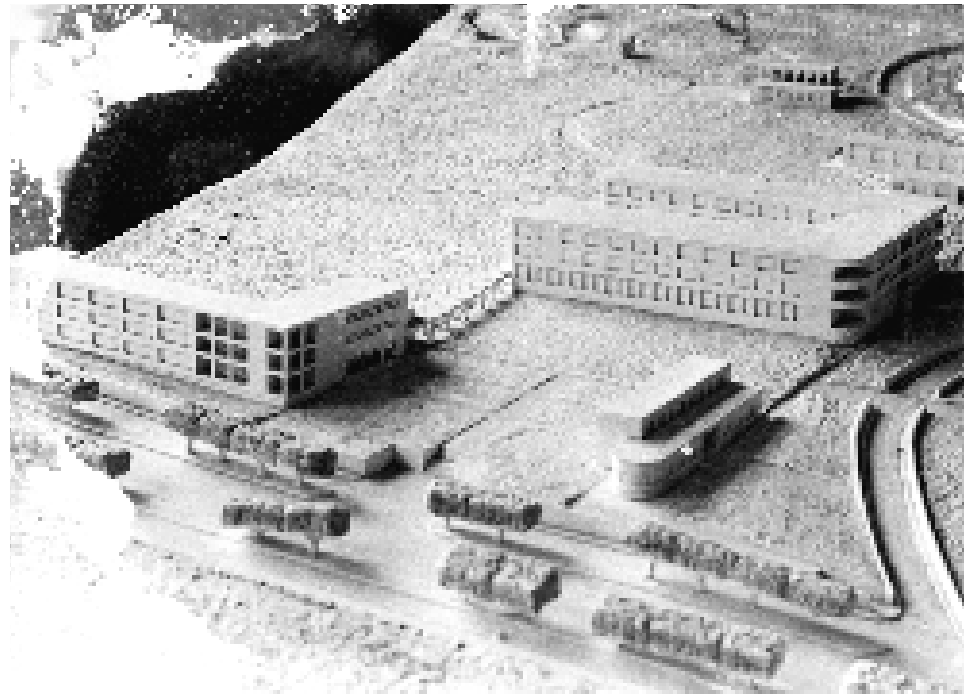
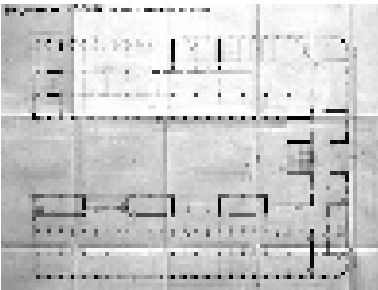


- _ in alto: Teatro. Sezione longitudinale (ASFBN)
- _ sopra: Teatro. Prospetto laterale, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)
- _ a lato: Teatro. Pianta del secondo (ASFBN)

ottimizzare al massimo superfici e risorse e poi sapientemente connessi, che il tentativo di riferirsi a linguaggi di segno "espressionista", che peraltro avevano avuto fino a quel momento in Italia una ricezione limitata¹⁴⁷. Del resto, lo stesso Silvestri sottolinea come l'edificio sia «ispirato al più rigoroso funzionalismo»¹⁴⁸, il prodotto dell'applicazione di schemi tipologici collaudati e ormai entrati a far parte della manualistica architettonica e della progettazione corrente alla fine degli anni Trenta. Si pensi, per fare qualche esempio riferito al solo ambito napoletano, agli irrealizzati teatri progettati negli anni Trenta e Quaranta da Alberto Calza Bini per Borgo Marinari a Napoli e soprattutto a quello di Vittorio Amicarelli a Capri¹⁴⁹.

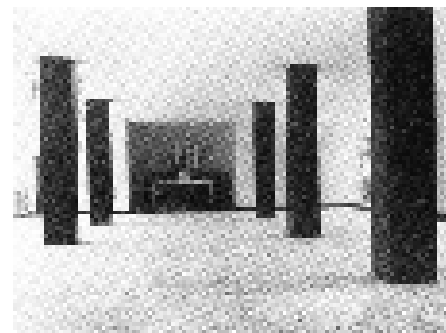
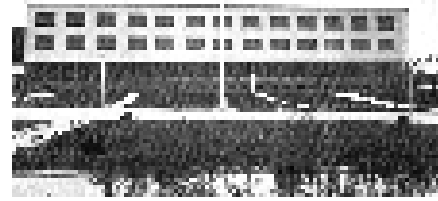
Il reparto femminile del collegio è stato naturalmente calibrato per accogliere un numero ridotto di ospiti (250) rispetto a quello maschile, ed è costituito da una terna di edifici, il Dormitorio-refettorio, il Comando G.I.L. femminile e la Scuola, che delimitano un piazzale rettangolare il cui quarto lato è aperto a sud, e da una coppia di più piccoli fabbricati disposti su due terrazze più a nord, ovvero l'Infermeria femminile e la Lavanderia.

Se nel reparto maschile il fondale della piazza era costituito dal prospetto principale della Scuola, qui questo ruolo è svolto dal prospetto lungo meridionale del Dormitorio, che di fatto è simile a quelli maschili per tipologia, assetto planimetrico, dimensioni e soluzioni formali a meno di un non



trascurabile aspetto. Il pianterreno dell'ala nord è infatti occupato per metà (nel settore ovest) da un grande salone adibito a oratorio, con uno spazio incassato nel muro di fondo che funge da presbiterio con l'altare: una sorta di sala ipostila i cui pilastri articolano l'ambiente in tre "navate". Una soluzione, questa, esplicitamente suggerita dall'art. 13 del Regolamento delle Colonie: «Un'ala del locale di soggiorno (il "ricreatorio" per il ricovero dei fanciulli in caso di cattivo tempo) dovrebbe essere studiata in modo da potersi trasformare in cappella provvisoria per la celebrazione domenicale della messa»¹⁵⁰. Per far risultare le tre "navate" anche di eguale larghezza – cosa incompatibile con il "passo" dei pilastri in cemento armato – i progettisti hanno posizionato sul lato più a nord una ulteriore battuta di pilastri non portanti, ma della stessa sezione, che genera sul lato lungo verso la facciata esterna una sorta di ulteriore e più stretta "navata laterale" con piccole campate quasi quadrate che funge bene da filtro tra l'interno della sala e l'esterno.

Un percorso esterno protetto da una pensilina sorretta da pilastri collega il lato occidentale del Dormitorio alla Scuola Femminile, posizionata a sud-ovest e a una quota più bassa. Come nella Scuola Maschile anche le attività didattiche dell'istituto femminile si svolgevano in ambienti rivolti a sud, poiché «la posizione di detto fabbricato consente a tutte le aule



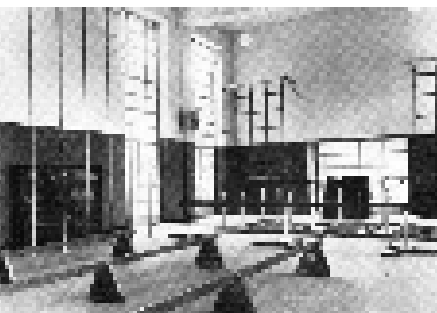
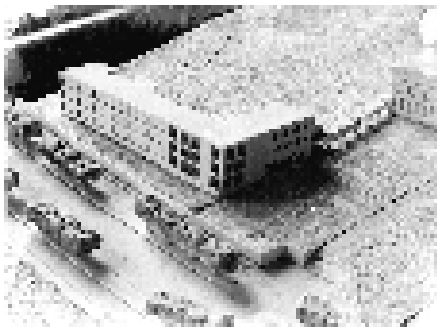
– a fronte, da sinistra: Dormitorio Femminile. Pianta del pianterreno (ASFBN)

– Il reparto femminile con i tre edifici principali, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)

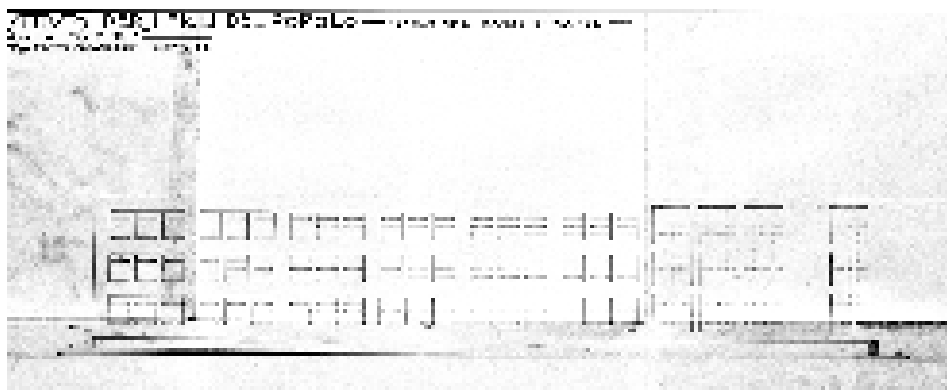
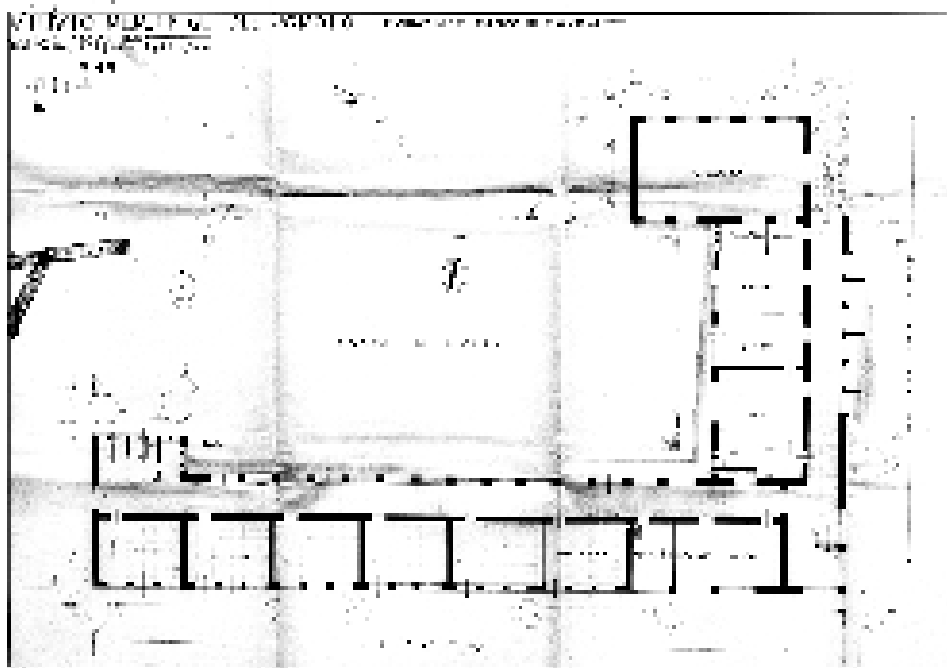
– dall'alto: Prospetto sul piazzale, foto d'epoca (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

– Dormitorio Femminile. L'oratorio, foto d'epoca (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

– a lato: Il portico di collegamento tra il Dormitorio e la Scuola, foto d'epoca (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

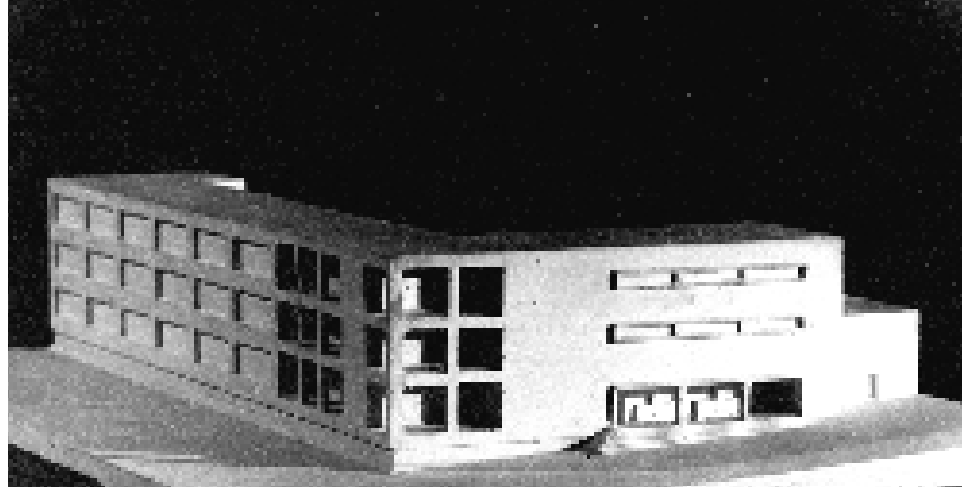


una stupenda veduta panoramica»¹⁵¹, ma qui i bracci destinati alla scuola elementare e alla scuola di avviamento professionale sono disposti ortogonalmente tra di loro e l'edificio presenta una pianta a "L" formata da due blocchi parallelepipedi di eguale altezza (tre piani), ma di differente lunghezza. Quello più corto, prospiciente il piazzale e orientato da nord a sud accoglie al pianterreno i tre laboratori per la lavorazione dei tessuti, la confezione di guanti e la produzione di calze, mentre al primo piano è la sala espositiva (con l'attiguo deposito) dei manufatti prodotti e al secondo la sartoria, la "modisteria" per i cappelli e l'aula per il disegno dei modelli. All'estremità nord si innesta ad angolo retto il volume della palestra coperta che fuoriesce verso ovest per alcuni metri, mentre lo spiazzo rettangolare sul retro viene attrezzato come campo da gioco all'aperto. Il braccio più lungo della Scuola Femminile ospita invece ai primi due livelli le aule didattiche per la scuola media (sei per piano, più l'aula di canto e il piccolo museo didattico al pianterreno e la biblioteca, la direzione e la segreteria al primo), e all'ultimo la sala da disegno e le aule speciali di biancheria, ricamo, canto, nonché il reparto di economia domestica (cucina, servizi domestici e rammendo). L'elenco delle attività riflette bene l'immagine del tipo ideale di giovane donna che doveva uscire dalla colonia: una brava massaiata fascista, diligente, silenziosa e fattiva, che attende al focolare e alla cura di padri, mariti e figli, ma anche *modernamente* in grado, se capace, di entrare nel mondo del lavoro, nel settore sartoriale o delle confezioni,



- _ a fronte, dall'alto: Il cortile con il passaggio coperto al Dormitorio Femminile (da "Architettura italiana", dicembre 1940)
- _ La Scuola Femminile, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)
- _ La Palestra femminile (da "Architettura italiana", dicembre 1940)

- _ a lato: La Scuola Femminile. Dall'alto: pianta pianterreno; piante del primo e secondo piano; prospetto sud (ASFBN)

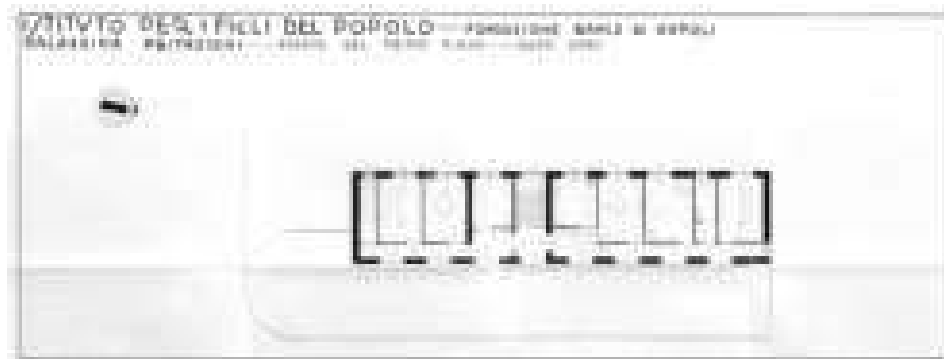
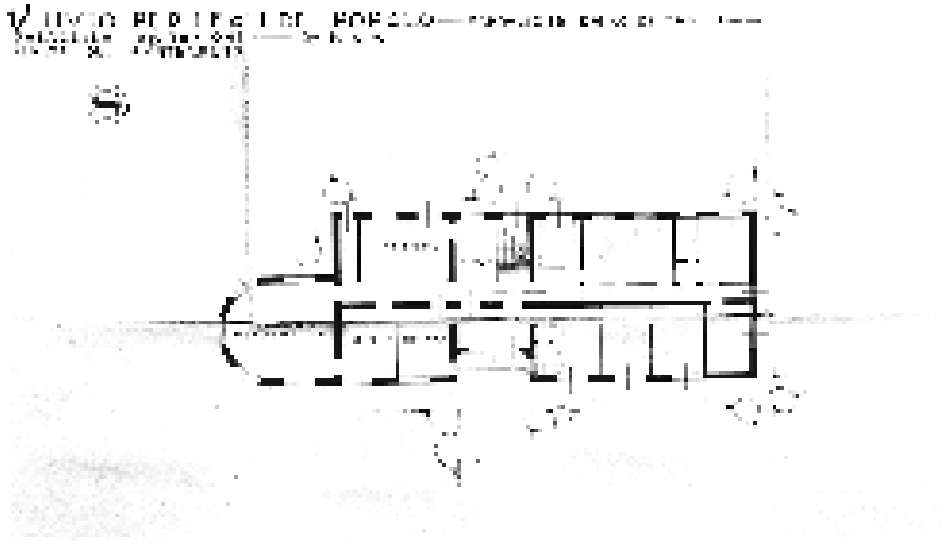


per offrire il proprio contributo all'industria manifatturiera meridionale. Come gli altri edifici del collegio anche la Scuola femminile esibisce un razionalismo maturo e intransigente – non diffusissimo fino a quel momento nelle opere pubbliche a Napoli –, che fa corrispondere a una lucida impostazione planimetrica un trattamento degli esterni che con le sue facciate tese e gli spigoli vivi esalta la purezza geometrica del volume senza il ricorso ad artifici espressivi. Del resto è sufficiente il solo variare della forma delle aperture in funzione delle attività che si svolgono negli ambienti cui danno luce a conferire quel minimo di carattere richiesto.

Così, alle grandi vetrate rettangolari corrispondono le aule della scuola elementare a sud, mentre le finestrate orizzontali più strette sul fronte dell'ingresso a ovest segnalano la presenza dei laboratori per l'avviamento professionale. Diversa è invece la scelta compiuta all'incrocio dei due bracci, dove è collocata la scala, dove gli infissi sono arretrati rispetto al piano di facciata (come negli attigui locali di direzione e amministrazione sul lato sud) e vengono inseriti in grandi squarci perfettamente quadrati: scelta intelligente perché nel permettere la "leggibilità" dell'elemento di collegamento verticale dentro il telaio di cemento armato, esso stesso altrettanto leggibile, virtualmente "svuota" l'angolo.

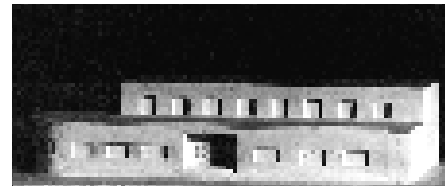
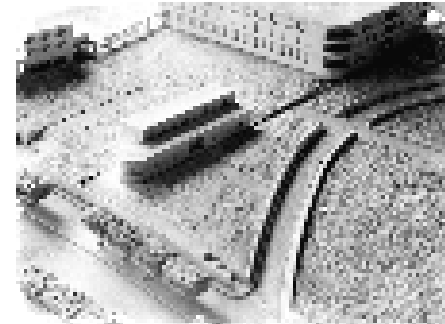
L'edificio del Comando della G.I.L. Femminile, come l'omologo edificio maschile, ospita sia gli uffici dell'amministrazione e della direzione che le abitazioni per le responsabili della sezione. La palazzina fronteggia la Scuola Femminile, ma ha il suo ingresso rivolto a est, sul prospetto opposto, non lontano dall'unico varco aperto nella recinzione sulla strada di separazione tra il reparto maschile e quello femminile. La costruzione consta sostanzialmente di due blocchi parallelepipedi accostati lungo l'asse longitudinale

_in alto: La Scuola Femminile, plastico, foto d'epoca, 1939 (ASFBN)

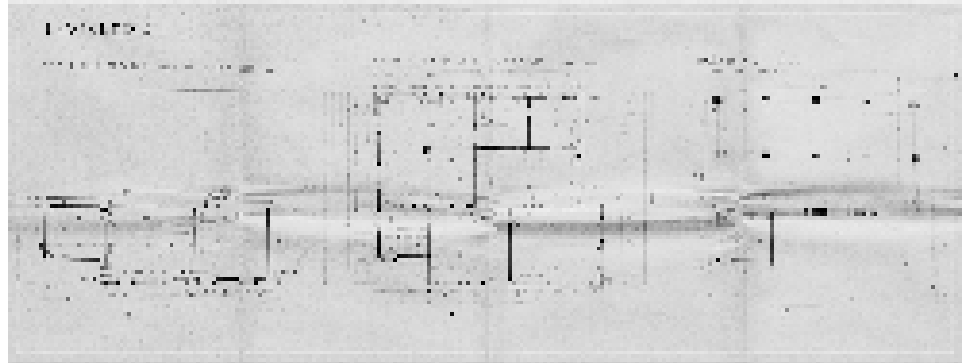


orientato da nord a sud: un corpo di due piani che, se si eccettua la sala per i colloqui al pianterreno, ospita solo appartamenti (uno al primo livello e due al secondo) ed è ammortato da un blocco a un solo livello dove sono collocati, in sequenza da nord, un alloggio, l'ingresso, gli uffici della direttrice e della vigilatrice a sud e la bella sala riunioni che si apre a semicerchio verso il mare. I due volumi sono trattati con differenti finiture cromatiche, con il primo più alto in intonaco terranova rosso che contrasta con la piastra bianca alla base, che con la sua testata semicilindrica si esprime nell'idioma ormai ampiamente diffuso dell'architettura italiana "razionale" degli anni Trenta.

Il reparto femminile è integrato da altri due piccoli edifici ubicati a nord, l'Infermeria e la Lavanderia, tutte e due separate dalla strada interna rispettivamente dall'Infermeria Maschile e dal Panificio. La Lavanderia è una costruzione scatolare a pianta quasi quadrata con le caldaie nel



_in alto: Comando della GIL Femminile, piante e due fotografie d'epoca del plastico, 1939 (ASFBN)



seminterrato, un pianterreno con sei ambienti per il lavaggio, il trattamento e la disinfezione degli indumenti, e una scala nell'angolo a sud-ovest che conduce alla terrazza coperta attrezzata a stenditoio, una funzione cui è naturalmente destinato pure lo spiazzo aperto che affianca la costruzione a ovest, e da dove è possibile raggiungere con un vialetto secondario il retro del sottostante Dormitorio.

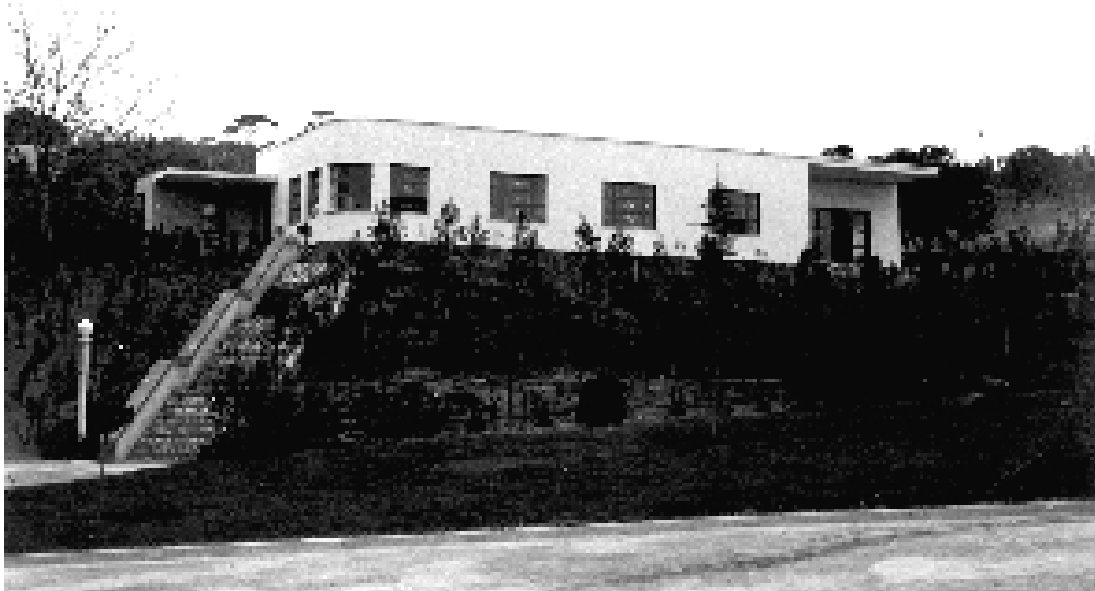
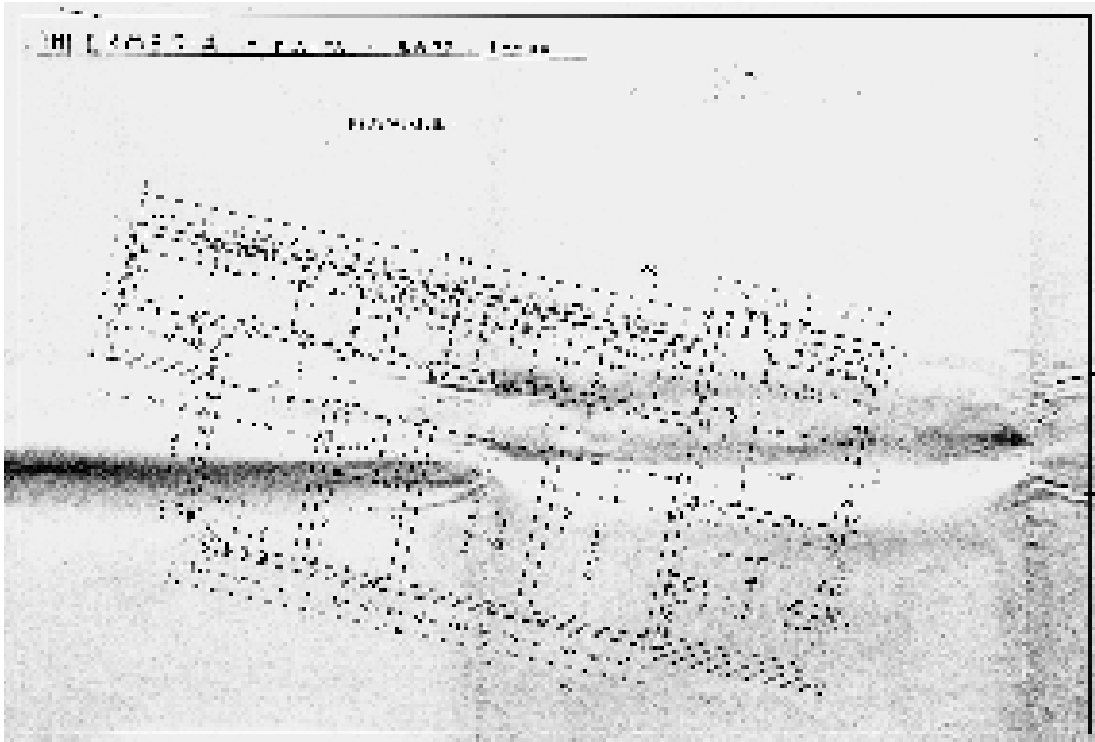
Poco più a sud rispetto alla Lavanderia è l'infermeria Femminile, collocata in bella posizione su un piccolo spalto posto a una quota significativamente più alta rispetto al piazzale dove sono il Dormitorio e la Scuola, ed è anche accessibile dal vialetto che fiancheggia il prospetto principale del Dormitorio attraverso una lunga scala in pietra. Si tratta di un edificio di dimensioni contenute rispetto alla Infermeria Maschile che la fronteggia dall'altro lato della strada, a un solo piano fuori terra, orientato con una leggera rotazione a sud-est, dove è uno dei due accessi, segnalato da una sottile pensilina. L'ingresso principale è posto all'estremità opposta a est, dove si trovano la sala d'attesa, un ambiente per le visite e lo studio medico. Le stanze di degenza sono due, ognuna con otto letti, e sono naturalmente esposte verso sud, mentre è in posizione più defilata il locale per l'isolamento, con il corridoio che disimpegna i servizi e altri piccoli locali accessori (cucina, infermeria etc.) sistemati sul lato nord.

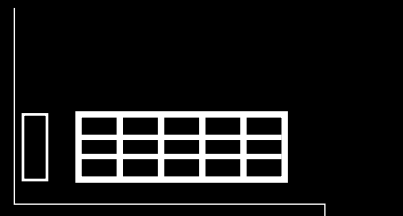
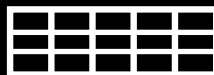
L'edificio, asimmetrico ma semplicissimo, è intonacato di bianco, ma non è questo l'unico aspetto che lo collega alle altre architetture del collegio: la sala di soggiorno a sud-ovest, che è in corrispondenza della rampa di collegamento alla sottostante strada, viene opportunamente smussata con un raccordo curvilineo che riprende la soluzione d'angolo adottata per i grandi dormitori e si richiama alle altre superfici curve presenti nel collegio, dalla sala riunioni della palazzina del Comando della GIL femminile alle superfici bianche dei dormitori con i loro angoli curvi, fino ai grandi volumi cilindrici della sede del Comando della GIL Maschile, con il quale si era aperta questa rassegna.

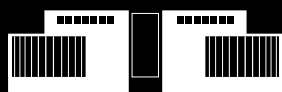
_in alto: Lavanderia, piante (ASFBN)

_a fronte, dall'alto: Infermeria Femminile, pianta primo livello (AF-SBN)

_Infermeria Femminile, foto d'epoca, 1940 (ASFBN)







3

OPERA PUBBLICA ASSISTENZIALE, ANZI MILITARE

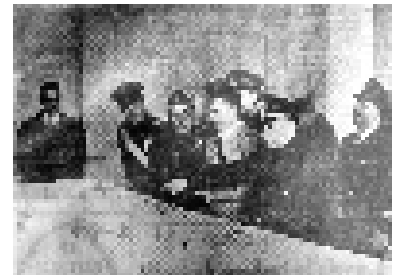


Opera pubblica assistenziale, anzi militare

Un cantiere in mano al partito

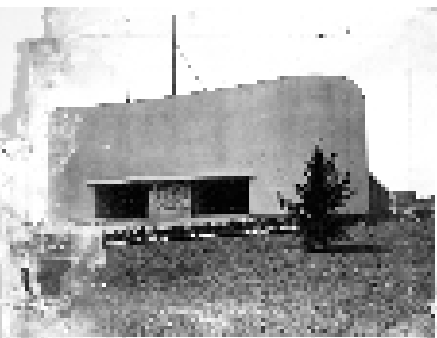
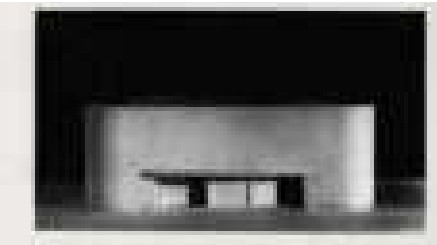
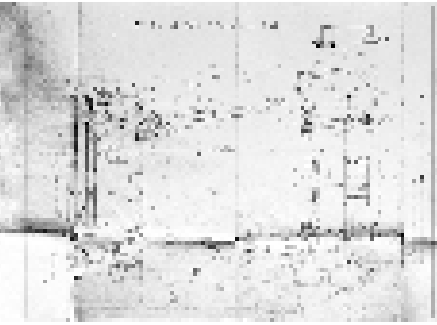
Un primo tentativo di occupazione dell'area di sedime da parte dell'Ufficio Tecnico Speciale della Fondazione avviene il 14 ottobre 1938 ma si rende necessario, nei giorni successivi, l'intervento dei carabinieri «per evitare le lungaggini derivanti dalle mille opposizioni da parte dei contadini»¹⁵² che vivevano sulla collina per rendere effettiva la presa di possesso del suolo disposta dall'esproprio per pubblica utilità, e avviare immediatamente le demolizioni delle case coloniche presenti e gli sbancamenti. I lavori iniziano il 2 gennaio 1939, quasi un mese prima del simbolico colpo di piccone del prefetto Marziali che il 30 gennaio aprirà alla presenza di Calza Bini e Tecchio il cantiere della Triennale d'Oltremare, avviando la delimitazione delle aree nella parte settentrionale del comprensorio che dovevano restare escluse dal collegio vero e proprio ed essere messe a coltivazione e, a tal fine, «si procedette alla lottizzazione dei terreni che rimanevano, affittandoli agli stessi contadini che precedentemente li coltivavano»¹⁵³. L'inaugurazione "ufficiale" del cantiere avviene alla fine della settimana, il 7 gennaio, alla presenza del segretario nazionale del P.N.F. Achille Starace, particolarmente interessato alla realizzazione nei tempi stabiliti di un'opera che sarebbe entrata a far parte del patrimonio della "sua" G.I.L. Per l'occasione viene allestito nell'ufficio di cantiere di uno dei quattro Dormitori maschili un grande plastico – oggi perduto, ma del quale restano delle fotografie d'epoca – che nei mesi successivi sarà orgogliosamente illustrato alle tante delegazioni ufficiali invitate a conoscere l'Istituto e a verificare l'andamento dei lavori.

Le opere dovevano essere improrogabilmente terminate in soli quattordici mesi, entro il 9 giugno dell'anno successivo, un termine perentorio. La fretta regna sovrana. L'impresa De Lieto così inizia a operare nella sola parte di proprietà della contessa di Saluzzo già occupata senza aspettare il termine delle trattative, da poco avviate, per la vendita, mentre sono ancora in corso le verifiche sulle misurazioni dei terreni da espropriare alla Società Edilizia Laziale, che ricadono infatti nei lotti che verranno appaltati all'impresa Cidonio soltanto a marzo¹⁵⁴, quando ancora non è stato emanato il definitivo decreto di espropriazione. In sole due settimane si



– a fronte: Teatro. L'edificio in costruzione, 1939 (ASFBN)

– in alto: Giuseppe Frignani illustra il plastico a Galeazzo Ciano (da "Il Mattino")



effettuano pozzi di saggio, trivellazioni e tutti gli interventi per l'installazione del cantiere compreso lo spostamento a tempo di record di un elettrodotto, «deviazione che ordinariamente richiede un tempo oscillante dai tre ai sei mesi»¹⁵⁵. Un mese dopo la visita di Starace, il 6 febbraio, Mussolini pilotando personalmente un bimotore irrompe in città con un blitz ispettivo non preannunciato alle opere napoletane in via di realizzazione e, prima di recarsi sul cantiere della Esposizione della Triennale d'Oltremare, si ferma sul viale XXVIII settembre dove il prefetto Marziali gli indica la Scuola di Equitazione già realizzata e molto apprezzata dal duce e l'area dove sta sorgendo l'Istituto per i Figli del Popolo¹⁵⁶.

Grazie all'Ufficio Tecnico Speciale e alla regia di Silvestri, e all'impiego di un contingente di forza lavoro che risulta in media costituito da circa 1.600 operai al giorno, con punte di duemila, le opere procederanno con "ritmo celerissimo" e straordinariamente sostenuto, soprattutto se si considera i non pochi ostacoli denunciati dalla direzione dei lavori relativi a un non sempre puntuale approvvigionamento dei materiali e, soprattutto, alle condizioni meteorologiche avverse di un inverno che si rivela particolarmente rigido. Le maggiori difficoltà riguardano i caratteri altimetrici e geologici del suolo e i preliminari interventi da effettuare su terreni che per conformazione e consistenza determineranno un iniziale rallentamento del cronoprogramma dei lavori e anche alcune modifiche al progetto strutturale delle fondazioni di alcuni edifici. «La configurazione topografica del terreno si presentava, infatti, quanto mai accidentata, in un succedersi di salti e ripiani, solcata da canali di confluenza delle acque, con una pendenza complessiva che raggiungeva il 15% e che occorreva ridurre, a sistemazione avvenuta, a non oltre il 6%. Si resero quindi necessari imponenti movimenti di terra, scavando a monte per una profondità che raggiunse i 20 metri e riportando a valle, su tutto il fronte costruito, per un'altezza media di dieci metri, con percorsi che a volte superarono il chilometro. La natura del sottosuolo risultò variabilissima: mentre, infatti, in alcuni punti affioravano banchi di pozzolana compatta di potenza notevole, in altri si rilevò il lapillo compressibile fino a grandi profondità, e ciò anche nella distanza di pochi metri, per cui, a volte, si rese necessario in uno stesso edificio variare il tipo della struttura di fondazione»¹⁵⁷, come accadde ad esempio nel dormitorio n. 4 dove «un'ala di fabbricato in parte fu fondata su semplice struttura reticolare ed in parte su zattere scaricanti su pali trivellati»¹⁵⁸.

Nel corso dei mesi sono periodicamente inviate da Silvestri delle brevi relazioni alla Direzione Generale che riferiscono dell'andamento dei lavori e che permettono di ricostruire l'iter e soprattutto di apprezzare la capacità di mandare avanti un cantiere grande e complesso rispettando i tempi. Dopo cinque mesi era stato «portato a compimento quasi tutto il movimento e la rete stradale ed oltre un terzo delle strutture murarie per un importo di

L. 9.200.000 ed un impiego 109.036 giornate operaie che hanno richiesto L. 2.631.000 per paghe operaie»¹⁵⁹. In una Napoli dove ai primi di luglio sono già iniziate le esercitazioni antiaeree si continua a lavorare con ritmo "fascistissimo". Come nel cantiere di Fuorigrotta della Triennale d'Oltremare un cospicuo reparto di operai è costituito dai legionari fascisti d'Africa e di Spagna reduci dalle campagne militari volute dal fascismo, molti di loro con famiglia¹⁶⁰, che riescono a trovare un'occupazione al rientro in patria proprio grazie ai grandi cantieri di Bagnoli e Fuorigrotta, dove dal gennaio 1939 al giugno 1940 saranno impegnati non meno di dodicimila operai. In un appunto a mano agli inizi di agosto Silvestri annota 197.228 di giornate operaie che all'inizio di ottobre sono salite già a 261mila¹⁶¹ e giungerà alla fine a 349mila mentre il costo totale della realizzazione ascenderà a 56 milioni di lire.

Il 26 giugno intanto muore a Lucca Costanzo Ciano, medaglia d'oro al valore militare per la "beffa" di Buccari del 1918 poi cantata da D'Annunzio, ma anche squadrista antimarcia poi elevato al rango di ministro dal duce. Ovunque ras locali di ogni ordine e grado fanno la corsa a intitolare strade ed edifici al più famoso consucero d'Italia. Solo a Napoli a Costanzo "Ganascia" Ciano sarà così intitolata una piazza (piazza Carità), una caserma (quella dove ha sede il comando federale della GIL), una colonia marina elioterapica (a San Giovanni a Teduccio), la Calata del Piliero al porto e quindi un collegio della GIL in costruzione, per l'appunto l'Istituto per i Figli del Popolo. Difficile dire se Frignani abbia eseguito ordini superiori o per iniziativa personale, fatto sta che il Direttore Generale muterà la denominazione dell'istituto per intitolarlo al ministro livornese mentre di certo su precisa indicazione di autorità politiche viene decisa e realizzata una statua in bronzo del gerarca ammiraglio.

«A nessuno è consentito l'ingresso al Collegio e nessun documento fotografico può essere rilasciato, se non dietro disposizioni precise del capo dell'Istituto»: con questa circolare la Direzione del Banco ribadisce il carattere ormai palesemente paramilitare di quest'opera, anche se va sottolineato che la valenza propagandistica dell'operazione prevale nettamente se è vero che il cantiere viene ripetutamente fatto visitare a giornalisti e dopolavoristi¹⁶², a delegazioni cittadine e personaggi del mondo professionale, economico e culturale¹⁶³, a gerarchi locali (da Picono a Sansanelli, da Saraceno a Tecchio) e a ministri (Thaon di Revel; Teruzzi, Acerbo; Cini), persino stranieri¹⁶⁴, oltre naturalmente a Galeazzo Ciano, alla Principessa di Piemonte Maria José (che lo visita a lungo l'antivigilia di natale del 1939) e al Principe di Piemonte, che si reca al collegio il 19 marzo successivo insieme alla Consulta Comunale e alla Commissione per la toponomastica. Tra gli ultimi a visitare il collegio,



— a fronte, dall'alto: Il Teatro: dal progetto al plastico alla realizzazione (ASFBN)

— sopra: Visita al cantiere di una delegazione di giornalisti italiani (da "Il Mattino")

— La statua di Costanzo Ciano (ASFBN)

— nelle pagine seguenti: Foto d'insieme dell'Istituto per i Figli del Popolo visto da Bagnoli. In alto: il complesso in costruzione (da "Il Mattino", 15 ottobre 1939); in basso veduta dell'istituto nel giorno dell'inaugurazione (da "Il Mattino", 9 giugno 1940)





dopo l'inaugurazione, nel pomeriggio del 3 giugno 1940, sarà un cupo e pensieroso Giuseppe Bottai già in divisa di colonnello di fanteria, ormai pronto (o rassegnato) alla guerra.

I lavori all'inizio dell'autunno del 1939 sono talmente avanti che il Silvestri il 17 ottobre in occasione della minuziosa ispezione che «con agile passo» Achille Starace (a pochi giorni dalla sua destituzione al vertice del partito) effettua all'intero collegio prima di proseguire alla Triennale d'Oltremare, con soddisfazione può mostrare un collegio che per i nove/decimi è stato realizzato come da progetto. Il Collegio Ciano non è ancora finito e per la stampa cittadina è già una star. Come mostra una bella veduta d'insieme del complesso visto da sud con la collina di San Laise sullo sfondo apparsa a nove colonne e in prima pagina sul più importante quotidiano di Napoli, a soli nove mesi dall'inizio dei lavori gli edifici più importanti sono edificati e attrezzati, mentre sono in via di completamento solo la Palestra maschile e il Campo sportivo¹⁶⁵. In dicembre sono installati gli impianti elettrici, igienici, fognari, di riscaldamento, le cucine nei Dormitori-Refettori, le caldaie nella Lavanderia e i forni nel Panificio, mancano solo le tinteggiature interne del Comando della GIL femminile, della Lavanderia e del Panificio, le finiture e le decorazioni della Chiesa, mentre si «procede con alacrità alla posa in opera dei pavimenti, ai ritocchi degli intonaci, al rivestimento delle facciate esterne ed alla ultimazione della posa degli infissi in legno ed in ferro», anche grazie al rapido espletamento di gare d'appalto specifiche con ditte specializzate per le forniture, saggiamente bandite fin da febbraio «prima ancora che i fabbricati fossero iniziati», permettendo di disporre in cantiere in tempo debito di materiali e impianti, e installarli prontamente¹⁶⁶.

La guerra intanto si avvicina, e la percezione collettiva è che l'entrata in campo anche dell'Italia sia imminente. La questione della difesa antiaerea del territorio è in quei mesi nel nostro paese all'ordine del giorno per prefetti, podestà e tecnici. Su questo versante l'impianto in costruzione a Bagnoli presenta alcune criticità di non poco conto che non sfuggono alle autorità civili e militari. In precedenza, quando era ancora in fase di progettazione, il futuro Istituto era stato oggetto di preoccupate riflessioni da parte del prefetto di Napoli che in una lettera del 7 aprile 1938, quando cioè la costruzione dell'impianto era cosa certa ma ancora non si conosceva l'ubicazione, ricorda a Frignani che «disposizioni dell'Autorità Centrale prescrivono norme urbanistiche antiaeree per le città – come Napoli – rivestenti particolare importanza demografica, industriale e militare – per le quali norme le nuove costruzioni devono essere concesse lontane da zone che offrono pericolo di incursioni aeree. Si prospetta infine che se anche venisse concessa la costruzione in zona di probabile pericolo, al momento dell'attuazione dei provvedimenti di

_dall'alto: Frignani e Maria José, Principessa di Piemonte (da "Il Mattino")

_Giuseppe Bottai in visita all'Istituto (da "Il Mattino")

protezione antiaerea l'edificio dovrebbe essere sfollato [...] e perciò l'istituto si verrebbe a trovare nella difficile e complicata situazione – consiglio di evitarla – di dover sfollare affrettatamente circa 3000 ragazzi con tutto il relativo personale e servizi»¹⁶⁷.

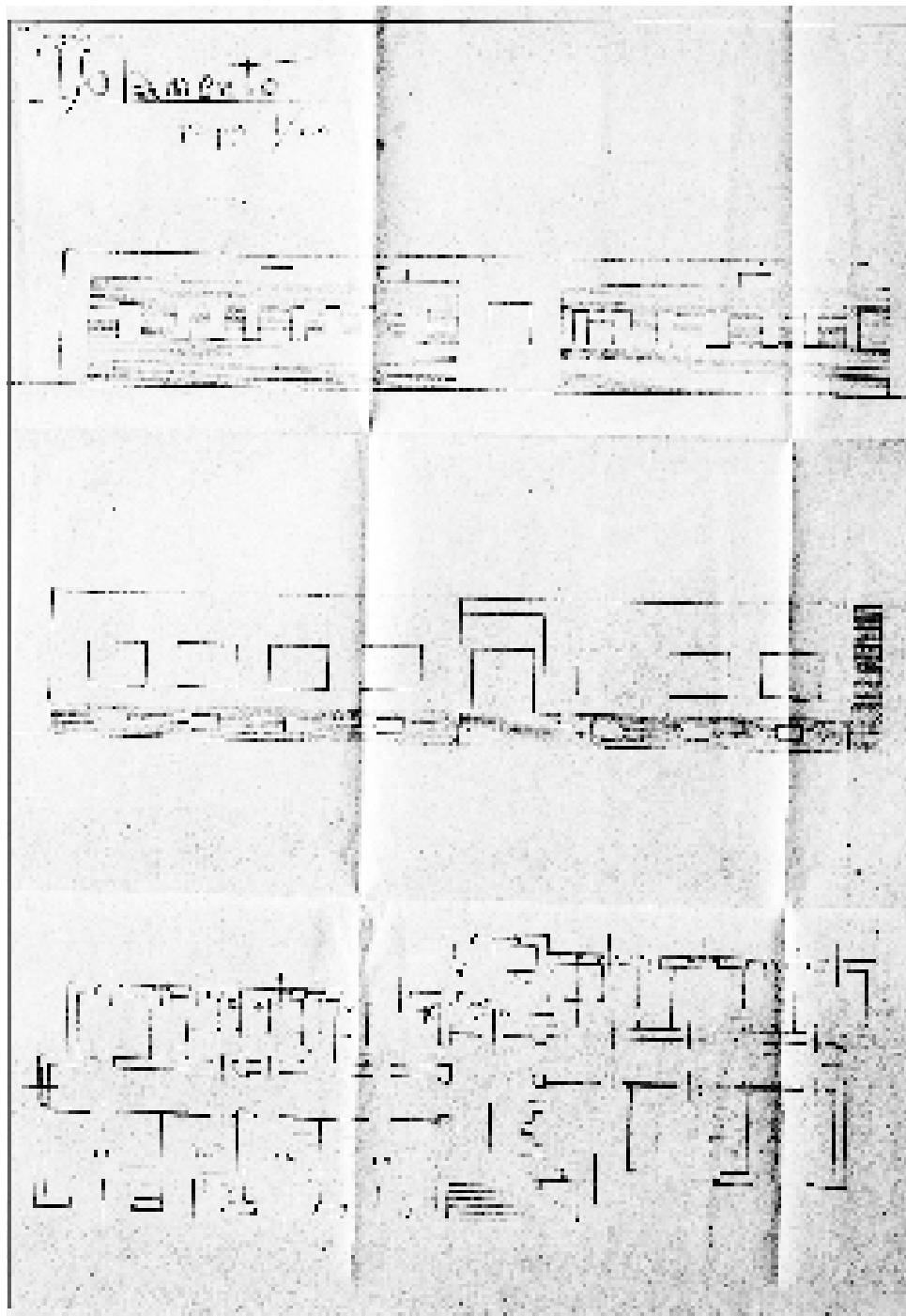
L'unica opzione praticabile una volta fatta la scelta di un'area sensibile, popolata e con rilevanti obiettivi industriali come Bagnoli, sarebbe quella di dotarsi di ricoveri antiaereo nei piani interrati di ogni edificio. Ma ciò non è compatibile né con la natura del sottosuolo, che esigerebbe scavi particolarmente lunghi, tecnicamente problematici e costosi, incompatibili con le risorse e con i tempi risicati a disposizione, né per l'impostazione planimetrica e distributiva dei cinque edifici più grandi e affollati, i dormitori, poiché nei piani seminterrati sono allocate le cucine e i refettori e la realizzazione di un ulteriore piano interrato per le ragioni su esposte in precedenza non è ipotesi praticabile. Le sollecitazioni del prefetto, già ignorate in fase progettuale, continueranno a esserlo ancora nel corso dei lavori, tanto che il 16 giugno 1939 perviene la originale proposta del C.I.AA., "Consorzio Industriale AntiAereo"¹⁶⁸, che si propone di offrire un «tipo brevettato di costruzione, approvato e apprezzato dal Ministero della guerra, che offre le caratteristiche di essere utilizzata, in pace ed in guerra come chiesa pur assolvendo al compito protettivo. Nel complesso edile dell'Istituto per i figli del Popolo, la realizzazione della chiesa-ricovero, mentre assicura un risparmio contro la costruzione esclusiva e specifica del ricovero e della chiesa, assume un'importanza spirituale altamente gradita alle autorità»¹⁶⁹, senza contare il beneficio "psicologico" per i ricoverati di poter invocare nella sede più idonea un "sostegno" in più, dall'alto dei cieli. Ironie a parte, si decide di ignorare anche questa proposta, nonostante che all'inizio dell'estate a Napoli siano in corso le esercitazioni antiaeree (7 e 8 luglio). Sarà l'influente Frignani in una lettera del dicembre 1939 indirizzata sia al podestà che alla Difesa antiaerea a dare conto delle ragioni del Banco di Napoli e ad avanzare per la prima volta in modo ufficiale la possibilità alternativa della realizzazione – ma solo in un secondo momento, dopo l'inaugurazione del complesso prevista tra qualche mese – di ricoveri antiaerei nel comprensorio dove è in costruzione il collegio. Nella missiva Frignani precisa che «gli edifici tutti costituenti la fondazione Banco di Napoli sono stati costruiti e completati per la parte che riguarda le strutture murarie e che ora si sta procedendo alla ultimazione dei soli finimenti. Detti edifici, per la loro struttura e per la loro altezza limitata, non consentirono, come era stato già fatto presente al predetto Comitato Provinciale, l'utilizzazione degli scantinati ad uso di ricovero antiaereo e pertanto era stato previsto lo sfollamento in caso di emergenza. Ciò non pertanto, allo stato, si potrà provvedere in qualsiasi tempo, e cioè anche ad ultimazione dei finimenti avvenuta, a ricoveri

indipendenti dai fabbricati od al sollecito allontanamento in zone prive di pericolo del personale ricoverato nell'Istituto. Tali progetti, saranno tempestivamente a Voi rimessi per il debito esame»¹⁷⁰. Dunque si procede risolutamente come da programma, e la questione della possibile costruzione di ricoveri viene messa da parte, almeno per il momento.

Nel febbraio del 1940 viene invece decisa l'edificazione di un nuovo edificio¹⁷¹, un convalescenziario da destinare all' "isolamento" dei ragazzi con malattie infettive, che viene costruito in modo talmente rapido che poco più di un mese dopo esso risulta mancante soltanto delle rifiniture interne¹⁷². A metà marzo, a meno di due mesi dall'inaugurazione, il complesso è davvero a un passo dall'ultimazione, risultando ancora da ultimare l'installazione degli arredi in alcuni edifici, qualche opera di finitura, la sistemazione a verde e il completamento della rete infrastrutturale, nonché l'erezione della stele portabandiera e della statua di Costanzo Ciano. Non tutto per la verità si riuscì a completare in tempo per la data fissata come termine ultimo, ma nel complesso il collegio era pronto per iniziare la sua opera assistenziale e formativa. A consuntivo i dati finali sono impressionanti e, a buon diritto, si può parlare di un vero e proprio *exploit* tecnico-organizzativo: 420mila giornate lavorative per 10 milioni di lire per sole paghe operaie, 450 mila mc di movimenti di terra, un volume complessivo edificato di 374mila mc su una superficie complessiva di 400 mila mq. e ancora migliaia di metri di rete stradale, fognaria, elettrica, del gas, idrica¹⁷³, il tutto in soli quattordici mesi.

Nelle prime ore del pomeriggio del 9 maggio 1940 «e cioè a distanza di pochi giorni dalla data fissata in contratto per l'ultimazione dei lavori, si procedette alla inaugurazione ufficiale dell'Istituto»¹⁷⁴ alla presenza di Vittorio Emanuele III, in tour a Napoli per presenziare ad analoghe cerimonie davanti all'establishment politico nazionale al completo e alcuni testimonial di eccezione, come Italo Balbo, che con il suo aeroplano il giorno prima aveva compiuto applaudite evoluzioni a bassa quota su Fuorigrotta e Bagnoli. Il re imperatore sarà ricevuto da Frignani, dai membri del Consiglio di Amministrazione del Banco e da Vincenzo Azzolini, il governatore della Banca d'Italia di lì a poco condannato a trent'anni per il suo appoggio al fascismo. Al "Collegio Ciano" visita alcuni degli edifici e, dopo l'incontro con il vescovo di Pozzuoli Castaldi che lo attende dinanzi alla Chiesa e il saluto dall'arengario a duemila scugnizzi-balilla in divisa e a una *claque* di 243 pre-avieri, sarà accompagnato a inaugurare prima l'Istituto dei Motori del CNR e poi la nuova sede centrale del Banco di Napoli di Piacentini a via Toledo, concludendo con un ultimo bagno di folla in piazza del Plebiscito la sua "fervida giornata napoletana"¹⁷⁵. Unico grande assente: Benito Mussolini, ma non è ormai più tempo di kermesse e di sfilate, ci sono importanti consigli di guerra da preparare.





_a fronte: 9 maggio 1940: Re Vittorio Emanuele con Frignani all'inaugurazione della sede del Banco di Napoli di via Toledo e, in basso, in due momenti della cerimonia al collegio Costanzo Ciano

_a lato: Tavola di progetto dell'edificio dell'Isolamento (ASFBN)



Il collegio sfigurato 1940-1943

Un mese dopo la solenne inaugurazione delle opere di Fuorigrotta, Mussolini porta l'Italia in guerra. All'indomani del 10 giugno 1940 la grande Esposizione Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, appena aperta, chiude i battenti, ma anche per l'Istituto per i Figli del Popolo sta per aprirsi una fase nuova che in brevissimo tempo porterà a una mutazione della sua destinazione d'uso che lo snaturerà completamente e ne comprometterà l'integrità. L'Ufficio Tecnico Speciale naturalmente non viene sciolto a inaugurazione avvenuta, poiché restano ancora da eseguire «alcuni lavori complementari intesi a garantire la stabilità delle fondazioni di uno dei fabbricati, lavori la cui necessità si era manifestata nel corso della costruzione. Successivamente furono eseguiti anche lavori di manutenzione, talvolta di carattere straordinario, in dipendenza di inconvenienti manifestatisi per riassetto di manufatti stradali, di zona di colmata, come generalmente ed inevitabilmente si verifica in pratica in lavori complessi con sensibili movimenti di terre»¹⁷⁶. C'erano poi molti altri piccoli interventi ancora da farsi, come ad esempio nel teatro¹⁷⁷, e soprattutto c'era da monitorare il "rodaggio" dell'impianto e disporre quanto necessario da un punto di vista tecnico per il suo efficiente funzionamento e la sua ottimale messa a regime. In Italia sono già iniziati i raid aerei inglesi e la Prefettura tre giorni dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno fa pervenire al Collegio Ciano una circolare del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea che, richiamandosi a precedenti disposizioni, ricorda l'obbligo per gli istituti di assistenza e beneficenza di apporre sugli edifici segni distintivi per la protezione antiaerea¹⁷⁸. Francesco Silvestri continua invece a comportarsi come se niente fosse. In quella prima estate di guerra dirige gli ultimi lavori di completamento e di rifinitura, si occupa della cura dei viali, suggerisce alla direzione una serie di provvedimenti per la manutenzione, la pulizia, la custodia, la sorveglianza ed elenca il personale che è necessario assumere, indicando con precisione la spesa occorrente. A giugno quasi ogni grande città italiana da Torino a Palermo, da Cagliari a Milano è già stata colpita dalle bombe della RAF. A Bagnoli Silvestri si occupa di rasatura di prati e di concimazioni, della

—a fronte: Attacchi aerei su Napoli nella seconda guerra mondiale

scelta e della sostituzione delle essenze annuali, dell'inaffiamento e del taglio a disegno di siepi e bordure¹⁷⁹. Fa del giardinaggio. È cosa rara ritrovare in un progettista una dedizione simile a quella che Silvestri riversa personalmente nella cura premurosa e amorevole della propria "creatura" pur in presenza di eventi che ne minacciano la stessa esistenza.

Una premura che rischia di essere vana per due ordini di problemi che già alla fine del 1940, ovvero a pochi mesi dalla sua inaugurazione, pone il complesso in una situazione allarmante. C'è innanzitutto un nodo economico che va sciolto quanto prima e che riguarda la gestione dell'istituto poiché il Banco di Napoli ha scoperto di non essere in grado di garantire un'erogazione continua annuale delle somme necessarie al mantenimento dell'opera dal momento che il fondo dal quale quelle somme possono essere prelevate viene costituito anno per anno sulla base degli utili dei singoli esercizi. Né sono ipotizzabili particolari alchimie contabili poiché della situazione è bene informato sia l' "Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito", l'organo di vigilanza istituito con la legge bancaria del 1936 che è alle dipendenze di un Comitato di ministri presieduto da Mussolini, sia la Prefettura, che viene coinvolta in una serie di incontri tra ottobre 1940 e febbraio 1941, quando il Governo si dichiara disponibile ad assumersi ogni onere di spesa per il collegio: è da qui che nascerà la citata legge n. 995 del 17 luglio del 1942. In cambio degli oneri di spesa il Partito di fatto "si prende" l'istituto con una legge che procura però alla Fondazione un ingente danno patrimoniale poiché gli istituti che erano stati fatti confluire solo tre anni prima nei "Collegi Riuniti Istituto Figli del Popolo" passano ai "Collegi Riuniti Principe di Napoli" con tutti i loro patrimoni unitamente al contributo annuo di 2 milioni fissati dalla legge del '39, e la Fondazione rimane così senza entrate. In altri termini essa perde sia l'autonomia gestionale che quella economica: è una scatola vuota che di lì a poche settimane perderà persino la sua ragion d'essere, il motivo che l'ha fatto nascere.

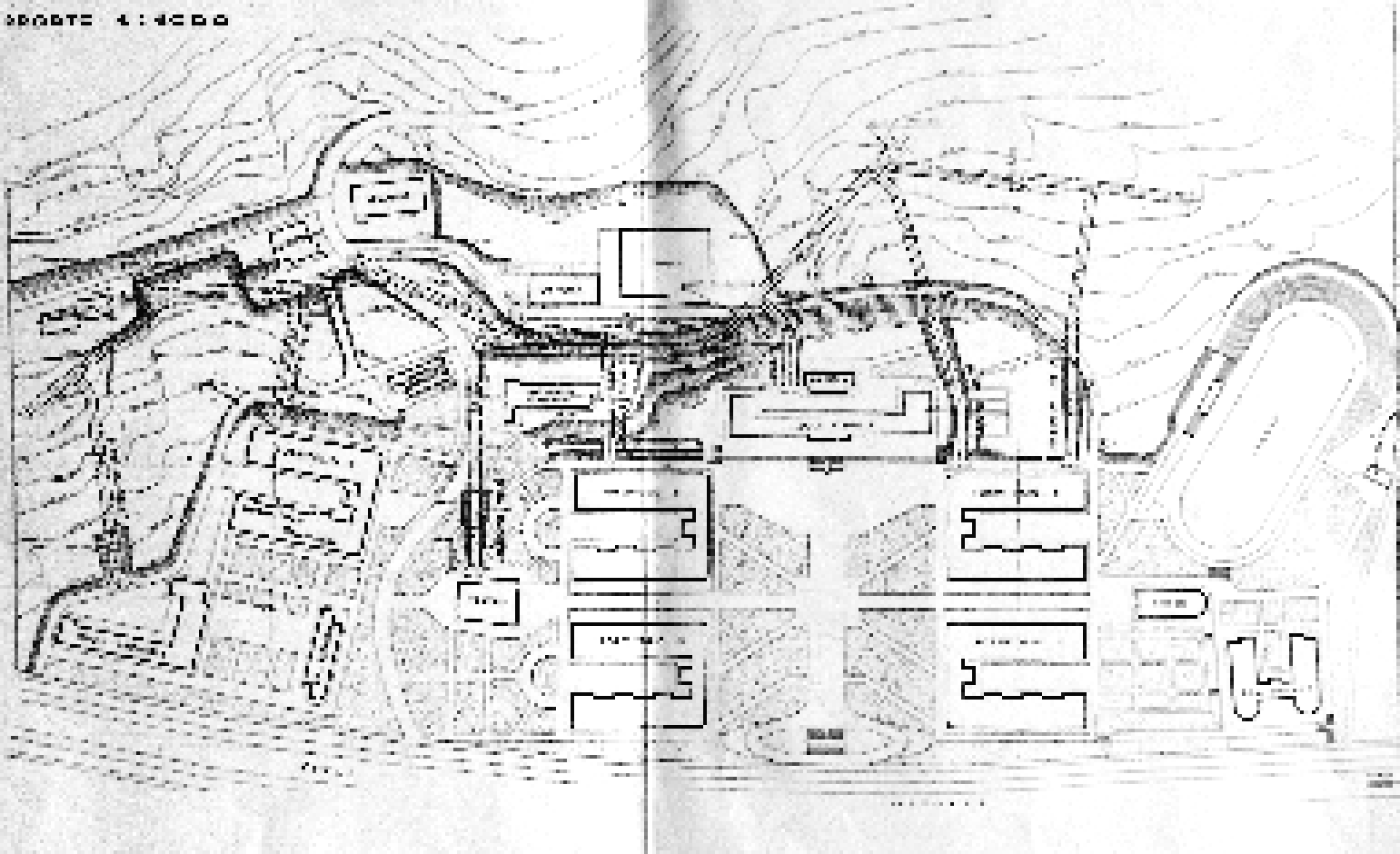
Il problema più grave infatti riguarda il futuro immediato dell'impianto dal punto di vista della sua destinazione d'uso in conseguenza dell'entrata in guerra. Alla fine del 1940 il collegio ha già smesso di funzionare in quanto tale e la sua storia, appena iniziata, prenderà una piega molto diversa, purtroppo irreversibile, da quella vagheggiata dai suoi fondatori e proclamata da stampa e regime. In autunno si completano le operazioni per il trasferimento dei pochi bambini ancora presenti in una struttura peraltro assai pericolosa perché priva di ricoveri antiaerei¹⁸⁰ e, in dicembre, iniziano le requisizioni militari. I cinque Dormitori, la Scuola con la Palestra Maschile e la Scuola Femminile (e in un secondo momento anche il Teatro) sono "concessi" all'Esercito italiano nel gennaio 1941 che li assegna ai Lancieri d'Aosta con il VI Gruppo squadrone mitraglieri "Aosta" inviato

poi in Africa settentrionale, mentre una parte del collegio è affidata a una divisione alleata tedesca afferente al Comando Germanico di piazza. La nuova destinazione militare del complesso determina gli inevitabili adattamenti dei vari edifici ai nuovi usi: alloggiamento temporaneo delle truppe in attesa d'imbarco per l'Africa Settentrionale nei Dormitori maschili; scuola per sottufficiali per le truppe in servizio nel Mediterraneo nella Scuola Maschile; ospedale per militari tedeschi nel Dormitorio femminile, dove le grandi camerate vengono suddivise in più piccoli reparti con tramezzi di legno. L'impianto di Bagnoli è già una base militare a tutti gli effetti e con l'inizio delle incursioni inglesi su Napoli esso diviene un obiettivo sensibile quanto gli impianti industriali dell'Ilva e la sua presenza nel pressi del centro abitato di Bagnoli costituisce un pericolo in più per la comunità.

Non è per un caso che esso venga colpito fin dalla primissima incursione aerea subita dalla città. I primi danni di cui si ha notizia nel collegio sono infatti procurati dal raid della RAF del 1° novembre 1940, che apriranno la stagione dei bombardamenti di Napoli della Seconda Guerra Mondiale, e richiederanno interventi immediati¹⁸¹. Seguiranno le bombe del 4 novembre, con danni alla Scuola, al Dormitorio femminile e al Panificio; del 15 dicembre; e quelle dell'anno successivo, come quelle del 15 marzo che colpiscono tutti i terrazzi e dell'11 luglio, che provocheranno lo sfondamento del solaio di copertura del Dormitorio n. 3. Tra metà ottobre e i primi di dicembre del 1941 il Collegio viene colpito non meno di dieci volte, e non sempre con danni lievi¹⁸².

È a questo punto che il Comando del Genio della Difesa territoriale di Napoli decide di costruire quei ricoveri antiaerei che due anni prima il prefetto Marziali aveva richiesto con insistenza, ma invano. Il Genio Militare in breve tempo redige il relativo progetto, consistente nella creazione di tunnel confluenti in un'unica galleria nel cuore della collina, e in gran fretta affida anche i lavori a un'impresa¹⁸³ senza neanche informare la Direzione del Banco di Napoli e tanto meno l'Ufficio Tecnico Speciale di Silvestri. Il quale con un certo giustificato risentimento a quel punto chiede e ottiene di poter esaminare i grafici non foss'altro «per poter concretare, se è il caso, qualche modifica tendente a evitare l'eventuale turbamento dell'armonia d'insieme (giardinaggio, zona agricola, rete stradale) senza pregiudizio del fine e delle caratteristiche essenziali della costruzione»¹⁸⁴, e anche per evitare possibili danni a orti e frutteti a nord del comprensorio coltivati dai coloni cui sono stati in fitto. Silvestri in pochissimi giorni sottopone il progetto a una sua revisione¹⁸⁵ e prescrive alcune modifiche che riguardano la traslazione degli assi degli imbocchi di alcuni tunnel (le gallerie 4, 5, 6 e 7) nonché l'utilizzazione di due depressioni esistenti (l'una tra la Lavanderia e l'Isolamento, e l'altra a monte della strada dell'Officina, verso est) come sito di scarico del materiale derivante dagli

PROGETTO ANTICORPO NEL COLLENO "ROSTANZO" (CANTO ..)
 PLANIMETRIA GENERALE
 SCALARE 1:4000



PROFLO LONGITUDINALE NELLA GALLERIA DEL BICOVEIO
 IIII | NOVET 1941

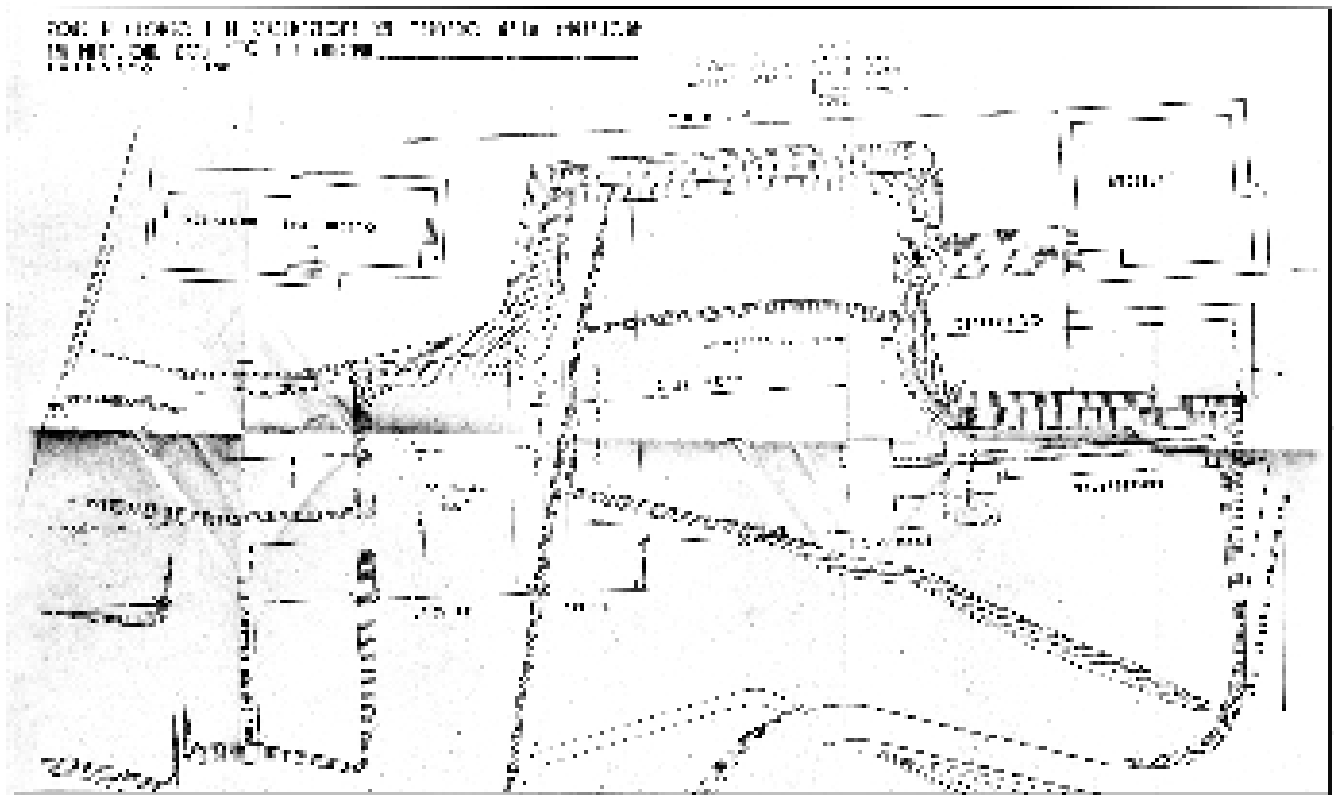
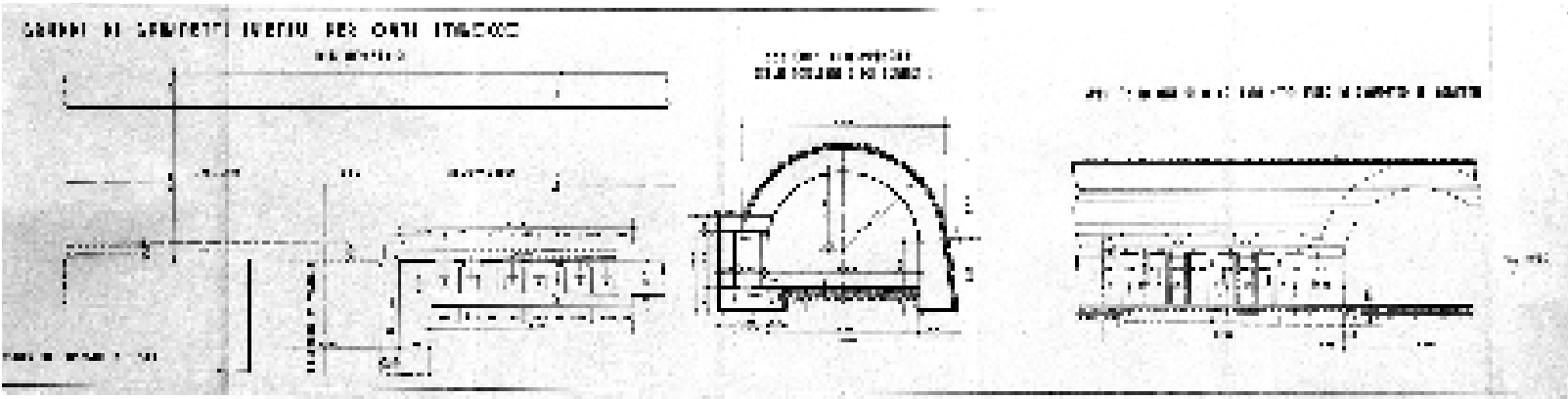


scavi, per evitare che altre aree del comprensorio fossero indebitamente utilizzate come discariche¹⁸⁶. Lo sforzo che Silvestri compie in quei giorni per ridurre al minimo l'impatto di queste opere sull'armonia complessiva del collegio è encomiabile. Le revisioni al progetto sono sottoposte nel corso di ispezioni sul posto a funzionari dell'Ufficio lavori del Genio Militare e saranno inviate al Ministero della Guerra, che le accoglie. È sulla base quindi di un progetto congiunto che verrà scavata una estesa rete sotterranea di gallerie che, negli anni successivi, funzioneranno come rifugi antiaerei, come depositi militari, come centri di detenzione e, nel dopoguerra, come uffici operativi di uno dei centri di comando strategici più importanti di Europa. Sta prendendo forma "l'altro Collegio", quello invisibile.

L'intervento consiste nella realizzazione di sette tracciati interrati, le cosiddette "gallerie di imbocco", da scavare nel fianco nella collina di San Laise, tutte orientate con l'accesso a sud e sviluppo verso nord. Questi percorsi hanno la larghezza costante di sei metri, sono protetti da paratie in cemento armato di 1,37 metri di spessore e coperti da grandi volte a botte, con l'imposta dell'arco a 1,80 m del piano di calpestio. Le gallerie sono tutte dotate di gabinetti con relativo impianto di smaltimento, presentano pendenze variabili (oscillanti tra lo 0,75% e il 3%), e sono di lunghezze differenti ma tutte considerevoli se si pensa che qualcuna di esse penetra in profondità nel suolo fino a 170 metri. Le due più a est servono il reparto femminile (uno in corrispondenza della Scuola e l'altro del Dormitorio); una terza è a pochi metri dal lato

— *a fronte*: Planimetria generale definitiva dell'Istituto per i Figli del Popolo. Sono indicati anche imbocchi e tracciati delle gallerie antiaeree (1941) (ASFBN)

— *in alto*: Profilo longitudinale di una galleria di ricovero (ASFBN)



nord del Teatro, mentre le altre quattro sono tutte distribuite sul fronte nord del reparto maschile (una nei pressi del Dormitorio 3, una della Palestra e le altre due vicine ai Dormitori 1 e 2). Questi tunnel confluiscono nella vera e propria "galleria di ricovero" che le collega trasversalmente a nord, un lungo nastro che si snoda senza soluzione di continuità nel cuore della collina correndo da est a ovest e che completa questa architettura ipogea ricavata nel sottosuolo del collegio.

Le operazioni per la costruzione dei ricoveri sono avviate nel gennaio del 1942, ma i lavori procedono con grande e preoccupante lentezza a causa delle oggettive difficoltà poste da un intervento che richiede accurate opere provvisoriale, visto che vanno praticati scavi nel sottosuolo a pochi metri dalle fondazioni di edifici già realizzati¹⁸⁷, ma anche a causa della mancanza di materie prime, soprattutto di cemento¹⁸⁸.

Mentre sottoterra avanzano i lavori di scavo delle gallerie, in superficie inizia la lenta ma costante azione di sgretolamento di un istituto appena inaugurato esercitata proprio da coloro che per primi dovrebbero garantirne l'integrità. Non sono pochi i danneggiamenti inferti alle strutture del collegio da parte soprattutto dei soldati tedeschi i quali, pur avendo avuto in concessione l'uso solo di una parte del complesso, si comportano da padroni e non esitano a transitare e talvolta ad occupare arbitrariamente anche le altre. Un atteggiamento che perdurerà per tutto il 1942, anche dopo gli accordi specifici tra l'Ufficio Lavori del Genio Militare e il Comando Germanico tedesco del 20 novembre 1942, quando peraltro viene deciso lo sgombero del Dormitorio n. 2 per dissesti statici.

I danni al complesso sono procurati per varie ragioni: negligenza, imperizia, puro vandalismo e furto. Senza contare le modifiche apportate sia all'interno degli edifici che sull'involucro esterno con l'apertura di accessi provvisori, i soldati abbattono alberi e distruggono piantagioni¹⁸⁹, svellono serramenti e apparecchiature elettriche, rimuovono lampadari e lampioni esterni, asportano rubinetteria e caldaie; rubano gli arredi della scuola maschile e degli uffici annessi alla palestra¹⁹⁰; infrangono vetri e frantumano gradini e lastre di travertino; provocano «sprofondamenti, ostruendo corsetti di acqua, e rompendo feritoie di cemento»¹⁹¹ e danneggiano cordolature di viali, muri e recinzioni. Viene demolito un pilastro di mattoni a faccia vista nel II varco, in corrispondenza dell'Infermeria Femminile¹⁹² e danneggiata la Chiesa, intanto usata come deposito, mentre sono estirpate le siepi di ligustri nelle aiuole del piazzale principale e si pensa bene di realizzare una discarica di rifiuti eseguendo uno scavo nel boschetto denominato "Selva" con l'estirpazione di piante e il taglio di numerosi castagni e altri alberi da frutto, e ciò «senza necessità assoluta – denunciano dall'ufficio di Silvestri – poiché

in una estensione così vasta si può ben ricercare un'area priva di coltivazione»¹⁹³. Raccomandazioni assai poco ascoltate. Il 19 agosto 1942 la base dei Lancieri d'Aosta al Collegio di Bagnoli viene disattivata¹⁹⁴ ma non viene riconsegnata alla Fondazione, ma all'esercito alleato e, a quel punto, il complesso è totalmente in balia delle truppe tedesche¹⁹⁵ con un numero di unità che in quella estate oscillerà tra i 3.000 e i 3.500, comunque superiore alla capienza originaria di un complesso destinato a bambini¹⁹⁶. I vandalismi continuano ancora nei primi mesi del 1943¹⁹⁷ e a questi danni naturalmente dovranno essere aggiunti quelli causati dal reiterarsi degli attacchi aerei su Napoli che, dal dicembre del 1942, sono condotti anche dagli americani, sono più frequenti, non sono più mirati ma effettuati a tappeto, e sono anche diurni¹⁹⁸. A metà del 1943 il Collegio Ciano «è ancora *interamente* occupato dai tedeschi»¹⁹⁹, e verrà di nuovo e assai duramente colpito aggravando una situazione generale già critica, soprattutto per alcuni edifici, come ad esempio la Scuola Maschile che accusa diffusi cedimenti di fondazione che esigono «massima urgenza ai lavori di rafforzamento»²⁰⁰. Il fascismo in Italia intanto è (dovrebbe essere) caduto e l'8 settembre si avvicina. Una delibera del C.d.A. del Banco di Napoli ne prende atto: il collegio di Bagnoli riprende la propria originaria denominazione di "Istituto per i Figli del Popolo di Napoli".

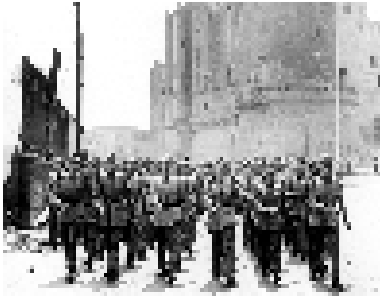


Dagli schützen ai marines

Alla fine di settembre del 1943 la situazione precipita e il futuro dell'Istituto si fa drammatico. L'arrivo delle truppe angloamericane è imminente e – già prima della insurrezione delle Quattro Giornate – la Wehrmacht che aveva invaso Napoli tra il 10 e il 13 settembre decide di fare terra bruciata prima di abbandonare la città. La Biblioteca e l'Università sono, significativamente, tra le prime a essere date alle fiamme e l'ordine è di sparare sui civili che accorrono a spegnerle. La Wehrmacht distruggerà linee ferroviarie e strade, depositi alimentari e serbatoi d'acqua potabile, attrezzature portuali e impianti industriali. I napoletani sabotano gli ordini del comandante Walter Scholl e i tedeschi rispondono con una azione sistematica di terrorismo contro i civili, con rastrellamenti e deportazioni, mentre i quartieri a ridosso del porto sono in 24 ore sgomberati con la forza: 100mila senz'atetto. A Bagnoli viene distrutta l'Eternit installata con altri cementifici negli anni Trenta e sono pesantemente colpiti gli impianti dell'Ilva. Il collegio alle sue funzioni ha aggiunto anche quella di centro temporaneo di detenzione, ma nelle celle installate nelle gallerie sotterranee non sono internati solo soldati angloamericani catturati dai nazifascisti, ma anche alcuni degli insorti napoletani arrestati nei rastrellamenti dei giorni immediatamente precedenti la sollevazione del 27 settembre e destinati a essere trasferiti al nord.²⁰¹ Poi la rivolta armata dei figli del popolo di Napoli: «è meno di un'insurrezione ed è più di essa. È il momento nella storia di millenarie sofferenze mediterranee nel quale le armi sparano da sole. È un incendio, un cataclisma, una gioia meridiana»²⁰².

Nei giorni drammatici che precedettero le Quattro Giornate di Napoli, mentre Frignani si attiva con successo per impedire il sequestro delle riserve nei depositi blindati di via Roma salvando così il Banco di Napoli dalla catastrofe, sarà forse una iniziativa di Silvestri a salvare il collegio dalla sua distruzione. Informato dal personale napoletano in servizio nell'Istituto della decisione dei tedeschi di far saltare in aria anche l'ex collegio, in relazione alla diffusione di notizie (rivelatesi in seguito false) di un imminente sbarco delle truppe alleate proprio a Bagnoli, Silvestri agisce e informa immediatamente Frignani il quale cerca di far valere il





suo peso. «Da notizie pervenute per il tramite dei nostri guardiani – scrive Frignani al prefetto il 25 settembre – ci risulta che il Collegio Costanzo Ciano (Fondazione del Banco di Napoli) dovrebbe essere distrutto dalle forze germaniche. Poiché, come risulta anche a V.E., la detta fondazione si prefigge unicamente scopi filantropici quali il ricovero, l'educazione e l'istruzione dei figli del popolo, Vi preghiamo di voler intercedere presso le autorità germaniche affinché sia risparmiata tale distruzione non avendo detto collegio alcun carattere di natura militare»²⁰³. Frignani ora opportunamente omette quanto fino a pochi mesi prima veniva con grande enfasi comunicato e cioè che tra gli scopi del complesso c'era anche (e soprattutto) l'addestramento militare e poi, altrettanto opportunamente, *mente* sulla natura di un impianto che fino a quel momento ha funzionato *solo* come base militare. A ogni modo sarà tuttavia quella informazione di Silvestri tempestivamente trasmessa a Frignani che potrebbe aver salvato il collegio dalla distruzione, poiché i tedeschi acquartierati a Bagnoli prima di lasciare la città abbandonano il 30 settembre un collegio ormai completamente vuoto, a meno di qualche custode, oltre che svuotato di quasi ogni cosa di un qualche valore. Quel poco che i tedeschi lasceranno



_nelle pagine precedenti: Marines nel golfo di Pozzuoli (1943)

_Carroponte dell'acciaieria Ilva di Bagnoli fuori uso dai tedeschi in ritirata, settembre 1943 (da A. Vitale, Napoli e l'industria 1840-1990)

_Pagina della rivista americana "Life" con una foto di tre scugnizzi-partigiani (ottobre 1943)

_in alto: Truppe alleate sfilano dinanzi Castel Nuovo a Napoli

_a lato: Il generale Mark W. Clark, comandante della V Armata alleata, nell'Istituto dei Figli del Popolo di Bagnoli (8 aprile 1944). Sullo sfondo il Dormitorio n.2

intatto all'interno dell'istituto, ci rimarrà dentro pochissimo. Alcuni giorni dopo, infatti, «la folla sopraffacendo la vigilanza e la difesa del personale di custodia, riuscì a irrompere nel Collegio ed a porre in saccheggio tutti i fabbricati che lo costituiscono», e poco si riesce a mettere in salvo «a seguito del tardivo intervento della forza pubblica»²⁰⁴. Molti dei mobili saccheggiati finiscono nelle case della zona e gli americani poco dopo il loro arrivo iniziano a tal proposito delle perquisizioni, anche se la refurtiva che si riesce a recuperare è poca roba²⁰⁵.

Il quadro generale del complesso a ottobre del 1943 è desolante. I danni ai fabbricati sono ingenti. Mobili e suppellettili di tutti gli edifici, compresi gli arredi sacri della chiesa, sono scomparsi e «in gran parte distrutti risultano anche tutti gli impianti elettrici, igienici, di riscaldamento ecc. con gli apparecchi e gli accessori relativi», nonché i macchinari delle officine e dei laboratori, mentre danni alle murature e alle partizioni interne furono causati dal tentativo di svellere gli infissi²⁰⁶. Scomparsi i montacarichi, le impastatrici del Panificio, i rivestimenti maiolicati di bagni e cucine. Una situazione che è destinata persino a peggiorare poiché continuano a piovere bombe anche dopo la liberazione della città, come quelle sganciate sulla città questa volta dalla Luftwaffe il 21 e il 25 ottobre 1943²⁰⁷ che provocano incendi nell'azienda agricola, e danni alla Scuola Femminile e a quella Maschile, «le cui condizioni statiche erano già in qualche punto delicate, a causa di una precedente azione di bombardamento, manifestando sensibili fenomeni di dissesto che debbono essere seguiti», mentre criticità strutturali sono rilevate anche nell'attigua palestra²⁰⁸.

Il 10 ottobre 1943 l'impianto viene ufficialmente requisito dall'esercito alleato e posto sotto la responsabilità delle autorità militari britanniche, che iniziano a effettuare alcuni lavori di urgenza in alcune delle strutture danneggiate. L'Ufficio Tecnico Speciale di Silvestri è di fatto esautorato e non svolge più alcun ruolo. I due principali protagonisti di quella piccola utopia fascista in forma di collegio per bambini escono definitivamente di scena. Con la caduta del fascismo e dopo l'8 settembre Giuseppe Frignani esibisce nei confronti dei tedeschi un atteggiamento non collaborativo, non aderisce alla RSI, cerca di aiutare il fratello Giovanni a Roma, un eroico tenente colonnello dei carabinieri antifascista seviziato alla caserma Tasso davanti agli occhi della moglie e poi trucidato alle Fosse Ardeatine. Rifugiatosi a Capri, Giuseppe Frignani viene rimosso nel 1944 dalla presidenza del Banco e quindi arrestato dalla polizia militare, portato a Poggioreale, internato nel campo di Aversa e infine trasferito in quello di Padula dove è agli arresti anche Alberto Calza Bini. Verrà inoltre sottoposto a un processo per appropriazione indebita, ma da tutte le accuse uscirà proscioltto già prima della definitiva riabilitazione del dopoguerra.

Il 22 agosto 1944 l'Ufficio Tecnico Speciale, a esecuzione della delibera del 1937 che lo aveva istituito al solo scopo di curare la progettazione e la realizzazione del collegio, viene definitivamente soppresso e l'ultimo atto compiuto da Silvestri sarà, in dicembre, la consegna degli immobili e dell'intera documentazione (grafici, relazioni, atti notarili, contratti di appalto, contabilità etc.) all'Ufficio Provveditorato del Banco di Napoli, che riassorbirà i tecnici che erano stati distaccati presso l'Ufficio di Silvestri²⁰⁹. Questa consegna è solo formale poiché al personale del Banco di Napoli non sarà neanche «possibile procedere alla visita e ricognizione di tali edifici per il segreto militare, essendo essi occupati dalle truppe americane il cui comando vieta l'accesso all'Istituto»²¹⁰. Ma si tratta di un atto importante perché ribadisce che il collegio non è proprietà della Fondazione ma del Banco di Napoli in quanto in realtà non si era ancora mai proceduto a una donazione degli immobili alla Fondazione e solo il Banco può, a guerra finita, disporre del complesso.

Le condizioni in cui versa l'istituto sono gravissime e certo non migliorano con l'arrivo di ulteriori contingenti militari, come il 765° Squadrone delle U.S. Army Air Forces sbarcato a Bagnoli nel febbraio del 1944, che portano la capienza dell'istituto oltre ogni limite tanto che molti marines sono costretti a dormire sui pavimenti in pieno inverno, in camerate senza vetri e con servizi igienici in gran parte fuori uso. A Silvestri ormai non resta altro da fare che confidare proprio negli americani poiché il generale Mark Wayne Clark al Comando della V Armata ha deciso di fare del collegio un acquartieramento per le truppe alleate in transito all'inseguimento dei tedeschi in ritirata lungo la penisola e, a tal fine, «già alcuni tecnici hanno preso visione dei luoghi per rendersi conto della entità e della natura dei lavori da compiere. È da ritenersi pertanto – nota con fiducia il Silvestri – che quelli più gravi, che soprattutto potrebbero nuocere alla stabilità dei fabbricati, troveranno presto riparo»²¹¹. A ottobre, il primo atto della presa di possesso del collegio da parte del comando alleato non sarà tuttavia un intervento di consolidamento o di ripristino, ma un ulteriore piccolo atto di distruzione con un preciso significato simbolico: l'abbattimento della statua in bronzo di Costanzo Ciano che a dicembre sarà svenduta «per la fusione e pagata pochi soldi, poiché risultò di pessimo metallo»²¹² così come il travertino del suo alto piedestallo²¹³, mentre un rocco di pietra con inciso il suo nome sarà abbandonato ai margini di uno dei percorsi di campagna della collina di San Laise. Per effetto di una delibera il complesso di Bagnoli tornerà a essere denominato "Istituto per i figli del popolo" e il viale di accesso intitolato alla marcia su Roma si chiama oggi viale della Liberazione²¹⁴. L'epoca del collegio fascista è definitivamente chiusa e l'unico Mussolini che metterà mai piedi a Bagnoli, sarà anni dopo ospite

del “Flamingo Club” allestito all’interno della Nato: è Romano Mussolini, il figlio del duce, ma suona solo il pianoforte jazz.

A guerra finita le attrezzature e gli edifici requisiti dalle truppe anglo-americane a Napoli non vengono rilasciate immediatamente. Le autorità inglesi consegneranno l’istituto il 25 gennaio 1946. Anche questo è un atto puramente formale poiché già il 20 aprile 1946 – e senza che in quei tre mesi il Banco di Napoli riesca a entrare davvero in possesso dei fabbricati – esso viene requisito di nuovo dalla British Army che lo “concede” in uso all’International Refugee Organization²¹⁵, l’organismo inter-governativo appena istituito che darà poi vita all’attuale UNHCR, che vi allestisce un centro di accoglienza per profughi di guerra in attesa di rimpatrio. Un’occupazione illegittima, priva di un qualsiasi fondamento giuridico. Un impianto progettato per accogliere 2500 bambini si troverà così ad accogliere, all’interno di edifici che a poco più di cinque anni dalla loro inaugurazione sono ormai letteralmente in rovina, tra le ottomila e le diecimila persone, in maggioranza profughi provenienti dall’Europa dell’Est, ognuna con storie e destini diversi: «sopravvissuti dei lager, esuli



_Bambini affacciati da una loggia di un dormitorio nell’Istituto adibito a campo profughi (fine anni Quaranta)



politici, italiani in fuga dall'Istria, perfino cosacchi che hanno combattuto in Italia con le divise tedesche. Le razioni sono scarse, le camerate sovraffollate, le risse all'ordine del giorno; ci sono lamentele per le malattie e i bambini muoiono troppo facilmente. Molti profughi provengono dall'Est Europa e restano in attesa di collocazione per l'immigrazione in vari Paesi tra cui Argentina, Australia, Canada e Stati Uniti²¹⁶. Le camerate sono suddivise in microambienti per nuclei familiari da pannelli di due metri di altezza e i servizi igienici naturalmente sono comuni²¹⁷, mentre nei piazzali sono allestite tende da campo e le facciate di alcuni edifici sono state oggetto di interventi di *camouflage* bellico.

Il 14 agosto 1946 si apre una pagina breve ma tra le più tristi di questa storia poiché l'Istituto, nel quale nei mesi precedenti erano stati fatti confluire centinaia di profughi russi, ucraini, polacchi, istriani, per alcuni mesi sarà coinvolto (insieme ai campi profughi di Aversa, Pisa e Riccione) nella "Operazione Keelhaul", un effetto collaterale degli accordi di Yalta che prevede il rimpatrio forzato di coloro che per motivi diversi hanno molto da temere da un loro rientro in Urss o nella Jugoslavia di Tito: dai cosiddetti "russi bianchi" ai cosacchi, dai tantissimi soldati prigionieri dell'Armata Rossa che si erano semplicemente arresi ai nemici, laddove la resa era stata considerata da Stalin alla stregua di tradimento, alla variegata galassia dei fascismi slavi: dai soldati russi entrati nei ranghi della

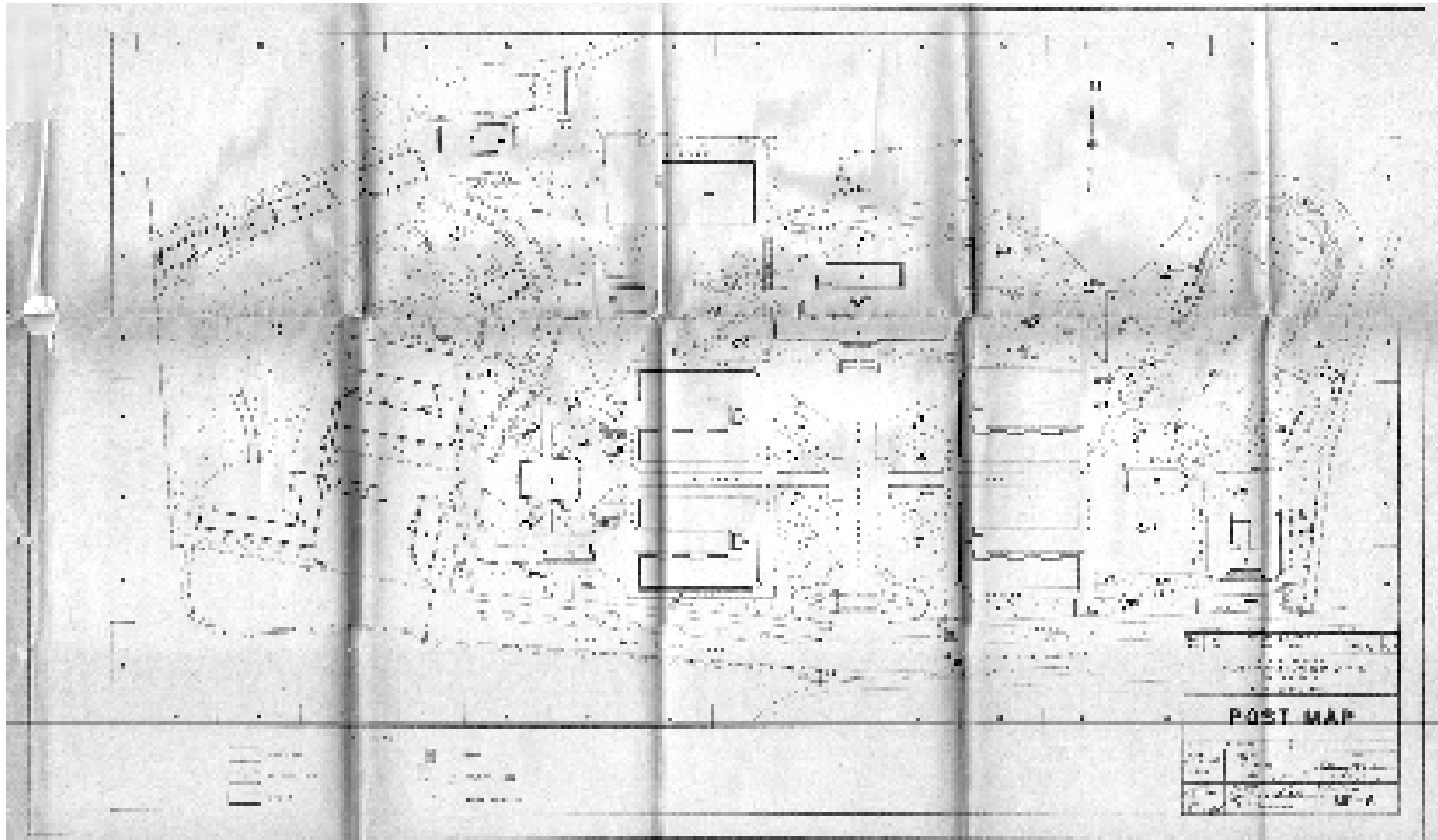
_in alto: Profughi dinanzi l'ex Scuola Maschile (fine anni Quaranta)



Wehrmacht ai cetnici oppositori di Tito perché fedeli a re Pietro II di Jugoslavia, dagli ustascia croati ai fascisti domobranci sloveni, dai volontari filonazisti della *Russkaja osvoboditel'naja armija* ai semplici civili segnalati in Unione Sovietica come anticomunisti. La sola notizia del rimpatri forzato determinò suicidi e automutilazioni e del resto non pochi tra coloro che in seguito vennero consegnati dalle autorità inglesi alle autorità russe o jugoslave al confine saranno poi giustiziati al termine di processi lampo sommari o deportati nei gulag siberiani. Se è molto difficile quantificare il numero di coloro che transiteranno da Bagnoli in un'operazione che in tutta Europa ha visto drammaticamente coinvolti centinaia di migliaia di uomini e donne, è certo che per fortuna i rimpatri forzati da Bagnoli dureranno solo alcuni mesi, poiché l'ultimo è nell'autunno 1946.

Sempre nel 1946 un decreto luogotenenziale del Ministero dell'Interno finalmente abroga l'articolo della legge fascista del 1942 che aveva privato l'istituto della natura di ente assistenziale a beneficio del PNF e il collegio viene così di nuovo restituito alla sua originaria "natura giuridica d'istituzione pubblica e beneficenza"²¹⁸, mentre viene contestualmente ripristinato lo stanziamento da parte dello stato di due milioni di lire annui per le spese di mantenimento. È da questo momento che la fondazione prende la denominazione, che ancora oggi conserva, di "Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia". Ma i problemi sono ben

_in alto: Profughi ebrei al lavoro in una delle officine del complesso (fine anni Quaranta)



altri dal momento che il complesso versa in condizioni disastrose, come dimostra il bilancio che fanno gli organismi tecnici del Banco Napoli in calce a una relazione del febbraio del 1947: «Danni ingenti sono stati arrecati in conseguenza di eventi bellici. Essi, per azioni di guerra e le diverse occupazioni militari, possono valutarsi in linea di massima, in circa 552 milioni»²¹⁹. La spesa necessaria per il ripristino dei manufatti e la riattivazione dell'istituto alle funzioni originarie è notevole e di certo è molto lontana dalle disponibilità della Fondazione che, il 2 giugno 1947, delibera così di stipulare una convenzione con l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità ed Infanzia. A questo ente, che dal 1943 al 1947 beneficerà di due miliardi di lire dell'epoca in aiuti dal governo degli Stati Uniti e dalla United Nations Relief and Rehabilitation Administration, l'impianto sarebbe stato locato con un canone simbolico, e di fatto concesso in uso gratuitamente per un periodo di 60 anni (poi portati a 99), in cambio del ripristino di manufatti e attrezzature per una spesa totale che intanto una perizia dell'Ufficio Sezione Autonoma del Genio Civile per le riparazioni dei danni di guerra del 16 settembre 1948 porterà a 720 milioni. Una decisione che prevede perfino una nuova denominazione della Fondazione²²⁰ e che viene aspramente contestata dai vertici del Banco di Napoli che non senza ragione la ritengono illegittima poiché poggiante su un presupposto infondato. La convenzione infatti non avrebbe mai potuto essere effettiva poiché l'istituto con i suoi immobili non sono (ancora) di proprietà della Fondazione, ma del Banco di Napoli che aveva acquistato il suolo e costruito gli edifici, ma non aveva fino a quel momento ancora *mai* trasferito quei beni a una Fondazione e anche peraltro ancora priva di statuto e sottoposta da sempre a regime commissariale. All'inizio del 1949, l'istituto di via Toledo al cui vertice è ora Ivo Vanzi farà così annullare la convenzione con l'OMI²²¹ e, per fugare ulteriori future controversie, alcuni mesi dopo procede finalmente alla stipula dell'atto di donazione dei beni dell'Istituto per i Figli del Popolo alla Fondazione. Siamo al 14 giugno 1949 ma l'impianto di Bagnoli, in condizioni sempre più critiche, continua a non accogliere l'infanzia abbandonata di Napoli e resterà ancora a lungo niente altro che un centro di accoglienza dove, in condizioni quasi disumane, vivono ancora centinaia di profughi nonostante le implorazioni del prefetto Roberto Foti, dal 1947 commissario straordinario per il riordino di tutte le strutture di assistenza a Napoli, che da due anni reitera la richiesta di "liberazione" dell'impianto. «Si fa sempre più impellente la necessità di avere al più presto la disponibilità dei fabbricati suddetti, nei quali, come è noto, devono ricoverarsi circa tremila minori abbandonati, in conformità della destinazione che agli immobili fu data dall'Istituto Fondatore. Sono costretto a interessare nuovamente codesta Commissione perché voglia

— *a fronte*: Headquarters Allied Forces Southern Europe. Planimetria generale del 1961 con le trasformazioni operate nel collegio negli anni '50 (ASFBN)

riesaminare benevolmente la possibilità di trasferire altrove il campo profughi»²²². Tale situazione, tuttavia, perdurerà ancora per quasi due anni.

Agli inizi del 1952 a Fuorigrotta si lavora alacremente per l'ormai imminente riapertura della nuova Mostra d'Oltremare e tutta la città vive con grande slancio una ricostruzione materiale e morale che sembra proiettarla con fiducia verso il futuro. Nella vicina Bagnoli operaia, invece, l'Istituto per i Figli del Popolo ancora rappresenta una sacca di dolore ripiegata sul passato nella quale le ferite della guerra con i suoi "effetti collaterali" restano ben visibili.

Lo sgombero dei circa duemila profughi che avviene il 28 febbraio di quell'anno non segnerà quel punto di svolta che si attendeva per rendere davvero concreto il disegno tracciato nell'ormai lontano 1932 per il riscatto dei bambini poveri di Napoli. Qualche mese dopo l'impianto viene infatti locato per 300 milioni annui alle *Allied Forces Southern Europe* sotto il comando dell'ammiraglio Carney per installarvi il quartier generale che, attivato il 21 giugno sulla nave "Mount Olympus" ancorata in golfo e dal 1° settembre a via Orazio, necessita di una sede commisurata al rango e alle funzioni che sarà chiamato a svolgere.

Un comunicato informa che «a seguito del rilascio da parte dell'IRO del complesso edilizio di Bagnoli di pertinenza dell'Opera pia "Fondazione Banco di Napoli" il Commissario straordinario dell'ente ha disposto perché una parte dei padiglioni del complesso stesso siano di urgenza riattati, sistemati e adeguatamente attrezzati, per potere, quanto prima, dare inizio all'assistenza continuativa di alcune centinaia di minori abbandonati o comunque in condizione di grave bisogno». Nel comunicato si fa anche riferimento a una somma di 350 milioni erogata dal Ministero della Difesa, che avrebbe permesso «una costruzione a ritmo accelerato e tramite il Genio Militare di costruire rapidamente l'Istituto destinato alle finalità di cui dianzi si è fatto cenno»²²³.

Giulio Paternò, il commissario della Fondazione appena succeduto al Foti, non poté fare altro che prenderne atto. Una decisione ingiunta "per superiori esigenze politico-militari", non dalla GIL di Starace ma dalla Democrazia Cristiana di De Gasperi, ancora una volta calata dall'alto, da Roma e dal partito di turno al potere, che ancora una volta contraddice le finalità del collegio così premurosamente progettato da Silvestri e che, ancora una volta, viene presa senza tenere in alcun conto il parere della Fondazione. «Una conclusione abbastanza singolare – è stato scritto – che vide, non per ultimo, l'esclusione del rappresentante della Fondazione nella stipula degli accordi con il comando NATO»²²⁴. Ancor più singolare è il fatto che in un primo momento si stabilisce che la Nato avrebbe occupato per un periodo limitato solo una parte del complesso lasciando alla Fondazione alcuni edifici destinati alla cura di circa un migliaio di

bambini, che sarebbero cresciuti nello stesso istituto con ufficiali e soldati, sperimentando un modello pedagogico quanto meno stravagante che forse neanche gli ultras fascisti della MVSN avrebbero osato immaginare. Nessun bambino sarà mai ospitato nel collegio. Il disegno mussoliniano di un'assistenza laica e pubblica della quale l'istituto doveva essere il caposaldo malinconicamente si infrangerà nel dirottamento dei quattrocento bambini che si pensava di ospitare proprio in due istituti religiosi, la Casa della Madonna Assunta di Bagnoli e il "Madrinato S. Placido e SS. Angeli Custodi" delle suore vincenziane di Casoria.

Il passaggio delle consegne avverrà in due tempi. Una prima parte del complesso è consegnata il 1° ottobre 1952; la restante parte il 1° ottobre 1953, e gli americani inizieranno immediatamente un vasto programma di ripristino delle strutture gravemente danneggiate a propria cura e spese, ma anche secondo le proprie esigenze, con le consequenziali modifiche che ne sarebbero derivate e che è facile immaginare. I lavori di ripristino statico e di adeguamento funzionale dureranno due anni e i costi saranno coperti solo per un terzo dalla Nato. Il resto è a carico del governo italiano.

Quel contratto di locazione definito "temporaneo", in realtà sarà definitivo. Nonostante le violentissime critiche di molte forze politiche, non solo d'opposizione, il governo Scelba due anni dopo rese l'occupazione del complesso totale e gli americani ci resteranno per sessant'anni. I primi trasferimenti iniziano il 10 aprile, ma come era accaduto nel 1940 anche l'apertura ufficiale del nuovo complesso, sotto il comando dell'ammiraglio William M. Fechteler, avverrà in coincidenza con l'anniversario della fondazione di un altro "impero": il 5 aprile 1954 ricorre infatti il quinto anniversario della istituzione della Nato. Il quotidiano comunista "Paese Sera" riassumerà i fatti con sintetica chiarezza: «Il governo Scelba agì d'autorità e affittò attraverso il suo Commissario il grande edificio al Comando Nato [...] È il governo italiano che ha premuto perché il Comando Nato lo prendesse in affitto [...] Mario Scelba ha violato la legge, che vieta che si possa disporre dei beni della Fondazione se non per lo scopo cui sono destinati, hanno affittato la Casa dei Bambini Abbandonati, e hanno lasciato questi al loro destino»²²⁵.

Qui inizierebbe una nuova storia, che in questo libro non c'è, ma che andrebbe narrata e che potrebbe essere un modo, tra i tanti possibili, di scrivere un'altra pagina significativa della vicenda più recente della città. Una pagina quanto mai interessante non foss'altro perché a un istituto costruito per i figli del popolo di Napoli toccò il destino di ospitare invece i figli di un altro popolo. La cittadella disegnata da Silvestri non sarà chiamata mai più né Collegio della Gil né Istituto per i Figli del Popolo, e per ogni

napoletano nato dagli anni Cinquanta in avanti sarà semplicemente e per sempre "la Base Nato". Sarà il luogo nel quale la plurisecolare vocazione della città ad aprirsi nei confronti di altre culture ha avuto modo nell'ultimo mezzo secolo di esprimersi nel rapporto molto stretto che, a differenza di altre città italiane, Napoli ha avuto con la cultura nordamericana proprio in virtù della presenza di un consistente contingente di ufficiali e soldati statunitensi con le proprie famiglie sparse nelle case dei Campi Flegrei. Si tratta di una comunità di almeno 15mila *yankees*, con le loro scuole, i loro negozi, il loro modo di lavorare e di fare la guerra ma anche di concepire e impiegare il tempo libero: lingua, ritmi, merci, suoni differenti, e in una parola un'altra mentalità che, nell'italietta cattocomunista un po' bacchettona a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta aveva il sapore dell'esotismo e il retrogusto della libertà. È significativo che – per fare solo qualche esempio – proprio il collegio-laboratorio della pedagogia fascista abbia finito per ospitare nel 1958 la prima applicazione a Napoli di un modello educativo del tutto opposto, come la Montessorischool (l'unica in lingua inglese in Italia) e che proprio al Flamingo Club creato dentro il collegio della Gioventù Italiana del Littorio si esibivano esponenti di quella musica "negroide" sulla quale era caduto il veto di Mussolini. Mentre nelle viscere della collina di San Laise dentro invisibili/inaccessibili uffici operativi si tengono consigli di guerra più o meno umanitaria, in superficie bowling e slot machine, swimming pool e juke box iniziano lentamente a colonizzare l'immaginario dei ragazzi napoletani, molti dei quali sono figli di lavoratori dell'Italsider. "Andare alla Nato" era, per chi aveva l'amicizia giusta, come andare negli States senza la fatica di un viaggio transoceanico. I Campi Flegrei e la Nato: "non è un paese non è una città", ma un pezzo di *american way of life* incastonato per sessant'anni dentro il cuore della roccaforte operaia comunista di Bagnoli a rendere ancora più (meravigliosamente) complicata la vita di una antica metropoli mediterranea dalla storia millenaria.

note

- _1 Cfr. Renato De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1974. La prima edizione del manuale esce nella collana "Universale" e sarà inserita nel 1981 nella "Biblioteca Universale Laterza", e subito dopo in "Grandi Opere". Una successiva edizione ampliata è del 1988, con ulteriori versioni nel 2004 e nel 2007, aggiornate fino alle tendenze in atto. Da quel manuale è nata poi la *Storia dell'architettura del XX secolo*, Progedit, Bari 2014. Va sottolineato che quando esce il manuale di De Fusco, Cesare de Seta ha già pubblicato *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari, 1972.
- _2 Giancarlo Cosenza, Francesco D. Moccia, *Luigi Cosenza. L'opera completa*, Electa Napoli, ivi 1988 (con contributi tra gli altri di G. C. Argan, G. Astengo, C. de Seta). Analoghe considerazioni vanno fatte per un altro maestro del Novecento napoletano attivo già durante gli anni del regime come Carlo Cocchia, al quale viene dedicata attenzione storico-critica solo a partire dagli anni Ottanta, e sempre fuori dalla cerchia degli storici. Cfr. Gabriella Caterina e Massimo Nunziata (a cura di), *Carlo Cocchia: cinquant'anni di architettura, 1937-1987*, SAGEP, Genova 1987.
- _3 Benedetto Gravagnuolo, *Il Palazzo delle Poste. Napoli 1933-1936*, in "Domus", n. 693, aprile 1988, pp. 72-84. Cfr. Giovanni Menna, *L'Arena Flegrea della Mostra d'Oltremare di Napoli. 1937-2001*, Artsudiopaparo, Napoli 2013, p. 15.
- _4 Cfr. Giorgio Ciucci, Giorgio Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, collana diretta da Francesco Dal Co, Mondadori Electa, Milano 2004. Nel ponderoso volume sono rarissimi i riferimenti a opere realizzate da Roma in giù e sono solo due le costruzioni napoletane presenti: il Palazzo degli Uffici Finanziari di Marcello Canino e il citato Palazzo delle Poste, opere entrambe degli anni Trenta. Luigi Cosenza è citato solo due volte, e non in riferimento a sue realizzazioni. Nessun specifico accenno viene fatto riguardo alle profonde trasformazioni che si registrano a Napoli e ai suoi grandi cantieri, mentre sono ben cinque i saggi monografici giustamente dedicati a Roma e Milano.
- _5 Cfr. Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e Urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- _6 Renato De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, ivi 1994.
- _7 Paolo Giordano, *Napoli: guida di architettura moderna*, Officina, Roma 1994.
- _8 Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli: il noto e l'inedito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.
- _9 Cesare de Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, catalogo della mostra, Palazzo Reale, 26 marzo-26 giugno 1999, Electa Napoli, ivi, 1999.

- _10 *Verso il futuro. Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia 1939-2002*, Tip. Paesano, Napoli 2002.
- _11 Adele Pugliese, *Il Collegio Ciano nelle planimetrie dell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli*, in "Meridione. Sud e Nord nel mondo", 2011, XI, 4, pp. 265-271; Carolina De Falco, *Un patrimonio architettonico e culturale: la base NATO di Bagnoli e la Scuola Montessori*, in "Meridione. Sud e Nord nel mondo", 2011, XI, 4, pp. 170-175.
- _12 Adriana Scalera, *Il Collegio Costanzo Ciano nei documenti dell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli*, in Istituto Banco di Napoli - Fondazione, *Quaderni dell'Archivio Storico*, Napoli 2014-2016, pp. 453-466.
- _13 Emanuele Carreri, *Ex Collegio GIL "Costanzo Ciano"*, in Sergio Stenti, Vito Cappiello (a cura di), *NapoliGuida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli 2010, p. 267; Alessandro Castagnaro, Roberta Ruggiero, *Il Collegio Costanzo Ciano nella "città moderna" di fondazione a Napoli*, in "Eikonocity", I, n. 2, 2016, pp. 55-73.
- _14 Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli (da questa nota in avanti: ASFBN), *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione, seduta del 17 marzo 1932*, vol. XXII, p. 164. Cfr. anche ASFBN, fondo Servizio Tecnico Speciale – Istituto per i Figli del Popolo (da questo momento in avanti fondo STS-IpFdP), cart. 2bis, fasc. 7.
- _15 Grazie a uno studio di Eduardo Nappi e Domenico De Marco sappiamo oggi che la fondazione del Banco andrebbe retrodatata almeno al 1463. Cfr. E. Nappi e D. De Marco, *Nuovi documenti sulle origini e sui titoli del Banco di Napoli*, in "Revue Internationale d'Histoire de la Banque", nn. 30-31, Librairie Dosz, Genève 1985.
- _16 Precisamente si passa da lire 4.314.781 a 6.052.801 per le opere di beneficenza, mentre agli enti benefici e assistenziali si arriva a concedere 3.174.291 di lire a fronte di 1.352.866. Cfr. L. Aramu, *La storia ... le immagini*, in *Verso il futuro*, cit., p. 31.
- _17 Cfr. Giuseppe Basadonna, *Mussolini e le opere napoletane del Ventennio*, Berisio, Napoli 1980, pp. 91-92. Dello stesso autore: *Lo sportello sulla tormenta: 1935-1945*, Genova, Silva, s.d. (1968); *Venti anni in banca 1935-1955*, Oceania Ed., Napoli 1988; *Scugnizzi derubati*, ANIAI Campania, Napoli 1995.
- _18 Cfr. Rosa Milito, *Dall'Archivio del Banco di Napoli: cronologia di un cantiere complesso*, in Fabio Mangone (a cura di), *Il palazzo del Banco di Napoli*, Arte'm, Napoli, 2011; Fabio Mangone, *Il palazzo del Banco di Napoli*, Guide Intesa Sanpaolo, Terra Ferma, Crocetta del Montello 2013.
- _19 Sul ruolo dei banchi napoletani nel finanziamento dell'opera e per il suo mantenimento cfr. Eduardo Nappi, Claudio Francobandiera, *L'Albergo dei Poveri, documenti inediti XVIII-XX secolo*, Napoli 2001.
- _20 Francesco Silvestri, *Progetto di massima per la sistemazione dell'edificio "Albergo dei poveri" in Napoli - Istituto per i figli del popolo (Fondazione Banco di Napoli) – Relazione*, dattiloscritto in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 2bis, fasc. 2, integralmente trascritto nell'appendice documentaria nel presente volume.
- _21 ASFBN, *Relazione del Direttore al Consiglio Generale e Rendiconto 1931*.
- _22 Cfr. *Al popolo napoletano*, in *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Dal 1929 al 1931*, Ulrico Hoepli, Milano 1934.
- _23 Paolo Varvaro, *Per una storia del potere fascista a Napoli*, in "Italia contemporanea", dicembre 1987, n. 169, p. 62. Cfr. anche Id., *Il fascismo a Napoli*, in C. de Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli ...*, cit., pp. 27-30.
- _24 ASFBN, *Relazione del Direttore al Consiglio Generale del 22 marzo 1937*.

- _25 Ibidem.
- _26 Cfr. ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, vol. LXVI, p. 165. Il Silvestri, che vantava un'esperienza superiore ai dieci anni di professione risultando iscritto all'Albo degli ingegneri e degli architetti di Napoli almeno dal 1924, «fu affiancato da un gruppo di professionisti tra cui Salvatore Cozzolino, proveniente dalla Scuola di Ingegneria, l'architetto Edilio Evangelista, laureatosi alla facoltà di architettura di Napoli, l'ingegnere Basadonna, consulente del Banco di Napoli», cfr. Roberta Ruggiero, *Un autore inedito*, in A. Castagnaro, R. Ruggiero, *Il Collegio Costanzo Ciano ...*, cit., p. 67. La fonte primaria sono i ricordi proprio del Basadonna, ma ad oggi manca ancora un riscontro documentario a queste informazioni. Cfr. Giuseppe Basadonna, *Scugnizzi derubati*, ANIAI Campania, Napoli 1995.
- _27 Il progetto prevede l'utilizzazione dell'edificio di Piazza Carlo III come struttura «per il ricovero, l'educazione fisica, l'istruzione e lo avviamento al lavoro» di tremila giovani di età compresa tra i 6 e i 21 anni (dei quali mille femmine) per una spesa totale stimata in 27.384.317 di lire». Silvestri è tuttavia contrario a questa ipotesi, ritenendo che per impiantare un collegio moderno e attrezzato di tremila ragazzi sia necessario disporre di «un'area di non meno di 200.000 metri quadrati, con giardini, orti, campi sportivi» oltre che di «edifici, lindi, luminosi e razionalmente esposti». Cfr. F. Silvestri, *Progetto di massima per la sistemazione dell'edificio "Albergo dei poveri"*, doc. cit., p. 8.
- _28 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 25 luglio 1938, documento integralmente trascritto in A. Scalera, cit., p. 458.
- _29 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 7 dicembre 1938.
- _30 Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 442.
- _31 L'Alto Commissariato fu istituito con il R.D. del 15 agosto 1925 n. 1636. Sul periodo 1925-30 cfr. Alto Commissariato per la Città e la Provincia (a cura di), *Napoli e le Opere del Regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930 (anni IV-VIII E.F.)*, F. Giannini & figli, Napoli 1930; sul periodo 1932-36 cfr. Id., *L'Alto Commissariato nel periodo dal 1 marzo 1932 al 30 giugno del 1936. Relazione per S.E. il Capo del Governo*, Napoli 1936.
- _32 Cfr. Michele De Filippo, *Il Banco di Napoli e le opere pubbliche durante il fascismo*, in Istituto Banco di Napoli - Fondazione, *Quaderni dell'archivio storico*, Napoli 2011, pp. 315-325.
- _33 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 24 febbraio 1926, pp. 205-207.
- _34 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 9 giugno 1928, pp. 47-48.
- _35 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 27 luglio 1927, pp. 66-67.
- _36 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 24 aprile 1929, pp. 217-218.
- _37 ASFBN, *Banco di Napoli. Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto 1939*, pp. 45-49, documento trascritto da A. Scalera, cit., pp. 461-462.
- _38 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 27 marzo 1927, p. 4.
- _39 ASFBN, *Banco di Napoli. Relazione al Consiglio Generale e Rendiconto 1939*, cit.

- 40 Ibidem.
- 41 Cfr. Aldo Pace, *Il Banco di Napoli cinque secoli nella storia*, Istituto Banco di Napoli - Fondazione, Napoli 2012, p. 16.
- 42 Cfr. M. De Filippo, *Il Banco di Napoli...*, cit., p. 322. All'ente preposto all'Esposizione delle Terre Italiane d'Oltremare il Banco di Napoli elargirà in seguito altri contributi. Cfr. ASFBN – *Banco di Napoli – Relazione al Consiglio Generale e rendiconto 1939*, p. 46; ASFBN, *Banco di Napoli - Segreteria Particolare del Direttore Generale*, cart. 19, fasc. 18.
- 43 È la legge n. 2277 del 10 dicembre 1925. Il regolamento di attuazione fu emanato con R.D.L. del 15 aprile 1926. Il controllo del Partito attraverso i Fasci femminili sull'ONMI si farà negli anni immediatamente successivi sempre più stretto fino a essere sancito dalla legge n. 298 del 13 aprile 1933, dal titolo "Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera Nazionale per la protezione della maternità e l'infanzia".
- 44 «La nati-mortalità ha subito una contrazione abbastanza sensibile in confronto agli anni 1929 e 1930, ma dal 1931 si rivela come stabilizzata, per cui se ne potrebbe dedurre che nessun elemento nuovo e decisivo si è determinato per costringerla a un ulteriore ripiegamento [...] ancora più elevata è la mortalità dei bimbi tra 0 e un anno: in questo settore [...] dal 1929 al 1938 in tre anni soltanto si sono avute percentuali, in confronto ai nati vivi, inferiori al 10. Negli altri anni si supera questo limite e anche l'11 per cento; nel 1938 i bimbi morti da zero a un anno d'età furono 2.689, segnando l'11,33 per cento sulla cifra dei nati vivi». Cfr. Enzo Fiore, *La difesa dell'infanzia caposaldo della battaglia demografica*, in "Il Mattino", 13 gennaio 1940, p. 4. Nello stesso articolo a proposito di bimbi morti da uno a 4 anni si riporta il dato del 1935, anno nel quale l'indice era stato addirittura del 9,44 per cento e si parla in proposito, e a ragione, di «un'altra falciatura».
- 45 Domenica La Banca, *Assistenza o beneficenza? La Federazione napoletana dell'Onmi (1926-1939)*, in "Contemporanea", XI, 1, gennaio 2008, pp. 47-72.
- 46 Cfr. ASFBN, Banco di Napoli, *Libri delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione del Banco e Relazioni al Consiglio generale e Rendiconti per gli anni 1927-1943*. A titolo di esempio nel solo biennio 1927-1928 «furono devolute agli istituti cittadini, tra numerose altre, 300mila lire per il Consorzio universitario, 200mila lire per il Campo sportivo del Littorio e per la Scuola infermiere della Croce rossa, 100mila lire per il Pio Monte della Misericordia, per l'asilo-nido "Anna di Puglia" e 140mila per l'Istituto "Casanova"», cfr. D. La Banca, *Assistenza o beneficenza...*, cit., pp. 57.
- 47 Si tratta del Banco di Sicilia, del Banco di Santo Spirito di Roma, del Monte dei Paschi di Siena; dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo di Torino e della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
- 48 Venivano inoltre inglobate nella nuova Fondazione Banco di Napoli altre strutture destinate all'assistenza come il "Regio Ospizio dei SS. Pietro e Gennaro extra moenia", l'"Opera Pia Cariffi in S. Arcangelo all'Arena" e le strutture allocate in alcune parti dell'Albergo dei Poveri di Piazza Carlo III. Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 4, fasc. 2.
- 49 Sulle politiche di welfare del fascismo si vedano le pubblicazioni specifiche edita a partire già dal 1923 di Attilio Lo Monaco Aprile, tra le quali: *La protezione sociale della madre e del fanciullo in Italia e all'estero* (1923), *La politica assistenziale dell'Italia fascista* (1928); *La legislazione assistenziale nel diritto fascista* (1928), *La protezione della maternità e dell'infanzia* (1934). Per un inquadramento storico-critico si veda: Luciano Cavalli,

L'Italia Promessa, Il Mulino, Bologna 1976; Valeria Fargion, *L'assistenza pubblica in Italia dall'Unità al Fascismo: primi elementi per un'analisi strutturale*, in "Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione", XXX, pp. 25-70, 1983, in particolare le pp. 65-66.

_50 Su questi temi cfr. Paolo Bartoli, Caterina Pasquini Romizi, Riccardo Romizi, *L'organizzazione del consenso nel regime fascista: l'Opera nazionale Balilla (ONB) come istituzione di controllo sociale*, Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università degli Studi di Perugia, ivi 1983; Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari 1981.

_51 D. La Banca, *Assistenza o beneficenza ...* cit. p. 64.

_52 Cfr. Lettera di Benito Mussolini letta da Giuseppe Frignani all'atto dell'insediamento alla Direzione generale del Banco di Napoli il 27 luglio 1927 e in seguito pubblicata in "Napoli. Rivista Municipale", genn. – febr. 1937. Frignani aderisce al fascismo già nel maggio 1921 e sarà segretario politico della Federazione provinciale fascista di Romagna fino al 1927, membro del Direttorio Centrale del Partito Nazionale Fascista, oltre che deputato. Cfr. Giuseppe Frignani, *Appunti per le cronache del fascismo romagnolo*, Bologna 1933. Il suo più fidato collaboratore a Ravenna è Renzo Morigi, che sarà il vice di Starace alla segreteria Nazionale del PNF. Su Frignani: cfr. ASFBN, Introduzione all'inventario del Fondo Segreteria particolare del Direttore Generale; Paolo Soddu (a cura di), *Luigi Einaudi. Diario 1945-47*, Bari 1993, pp. 672 e segg.; Nicola De Ianni, *Frignani Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, con ampia bibliografia.

_53 Paolo Varvaro, *Il fascismo a Napoli*, cit., p. 29.

_54 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cart. 1, fasc. 2, documento trascritto in A. Scalera, cit., p. 459.

_55 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 7 dicembre 1938.

_56 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *L'Istituto per i Figli del Popolo* (relazione descrittiva), dattiloscritto, s.d., cart. 2bis, fasc. 1, documento trascritto nell'Appendice in questo libro.

_57 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 28 aprile 1939*, dattiloscritto, p. 1, cart. 2bis, fasc. 1.

_58 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 2.

_59 Cfr. *Il prefetto Marziali al Consiglio delle Corporazioni*, "Il Mattino", 18 marzo 1939, p. 7. I corsivi sono nostri.

_60 Regio decreto n. 883 del 3 giugno 1938 per la "Costituzione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, con sede in Napoli".

_61 *Tutti i lavoratori delle industrie napoletane riaffermeranno oggi la loro fede operosa e la loro ardente disciplina fascista*, "Il Mattino", 3 febbraio 1940, p. 5.

_62 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 2.

_63 Cfr. ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 7 dicembre 1938.

_64 Nella *Relazione al Consiglio Generale e rendiconto 1939* Giuseppe Frignani comunica che il collegio «si intollererà a Costanzo Ciano [...] come istituto della Gioventù Italiana del Littorio, in seguito ad accordi intervenuti tra l'Amministrazione del Banco ed il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista».

- _65 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 2.
- _66 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Francesco Silvestri, *Progetto per la costruzione della colonia permanente per i figli del popolo (Fondazione Banco di Napoli)*. *Relazione*, luglio 1937, dattiloscritto, cart. 2bis, fasc. 2, p. 1.
- _67 Ivi, p. 16.
- _68 Le stime dei lavori del primo progetto, edificio per edificio, sono in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 3, fasc. 8-21. Gli edifici sono in totale venti poiché i dormitori, perfettamente uguali tra di loro, sono previsti in numero di sei. La richiesta della licenza edilizia per la nuova sede del Banco di Napoli è invece del 5 ottobre dello stesso anno.
- _69 «Furono prospettate diverse soluzioni per la scelta ubicazionale, prima di dare la preferenza a Bagnoli, non molto distante dalla Mostra d'Oltremare». Cfr. G. Basadonna, *Mussolini ...*, cit., p. 91.
- _70 Nel fondo "Servizio Tecnico Speciale" dell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli i grafici del primo progetto non sono raccolti in un'unica cartella, ma sono inseriti in quelle contenute le tavole del progetto definitivo.
- _71 ASFBN, fondo STS-IpFdP, F. Silvestri, *Progetto per la costruzione ...*, doc. cit. p. 17.
- _72 Ivi, p. 3.
- _73 Non è un caso che nel testo Silvestri adoperi il termine di "colonia" per riferirsi all'istituto. L'art. 13 del *Regolamento delle colonie climatiche* della Gioventù Italiana del Littorio, che era stato da poco pubblicato (Roma 1938), prescrive la presenza oltre che dei dormitori-refettori, anche della lavanderia, di un edificio per l'"isolamento" degli ospiti affetti da malattie infettive, dell'infermeria: tutti edifici che infatti puntualmente troveranno collocazione nel progetto di Silvestri.
- _74 «Per l'addestramento di 40 sarti e 40 calzolari e per la confezione delle divise maschili nonché delle scarpe e loro riparazioni per l'intera Colonia». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, F. Silvestri, *Progetto per la costruzione ...*, doc. cit. p.3.
- _75 Cfr. ASFBN, *Banco di Napoli - Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 29 luglio 1937, p. 1.
- _76 «Il Duce vivamente elogia l'opera svolta dal camerata On. Tecchio che ha impostato in maniera organica tutto il complesso dei lavori; e dispone che tutti gli interessati enti pubblici e privati, specialmente i governi dell'A.O.I., della Libia e dell'Egeo, siano impegnati al successo della Triennale d'Oltremare, l'inaugurazione della quale è fissata per il 9 maggio 1940, XVIII dell'Era fascista». Cfr. Benito Mussolini, *Per la Triennale d'Oltremare, Le opere, i discorsi, gli scritti*, 4 giugno 1938.
- _77 Cfr. ASFBN, *Banco di Napoli - Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 21 marzo 1938, p. 1.
- _78 G. Basadonna, *Mussolini ...*, cit., p. 97.
- _79 Ibidem
- _80 Cfr. ASFBN, *Banco di Napoli - Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 21 marzo, p. 1.
- _81 Ancora a quella data, infatti, la prefettura di Napoli chiedeva al Banco di Napoli di conoscere il luogo dove l'opera sarebbe stata realizzata, cfr. nota 83.
- _82 La nomina del Prefetto per la «istituenda fondazione Banco di Napoli» è del 23 giugno 1937. Cfr. anche ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 2, fasc. 3
- _83 «In relazione alla vostra lettera n. 15207 del 10 giugno u.s., prego comunicarmi se è stata determinata la località nella quale dovrà sorgere l'Istituto per i figli del popolo». Cfr.

ASFBN, fondo STS-IpFdP, Prefetto Giovanni Battista Marziali. Lettera al Direttore del Banco di Napoli, cart. 1, fasc. 7.

- _84 Il decreto sarà firmato il 1° dicembre 1938: «Sono dichiarate di pubblica utilità le opere progettate dal Banco di Napoli per la costruzione in località prossima all'abitato di Bagnoli (Napoli) [...] Per iniziare e compiere le espropriazioni ed i lavori è assegnato il termine di trenta mesi da oggi. Il predetto Ministro dei Lavori Pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto». A metà novembre la dichiarazione di pubblica utilità arriva anche per la Triennale di Fuorigrotta. Cfr. *Le opere per la Mostra di Oltremare dichiarate di pubblica utilità*, "Il Mattino", 19.11.1938, p. 4.
- _85 La documentazione per l'esproprio è in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 2, fasc. 2.
- _86 Maria Saluzzo di Frassineto comunica direttamente al Silvestri la decisione di giungere a un accordo con il Banco: «Ad ogni modo mi rendo conto che il mio contraente è il Banco di Napoli e dello scopo altamente sociale che si propone il Banco stesso: per conseguenza tengo a essere arrendevole al massimo possibile». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Maria Saluzzo di Frassineto, lettera all'ing. Silvestri, 11 ottobre 1938, cart. 1, fasc. 11. Altra documentazione si trova nello stesso fondo, cart. 6, fasc. 1. Va inoltre considerato che il marito e procuratore speciale della Saluzzo era il conte di Frassineto Alfredo Hertz, senatore fascista fin dal 1929.
- _87 La documentazione sull'esproprio è in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 2, fasc. 2.
- _88 Così stabilito dall'art. 15 del Contratto d'appalto con l'Impresa di Costruzioni Pietro Cidonio" del 7.03.1939 (registrato il 31.3.1939, n.11009). Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 21, fasc. 1.
- _89 ASFBN, *Banco di Napoli – Verbalì del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 21 novembre 1938, vol., LXXVIII, pp. 218-219. Il verbale è integralmente trascritto da A. Scalerà, cit., p. 459.
- _90 I capitolati d'appalto relativi ai lavori del 1, 2 e 4 lotto sono in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 3, fasc. 3 e 4. Altri documenti, preventivi e contratti sono ivi, cart. 5, fasc. 2.
- _91 Il contratto fu firmato il 7 marzo 1939. Cfr. anche ASFBN, fondo STS-IpFdP, Banco di Napoli, Lettera all'Ufficio Legale Centrale del 29 dicembre 1945, cart. 5, fasc. 2.
- _92 AA.VV., *Impresa Pietro Cidonio. I principali lavori in un ventennio di attività 1918-1937*, Roma 1937.
- _93 Gian Carlo Alisio, Alfredo Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, ivi 2000, pp. 356-361. La ricostruzione dei progetti urbanistici per l'area tra Otto e Novecento è in Fabio Mangone, Gemma Belli, *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli, Progetti urbanistici per la Napoli del mito. 1860-1935*, Grimaldi & c. editori, Napoli 2011. Il progetto per la creazione del "Rione Flegreo" nell'area di Fuorigrotta è degli anni Venti. Cfr. Società Edilizia Laziale, *Convenzione per la costruzione di un nuovo rione ad occidente della città di Napoli e per il risanamento del villaggio di Fuorigrotta, 24 maggio 1926*, Tipografia napoletana G. De Georgio, Napoli 1926. La Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare fu deliberata e costruita nel decennio successivo. Su questa rilevante esperienza architettonica e urbanistica la letteratura dagli anni Novanta si è arricchita di molti contributi. Tra i principali: Uberto Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Electa Napoli, ivi 1990; Anna Maria Puleo, *Piano Regolatore e progetti architettonici nella Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, in *L'architettura a Napoli*, in "ArQ - Architettura Quaderni", n. 3, Officina ed., Roma 1990; Lilia Pagano, *Mostra d'Oltremare*, scheda in P. Belfiore, B. Gravagnuolo,

Napoli. *Architettura ...*, cit.; R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, cit.; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento ...*, cit.; Michele Capobianco, *Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare. Documentario*, in Id., Emanuele Carreri (a cura di), *Architettura italiana (1940-1959)*, Electa Napoli, ivi 1998; Francesco Lucarelli (a cura di), *La Mostra d'Oltremare. Un patrimonio storico-architettonico del XX secolo a Napoli*, Electa Napoli, ivi 2005; Alessandro Castagnaro, *La Mostra d'Oltremare (1938-1952)*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 48, n.s., maggio 2006; Giovanni Arena, *Napoli 1940-1952. Dalla prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare alla Prima Mostra Triennale del Lavoro nel mondo*, Fioranna, Napoli 2012; G. Menna, *L'Arena Flegrea della Mostra d'Oltremare di Napoli*, cit.; Fabio Mangone, *La Mostra d'Oltremare, in Il segno delle Esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, fasc. monografico di "Storia dell'urbanistica", 6, 2014, pp. 205-222.

94 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Francesco Silvestri, *Collegio G.I.L. "Costanzo Ciano" - Fondazione Banco di Napoli*, Relazione alla Direzione generale del Banco di Napoli, marzo-aprile 1940, cart. 2, fasc. 1.

95 Atto di compravendita del 16 novembre 1939, registrato a Napoli, Ufficio Atti Pubblici, 29.11.1939, vol. 505, n. 6346.

96 Su questa vertenza cfr. la documentazione in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 5, fasc. 1; cart. 6, fasc. 7; cart. 22, fasc. 2 e fasc. 10.

97 Saint Laise, secondo altri Santa Lucia, o ancora *San Lavise* come ricordano i coloni. Da una lettera del Vescovo di Pozzuoli a Frignani del febbraio 1939 si apprende che essa «apparteneva con l'attiguo fabbricato ex convento ai monaci di San Francesco da Paola, fino al 1799. In forza della soppressione in quello stesso anno, tutto il fabbricato, con la chiesa, passò ai duchi di Corigliano, ed ultimamente al Duca Frassineto [Filippo Saluzzo], che vi faceva celebrare la S. Messa nei giorni festivi». La celebrazione della messa per i contadini che vivevano nel comprensorio è un obbligo da osservare anche in caso di vendita o demolizione della chiesa. Nella lettera il vescovo chiede così al Banco di Napoli la concessione di un piccolo suolo dove far costruire una nuova chiesa «in modo che sia provveduto convenientemente al servizio religioso per i numerosi abitanti del luogo» e in attesa della realizzazione viene imposto al Banco di far celebrare una messa nella chiesa madre di Bagnoli, costituendo un adeguato "certificato di rendita" intestato al parroco del luogo. Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Alfonso Castaldi vescovo di Pozzuoli, Lettera a Giuseppe Frignani del 6 febbraio 1939, cart. 22, fasc. 1. Cinque anni dopo il Banco di Napoli, con atto del 9 giugno 1944, cederà così alla curia puteolana un suolo di 2300 mq da destinare «a cura e coscienza del vescovo pro tempore di Pozzuoli per la ricostruzione di altra chiesa e di altre opere di culto, e di religione, per comodo dei coloni ed abitanti del luogo», ivi. Il terreno si trova all'estremità nord occidentale del comprensorio ma la chiesa, della quale viene definita anche la tipologia, non sarà mai realizzata e anzi il suolo sarà poi venduto dalla curia a un privato che vi costruirà un'abitazione. Copia dell'atto è nell'Archivio della Fondazione Banco di Napoli Assistenza all'Infanzia.

98 *Una collina da salvare nel cuore di Bagnoli*, "Monitor.it", 30 ottobre 2012. A giugno in onore di San Lavise si teneva nel cortile della Starza una festa popolare con il "Volo dell'angelo".

99 Nell'atto di compravendita tra il Banco di Napoli e la Contessa di Saluzzo si legge: «Il Comune di Napoli ha progettato il prolungamento della strada che parte dalla

Traversa di Agnano, passa davanti alla Scuola di Equitazione e prosegue fra la zona acquistata con questo atto dal Banco e la proprietà della Laziale, attualmente arrestandosi sul punto A della linea di confine, segnata con le lettere A e B in planimetria, tra la zona del Banco e quella della Contessa di Frassineto. Dovendo tale strada attraversare la zona acquistata dal Banco con questo atto lungo il confine sud che delimita la proprietà del Banco da quella della contessa Saluzzo, si conviene e stabilisce espressamente che se tale strada sarà costruita per tutta la lunghezza del confine sud della zona acquistata, confine precisato in planimetria con le lettere A-B e per una larghezza non inferiore a metri quaranta tutti i suoli che costituiscono i relitti a sud della strada, se di larghezza non superiore a metri cinquanta e per tutta la lunghezza, saranno retrocessi (e la Contessa di Frassineto avrà facoltà di accettare o meno tale retrocessione), se resteranno di proprietà del Banco, a seguito della costruzione della strada, alla Contessa Maria Saluzzo mediante un corrispettivo da stabilirsi non potendo quindi il Banco di Napoli cederli ad altri. Ben vero, nella eventualità che la strada avrà una larghezza inferiore a quella della linea di confine (A-B) i relitti con le condizioni di cui innanzi saranno ceduti limitatamente alla lunghezza della strada costruita». Copie dell'atto di compravendita del 16 novembre 1939 sono in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 2, fasc. 3 e cart. 2bis, fasc. 7. Altri documenti si trovano nella cart. 6, fasc. 1.

- _100 *Commissione intersindacale per il Piano regolatore generale della città di Napoli*, Piano Regolatore della città di Napoli, A. Trani, Napoli, 1936.
- _101 G. Basadonna, *Mussolini ...*, cit., p. 92.
- _102 Si vedano a tal proposito le riflessioni di Fabio Mangone, *La Mostra d'Oltremare, in Il segno delle Esposizioni nazionali e internazionali ...*, cit.
- _103 ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., pp. 1-2.
- _104 Uno dei più grandi impianti realizzati in quegli anni, il "Collegio IV Novembre" (1934-36) progettato da Giuseppe Boni per l'Istituto Nazionale Fascista Assistenza Dipendenti Enti Locali al Lido di Roma e fortemente voluto da Mussolini, poteva ospitare al massimo 400 ragazzi "orfani dei salariati degli enti locali e figli di famiglie numerose". Sulla mostra romana del 1937, oltre al catalogo *Il bambino nell'arte*, prefato da Bottai (Soc. italiana arti grafiche, Roma 1937) si veda la relazione al congresso organizzato dal PNF in occasione della mostra tenuta da Leo Lionni dal titolo *Ambiente razionale didattico* e pubblicata a cura delle Edizioni della Confederazione Fascista degli Industriali (Roma 1937) e l'articolo sul numero 116 di "Casabella" (agosto 1937) di Giuseppe Pagano, *La Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia in Roma*. Cfr. inoltre: *La città dell'infanzia*, G. Salocci, Milano 1937; *La Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia in Roma*, in "Architettura", giugno 1937 e *I problemi della maternità e dell'infanzia*, atti dei congressi scientifici curati da Federico Bocchetti, Federazione Nazionale Fascista per la lotta alla tubercolosi, Roma 1942
- _105 Legge n. 2247 del 3 aprile 1926. Sulle Case del balilla cfr.: Antonella Greco, Salvatore Santuccio (a cura di), *Case per la gioventù*, in "Parametro", 172, maggio-giugno 1989; Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini, *La costruzione edilizia negli anni trenta: note sulle case del balilla*, in Ead. (a cura di), *Studi sull'edilizia in Italia tra Ottocento e Novecento*, Edilstampa, Roma 1999, pp. 176-207; Francesco Dal Co, Marco Mulazzani, *Stato e regime: una nuova committenza*, in G. Ciucci, G. Muratore, *Storia dell'architettura italiana*, cit., pp. 234-259. Cfr. inoltre Maria Luisa Neri, *Architettura come arte sociale*. Nuove

immagini urbane al servizio dei cittadini. 1926-43 (in particolare il paragrafo *Case del balilla*), in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura delle città italiane nel XX secolo. Dagli anni XX agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 346-361.

- _106 Ibidem. Sulle colonie elioterapiche e per le vacanze costruite in Italia durante il fascismo cfr.: Gino Levi Montalcini, *Les colonies de vacances en Italie*, in «L'Architecture d'aujourd'hui», 7, 1939; Mario Labò, Attilio Podestà, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, Editoriale Domus, Milano 1941; Franco Frabboni, *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, La Nuova Italia, Firenze 1971; *Le città delle vacanze: nascita e sviluppo dei centri balneari adriatici*, "Storia Urbana", numero monografico, 38, 1985, n. numero speciale di "Domus", n. 659, marzo 1985 con scritti di Fulvio Irace (*L'utopie nouvelle: l'architettura delle colonie*); Marco Dezzi Bardeschi (*Conservare il moderno: una strategia*); Giorgio Frisoni, Elisabella Gavazzi, Mariagrazia Orsolini, Massimo Simini (*Itinerario con rovine, colonie da visitare; Storie e miti delle colonie*); Stefano De Martino, Alex Wall, *Cities of childhood. Italian colonies of the 1930s*, The Architectural Association, London 1988; Salvatore Santuccio, *Case per la gioventù*, in "Parametro", 172, maggio-giugno 1989; Stefano De Martino, *Las colonias infantiles italianas*, in "Periferia", n. 10, giugno 1991; Gaetano Bonetta, *Un futuro per la stirpe italica. Educazione e tempo libero nelle colonie marine in età fascista*, in Oriana Maroni, Orlando Piraccini (a cura di), *Un relitto moderno. La colonia Novarese di Rimini*, supplemento della rivista "IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali", n. 4, 2001; Valter Balducci, *Architetture per le colonie di vacanze. Esperienze europee*, Alinea, Firenze 2005.
- _107 Cfr. Giulio Roisecco, *Gli edifici per l'assistenza alla gioventù*, in "Architettura Italiana", nn. 3-4, marzo aprile 1943.
- _108 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 2.
- _109 Cfr. G. Roisecco, *Gli edifici per l'assistenza ...*, cit.
- _110 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 2.
- _111 In effetti nulla si sa di altre "istruzioni" impartite da Mussolini oltre quella concernente una più netta separazione tra i reparti maschile e femminile che, per la verità, era invece già stata prevista, e anzi debitamente sottolineata, dal Silvestri fin dalla relazione al primo progetto come «un concetto informatore». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, F. Silvestri, *Progetto per la costruzione della colonia ...*, cit., p. 2.
- _112 Ivi, p.16.
- _113 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 3.
- _114 Nell'operare una sintetica illustrazione del complesso di Bagnoli, Giordano parla a proposito di Silvestri di "funzionalismo incontaminato" e lo distingue dagli altri linguaggi del moderno presenti negli anni Trenta a Napoli: l'"accademismo stemperato" di Bazzani; il "monumentalismo aulico" di Canino; il "precursionismo postmoderno" di Guerra, il "minimalismo infrastrutturale" di Frediani, il "modernismo metaforico" di Vaccaro e il "razionalismo strutturale" della torre PNF della mostra d'Oltremare. Cfr. P. Giordano, *Napoli ...*, cit., p. XXVII. Nel volume Giordano dedica anche quattro schede ad alcuni edifici del complesso di Bagnoli: la Scuola Maschile, il Dormitorio-tipo, il Comando della GIL Maschile e il Teatro.
- _115 Cfr. *Nel nome eroico di Costanzo Ciano si inaugura oggi il grandioso collegio per l'educazione dei figli del popolo*, "Il Mattino", 9 maggio 1940, p. 2.

- _116 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, cit., p. 1
- _117 Nel 1938 il dibattito in Italia sugli indirizzi da dare alla cultura urbanistica era ancora in atto: si era tenuto un solo congresso nazionale dell'I.N.U. (nel 1937) e la legge urbanistica, che Calza Bini e Testa avevano da poco iniziato a scrivere, sarò approvata come è noto solo nel 1942.
- _118 Il nome di Marcello Canino è stato avanzato da Gerardo Mazziotti e poi ripreso da Carolina De Falco, ma non c'è alcun riscontro. Stesso discorso per Piacentini, del quale viene ipotizzato un intervento da Ruggiero e Castagnaro. Si tratta di ipotesi fondate sulla presenza dei due architetti in quegli anni nei cantieri napoletani rispettivamente della Triennale d'Oltremare e della nuova sede del Banco di Napoli. Con queste argomentazioni potrebbero però farsi molti altri nomi, da quello di Alberto Calza Bini, assai attivo a Napoli da anni e autore del piano di Guidonia (con il figlio Guido), a quelli di tutti gli altri progettisti di talento presenti in città e anch'essi coinvolti nell'esposizione di Fuorigrotta. La lunga citazione di Silvestri è in ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, doc. cit., p. 3.
- _119 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 28 aprile 1939*, dattiloscritto.
- _120 Cfr. Achille Starace, *Gioventù Italiana del Littorio*, A. Mondadori, Milano 1939, p. 27. La frase precedente è del Silvestri, ed è tratta dalla relazione citata nella nota precedente.
- _121 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 28 aprile 1939*, doc. cit., p. 1.
- _122 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 dicembre 1939*, cart. 2bis, fasc. 1, p. 2.
- _123 Ibidem.
- _124 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *L'Istituto per i Figli del Popolo* (relazione descrittiva), doc. cit., p. 2.
- _125 Sebbene sia stato spesso messo in luce il debito nei confronti di Robert Baden-Powell da parte di Renato Ricci (come da parte della Hitler Jugend) nella ripresa di molti aspetti dello scoutismo (dalla divisa al culto del regolamento, dall'obbedienza ai rituali camerateschi etc.) non va dimenticato che esso era un movimento esterno e integrativo alla formazione scolastica, laddove invece il *balillismo* nelle intenzioni di Mussolini doveva coincidere con essa. Cfr. Teresa Giamboni, *Scoutismo e campeggi scolastici nella didattica moderna*, in "Rivista Pedagogica", Soc. Anon. Editrice Dante Alighieri, IV, luglio-ottobre 1936. Non va dimenticato che il movimento scout italiano fu disciolto dal regime (a eccezione delle *Aquile Randagie* milanesi), così come tutte le altre organizzazioni giovanili religiose, a meno della Gioventù Italiana Cattolica che venne comunque fortemente ridimensionata. Cfr. Tina Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze 1969.
- _126 Cfr. a tal proposito *La città dell'infanzia*, edizione riassuntiva della "Mostra delle Colonie estive e dell'assistenza all'infanzia" di Roma del 1937 - con le considerazioni che in particolare si possono fare sul "Padiglione della Rieducazione dei delinquenti minori" realizzato per quella esposizione - e, più in generale, sui cosiddetti "istituti di osservazione" di cui parla l'art. 8 del decreto n. 1404 sui Tribunali di minori del 20 luglio 1934: veri e propri *centri di detenzione preventiva* poiché erano destinati ai minori degli anni 18 che anche in assenza di reati risultavano «abbandonati, fermati per motivi di pubblica sicurezza». Questi istituti avevano «lo scopo precipuo di fare l'esame della personalità del

minore e segnalare le misure ed il *trattamento rieducativo* più idonei per assicurarne il riadattamento sociale». La citazione della Mucelli è in *Colonie di vacanze italiane degli anni '30. Architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Alinea, Firenze 2009, p. 56.

_127 G. Basadonna, *Sportello ...*, cit., p. 110-111.

_128 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 11 aprile 1939*, doc. cit., pp. 3-4. Il corsivo è nostro.

_129 «Infatti oltre gli uffici, il pianterreno ed il primo piano avranno due appartamenti ognuno di 6 vani ed accessori vari, per il vicedirettore e per i funzionari dipendenti, mentre il secondo piano avrà un solo grande appartamento con tre camere da letto, sala da pranzo, salotto, studio, corridoio, disimpegno, servizi, cucina e terrazzino, oltre una grande terrazza panoramica, e sarà l'abitazione del Direttore dello Istituto». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *L'Istituto per i Figli del Popolo* (relazione descrittiva), doc. cit., p. 5.

_130 L'edificio viene dotato di un impianto «radio trasmittente che consentirà al Direttore di mettersi a contatto contemporaneamente con tutti gli ospiti per impartire disposizioni, per avere il controllo sul buon andamento dei vari servizi, per trasmettere notizie interessanti gli istitutori o gli allievi. Tutti i piazzali e gli edifici saranno forniti di altoparlanti dinanzi ai quali si aduneranno i giovani durante le manifestazioni patriottiche», *ibidem*.

_131 Emanuele Carreri giudica l'edificio «tanto interessante che una sua copia in scala ridotta è stata costruita in Svizzera, a mo' di casa unifamiliare, da un Mario Botta a corto di ispirazione». Cfr. E. Carreri, *Ex Collegio GIL "Costanzo Ciano"*, in S. Stenti, V. Capiello (a cura di), *NapoliGuida...*, cit., p. 267.

_132 «E quello sarebbe mio padre?», così pare si sia espresso, con una smorfia, Galeazzo Ciano rivolgendosi a Frignani quando gli venne presentato il modello della statua. L'aneddoto è narrato da Basadonna (*Mussolini e le opere ...*, cit., p. 95). Galeazzo Ciano visita il cantiere il 27 febbraio 1940. Cfr. "Il Mattino" del 28 febbraio 1940, p. 3.

_133 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 28 aprile 1939*, dattiloscritto, p. 2.

_134 Cfr. Maria Grazia Mancarella, Maria Ventricelli. *Accademia Marinara dell'ONB*, in *Brindisi 1927-1943. Da capoluogo a capitale: i progetti e le architetture*. Ordine degli Architetti della Provincia di Brindisi - Archivio di Stato, Brindisi 2000; Ordine degli Architetti della Provincia di Brindisi, *Il Collegio Navale Tommaseo 1937-1977 dalla progettazione al disuso*, Brindisi, s.d.

_135 «Ogni camerata, fornita di guardaroba costituito da armadietti a muro disposti a corridoio e dai servizi igienici relativi, rappresenta un nucleo autonomo; in esso trovano posto 42 letti ed un letto per l'istitutore, con l'illuminazione a mezzogiorno da tre grandi luci con due ante laterali a tre elementi centrali apribili». Cfr. *Collegio Costanzo Ciano in Napoli*, in "L'architettura italiana", cit, pp. 312-314.

_136 Cfr. G. Roisecco, *Gli edifici...*, cit., p. 6.

_137 *Ibidem*.

_138 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Collegio G.I.L. "Costanzo Ciano"*, doc. cit.

_139 «Le cucine in ceramica bianca e azzurra, sono una meraviglia: quanto di più moderno, è dato realizzare. Le pentole sono a vapore, in acciaio inossidabile, che assicurano, col più sapido funzionamento, la più assoluta garanzia igienica», *Nel nome eroico di Costanzo Ciano ...*, art. cit., p. 2.

- _140 Jean-Louis Cohen, *La villa Oro, o tre miti moderni*, in Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini (a cura di), *Luigi Cosenza oggi. 1905-2005*, Clean, Napoli 2006, p. 116.
- _141 Michel Foucault, *Des espaces autres*, conferenza al Cercle d'études architecturales, 1967. Il testo fu scritto in Tunisia ma Foucault ne autorizzò la pubblicazione solo molti anni dopo, in "Architecture, Mouvement, Continuité", 5, 1984, pp. 46-49. Il passo riportato è nella traduzione italiana di Sabina Loriga titolata *Eterotopie* e inserita nella raccolta curata da Alessandro Pandolfi in *Archivio Foucault, 3. 1978-1985 Estetica dell'esistenza, Etica, Politica*, Feltrinelli, Milano 1998.
- _142 Ibidem.
- _143 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *L'Istituto per i Figli del Popolo*, doc. cit., p. 7.
- _144 Ibidem
- _145 Ivi, p. 8
- _146 Ibidem
- _147 Cfr. Cettina Lenza, *La ricezione dell'architettura dell'Espressionismo in Italia (1921-1964)*, in *Historia rerum. Scritti in onore di Benedetto Gravagnuolo* (a cura di Giovanni Menna), Clean, Napoli 2016, pp. 44-53.
- _148 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *L'Istituto per i Figli del Popolo*, doc. cit., p. 8.
- _149 Entrambi i progetti non sono stati realizzati. Il primo è custodito presso l'archivio Alberto Calza Bini di Roma; il secondo presso l'archivio privato Amicarelli di Napoli, ed è stato pubblicato in Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto, 1907-1971*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, p. 69.
- _150 PNF – Gioventù Italiana del Littorio, *Regolamento delle colonie climatiche*, Foro Mussolini, Roma 1938.
- _151 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *L'Istituto per i Figli del Popolo*, doc. cit., p. 13.
- _152 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione 11 dicembre 1939*, doc. cit., p. 1.
- _153 Ivi, p. 2.
- _154 In quei giorni il Tribunale di Napoli ha appena accolto l'istanza della contessa «per concordare col Banco le indennità così come stabilito di accordo, autorizzandoli del pari a stipulare il contratto», mentre per quanto riguarda l'esproprio dei suoli ancora nel febbraio «di accordo con il Comune di Napoli, si sta procedendo all'esatta delimitazione delle zone». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Pro memoria per l'ing. Silvestri del 19 febbraio 1939.
- _155 Si effettua inoltre l'allontanamento di una «fastidiosa linea telefonica della Difesa Antiaerea, la costruzione di una cabina elettrica di trasformazione [...] l'illuminazione del cantiere e infine l'allacciamento della condotta d'acqua di Agnano per l'approvvigionamento idrico». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione alla Direzione Generale dell'11 dicembre 1939*, doc. cit., p. 2.
- _156 Cfr. "Il Mattino", 7 febbraio 1939, p. 3.
- _157 Cfr. *Il Collegio Costanzo Ciano a Napoli*, in "Architettura Italiana", cit., p. 307.
- _158 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione dell'11 dicembre 1939*, doc. cit., p. 2.
- _159 In dettaglio: «Movimenti di terra: mc.165.000; calcestruzzi: mc 30.000; murature di tufo: mc 8.000; muratura di pietrame: mc 2.000; solai: mq 32.000; strade: 5.500», Cfr.

ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione alla Direzione Generale del 2 giugno 1939*, cart. 1, fasc. 2. Altra documentazione con tabelle di lavoro degli operai, relazioni di riepilogo costi etc. è in ivi, cart. 21, fasc. 1.

_160 cfr. Galeazzo Ciano visiterà oggi la Triennale d'Oltremare e il grande Istituto per i figli del Popolo, "Il Mattino", 26 febbraio 1940, p. 5.

_161 Al 7 ottobre Silvestri riferisce questi dati: «Movimenti di terra: mc. 271.000; calcestruzzi: mc 44.000; murature di tufo: mc 25.000; muratura di pietrame: mc 8.000; murature di mattoni: 8.000; solai: mq 60.000; strade: 7.000; marmi: 1.400» cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione del 7 ottobre 1939*, art. cit. p. 2. Per i dati di dicembre: ivi, *Relazione dell'11 dicembre 1939*, doc. cit., p. 2.

_162 La visita al cantiere del Direttore generale della Stampa italiana Gherardo Casini è del 2 aprile 1940.

_163 Tra i primi Luigi Tocchetti e Mattia Limoncelli, mentre tra gli esponenti della cultura cittadina a visitare il collegio ancora in costruzione è il grande autore teatrale e poeta napoletano Raffaele Viviani, un ex "figlio del popolo" al quale si stava pensando di affidare la direzione del teatro, e che resterà molto colpito dall'operazione in corso: «Soltanto un uomo come me, che ha patito nell'infanzia tutte le umiliazioni e tutte le rinunzie, che ha dovuto ancora bambino cercare lavoro per sfamare sé stesso ed i propri familiari, può comprendere pienamente che cosa significhi, quale valore morale e sociale rivesta, un'opera come questa che apre una prospettiva nuova di vita dignitosa ai bimbi derelitti, poiché questa, ne sono certo, che è stata preceduta da altre iniziative del genere, sarà seguita da altre ancora, fino a quando non verrà eliminata del tutto questa piaga sociale che disonora Napoli». Cfr. G. Basadonna, *Sportello ...*, cit., pp. 105-106.

_164 Il 19 febbraio 1940 una delegazione rumena guidata dal ministro Teofilo Sirodovici, un fascista leader dell'organizzazione giovanile "Straja Tării" ispirata alla Gioventù Hitleriana, visita il futuro presidio dell'omologa GIL di Bagnoli dispensando saluti romani agli operai. Cfr. "Il Mattino", 20 febbraio 1940, p. 4.

_165 Cfr. Il Mattino, 15 ottobre 1939, p.1. La visita di Starace è descritta in un dattiloscritto dell'Ufficio Tecnico Speciale, interessante perché dimostra che già a metà ottobre il grande complesso era ormai quasi completato. Se ne riportano alcuni stralci: «Appena è giunto S.E. il Segretario del Partito si è soffermato un istante ad ammirare il monumentale ingresso dell'Istituto e subito ha iniziato la sua minuziosa e interessante visita partendo dai dormitori maschili, che inquadrano il grande piazzale centrale, capaci ognuno di 500 ospiti, con le cucine nei locali scantinati, i refettori al pianterreno e 12 grandi camerate nei due piani superiori, ognuna di 42 letti, oltre i servizi: docce, bagni etc. La visita è proseguita per la Scuola maschile [...] Il Segretario del Partito, col suo seguito, attraversando la costruenda palestra, sita alle spalle della scuola, che copre una superficie di 450 mq., sale con agile passo verso le officine, soffermandosi ad ammirare il panorama stupendo della zona. [...] Attraversando la strada di separazione del reparto maschile da quello femminile, S.E. Starace visita la lavanderia già completa delle relative macchine, le due infermerie [...], la scuola femminile con le sale per la esposizione dei manufatti, la palazzina con i suoi uffici per le dirigenti e le abitazioni e, quindi, ritornando al reparto maschile, il teatro capace di 1000 posti con l'anfiteatro superiore, nonché la Chiesa, il Comando GIL maschile con gli uffici di direzione, segreteria, dirigenti sportivi, abitazioni, sala d'armi, archivio etc. Uno sguardo allo stadio quasi costruito e poi compiacendosi per la grande opera voluta dal Banco di Napoli, tra le acclamazioni del Duce ha proseguito per la Triennale». Cfr

- ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Relazione, 19 ottobre 1939.
- _166 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione*, 11 dicembre 1939, doc. cit., p. 2.
- _167 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Prefetto Giovanni Battista Marziali, Lettera al Direttore del Banco di Napoli, 15 aprile 1938, cart. 1, fasc. 7.
- _168 Consorzio Industriale Antiaereo *Ricoveri antiaerei C.I.AA. completi di ogni attrezzatura contro aggressivi dirompendi - chimici - incendiari. Forniture industriali e cantieri edili in tutta Italia*, Roma, C.I.AA. 'ARTEcrazia', 30 Marzo 1939-XVII, Anno VII, n. 118.
- _169 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Consorzio Industriale Antiaereo, Lettera all'Istituto per i Figli del Popolo, cart. 1, fasc. 7.
- _170 Ivi, Giuseppe Frignani, Lettera al Podestà di Napoli, 14 dicembre 1940, cart. 1, fasc. 7.
- _171 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione alla Direzione Generale*, 11 dicembre 1939, doc. cit., p. 2.
- _172 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Relazione tecnica, 16 marzo 1940, cart. 1, fasc. 7, p. 2.
- _173 La rete fognaria: 4800 mt.; rete elettrica: 6800 mt.; rete del gas 1400 mt. rete idrica: 3300 mt. La superficie totale per viali, strade interne e piazzali e aiuole è pari a circa 77 mila mq. Per quanto riguarda i materiali impiegati: 80mila mc di calcestruzzo e 70mila di murature; 75mila mq di solai; 15mila mq di marmi di rivestimento e 75 mila di pavimenti.
- _174 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Direzione del Banco di Napoli, Memoria inviata all'Ufficio Legale Centrale, 29 dicembre 1945.
- _175 Cfr. "Il Mattino" del 10 giugno 1940. Cfr. anche *Le cerimonie e le feste per la Triennale d'Oltremare. S.M. Il Re Imperatore inaugura un nuovo Collegio della G.I.L.*, Cinegiornale Istituto Luce del 17 maggio 1940, n. C0032.
- _176 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 1, fasc. 7.
- _177 Al 26 giugno 1940 i lavori al teatro risultano ancora in corso come mostra la lettera di sollecito inviata in quella data all'impresa Bonelli per il completamento dei lavori (schermo, bilance, schermaggio delle finestre etc.).
- _178 Cfr. Circolare della Prefettura e del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea del 13 giugno 1940. La precedente circolare del Comitato Provinciale specifica per gli istituti di assistenza e beneficenza è la n. 1128 del 7 marzo 1940. L'elenco degli edifici del collegio su cui apporre segni distintivi è in ASFBN, fondo STS-IpFdP, Direzione del Banco di Napoli, *Lettera al Comitato Provinciale Protezione Antiaerea*, del 15 maggio 1940, cart. 1, fasc. 7. Per quanto riguarda la chiesa cfr. anche il documento datato 21 giugno 1949, nello stesso fascicolo. Alla fine dell'anno l'operazione era completata. Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Giuseppe Frignani, *Lettera al Podestà di Napoli*, cit.
- _179 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, *Relazione alla Direzione Generale*, 20 luglio 1940, cart. 22, fasc. 2.
- _180 Documenti sull'assegnazione alle autorità militari sono in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart.2bis, fasc.11. Sulla sistemazione delle truppe tedesche nell'istituto si veda la documentazione nella cart. 5, fasc. 3.
- _181 La notte del 1° novembre esplodono tre bombe, tutte per fortuna nella zona a nord del panificio, dove non ci sono edifici. Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Comunicazione alla Direzione generale, 2 novembre 1940. Una quarta bomba cade a un solo metro dallo spigolo nord-ovest della scuola maschile ma per fortuna non esplose: verrà poi piantonata e fatta brillare alcuni giorni dopo. Cfr. Ivi, Ufficio Tecnico Speciale,

Comunicazione alla Direzione generale, 14 novembre 1940. I danni alla data del 10 febbraio 1941 sono valutati dall'impresa De Lieto in lavori per £. 30.559.95. Gran parte della documentazione dal 1941 al 1946 relativa ai danni di guerra è in ASFBN, fondo STS- IpFdP, cart. 5, fasc. 4.

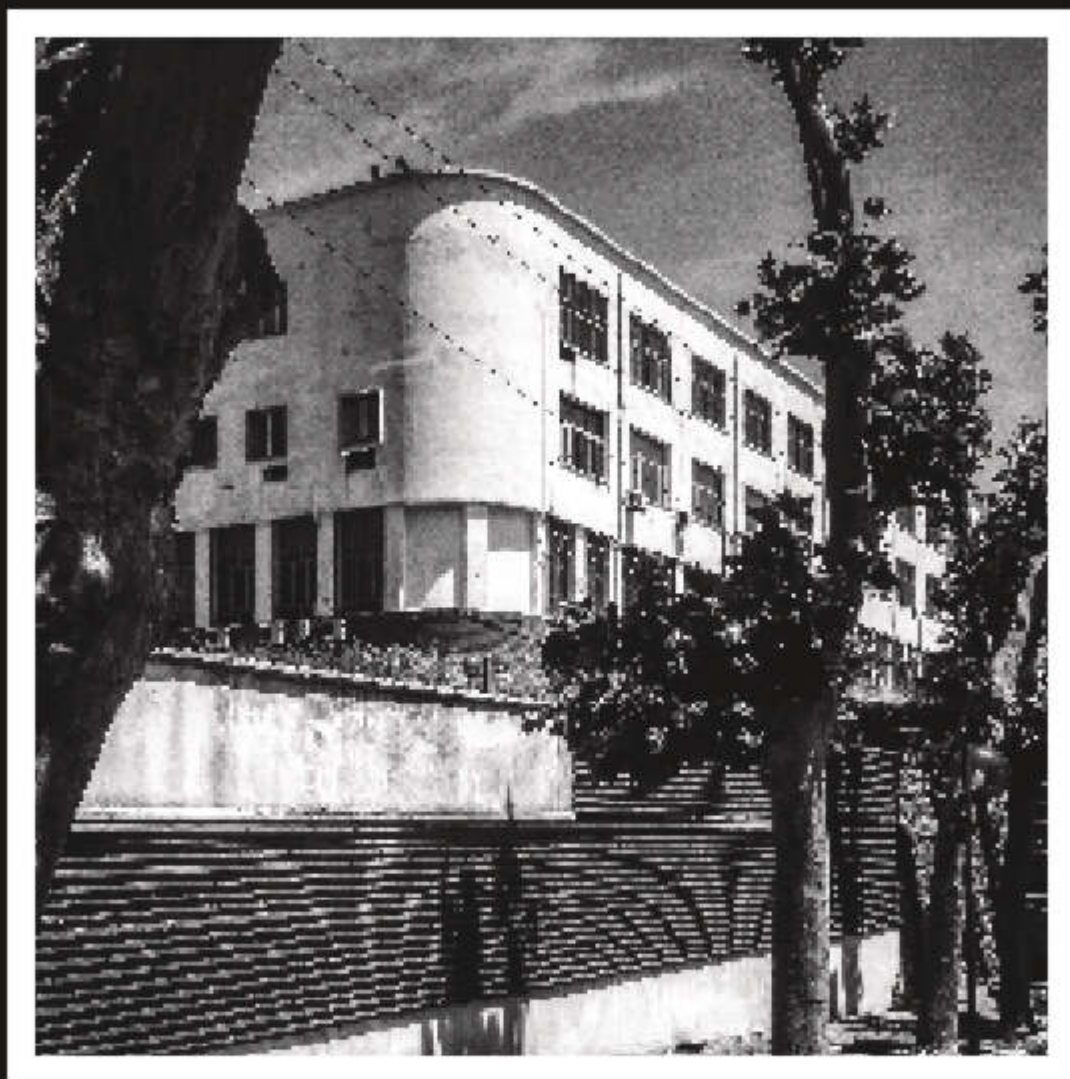
- _182 Queste le date dei bombardamenti che procurarono i danni maggiori all'istituto fino al 1943. Nel 1941: 17 ottobre; 25 ottobre; 1° novembre; 4 novembre; 9 novembre (danni all'Infermeria Maschile e sfondamento solai); 11 e 12 novembre; 16 novembre; 19 novembre; 28 novembre (sfondamento del terrazzo di copertura fino al primo piano del Dormitorio n 2); 6 dicembre. Nel 1942: 15 dicembre. Nel 1943: 3 gennaio; 11 gennaio; 1 marzo; 5 e 6 giugno; 24 agosto; 21 ottobre.
- _183 È la ditta Cidonio, che ha lavorato sui due lotti del collegio. Cfr. ASFBN, fondo STS- IpFdP, Comando del Genio della Difesa territoriale di Napoli, lettera all'Ufficio Tecnico Speciale del 22 dicembre 1941, cart. 1, fasc. 11, documento trascritto in A. Scalera, cit., p. 463.
- _184 La lettera di Silvestri al Comando del Genio della Difesa Territoriale di Napoli è del 19 dicembre 1941, in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 1, fasc. 11.
- _185 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera alla Direzione Generale del Banco di Napoli, 29 dicembre 1941, cart. 1, fasc. 11.
- _186 Ivi, Direzione Generale del Banco di Napoli, Lettera all'Ufficio Lavori del Genio Militare, 28 dicembre 1941, cart. 1, fasc. 11. Le prescrizioni tecniche sono di Silvestri, ma la lettera è firmata da Frignani in persona, e saranno accolte dal Genio Militare.
- _187 Silvestri denuncia i rischi connessi a opere provvisorie che a suo giudizio non possono resistere ancora a lungo senza che «inevitabili cedimenti di queste, ancorché lievi, possano ripercuotersi sino al piano di campagna e provocare rotture di tubazioni (acqua, fogne etc.) e quindi frane ed altri movimenti che, se in prossimità dei fabbricati, non lasciano alieni da preoccupazioni». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera al Genio Militare. 1° maggio 1942, cart. 1, fasc. 11.
- _188 Ivi, Ufficio Lavori del Genio Militare di Napoli, Lettera alla Direzione Generale del Banco di Napoli. 15 maggio 1942, cart. 1, fasc. 11.
- _189 «[...] militari alleati hanno recentemente bruciato erbe da sfollo in una zona di circa mq. 170 a ridosso del Campo Sportivo e hanno pure tagliato ivi numerosi piccoli castagni più due adulti per travi». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, minuta della comunicazione alla Milizia Forestale, 23 dicembre 1941, cart. 3, fasc. 2.
- _190 La direzione del Banco denuncia che nottetempo nella Palestra Maschile «ora occupata dalle truppe tedesche» sono state asportate «alcune pelli al rivestimento di divani e poltrone ivi depositati» e fa richiesta alle forze dell'ordine di «una vigilanza maggiore poiché il Comando dell'Accantonamento Tedesco vieta ai nostri guardiani di circolare la notte». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Direzione del Banco di Napoli, Denuncia al Comandante della stazione di Pubblica Sicurezza di Fuorigrotta, 10 ottobre 1942, cart. 3, fasc. 2.
- _191 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera al Comando del Deposito del Reggimento dei Lancieri d'Aosta di Napoli. 18 marzo 1941, cart. 5, fasc. 3.
- _192 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, nota del 28 aprile 1942, cart. 3, fasc. 2.
- _193 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera al Comando del Deposito del Reggimento dei Lancieri d'Aosta di Napoli. 10 gennaio 1942, cart. 5, fasc. 3.
- _194 Ivi, Ufficio Lavori Genio Militare di Napoli, Dispaccio n. 2539 all'Ufficio Tecnico Speciale del Banco di Napoli e al Comando Lancieri Aosta. cart. 5, fasc. 4.

- _195 «[...] nel gennaio 1941 cominciarono le parziali occupazioni militari, prima per l'alloggiamento di truppe italiane e poi di quelle tedesche, finché il 19 agosto 1942 l'Istituto fu completamente occupato». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Provveditorato Banco di Napoli, Relazione al Comitato Direttivo, 15 aprile 1946, cart. 5, fasc. 4.
- _196 Una nota dell'Ufficio Tecnico del Banco di Napoli dell'estate del 1942 fornisce questi dati sul numero di militari tedeschi presenti all'interno dell'istituto: 3505 soldati il 12 maggio; 3562 il 15 giugno; 2914 il 28 giugno. Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, nota del 21 luglio 1942, cart. 5, fasc. 3.
- _197 In una nota della Direzione del Banco si precisa che i danni prodotti «nella selva in oggetto sono stati prodotti dalle Truppe Alleate». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Direzione del Banco di Napoli, Comunicazione al Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, 16 aprile 1943, cart. 5, fasc. 4. Altri danni nella stessa "selva" saranno procurati tuttavia dai soldati anglo-americani dopo la presa di possesso dell'impianto nell'autunno del 1943. Cfr. Ivi, cart. 22, fasc. 3.
- _198 Gastone Mazzanti, *Obiettivo Napoli. Dagli archivi segreti angloamericani i bombardamenti della 2a guerra mondiale*, Napoli, Provincia di Napoli, 2004; Lucia Monda, *Napoli durante la II guerra mondiale ovvero: i 100 bombardamenti di Napoli*, Relazione al convegno "Napoli durante la II guerra mondiale", Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, Napoli 5 marzo 2005; Gabriella Gribaudo, *Guerra totale: tra bombe alleate e violenze naziste Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- _199 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, comunicazione al Comando della Difesa territoriale, 15 marzo 1943, cart. 5, fasc. 3.
- _200 Sui cedimenti di fondazione dell'edificio del Comando della GIL cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Impresa De Lieto, lettera al Ministero per le Fabbricazioni di Guerra, 11 marzo 1943, cart. 22, fasc. 2. Nello stesso fascicolo è conservata anche una nota dell'altra impresa, la Cidonio, per i lavori in economia da essa effettuati per riparare i danni di guerra subiti dal collegio dal 1° agosto 1940 al 15 settembre 1941. Sui danni alla Scuola Maschile cfr. Ivi, cart. 3, fasc. 2.
- _201 «Salimmo sul treno [Cumana], ma quando arrivammo a Bagnoli, il treno fu fermato da molti tedeschi che avevano i fucili pronti per sparare. Fecero scendere tutti gli uomini e pure me. Mia madre, piangendo, diceva che io non avevo ancora 18 anni e perciò non potevano prendermi; mostrò loro anche la mia tessera dove si vedeva che avevo 17 anni. Ma i tedeschi la minacciarono con i fucili, gridando "Raus, Raus" [fuori, fuori] e poi spingendomi con la canna del fucile, mi portarono vicino a un camion dove c'erano altri uomini e mi fecero salire. Mia madre arrivò piangendo fino al camion e urlava che ero piccolo, ma i tedeschi non rispondevano. Allora un uomo che stava sul camion cercò di calmarla e le promise che mi avrebbe aiutato lui. Il camion partì e ci portò fino al Collegio "Costanzo Ciano" di Bagnoli, qui ci fecero scendere e ci portarono in un tunnel sotterraneo dove c'erano prigionieri stranieri. Mi pare che fossero neozelandesi». Questa testimonianza è di Pietro Scotto Di Vetta ed è stata raccolta da Elio Guardascione nel 2012. Cfr. <http://giuseppe-peluso.blogspot.it/2015/04/la-collina-di-sain-laise-bagnoli.html>.
- _202 Cfr. Antonio Scurati, *Il tempo migliore della nostra vita*, Rizzoli, Milano 2015.
- _203 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Giuseppe Frignani, Lettera al Prefetto di Napoli Domenico Soprano, 25 settembre 1943, cart. 1, fasc. 15. Il documento è trascritto in A. Scalera, cit., pp. 464-465.

- 204 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 1, fasc. 15. Il documento è integralmente trascritto in questo volume.
- 205 Cfr. G. Basadonna, *Venti anni ...*, cit. pp. 49-51. Basadonna è il tecnico che per conto dell'Ufficio Tecnico Speciale del Banco di Napoli accompagna le pattuglie della Polizia Militare americana nelle perquisizioni effettuate nel circondario.
- 206 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera alla Direzione Generale del Banco di Napoli, 8 ottobre 1943. cart. 1, fasc. 15. Il documento è pubblicato in appendice.
- 207 Ivi, Direzione Generale del Banco di Napoli, comunicazione all'Intendenza di Finanza - Sezione 'Danni di Guerra', 25 novembre 1944, cart. fasc.
- 208 «Ed infatti, durante l'incursione su Bagnoli del 24 agosto u.s. due bombe di medio calibro raggiunsero la strada di circumvallazione all'altezza della palestra maschile, determinando in questa e sul fronte posteriore dell'attigua scuola, il distacco e la rovina di numerosi tompani [...] Lo spostamento d'aria ed il violento scuotimento del sottosuolo, ebbero anche qualche ripercussione sulla stessa stabilità del fabbricato». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera alla Direzione Generale del Banco di Napoli, 25 ottobre 1943, cart. 22, fasc. 6.
- 209 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ordinanza della Direzione Generale del Banco di Napoli all'Ufficio Tecnico Speciale. 22 agosto 1944, cart. 22, fasc. 7; cfr. anche cart. 22, fasc. 12.
- 210 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Verbale di consegna all'Ufficio Provveditorato del Banco di Napoli, dicembre 1944, cart. 22, fasc. 6.
- 211 Ivi, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera alla Direzione Generale del Banco di Napoli, 8 ottobre 1943, doc. cit.
- 212 Cfr. G. Basadonna, *Mussolini e le opere ...*, cit., p. 96.
- 213 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Ufficio Tecnico Speciale, Lettera alla Direzione Generale del Banco di Napoli, 1° dicembre 1943, cart. 22, fasc. 2 e 4. Una statua, quella del Ciano, che il Silvestri non deve aver mai apprezzato particolarmente, visto che nella lettera ci tiene a puntualizzare che in questo modo finalmente «la grande scala di accesso sarà ripristinata secondo era stabilito nel progetto dell'opera, prima che le autorità fasciste del tempo richiedessero la erezione del monumento in parola».
- 214 Documenti relativi alla istituzione della "Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia" sono in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 5bis, fasc. 8-9; cart. 22, fasc. 9.
- 215 Cfr. Louise W. Holborn, *The International Refugee Organization: a specialized agency of the United Nations, its history and work, 1946-1952*, Oxford University Press, London 1956.
- 216 Cfr. <http://giuseppe-peluso.blogspot.it/2015/04/la-collina-di-sain-laise-bagnoli.html>.
- 217 «La famiglia aveva una piccola camera con lettini, tavolo e sedie. Disponevamo di tre lettini – per mia madre, Maria, mio fratello minore Elio, e io – due dei quali erano impilati verticalmente. Le pareti erano solo circa 7 o 8 piedi di altezza quindi c'era un'evidente mancanza di privacy. Potevi sentire tutto quello che stava succedendo e dal filo superiore vedere i tuoi vicini nelle loro camere. Lavandini, bagni e docce erano in un'area della sala contrassegnata da WC. Trascorrevamo le giornate all'aria aperta nelle belle giornate». La testimonianza è dell'ex profugo istriano Giuliano Gherzi, in http://www.istrianet.org/istria/people/memories/ghersi_bagnoli.html.

- _218 Cfr. Decreto legislativo luogotenenziale n. 549 del 25 marzo 1946: "Restituzione della natura giuridica di istituzione e beneficenza pubblica alla Fondazione Banco di Napoli". Documenti sull'istituzione della Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia sono in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 6, fasc. 8-9.
- _219 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Banco di Napoli, Relazione del 18 febbraio 1947. I costi indicati sono della fine del 1946. Cfr. anche il memorandum inviato al Ministero dell'Assistenza ricostruzione post-bellica del 1 marzo 1947, nel quale viene indicata la stessa cifra, «senza pregiudizio altresì di ulteriori danni per l'occupazione in corso». Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 15, fasc. 2. Nello stesso fascicolo è presente una relazione sulla consistenza del complesso (funzioni, materiali, dimensioni) datata 4 agosto 1947.
- _220 La fondazione sarebbe stata ribattezzata "Opera Maternità ed Infanzia - Fondazione Banco di Napoli".
- _221 Per la convenzione con la ONMI cfr. ASFBN, *Banco di Napoli – Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 19 gennaio 1949. Per la donazione si veda la documentazione in ASFBN, fondo STS-IpFdP, cart. 5bis, fasc. 1 e i documenti del 3 agosto del 1949 in *ivi*, cart. 22, fasc. 2.
- _222 Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Roberto Foti, Lettera alla Preparatory Commission della International Refugee Organisation, 14 aprile 1948.
- _223 Il comunicato è pubblicato su "Il Mattino" del 28 settembre 1952. Cfr. ASFBN, fondo STS-IpFdP, Fondazione Banco di Napoli, *Memorandum*, 7 ottobre 1952, dattiloscritto, pp. 2-3, cart. 5bis, fasc. 2. Altra documentazione relativa alla locazione e agli accordi con la Nato è nella cart. 6, fasc. 5. Copia del contratto di locazione è nell'Archivio della Fondazione Banco di Napoli Assistenza all'Infanzia.
- _224 Cfr. Lidio Aramu, *La storia, le immagini*, in *Verso il futuro...*, cit., p. 75.
- _225 *Ibidem*.

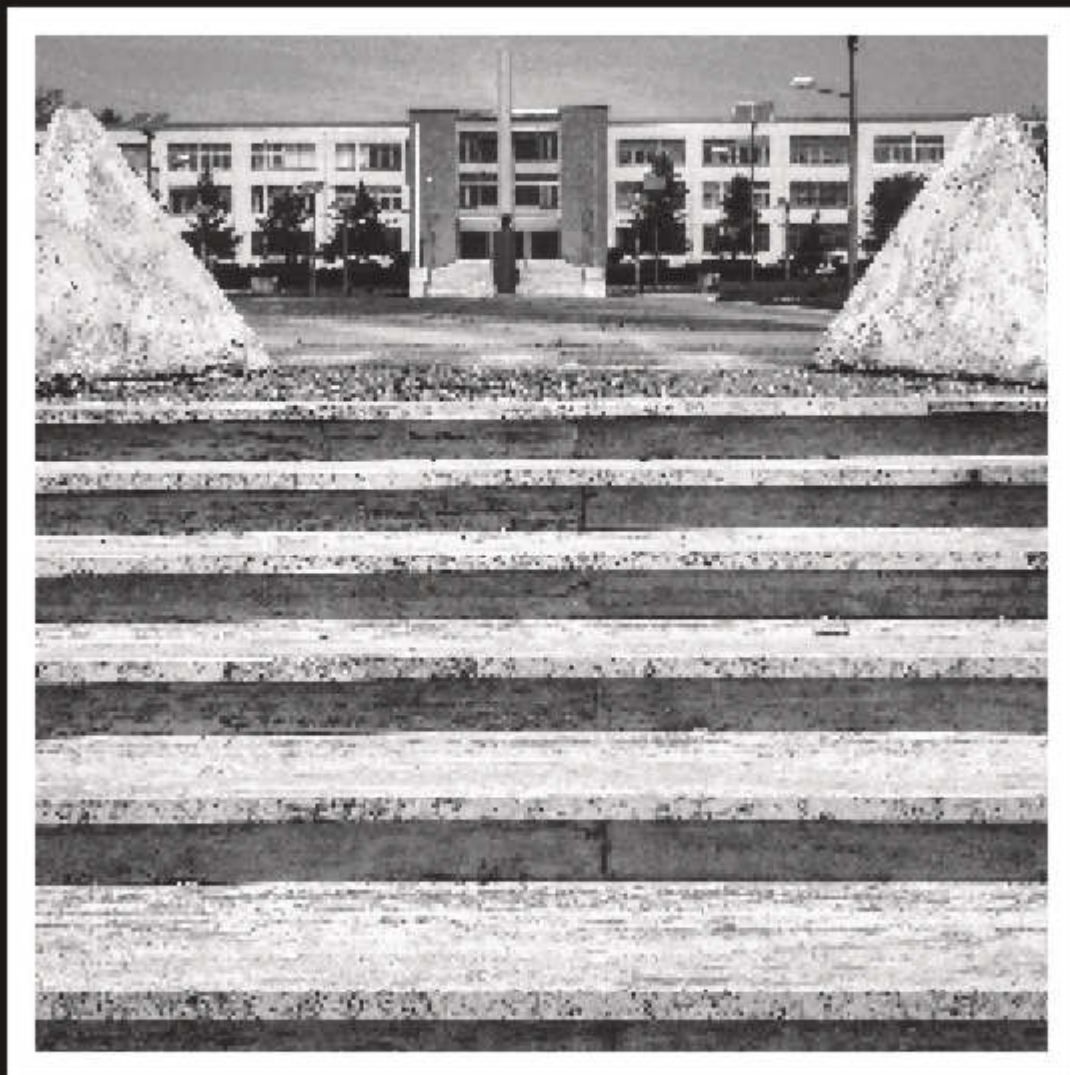




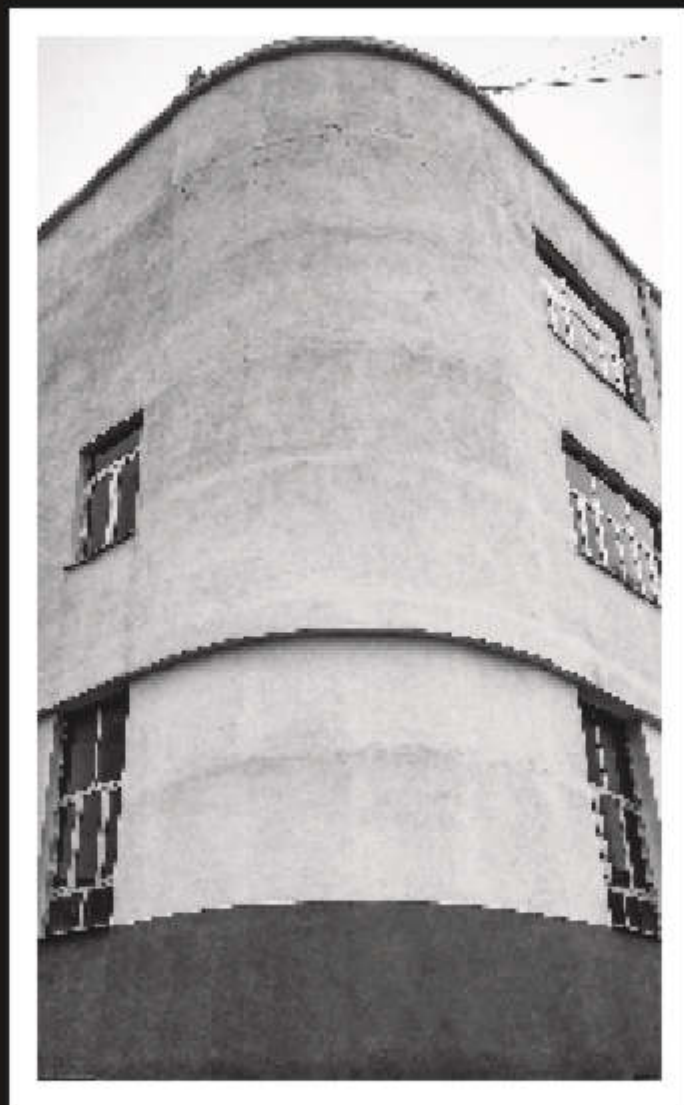




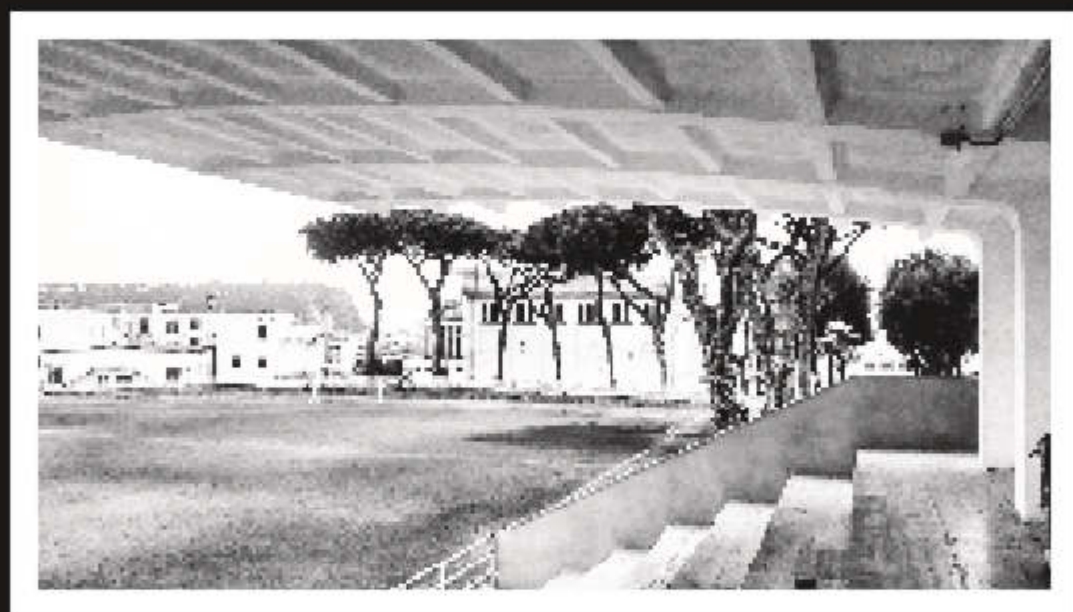






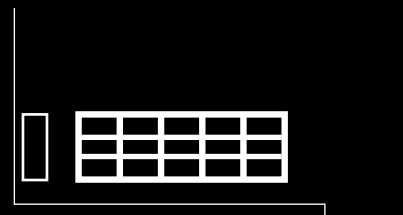
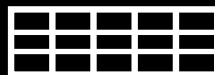


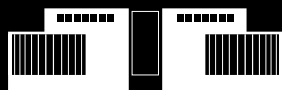












4

APPARATI

Appendice documentaria

Tutti i documenti a seguire sono custoditi nell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Fondo Servizio Tecnico Speciale-Istituto per i Figli del Popolo.

1. Francesco Silvestri

Progetto per la costruzione della colonia permanente per i Figli del Popolo-Fondazione Banco di Napoli. Relazione

Luglio 1937

Cart. 2 bis, fasc. 1

Su un'area complessiva di circa 210.000 mq. sita in posizione pianeggiante o leggermente acclive, in una zona salubre da scegliere, sorgeranno i seguenti edifici:

- n. 6 fabbricati adibiti a dormitori e refettori, capaci ciascuno di 500 persone; 4 saranno destinati ai maschi e 2 alle femmine;
- n. 2 grandi edifici scolastici, uno per il reparto maschi ed uno per il reparto femmine. Quello per il reparto maschi è suddiviso in due corpi adibiti l'uno per le classi elementari, e capace di contenere 750 scolari, l'altro per le scuole di avviamento al lavoro per 600 scolari. Quello per il reparto femminile è suddiviso anch'esso in due corpi: uno per le classi elementari, capace di 550 scolare, l'altro per laboratori e scuole di addestramento professionale, per 450 ragazze;
- n. 1 locale per proiezioni, rappresentazioni e conferenze, della capacità di 1000 posti a sedere, comune per i due reparti;
- n. 1 Chiesa per 1000 persone, anch'essa comune ai due reparti;
- n. 1 infermeria con 44 letti per maschi e 22 per femmine;
- n. 1 panificio gestito dai maschi e capace di una produzione giornaliera di Kg. 2000 circa di pane per i bisogni dell'intera Colonia;
- n. 1 lavanderia meccanica gestita dalle femmine, capace di lavare un quantitativo di Kg. 750 giornaliero di biancheria dei due reparti;
- n. 1 sartoria e calzoleria per l'addestramento di 40 sarti e 40 calzolari e per la confezione delle divise maschili nonché delle scarpe e loro riparazione per l'intera Colonia;
- n. 1 locale di isolamento per i malati affetti da malattie contagiose, capace di 6 letti;

- n. 4 officine attrezzate per l'insegnamento dei vari mestieri a circa 600 giovani;
 - n. 1 palazzina per la Direzione e l'Amministrazione;
 - n. 1 palazzina per gli alloggi del personale di disciplina e degli insegnanti;
 - n. 1 autorimessa per le autovetture occorrenti ai servizi della Colonia.
- Infine, con accesso dal viale centrale e attraverso ampia scalea sita tra i due refettori a pianta semicircolare, si accede al campo sportivo di m. 150 x 65 per le manifestazioni ginniche collettive.

Le aree fra i vari fabbricati, oltre ai viali di comunicazione, saranno sistemate a giardini e consentiranno la ricreazione all'aperto ed esercitazioni ginniche e premilitari.

È prevista altresì la costruzione di una maestosa torre alta 30 metri, rivestita in pietra e portante l'asta per la funzione dell'alza-bandiera e dell'ammaina-bandiera alla presenza di tutti i 3000 ospiti della Colonia, divisi in battaglioni da 500 e suddivisi in compagnie da 40 persone.

Alla Colonia si accede da una vasta piazza ricavata sul fronte principale della zona, recinta da basso porticato con annessi il corpo di guardia ed il parlatorio per i familiari.

Lateralmente all'ingresso principale sono situate 2 palazzine simmetriche adibite l'una a direzione e l'altra ad alloggio.

Palazzina Direzione

Mediante ingresso d'angolo si accede al vestibolo, alla destra del quale si trova la direzione dell'intera colonia costituita da una sala d'attesa, un salotto, l'ufficio del Direttore, quello del Vice-Direttore, la segreteria e due uffici e i gabinetti.

A sinistra del vestibolo è situata l'Amministrazione costituita da una sala d'attesa, un parlatorio, una sala convegno per il personale dell'O.N.B., l'ufficio dell'Amministratore, 3 sale per uffici ed i gabinetti.

Nel piano superiore, cui si accede mediante scala di marmo, trovano posto due appartamenti: l'uno di 6 vani ed accessori per l'alloggio del Direttore e l'altro di 5 vani ed accessori per l'alloggio del Vice-Direttore.

Palazzina Alloggi

Identica esteriormente a quella della Direzione ed Amministrazione, è costituita di un pianterreno formato di due alloggi di 4 vani ed accessori e due di 3 vani ed accessori, nonché di un primo piano suddiviso in 4 alloggi ciascuno di 4 vani ed accessori.

Tale palazzina è adibita ad alloggi del personale di sorveglianza ed insegnanti.

Lateralmente al viale principale e collegati ad esso mediante appositi viali secondari, sono collocati 6 grandi edifici aventi ciascuno una lunghezza di m. 97, adibiti a refettori e dormitori.

Refettori e Dormitori maschi

Ciascuno dei quattro edifici destinati al reparto maschile si compone di un piano seminterrato, di un piano terreno e di 3 piani superiori.

Nel piano seminterrato, di altezza circa m. 3,50, e con accesso dallo scalone, trovano posto, nella parte centrale, le docce per 40 persone, una sala di m. 13 x 6 con n. 12 vasche da bagno nonché il contiguo ampio spogliatoio di m. 10,50 x 5,80. In prossimità di tali impianti è ubicata la sala per i comandi elettrici nonché la sottostazione termica per il riscaldamento dell'intero edificio ed un deposito combustibile.

Nel lato est, poi, è installata una cucina costituita da un salone di m. 13,50 x 6,50 con 4 caldaie grandi e fornelli accessori. In prossimità della cucina trovasi la dispensa, la sala per il lavaggio delle stoviglie, la sala per la preparazione delle vivande crude ed un locale di deposito.

Dalla cucina propriamente detta si accede, con scala indipendente, al superiore locale per la preparazione delle vivande calde, ed è previsto un montacarichi per la comunicazione fra la cucina ed il superiore refettorio.

I locali seminterrati ad ovest restano a disposizione per depositi e ripostigli. Nel piano terreno, rialzato dalla campagna circostante di m. 1,50, trova posto ad oriente il refettorio costituito da un ampio salone di m. 44 x 10,60, capace di 500 posti a sedere, illuminato da 6 finestre larghe m. 4,00 e 2 aventi la larghezza di m. 2,00 e altezza dell'intera sala.

Al detto refettorio si accede direttamente dall'atrio d'ingresso e dal corridoio a nord, largo m. 3 che ha anche diretta comunicazione col giardino mediante apertura ad est di m. 3 di larghezza ed altra, a nord, larga m. 4.

Contigua al refettorio e verso nord, vi è una sala di m. 7,70 x 5,80 per la preparazione delle vivande calde, collegata col piano seminterrato e quindi con la cucina, con la scala e col montacarichi di cui si è parlato in precedenza, nonché la sala per il deposito delle stoviglie.

Con accesso indipendente dal lato est, nel detto piano sopraelevato trovasi l'alloggio del censore costituito da 3 vani ed accessori.

Nella parte centrale del fabbricato, con ingresso dal vestibolo, trovasi poi l'ufficio del censore nonché una sala di lettura per coloro che non possono prender parte alla ricreazione.

Dall'altro lato del vestibolo è prevista una sala per barbiere, di m. 10,50 x 6,00, per il servizio di 500 componenti del battaglione nonché per la istruzione degli allievi barbieri; inoltre in detta ala trovano posto 3 stanze per la permanenza degli istitutori liberi dal servizio.

Sul lato verso ovest è prevista un'ampia sala di metri 37,50 x 10,50 per il ricreatorio coperto durante il periodo in cui la ricreazione non può avvenire all'aperto. Tale ricreatorio, ampiamente illuminato, comunica col corridoio situato a nord, mediante 5 porte di larghezza m. 3, e a sua volta col giardino.

Infine, sul lato nord di detta ala sono previsti due grandi locali per il deposito e la conservazione degli oggetti di casermaggio dell'intero battaglione.

Mediante scala in marmo a tre rampanti, di larghezza ciascuno di m. 2,50, si accede ai piani superiori e precisamente al primo e secondo piano dove trovano posto, in ciascuno, 5 dormitori per 40 letti (compagnia), oltre il letto per l'istitutore di servizio; nonché al terzo piano con 3 dormitori di identica capacità dei precedenti, e due vaste terrazze rispettivamente ad est e ad ovest con accesso dai corridoi.

Ciascun dormitorio ha una superficie di mq. 216; i letti sono previsti delle dimensioni di m. 2,00 x 0,90, con spazio libero laterale di m. 0,80 e corsie larghe m. 1,30.

Per ciascuna camerata di 40 letti sono installati 6 cessi, 3 orinatoi, 3 fontanine nonché 40 lavabi ad acqua corrente, e, in locale separato, 40 armadietti metallici per spogliatoio individuali.

I corridoi che danno accesso ai dormitori sono larghi m. 3 e sono direttamente illuminati dall'esterno.

Ciascun piano all'ingresso della scala è provvisto di uno spazioso vestibolo separato dalla scala e dai corridoi mediante vetrate in noce.

Le camerate hanno esposizione prevalentemente a sud, e quelle estreme sono parzialmente esposte anche ad est e ovest.

Refettorio e dormitori femmine

I due edifici del reparto femmine sono nel complesso identici a quelli del reparto maschile, per i piani superiori.

Nel pianterreno, invece, attiguo al refettorio ed al posto dell'alloggio del censore, è previsto il refettorio delle suore, quello delle istitutrici ed un ripostiglio. Al posto dell'ufficio per il censore e della sala di lettura, è ubicato l'alloggio della Superiora e l'ufficio della stessa.

In luogo della sala per il barbiere trovasi quella di lettura, ed al posto delle stanze per gli istitutori liberi dal servizio vi sono 4 camere per l'alloggio delle suore.

Similmente nel piano seminterrato, al posto delle docce, sono impiantati i lavapiedi per 40 persone.

Scuole maschili

Il fabbricato ha la forma ad U i cui bracci a pianterreno sono collegati dalla palestra coperta.

Il braccio verso Nord, con esposizione a mezzogiorno, è adibito a Scuola elementare che al pian terreno si compone di 5 aule, ciascuna di m. 6,20 x 8,10, ampiamente illuminata da una finestra larga m. 6, e della capacità di 50 scolari.

Le dette aule sono disimpegnate da un corridoio largo m. 2,50 e sono servite da 5 cessi, 8 urinatoi, 4 fontanine ed un ripostiglio, oltre ad un cesso per gli insegnanti.

Al primo piano si trovano altre 5 aule con gli annessi servizi identici al pianterreno, una sala per la direzione, una per la segreteria ed una per l'attesa. Al secondo piano, infine, trovano posto, oltre alle aule identiche ai piani inferiori, il museo didattico, la sala per gli insegnanti con annesso spogliatoio. Complessivamente, quindi, la Scuola elementare maschile comprende, oltre agli accessori, 15 aule per una popolazione scolastica di 750 elementi. Nel braccio a mezzogiorno dell'intero edificio è progettata la scuola di avviamento al lavoro a carattere industriale.

Al pianterreno è prevista un'aula per il canto, di metri 8,10 x 6,20, nonché 4 aule per 50 scolari ciascuna.

Al primo piano sono previste altre 4 aule per l'insegnamento, la sala per gli insegnanti con annesso spogliatoio, la Direzione, la Segreteria ed una sala d'aspetto, nonché 4 aule per il disegno, capaci ciascuna di 44 alunni.

Al secondo piano trovano posto 4 aule per l'insegnamento, identiche a quelle per i piani inferiori, nonché il museo tecnologico, l'aula per l'insegnamento della fisica e chimica, con annesso gabinetto per l'insegnante, un laboratorio di fisica, un laboratorio di chimica, nonché una biblioteca alla quale può accedersi altresì dalla contigua Scuola elementare.

Complessivamente la Scuola di avviamento al lavoro è provvista di 12 aule per complessivi 600 scolari.

La palestra coperta, situata fra le due Scuole, ha le dimensioni di m. 20 x 14 ed è atta all'insegnamento della ginnastica per 100 persone alla volta.

Scuole femminili

Il fabbricato nella parte esteriore si presenta identico a quello della scuole maschili ed è situato simmetricamente ad esso rispetto al viale principale della Colonia.

Il lato a Nord, con esposizione a mezzogiorno, è adibito a Scuola elementare, quello a sud a laboratori e Scuole professionali.

A pianterreno trovano posto 4 aule per l'insegnamento ed una per il canto.

Al primo piano 3 aule per l'insegnamento, 1 per i lavori donneschi e 1 per l'esposizione degli stessi, nonché la Direzione, la Segreteria ed una sala d'attesa.

Al secondo piano, infine, 4 aule per l'insegnamento, il museo didattico, una biblioteca, la sala convegno per insegnanti ed il personale dell'O.N.B., con annesso spogliatoio.

Dette aule hanno dimensioni identiche a quelle delle scuole maschili e sono provviste degli stessi accessori.

Complessivamente la Scuola elementare femminile è dotata di 11 aule per 550 scolare.

Laboratori

L'ala verso sud del fabbricato in esame è adibita a laboratorio per l'addestramento professionale delle ragazze.

Al pianterreno sono progettate 2 aule-laboratori per la tessitura, capaci di 6 telai ciascuna, e 3 aule per la fabbricazione dei guanti per complessive 75 macchine.

Al primo piano è progettata la Direzione, l'Amministrazione ed una sala per l'attesa, nonché una grande aula di m. 20 x 8 per la esposizione dei manufatti, una sala per le insegnanti, una per laboratorio modisteria ed accessori per la moda, di m. 16,60 x 6,10, per 64 posti, con annesso deposito, nonché un'altra identica sala per laboratorio sartoria.

Al secondo piano è ubicata la sala convegno insegnanti con annesso spogliatoio, la biblioteca, l'aula per il disegno modelli, una sala per la confezione della biancheria ed una per il ricamo, capaci ciascuna di 40 posti.

Infine nel detto piano è prevista una sala di m. 16,60 x 6,10 per la fabbricazione di calze e maglieria, e 3 aule di economia domestica adibite una a rammendo, un'altra a cucina ed una terza a servizi domestici vari.

Complessivamente i predetti laboratori femminili sono capaci di provvedere all'addestramento di circa 450 giovani.

Chiesa

Fra i due fabbricati dormitori femmine, e con ingresso principale dal centro della Colonia, è ubicata la Chiesa costituita da una costruzione di m. 30 x 20, a 3 navate, capace di contenere 1000 persone.

Detta Chiesa è provvista di un'abside semicircolare, con coro per 40 posti, di una sagrestia, di una stanza per l'insegnamento religioso e due pulpiti.

Annesse alla Chiesa sono state progettate due torri campanarie.

Cinema

Fra i due fabbricati dormitori maschili, simmetrici a quelli delle femmine, è progettata la sala per le proiezioni, recite e conferenze, avente le dimensioni di m. 22 x 15, atta cioè a contenere 750 posti a sedere, oltre ad altri 250, anche a sedere, nell'anfiteatro superiore.

Il palcoscenico ha le dimensioni di m. 6 x 9 ed è provvisto dei seguenti annessi: 2 cabine per spogliatoio, un deposito attrezzi ed un deposito scenari.

L'anfiteatro è munito di ridotto di m. 10,50 x 2,50 e la sala è provvista di 8 uscite di sicurezza oltre all'ingresso principale.

Infermeria

Al limite settentrionale del reparto femminile è ubicata l'infermeria, costituita da un fabbricato parzialmente scantinato per l'installazione del detto scantinato della cucina e della sottostante termica per il riscaldamento dei locali superiori.

Nel pianterreno, a destra, trovano posto infermerie maschi, ciascuna di dieci letti, una stanza d'isolamento per casi sospetti, per due letti, il guardaroba, 3 cessi, un bagno e tre lavabi, nonché un locale adibito a farmacia.

A sinistra dell'ingresso vi è la stanza per la visita medica, con la rispettiva sala di attesa, 4 camere per le suore ed un refettorio suore, nonché un cesso.

Nel piano superiore, a destra, trovano posto il reparto maschile identico a quello del piano inferiore, avente però al posto della farmacia la stanza per il medico di guardia.

A sinistra, poi, trova posto il reparto femminile con 2 infermerie, ciascuna per 10 letti, ed un'altra minore, per due letti, nonché una stanza per la suora di guardia.

Nel detto primo piano e superiormente all'ingresso principale, trovasi una stanza di soggiorno per convalescenti.

Complessivamente l'infermeria può provvedere al ricovero di 44 maschi e 22 femmine.

Isolamento

Nell'estremità nord-est dell'intera area è ubicato il locale di isolamento per il ricovero dei malati affetti da malattie contagiose: esso è costituito da un edificio a semplice pianterreno di m. 16 x 8 suddiviso in due reparti, ciascuno comprendente una stanza da 2 letti ed una ad un letto, oltre al bagno ed al gabinetto di decenza.

Lateralmente all'ingresso vi è impiantata la sala per la disinfezione e la stanza per le infermiere.

Lavanderia

Il fabbricato lavanderia, dovendo essere gestito dalle femmine, è ubicato nella zona del reparto femminile ed è costituito da un pianterreno e da un primo piano.

Il pianterreno consta di un locale cernita e disinfezione, di un grande locale di m. 14 x 13,50 nel quale sono installate 4 vasche di ammollaggio, le lisciviatrici, gli impianti per la lavatura meccanica, nonché 4 idro-estrattori. Annesso a detto salone trovasi il locale per lo stendaggio coperto, di m. 14 x 7, nonché due piazzali esterni per lo stendaggio all'aperto.

Al primo piano trovasi un locale per le lavaiaie e cucitrici, con annessi cessi, nonché un grande locale con 2 essiccatoi a vapore e 4 tavoli per la stiratoria, ed ancora un guardaroba diviso in tre sezioni (maschi dai 6 ai 12 anni, maschi dai 12 ai 18 anni, femmine).

Ciascuna sezione è divisa in battaglioni di 500 allievi.

Inoltre nel detto primo piano vi è un locale per il rammendo e la cucitura, locale che è collegato con quello sottostante per la distribuzione mediante montacarichi.

Sartoria e Calzoleria

Nella zona destinata al reparto maschile è progettato un fabbricato per la sartoria e la calzoleria avente le dimensioni generali di m. 40 x 12,50 e costituito dal solo pianterreno.

A destra trova posto la calzoleria capace di 40 allievi-calzolai nonché un locale per la mostra e la misura ed uno per il taglio delle pelli, il deposito attrezzi, il deposito materie prime, 3 cessi, orinatoi e lavabi.

A sinistra, poi, trova posto il laboratorio sartoria per 40 lavoranti con annessa sala di disegno modelli, sala per la mostra e misura, deposito materie prime, deposito attrezzi e cessi.

Fra i due reparti è ubicato il locale per i dirigenti o capi-operai addetti all'insegnamento.

Panificio

Anche nella zona riservata ai maschi, sorge il panificio costituito da un edificio a semplice pianterreno, di m. 34,50 x 18.

Esso è costituito da un laboratorio centrale per la fabbricazione del pane, di m. 12 x 14,50, capace di una produzione giornaliera di Kg. 2000 circa di pane, comprendente un tavolo da lavoro, due impastatrici, una tagliatrice automatica e tavoli per la fermentazione del pane, nonché due forni a vapore. Contiguo alla predetta sala è il magazzino per la conservazione e distribuzione del pane, di m. 12 x 7, un locale per il sovrastante e per la pesatura con annessa pesa a bilico.

In prossimità dei forni trovasi, poi, il locale per il deposito dei carboni ed il deposito della farina.

Officine

Nell'angolo nord-ovest del suolo sorgono n. 4 Officine costituite ciascuna da un padiglione a shed di dimensioni m. 53 x 10, suddiviso in due reparti, ciascuno di m. 19 x 9 e provvisto di un'aula per il disegno di m. 10,50 x 7,30, nonché di una sala per capo-officina.

Dei detti padiglioni uno è adibito alla lavorazione del legno ed all'insegnamento propedeutico, un altro alla lavorazione del ferro e relativo insegnamento propedeutico; gli altri poi sono destinati alla preparazione dei giovani ai seguenti mestieri: meccanici, motoristi, elettricisti, radiotecnici, fotografi, montatori, conducenti auto e tipografi.

Per le dette officine è previsto l'impianto di macchine ed utensili da prelevarsi dagli Istituti assorbiti, nonché un impianto complementare di macchinari per un importo di L. 200.000.

Campo Sportivo

In asse al viale principale della Colonia e con accesso da un'ampia scalea in pietra di Trani, trovasi il Campo Sportivo costituito da una ellisse avente gli assi principali di m. 150 x 65.

Il detto campo è a fondo naturale ed è munito di piste per ciclisti e corridori nonché delle aree per i vari giochi sportivi.

Fontana

Nel centro della Colonia, a scopo decorativo, è prevista una fontana circolare con bordatura in pietra da taglio del diametro di circa m. 30.

Alza bandiera

Fra i due fabbricati curvi ed al centro della scalea che conduce al campo sportivo è ubicato in posizione assiale dell'intera Colonia ed in maniera evidente, un manufatto alto 30 metri, rivestito in pietra di travertino, portante l'asta della bandiera per la funzione dell'alza ed ammaina-bandiera, cui, convergendo dai vari viali, tutta la Colonia, divisa in battaglioni da 500, può presenziare.

L'architettura prescelta per la decorazione degli edifici progettati è quella razionale.

Il rivestimento delle facciate sarà eseguito con zoccolo alto m. 1,50 in pietra di Trani o travertino, le mostre dei vani tutti saranno della stessa pietra ed i fondi saranno rivestiti con mattoni a faccia vista, ad eccezione della lavanderia, del panificio e della sartoria che avranno, oltre allo zoccolo e le mostre in pietra, il rivestimento con intonaco terranova.

Le finestre degli edifici saranno munite di vetrate in ferro profilato speciale, i pavimenti in genere saranno in marmette di cemento, ad eccezione di quello della Chiesa che è previsto in marmo, e del cinema che sarà in mosaico.

Le dipinture delle pareti saranno eseguite in tinte lavabili.

L'orientamento degli edifici tutti è stato studiato in maniera che gli ambienti destinati al soggiorno della gioventù siano tutti esposti a mezzogiorno, riservando l'esposizione a settentrione ai soli servizi.

Gli spazi fra i fabbricati sono sistemati ad aiuole nella parte anteriore ed a giardini con alberi ombrosi nella parte postica verso il Campo Sportivo, e non si è mancato di prevedere sufficienti spiazzi liberi per la ricreazione allo scoperto dei singoli gruppi, nonché per le palestre scoperte nelle vicinanze delle Scuole.

La distribuzione dei viali consente il rapido smistamento dei ricoverati e conferisce all'intera Colonia il carattere di una piccola città, con armonico e suggestivo piano regolatore.

La spesa complessiva per l'attuazione del progetto in esame ammonta, in base a stima particolareggiata, a lire L. 35.000.000, ed è così ripartita:

Refettori e dormitori n. 6 a L. 3.160.000	L. 18.960.000
Scuole n. 2 a L. 2.000.000	L. 4.000.000
Sala proiezioni e conferenze	L. 389.000
Chiesa	L. 630.000
Direzione ed Amministrazione	L. 540.000
Alloggi	L. 591.000
Infermeria	L. 600.000
Panificio	L. 270.000
Lavanderia	L. 360.000

Sartoria e Calzoleria	L. 240.000
Locale d'Isolamento	L. 80.000
Officine n. 4 a L.	210.000 L. 840.000
Suolo e sistemazione generale compresi gli impianti centrali	L. 4.400.000
Arredamento	L. 3.100.000
	TOTALE_L. 35.000.000

In detta spesa, oltre al costo del suolo, alla costruzione degli edifici ed alla sistemazione a giardini, è compreso l'impianto di riscaldamento mediante centrale termica e sottostazioni termiche per il riscaldamento a termosifone dei singoli fabbricati, ad eccezione di officine, lavanderia e panificio.

È previsto altresì l'arredamento completo di tutti i fabbricati e la installazione dei macchinari necessari per il funzionamento dei vari servizi, nonché l'equipaggiamento completo dei letti nei dormitori, delle stoviglie nei refettori e tutto il materiale scolastico. Talché per il funzionamento della Colonia non occorre altro che il corredo dei singoli ricoverati.

È prevista, altresì, la utilizzazione del macchinario da officina, telai a mano, macchine da cuciture e da calze, esistenti negli istituti da assorbire.

Alla presente relazione si allegano i seguenti elaborati:

Stima dei lavori: Fascicoli n. 14

Disegni: Tavole n. 45

Napoli, Luglio 1937 – XV

2. Francesco Silvestri - Istituto per i Figli del Popolo-Fondazione Banco di Napoli.

Progetto di massima per la sistemazione nell'edificio "Albergo dei poveri" in Napoli Centro. Relazione

7 gennaio 1938

Cart. 2 bis, fasc. 2

L'Edificio Albergo dei poveri, opera dell'Architetto Fuga, fu fatto costruire da Carlo III di Borbone nel 1751 per ospitare i poveri del "Regno di Napoli". Di esso la sola parte frontale, prospiciente la piazza Carlo III, è completa: su tale fronte, avente una estensione di circa metri 350, oltre al pianterreno, sorgono un primo, un secondo ed un terzo piano (così detti nobili), nonché un piano attico superiormente alla cornice di coronamento e due ammezzati ricavati parzialmente nelle altezze del 2° e del 3° piano. Nelle ali laterali ed in quella postica, invece, è solo costruito il 1° piano che, dato il dislivello delle strade, diventa pianterreno in corrispondenza di tali ali.

Lo spazio fra il corpo di fabbrica principale e quello postico è suddiviso, mediante corpi trasversali, in tre ampi cortili dei quali il centrale doveva, nella concezione del Fuga, essere adibito a Chiesa:

Il livello di tali cortili è quello del 1° piano; talché i locali terranei risultano fuori terra soltanto sul lato verso la piazza Carlo III, mentre risultano parzialmente interrati verso le altre tre strade e completamente entro terra nei lati confinanti con i sovrastanti cortili.

Il secondo piano dei corpi laterali e retrostante è delineato da murature di tufo incomplete che si arrestano ad un'altezza di circa due metri dal piano di calpestio.

Nel cortile centrale le murature incomplete, costituenti il tracciato di una chiesa sui generis (avente, cioè, una pianta a stella con diagonali di circa 130 metri di lunghezza), si elevano su un'altezza media di circa due metri dal calpestio del 1° piano.

Attualmente sono in corso lavori per la costruzione di un dormitorio pubblico per accattoni nella parte centrale del lato postico dell'intero edificio, lavori costituenti della elevazione delle murature incomplete e nelle costruzioni dei solai.

Sono altresì quasi ultimati i lavori per la sistemazione di gran parte dell'ala sinistra al 1° piano del fronte principale, per la installazione del Tribunale per i minorenni, del centro di osservazione e di rieducazione per i minori.

Sono, poi, iniziati i lavori per la sistemazione, nell'ala prospiciente Via Bernardo Tanucci al 1° piano, della scuola di avviamento al lavoro a tipo industriale.

L'intero pianterreno, essendo completamente separato dai soprastanti piani, per l'assenza di comunicazioni dirette, è dato in fitto a privati ed in esso trovano posto varie tipografie, officine meccaniche, depositi, nonché una sala per cinema.

Nella rimanente parte dell'edificio, poi, trovano posto i ragazzi convittori propriamente detti, quelli raziati dalla R.ia Questura (scugnizzi), le ragazze, i vecchi, le vecchie, i sordomuti ed i vecchi ciechi, nonché le abitazioni per una parte del personale di disciplina e sorveglianza.

Il progetto prevede la utilizzazione dell'intero edificio per il ricovero, l'educazione fisica, l'istruzione e l'avviamento al lavoro di 3000 individui dai 6 ai 21 anni, dei quali 2000 maschi e 1000 femmine, e, pertanto, per la sua attuazione dovranno essere sloggiati gli attuali locatari dal pianterreno e dovranno essere sistemati altrove:

- a. Il pubblico dormitorio
- b. Il Tribunale dei minorenni ed annesse istituzioni
- c. La scuola di avviamento al lavoro per esterni
- d. I sordomuti
- e. I minorenni rastrellati dalla R.ia Questura
- f. I vecchi
- g. Le vecchie
- h. I ciechi

Per una convincente sistemazione corrispondente quanto più è possibile ai moderni criteri didattici ed igienici si rende altresì necessario completare la costruzione del 2°, 3° e 4° piano della ala laterali e postica ed abbattere le murature, appena iniziate, costituenti il tracciato della chiesa entro il cortile centrale.

Detto cortile centrale, con accesso diretto dal vestibolo, al quale si arriva dalla monumentale scalea esterna, sarebbe sistemato a giardino e campo sportivo; il lato frontale di chiusura del cortile sarà adibito, nella parte centrale a sale per conferenze, rappresentazioni, proiezioni e radioaudizioni, capace di 3000 persone e comune ai maschi ed alle femmine. Lateralmente a tale sala, e sempre sullo stesso lato, trovano posto, a destra, la palestra coperta ed il locale per i bagni e le docce per la sezione maschile ed, a sinistra, locali analoghi per le femmine. Sia alla palestra coperta che ai bagni si accede, oltre che dal cortile, dai corridoi coperti sia dal reparto maschile che dal reparto femminile. Superiormente ai predetti locali, trova posto l'infermeria per 80 letti, dei quali 56 per i maschi e 24 per le femmine, con le sale per la visita medica, farmacia, medico di guardia, sale di convegno per convalescenti e camere per suore ed infermiere.

Nel terzo piano, poi, e superiormente all'infermeria, trova posto la lavanderia con annessi locali per il rammendo, stiratura, guardaroba ed essiccatoi, nonché con sufficienti stendaggi coperti e scoperti.

La lavanderia è servita oltre che dalla scale, da un montacarichi ed è in comunicazione col reparto femmine da cui è gestita.

Nei lati trasversali del cortile centrale, poi, trovano posto, al primo piano (piano di calpestio dello stesso cortile) i refettori per le femmine a sinistra e per i maschi a destra.

Il cortile di destra è totalmente riservato per i maschi e quello a sinistra per le femmine.

Il lato postico del cortile a destra è adibito al primo e al secondo piano a scuole elementari maschili.

Il lato a destra ad officine per l'insegnamento propedeutico della lavorazione per il ferro e del legno, a sale da barbiere, sartoria, calzoleria sia per i bisogni della colonia che per l'addestramento dei giovani.

Il lato a sinistra e quello anteriore, infine, saranno adibiti a refettori per i maschi.

Il cortile a sinistra, riservato alle femmine, avrà il lato postico destinato a scuole elementari, quello a destra a refettorio per le femmine, quello a sinistra a laboratori per l'addestramento professionale delle ragazze ed, infine, il lato anteriore è destinato alla chiesa, comune ai due reparti, alla quale possono accedere, senza incroci di percorso, sia i maschi che le femmine.

Nello stesso piano trovano anche posto la direzione, la amministrazione, sale di esposizione dei manufatti, locali per i censori, le stanze per gli istruttori liberi dal servizio e sale per il personale della G.I.L.

Al secondo piano, nel reparto maschile sono installate le scuole di avviamento al lavoro della verticale delle officine, le scuole elementari ed i dormitori e nel reparto femminile le scuole elementari, i dormitori e l'alloggio delle suore.

Nella parte centrale dell'edificio sia al secondo piano che nel piano ammezzato sovrastante, si sono ricavati 5 alloggi per il direttore e per i censori; tali alloggi sono serviti da scale indipendenti.

Negli altri due piani superiori, inoltre trovano posto i dormitori con annessi accessori.

Il pianterreno infine è adibito ad officine, cucine, panificio, magazzini, depositi di oggetti di casermaggio ed autorimesse.

Per l'attuazione del progetto si è previsto, oltre alla costruzione dei tre piani mancanti nella parte postica dell'edificio, la costruzione dei necessari tramezzi di separazione, la esecuzione ex novo degli intonaci tutti in sostituzione degli attuali irregolari, la pavimentazione con marmette di cemento al posto dei lastronati sconnessi in pietra vesuviana, la dipintura con tinte lavabili delle pareti e soffitti, la sostituzione degli antichi infissi in legno per finestre nei quali, quasi, il pieno supera i vuoti, la sistemazione e l'impianto di cessi e lavabi, l'impianto di riscaldamento centrale, quello

della luce, i telefoni e le suonerie, nonché l'arredamento dei refettori, dormitori, scuole ed officine con una spesa di complessive L. 27.384.317 come da allegato estimativo.

Nella compilazione del presente progetto si è cercato, nei limiti delle possibilità offerte, di dare ai singoli ambienti la esposizione più rispondente, la ubicazione atta ad evitare lunghi e tortuosi percorsi per rendere l'esercizio economico e razionale.

Il dimensionamento, però degli ambienti, non risulta rispondente ai criteri moderni e generalmente seguiti in costruzioni del genere: i corridoi, di oltre sei metri di larghezza ed insufficientemente illuminati ed areati da luci provenienti dalle camerate laterali, costituiscono uno spreco di spazio che non è possibile evitare.

La copertura a volta dei solai e la loro eccessiva altezza, mentre non consente il dimezzamento dei piani, costituisce un onere considerevole sia per il rivestimento delle pareti, sia per la loro illuminazione artificiale ed, infine, quel che più conta, per il loro riscaldamento.

Intanto i rilevanti spessori dei muri (che in alcune zone raggiungono i 2.50 metri) e la deficiente ampiezza dei vani di luce (ampiezza corrispondente all'architettura dell'edificio) creano dei "coni d'ombra" nelle camerate che non è possibile evitare.

La ubicazione stessa delle finestre, alte sui pavimenti delle camerate, rende, come si è potuto constatare, difficile il ricambio d'aria che praticamente non si effettua addirittura durante la stagione invernale.

Le camerate per dormitori, mentre hanno una larghezza esuberante per due ordini di letti, non consentono la utilizzazione per un terzo ordine centrale.

Le aule scolastiche, che trovansi nelle stesse condizioni, hanno poi la dimensione longitudinale poco diversa da quella trasversale, contrariamente a quanto i regolamenti prescrivono.

In definitiva la gioventù che dovrà essere ricoverata nell'edificio, verrà a trovarsi in condizioni igieniche poco adatte e per niente corrispondenti a quanto attualmente si prescrive.

I corridoi, scialbamente illuminati da luce indiretta, non ospitano mai alcun raggio di sole.

I cortili, benché amplissimi, sono contornati da ben 4 piani, ciascuno alto circa 6 metri, corrispondenti a sei piani delle moderne costruzioni.

Il complesso delle murature turrificate, l'agglomerato delle costruzioni austere senza spazi liberi adibiti a giardini, e le dimensioni singole e totali del monumentale edificio, dal quale non sarà agevole sradicare il secolare lezzo che prende alle narici il visitatore frettoloso, costituiscono un incubo troppo grave per fanciulli e ragazzi che ben conoscono lo splendore del sole e la trasparenza del cielo di Napoli.

Educare in laetitia ed in sanità di corpo, si può solo quando alla colonia dei tremila figli del popolo si assegna un'area di non meno di 200.000 metri quadrati, con giardini, orti, campi sportivi, e quando gli edifici, lindi, luminosi e razionalmente esposti, assumano proporzioni più adatte alle facoltà immaginative dei giovani e quando il complesso della colonia formi una piccola città, la città dei futuri soldati di terra, di mare, dell'aria, la città dei futuri artigiani che, come avviene in questa Napoli, qualche volta sono anche artisti.

3. Ufficio Tecnico Speciale

Relazione Tecnica

11 aprile 1939

Cart. 1, fasc. 2

L'istituto per i figli del popolo, che, per opera del Banco di Napoli, sta sorgendo nei pressi di Bagnoli, rappresenta un validissimo contributo all'azione grandiosa che da anni conduce il Fascismo per la tutela e il miglioramento del popolo italiano secondo le direttive di una più alta giustizia sociale. Si risponde anche, con questa opera superba voluta da S.E. Frignani, a quella politica da sempre di più intimo e sentito avvicinamento alle classi lavoratrici che da Napoli fu bandita dalla voce stessa del Capo e posta a comandamento fondamentale dell'etica fascista.

Nell'istituto di Bagnoli, in un senso più ampio e più completo di quanto non sia stato fatto in altre colonie permanenti costruite in Italia, si vuole realizzare l'ambiente e l'organizzazione più perfetta per creare l'italiano nuovo, forte nei muscoli, educato nella mente e, soprattutto, addestrato alle armi. Qui i figli del popolo, raccolti nella strada ove la vita potrebbe facilmente travolgerli, trovano l'amorosa cura dei camerati maggiori, che assumendosi integralmente il compito del ricovero e dell'assistenza, li educano al lavoro e alle armi e li preparano ad affrontare la vita nel prossimo domani, servendo nei quadri della nazione come lavoratori e come soldati.

L'educazione intellettuale e manuale, l'addestramento ginnico-militare, la preparazione politica, tutto ciò che separatamente alle istituzioni del Regime operano in campi diversi, trovano qui la loro coordinazione e la loro sintesi.

Per quanto riguarda l'opera educatrice, la Fondazione Banco di Napoli accoglierà l'insegnamento tecnico per la preparazione dei giovani alle professioni più attinenti alle necessità locali, opportunamente inquadrato in un campo di pratica applicazione. Vi saranno delle scuole tecniche modello, accanto a quelle primarie, con sedi adeguate, attrezzatura completa, organizzazione precisamente rispondente agli effettivi bisogni.

Nella zona industriale dell'Istituto, dove trovano posto altrettanti edifici, modernissimi impianti di lavanderia e panificio e laboratori per sartoria e calzoleria, sorgeranno le officine, che, fornite di moderna e perfetta attrezzatura, permetteranno d'incrementare le classi dei dirigenti e degli operai specializzati in modo che queste possano affiancare adeguatamente la rigogliosa ripresa industriale di Napoli. Nell'Istituto di Bagnoli, riconosciuta l'essenziale influenza che ha sullo sviluppo e sulla formazione del carattere dei giovani l'ambiente esterno, il progettista ha creato un organismo urbanistico che avrà in senso educativo la più profonda efficacia; situato, infatti, in posizione amenissima, quasi a coronamento del panorama occidentale

della città, esso offrirà ai fanciulli visioni panoramiche stupende ed, attraverso i vasti loggiati e le ampie luci degli edifici, il massimo godimento dell'aria, del sole ed il più immediato contatto con la natura.

La molteplicità delle funzioni che si svolgono, imposta dalla complessa vita dell'Istituto, determina la più svariata ricchezza di forme che risultano, però, sempre perfettamente inserite nella più vasta armonia dell'insieme.

La distribuzione delle masse, oltre a soddisfare le esigenze estetiche, è accuratamente studiata per quanto riguarda le necessità funzionali dei vari edifici che posseggono caratteristiche igieniche e distributive modernissime e risultano ubicati, orientati e collegati, secondo i più attuali dettami della scienza urbanistica.

Ma se la composizione di masse è stata particolarmente studiata, anche avulso dall'insieme, ogni singolo edificio ha la sua compiutezza formale ed il suo significato architettonico: così la Chiesa, che rinnova modernamente motivi di romanica risonanza; il Comando Gil, vigorosa architettura militare con elementi tipici dell'edilizia fascista; il teatro, moderna ed ardita concezione rigorosamente funzionale; la scuola maschile infine che, inquadrata tra le salde masse dei dormitori posta simbolicamente a centro dell'Istituto, ne riassume il valore artistico e l'ideale significazione.

Questa chiara, grandiosa e veramente mediterranea composizione architettonica, che ritorna ad alto onore di chi l'ha ideata, si arricchisce di elementi tipici locali, inserendosi così in un orientamento attualissimo della moderna architettura che cerca di realizzare nelle sue migliori espressioni odierne, a dispetto di ogni presunto universalismo, una precisa caratterizzazione regionale. Sotto la direzione del progettista ing. Francesco Silvestri, Direttore dell'Ufficio Tecnico Speciale del Banco di Napoli, dal 2 gennaio c. a. ad oggi con appena 62.131 giornate-operai, conducendo i lavori con ritmo degno dei tempi e dell'opera, si è portato a compimento quasi tutto il movimento di terra ed oltre un terzo delle strutture murarie per un importo di lire 5.800.000, superando difficoltà tecniche non lievi imposte soprattutto dalle caratteristiche altimetriche e geologiche del suolo.

Sono stati finora eseguiti:

- movimenti mc. 140.000
- calcestruzzi mc. 19.000
- murature di tufo mc. 3.000
- murature di pietrame mc. 1.200
- murature di mattoni mc. 500
- solai mc. 3.000

L'interna zona su cui sorgerà l'Istituto ha una superficie di mq. 400.000, dei quali risulteranno coperti da costruzioni mq. 30.000; mentre i piazzali, i viali e le strade occuperanno un'area di mq. 77.000. Della superficie restante di mq. 293.000 la parte sistemata a giardino costituirà lo sfondo

e il completamento del complesso architettonico e la parte destinata a coltivazione servirà per l'insegnamento agrario.

Saranno costruiti 21 edifici per un volume complessivo di mc. 372.874, con una spesa prevista in £. 30 milioni ed un impiego di 340.000 giornate-operai.

4. Ufficio Tecnico Speciale

L'Istituto per i figli del Popolo.

Relazione alla Direzione Generale del Banco di Napoli

s.d. [1940]

Cart. 2 bis, fasc. 1

Nella ricorrenza del quarto centenario della sua fondazione, il Banco di Napoli, auspice S. E. il Capo del Governo, per degnamente solennizzare ha voluto dotare la città di Napoli di un grande Istituto per la educazione fisica morale e politica della Gioventù Italiana del Littorio, proveniente dalle classi dei lavoratori della città.

Per affrontare con larghezza di mezzi la realizzazione del progetto l'Amministrazione del Banco ha stanziato la somma di £. 36.100.000, di cui £. 1.500.000 sono solamente destinate per l'acquisto del suolo.

La Istituzione che sorge in Bagnoli di Napoli ha la capacità di accogliere 2.500 giovani dai 6 ai 18 anni che troveranno nel nuovo ambiente mezzi di vita igienici e moderni, adeguati alle esigenze attuali della vita e possibilità di miglioramento fisico ed intellettuale insieme con la sicurezza di un ottimo avvenire in ispecie per quegli allievi che durante la permanenza nell'Istituto si saranno distinti per attività, studio ed attaccamento alle arti.

L'Istituto è diviso in due reparti, il maschile e il femminile, che, contigui e composti in una medesima unità architettonica, risultano nettamente separati da un'ampia strada, che dell'arteria frontale, attraversando l'intero comprensorio, raggiunge la provinciale per Napoli-Pozzuoli.

Il suolo

La zona su cui sorge l'Istituto per i figli del popolo, espropriata ai Conti di Frassineto e alla Laziale, della estensione di 400.000 metri quadrati, era fino a pochi mesi fa una delle più rigogliose campagne della plaga flegrea. Situata in posizione amenissima, quasi a completamento del panorama occidentale della città, a breve distanza dal mare, consente non solo la costruzione dei vari edifici che coprono 30 mila metri quadrati di suolo circostanti a spiazzi e viali per una superficie di mq. 77 mila, ma consentiranno, altresì, la istituzione di vasti campi sperimentali a carattere agricolo e la sistemazione a giardini di molte aree che completeranno la pittoresca visione dell'insieme.

Le caratteristiche altimetriche e geologiche del suolo hanno imposto un movimento di terra di circa mc. 350.000 che ha trasformato completamente una gran parte della zona.

Scopi a cui tende la nuova Istituzione

Nell'Istituto per i figli del popolo, in un senso più razionale e più completo di quanto è stato già organizzato in altre colonie del genere, si vuol realizzare l'ambiente più adeguato per creare l'italiano nuovo, forte nei muscoli,

educato nella mente e soprattutto addestrato nelle armi e partecipe alla vita politica della Nazione.

Nel contempo, questo italiano nuovo, soldato in tempo di guerra, dovrà essere lavoratore perfetto e geniale in tempo di pace.

Infatti, subito dopo le scuole elementari i giovani passeranno alle scuole di avviamento professionale e saranno ammessi alla frequenza delle officine nelle quali potranno apprendere con cognizioni tecniche il mestiere verso cui manifestano tendenza sotto l'insegnamento di provetti dirigenti.

Quindi, ogni anno, l'Istituto darà alla Nazione un contributo di soldati perfettamente agguerriti, che, dopo il servizio militare, continueranno a servire nei ranghi della Nazione come specialisti meccanici, radiotelegrafisti, tipografi, agricoltori, sarti, calzolai, tessitrici etc. perfettamente addestrati e capaci di soddisfare le sempre crescenti esigenze delle industrie italiane in rigoglioso sviluppo.

Gli edifici

I numerosi giovani di ambo i sessi che saranno ospitati e le molteplici attività che si svolgeranno nell'Istituto hanno richiesto la costruzione di vari edifici suddivisi nei due reparti maschile e femminile.

Reparto maschile

Dormitori

I duemila ospiti di sesso maschile saranno sistemati nei quattro dormitori, capace ognuno di 500 letti, uno dei quali sarà destinato esclusivamente ai bambini dai sei agli otto anni. Detti fabbricati, divisi ciascuno in 12 camerate, forniti di refettorio, cucina, ricreatorio e di tutti i servizi, in maniera che la vita si svolga secondo le più rigorose esigenze dell'igiene e le più precise norme delle organizzazioni a carattere militare, saranno altresì forniti di impianti di riscaldamento e di altoparlanti.

Essi sorgono al centro dell'Istituto e, con la scuola maschile inquadrano il grande piazzale principale che copre una superficie di 20 mila metri quadrati.

La scuola maschile

La scuola maschile, situata proprio di fronte al monumentale ingresso dell'Istituto, ha il suo principale accesso dal piazzale principale e si compone del pianterreno e due piani superiori.

Pianterreno: grande salone di rappresentanza subito dopo l'ingresso della scalone principale, dieci aule per l'insegnamento di circa mq. sessanta ognuna, corridoio di disimpegno delle aule e del salone lungo metri 105 per tre di larghezza, due aule per gli insegnanti, tutti i servizi ed una grande palestra, sita alle spalle dell'edificio della superficie di mq. 450.

Primo piano: comprendente una grande aula per l'insegnamento di chimica e fisica di mq. 90 e due laboratori laterali, dieci aule ed un grande corridoio come al piano sottostante, due uffici per la direzione e due per la segretaria, nonché i vari servizi.

Secondo piano: sala per disegno (mq. 185); dieci aule come le precedenti, corridoio, aula per il canto, museo didattico e servizi.

Dinanzi a questo edificio destinato alla istruzione dei giovani si ergerà l'imponente mole della Stele Littoria, che si sviluppa per un'altezza di m. 20 fuori terra, dominatrice del complesso, espressione e sintesi dei valori spirituali dell'Istituto.

Comando GIL

Questo fabbricato, la cui mole si erge verso la estremità dell'ala destra del complesso, rappresenta il centro da cui partono le direttive per l'addestramento ginnico-militare e la preparazione politica della gioventù. Esso sarà altresì adibito ad uffici e ad abitazioni per i dirigenti didattici, militari e sportivi e sarà fornito di sale d'armi, di archivio e di fureria.

Infatti oltre agli uffici, il pianterreno ed il primo piano avranno due appartamenti ognuno di 6 vani ed accessori vari, per il vicedirettore e per i funzionari dipendenti, mentre il secondo piano avrà un solo grande appartamento con tre camere da letto, sala da pranzo, salotto, studio, corridoio, disimpegno, servizi, cucina e terrazzino, oltre una grande terrazza panoramica, e sarà l'abitazione del Direttore dello Istituto.

Il Comando Gil sarà fornito d'un apparecchio radio trasmittente che consentirà al Direttore di mettersi a contatto contemporaneamente con tutti gli ospiti per impartire disposizioni, per avere il controllo sul buon andamento e i vari servizi, per trasmettere notizie interessanti gli istitutori o gli allievi. Tutti i piazzali e gli edifici saranno forniti di altoparlanti dinanzi ai quali si aduneranno i giovani durante le manifestazioni patriottiche.

La Chiesa

I fronti laterali dei dormitori delimitano un ampio viale, che ha per sfondo dal lato destro la Chiesa, di romanica architettura modernamente interpretata. In proposito si rileva che il progettista ha voluto dare a questo edificio destinato al culto un aspetto architettonico diverso dal complesso urbanistico ed austero a carattere prettamente militare, armonizzandolo, però, all'insieme in modo da soddisfare tutte le esigenze estetiche dell'ambiente accuratamente studiato.

La chiesa sarà artisticamente decorata con marmi e mosaici e sarà fornita di un apparecchio radio trasmittente per il suono delle campane.

Teatro

Alla estremità ovest del grande viale e precisamente di fronte alla Chiesa sorge il teatro, capace di 1000 posti, ispirato al più rigoroso funzionalismo, munito di cabina cinematografica modernissima e sistema sonoro.

Le Officine

A nord della scuola maschile circondate dal verde della campagna sorgono le fabbriche destinate alle officine, comprendenti i locali per la sartoria, le sale di mostra, di disegno di modelli, di magazzino stoffe e ufficio dirigenti; i locali per la calzoleria con i laboratori, magazzino pelli, sala per il taglio delle pelli, ufficio dirigenti etc.; nonché gli spogliatoi, la sala di riunione per i capo tecnici ed i vari servizi relativi.

Panificio

L'Istituto sarà provvisto di un panificio proprio, la cui costruzione sorge nel reparto maschile e si compone di 6 grandi locali, uno dei quali adibito a forno e gli altri per la lavorazione del pane e per depositi di farina.

Infermeria maschile

Sorge nella zona più alta della campagna e sarà capace di 5 camerate con quaranta letti complessivamente, oltre quattro letti nel locale isolamento, sala di soggiorno per il medico, la farmacia, sala di aspetto e sala di visita, nonché i locali per gli infermieri, la cucina e vari servizi.

Reparto femminile

Dormitorio

Il reparto femminile che sorge ad occidente del complesso è nettamente separato da quello maschile da una grande arteria lunga 630 metri che allaccia la provinciale Napoli-Pozzuoli con lo stradone proveniente dalla Via da Agnano da cui ha il suo principale accesso l'Istituto.

Detto reparto, la cui disposizione architettonica si armonizza rigorosamente con quella maschile è composto da 5 fabbricati, di cui il più importante è il dormitorio, perfettamente identico ai dormitori maschili, situato con fronte rivolto verso la strada di accesso e circondato da spiazzi ed aiuole.

L'unica caratteristica di differenza è costituita dall'oratorio che manca dell'altro reparto ove il culto viene esercitato direttamente nella Chiesa.

Scuola femminile

A sud-ovest del dormitorio si erge la scuola col fronte rivolto verso la strada, composto dal pianterreno e da due piani superiori con sei aule per ogni piano, oltre i locali per la Direzione e Segreteria, le aule per i lavori, esposizione di ricami, cuciti etc., i corridoi e i servizi.

La posizione di detto fabbricato consente a tutte le aule una stupenda veduta panoramica.

Palazzina femminile

Come per il reparto maschile anche in quello femminile esiste un fabbricato, di proporzioni minori, adibito a Direzione, Uffici e Comando Gil per le femmine, nonché ad abitazioni per le dirigenti.

Infermeria femminile

L'infermeria femminile è situata di fronte a quella maschile, divisa da quest'ultima dalla strada di separazione e consta di due camerate capaci di 16 letti, isolamento, sala di soggiorno, gabinetto per il medico, sala di attesa e sala di visita, cucina, stanza dell'infermiera e servizi.

Lavanderia

Questo edificio, che sorge nel reparto femminile all'altezza del panificio, consta di tre vani scantinati adibiti a locali caldaie, di sei vani al pianterreno: lavatura, disinfezione etc., ed una terrazza coperta ad una scoperta al piano superiore.

Tutti gli edifici sono forniti di impianti igienici speciali, riscaldamento, impianto telefonico, radio, segnalazioni etc.

5. Francesco Silvestri

Relazione alla Direzione Generale del Banco di Napoli

8 ottobre 1943

Cart. 1, fasc. 15

A S.E. il Direttore Generale,

In seguito all'abbandono in parte degli ultimi reparti germanici dai locali da essi occupati nella Fondazione Banco di Napoli Bagnoli, la folla sopraffacendo la vigilanza e la difesa del personale di custodia, riuscì ad irrompere nel Collegio ed a porre a saccheggi tutti i fabbricati che lo compongono.

Il materiale di arredamento fu integralmente asportato, pochissimi mobili delle scuole, giacciono abbandonati a seguito del tardivo intervento della forza pubblica.

In gran parte distrutti risultano anche tutti gli impianti elettrici, igienici, di riscaldamento ecc. con gli apparecchi e gli accessori relativi.

Il vandalismo della folla si è spinto a tal punto che, oltre al teatro, di cui rimangono avanzi inutilizzabili degli impianti, anche la Chiesa e l'Oratorio sono stati profanati e messi a soqqadro; agli altari stessi risultano asportati i ciborii, i candelabri e persino qualche marmo di rivestimento.

Anche molte macchine, costituenti gli impianti negli edifici industriali sono mancanti, compresa qualcuna che era legata al suolo. Si è tentato perfino di asportare gli infissi ai quali mancano i vetri nella quasi totalità ed in questi tentativi ed anche per asportare tubazioni e fili non in vista, sono stati demoliti o danneggiati numerosi tramezzi.

Si è intanto a conoscenza che il Comando della V Armata utilizzerà il Collegio per capitarvi truppa di passaggio e che già alcuni tecnici hanno preso visione dei luoghi per rendersi conto della entità e della natura dei lavori da compiere.

È da ritenersi pertanto che alcuni danni, quelli più gravi soprattutto che potrebbero nuocere alla stabilità dei fabbricati, troveranno presto riparo.

Nel frattempo poiché da indagini èspedite sono emersi i nominativi dei maggiori responsabili del saccheggio, si potrebbe denunciarli e tentare, con l'ausilio della forza pubblica il recupero di una parte del materiale asportato.

In ogni caso è necessario procedere alla denuncia dei danni subiti in vista di una eventuale rivalsa.

Si compiaccia pertanto S.E. voler dare in merito le istruzioni che riterrà opportuno.

Con la massima osservanza.

6. Ufficio Tecnico Speciale

L'Istituto per i Figli del Popolo. Stato di fatto

Relazione alla Direzione Generale del Banco di Napoli*

s.d. [1946-1947]

ASFBN, Fondo STS-IdFdP, Cart. 22, fasc. 9

a) Comprensorio principale cintato

Descrizione del cespite

Intero comprensorio cintato, sito in Napoli, contrada S. Laise, con tre ingressi sulla grande arteria proveniente dalla Mostra d'Oltremare (già Viale 28 Ottobre) con un ingresso secondario a monte sulla Via Domiziana già provinciale S. Gennaro, comprendente 18 fabbricati oltre uno stadio e due palestre coperte con annessi viali, strade interne, piazzali e campi di gioco, nonché una zona a monte suddivisa da strada interna in due appezzamenti ed altra zona verso il confine ad ovest divisa da viali interni in quattro appezzamenti, destinate entrambe a cultura (vigneto e frutteto), dell'estensione di complessivi di circa ett. 30.60.00, dei quali circa mq. 27.763 coperti dai fabbricati, circa mq. 148.237 destinati a piazzali, viali, aiuole, e campi di gioco e circa ett. 13.00.00 occupati dalla Azienda Agraria.

I fabbricati sono precisamente i seguenti:

- a. N. 5 fabbricati, destinati a dormitorio (quattro maschili ed uno femminile), ognuno dei quali ha un'area coperta di circa mq. 3043 e comprende un piano scantinato, un pianterreno rialzato e due superiori. Detti fabbricati sono distinti col numero 1 nell'allegata planimetria di insieme;
- b. N. 1 fabbricato destinato a scuola maschile, con un'area coperta di circa mq. 1.631, costituito da un parziale piano scantinato, da un pianterreno rialzato e da due piani superiori, con annessa palestra coperta, separata e retrostante l'edificio, che occupa un'area di circa mq. 651. Il fabbricato, con l'annessa palestra, è distinto sulla planimetria di insieme con il n. 2 e sul fronte principale presenta un arengario con stele alzabandiera distinto nella planimetria col numero 18;
- c. N. 1 fabbricato ad un sol piano fuori terra costruito con la destinazione di Chiesa con un'area coperta di circa mq. 546 distinto con il n. 3 nella citata planimetria di insieme;
- d. N. 1 fabbricato denominato "Comando" con un'area coperta di circa mq. 1.200 costituito da un piano scantinato, da un piano rialzato e da due piani superiori, distinto col numero 4 nella planimetria di insieme;
- e. N. 1 fabbricato, ad un piano fuori terra, costruito con la destinazione di teatro, con un'area coperta di circa mq. 957 distinto col n.5 nella planimetria di insieme;
- f. N. 1 fabbricato ad un piano fuori terra destinato ad officina meccanica ed a laboratorio, con un'area coperta di circa mq. 12.761 distinto nella

*Nella trascrizione sono state riportate, in carattere "barrato semplice", le frasi presenti nella minuta manoscritta e non riportate sul documento dattiloscritto definitivo.

planimetria di insieme col n. 6;

g. N. 1 fabbricato denominato "Palazzina femminile" coprente un'area di circa mq. 504 costituito da un piano scantinato e da due piani fuori terra distinto nella planimetria di insieme col n. 7;

h. N. 1 fabbricato destinato a scuola femminile coprente un'area di circa mq. 1192 composto di un piano scantinato, di un piano rialzato e di due piani superiori, con annessa palestra che copre una superficie di mq. 168 il tutto distinto nella planimetria di insieme col n. 8;

i. N. 1 fabbricato destinato ad infermeria maschile coprente un'area di circa mq. 806, composto da un parziale piano scantinato e da un pianterreno rialzato; è destinato nella planimetria di insieme col n. 9;

l. N. 1 fabbricato destinato ad infermeria femminile comprende un'area di circa mq. 486, composto da un piano scantinato e da un pian terreno rialzato; distinto nella planimetria di insieme col n. 10;

m. N. 1 fabbricato, ad un sol piano fuori terra, destinato a panificio coprente un'area di circa mq. 633, distinto nella planimetria generale col n. 11;

n. N. 1 fabbricato, destinato a lavanderia, coprente un'area di circa mq. 45(0?), costituito da un piano scantinato, da un pianterreno rialzato con soprastante spanditotio coperto; è destinato nella planimetria di insieme col n. 12;

o. N. 1 fabbricato ad un sol piano fuori terra destinato all'isolamento degli ammalati, coprente un'area di circa mq. 436, distinto nella cennata planimetria di insieme col n. 13;

p. N. 1 fabbricato, ad un sol piano fuori terra, coprente un'area di circa mq. 86, destinato ad autorimessa, distinto nella planimetria di insieme col n. 16;

Lo stadio con la latrina coperta ed i campi di gioco sono distinti rispettivamente coi numeri 14, 15 e 17 nella ripetuta planimetria di insieme.

La parte di comprensorio destinata ad un'azienda agraria si estende per una zona di maggiore superficie lungo tutto il fronte della via Domiziana e comprende gli appezzamenti distinti nella planimetria di insieme con le lettere A, B, C, D, E, Aⁱⁱⁱ e per l'altra zona di minore estensione verso il confine ovest comprende gli appezzamenti distinti nella detta planimetria con le lettere Aⁱ, A^{iv}, G e Gⁱ.

Confini

L'intero Comprensorio come sopra descritto, confina: a nord con la Via Domiziana, già provinciale S. Gennaro e con zona di terreno di forma trapezia di proprietà del Vescovo pro-tempore di Pozzuoli già del Banco di Napoli; ad est con strada provinciale denominata Cupa Starza, a sud con

la sopracitata grande arteria proveniente dalla Mostra di Oltremare e per l'ultimo tratto di lunghezza di poco superiore ai 100 metri, con zona di terreno di proprietà del Banco di Napoli che rappresenta un reliquato a valle del comprensorio cintato in appresso descritto sotto la lettera B; ad ovest con fondo rustico di proprietà della contessa Maria Saluzzo fu Alfonso in Di Frassineto e con la suddetta zona di terreno di proprietà del Vescovo di Pozzuoli.

b) Zona di suolo a valle del comprensorio cintato

Descrizione

Appezamento di forma irregolare della superficie di poco più di un ettare contiguo, per una lunghezza di circa 100 metri del suo fronte a nord del Comprensorio innanzi descritto alla lettera A e svolgentesi per la rimanente lunghezza del predetto fronte a nord, a valle della grande arteria già Viale 28 ottobre, già destinato a frutteto ed oggi per la massima parte incolto.

Confini

a nord per un tratto col citato Comprensorio cintato, descritto alla lettera A e per un altro tratto con la citata grande arteria; ad est per un tratto con la detta arteria che si arresta contro l'appezamento stesso e per altro tratto con la scaletta che discende al sotto passaggio della direttissima presso la Stazione Agnano-Bagnoli; a sud ed a ovest con la proprietà della contessa Maria Saluzzo di Corigliano in Di Frassineto. Il detto appezamento è contraddistinto nella planimetria di insieme con la lettera A.

Danneggiamento agli immobili

~~Gli immobili tutti hanno subito gravi danneggiamenti sia per offese belliche che per le varie occupazioni, ma non è possibile distinguere tali danni con netta separazione in quanto dopo l'occupazione americana iniziata nei primi giorni dell'ottobre 1943, ci è stato vietato l'ingresso da noi sollecitato più volte sin dai primi giorni appunto per procedere alla perizia dei danni di guerra, necessaria al corredo della pratica per il risarcimento.~~

I danni in dipendenza di incursioni aeree e provocati dalle truppe tedesche in ritirata sono stati in tempo denunciati alla Intendenza di Finanza il 6 giugno 1945 con una denuncia sommaria per l'importo di £ 95.000.000. Ad essa fece seguito il 2 luglio 1945 una seconda denuncia per aggiornamento di £ 550.000.000. Per quanto riguarda i danni delle occupazioni, sovrappostisi ai primi, da qualche sopralluogo, per quanto fugace, consentitoci dalle autorità occupanti, ci siamo formati un concetto abbastanza approssimato di essi sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo ma la sovrapposizione dei fatti non consente di cercare per lo meno i danni della varie occupazioni anche perché le varie autorità occupanti non hanno

~~proceduto alla redazione dello stato di consistenza all'atto dell'occupazione.~~

Comunque i danni si possono così compendiare:

- a. Lesioni ad alcune strutture in cemento armato e ad alcuni solai misti, più sensibili nei dormitori n. 2 e 4, nella scuola maschile ed in quella femminile;
- b. Distacchi di alcuni tompani, in tufo od in doppia fila di mattoni in molti fabbricati e rovina di altri;
- c. Lesioni e sfioracchiature ai manti di asfalto su tutti i fabbricati;
- d. Rovina della quasi totalità dei tramezzi in tutti i fabbricati ~~alcuni per causa bellica altri per danneggiamenti~~;
- e. Asportazioni di quasi tutte le porte e bussole interne e di una discreta percentuale delle vetrare esterne in tutti i fabbricati; rottura e dissestamento di altre nonché delle persiane avvolgibili;
- f. Rovina di quasi tutte le soffittature Celbès ove per infiltrazioni consequenziali ai danni all'asfalto ed ove per asportazione;
- g. Rottura di tutti i vetri semplici, semidoppi e cristalli, nonché di grondaie;
- h. Distacchi parziali di intonachi esterni quasi tutti in tipo Terranova e di rivestimenti di cotto antico e klinker, con caduta di vari elementi;
- i. Rovina totale della pavimentazione a penetrazione di bitume delle strade interne e dei piazzali, e quasi totale della massicciata;
- l. Rottura di fogne e devastazione dello Stadio, delle aiuole e dei campi di giuoco;
- m. Rottura di molte lastre di travertino nelle scalee esterne e di molte lastre di marmi vari nella scale interne e negli atri;
- n. Asportazione di tutti i rivestimenti di maiolicati, porfiroide e tesserine nonché di linoleum in tutti i fabbricati;
- o. Rottura, in tutti i fabbricati, di molti elementi dei pavimenti di grès e di marmette di cemento, nonché asportazione degli stessi in alcune zone;
- p. Rovina di tutte le tinteggiature e verniciature interne ed esterne;
- q. Asportazione di quasi tutte le vasche da bagno in ferro smaltato nonché di scaldabagno dai dormitori e dalle infermerie e di molti lavabi e cessi di porcellana da tutti i fabbricati e rottura dei restanti;
- r. Asportazione di molti radiatori dell'impianto di riscaldamento in tutti gli edifici, nonché di condutture relative ad impianti vari;
- s. Asportazione di montacarichi dai dormitori;
- t. Asportazione di impastatrici ed altre macchine ed utensili per la panificazione;
- u. Asportazione di autoclave e di altre macchine ed utensili per il lavaggio e la disinfezione della biancheria.

Quanto ai mobili, a meno di qualche stipo e qualche scaffalatura reperiti in

pessime condizioni e di buona parte delle poltrone del teatro, che, almeno fino ad alcuni mesi or sono erano ancora in sito, tutto è stato asportato: lettini in ferro, comodini in legno, stipetti, librerie, scrivanie, banchi scolastici, caldaie in acciaio inossidabile, tavoli metallici ed ogni altro impianto e mobile di cucina, divani e poltrone, attrezzi delle palestre, macchina di proiezione etc. etc.

Di tali mobili distrutti o saccheggiati è stata fatta, a suo tempo, denuncia a parte.

Tale lo stato di danneggiamento degli immobili, quale ci risulta dalle brevi visite consentiteci e salvo gli ulteriori danni che si saranno potuti ancora verificare o che si verificheranno in seguito con il perdurare dell'occupazione.

Cronologia

- 1932 _Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli delibera di costituire il "Fondo per un'opera di beneficenza a ricordo del IV centenario del Banco".
- 1937 _Istituzione dell'"Ufficio Tecnico Speciale" del Banco di Napoli per la progettazione e direzione dei lavori dell'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli. Direttore è l'ing. Francesco Silvestri, già capo dell'Ufficio Tecnico del Banco di Napoli
 _23 giugno: nomina di un commissario per la "istituenda fondazione del Banco di Napoli" (Enrico Cavaliere)
 _luglio: Francesco Silvestri presenta una prima ipotesi progettuale.
- 1938 _3 febbraio: Mussolini visiona a Roma il progetto di massima e impone alcune modifiche
 _Il Banco di Napoli incarica Marcello Piacentini della progettazione della nuova sede del Banco di Napoli su via Toledo
 _Incarico a Francesco Silvestri di un progetto di restauro del Real Albergo dei Poveri di Napoli da utilizzare come struttura di accoglienza per l'infanzia disagiata
 _28 maggio: il Consiglio dei Ministri dichiara la Fondazione Banco di Napoli ente morale e, sempre in primavera, viene scelta dell'area per la realizzazione dell'Istituto
 _25 luglio: il C.d.A. del Banco di Napoli istituisce la "Fondazione Banco di Napoli-Istituto per i figli del Popolo" e, nella stessa seduta, approva il progetto definitivo di Francesco Silvestri per l'istituto
 _10 agosto: ordinanza della Prefettura di Napoli con dichiarazione di pubblica utilità delle opere da realizzare e autorizzazione all'avvio delle procedure di esproprio di indennizzo ai proprietari dei terreni (contessa Maria Saluzzo di Corigliano e alla Società Edilizia Laziale)
 _14 ottobre: prima occupazione dei suoli
 _dicembre: gara d'appalto per l'affidamento dei lavori e contratto con l'impresa De Lieto di Napoli.

- _2 gennaio. inizio dei lavori per la costruzione dell'Istituto per i Figli del Popolo 1939
- _7 gennaio. Inaugurazione ufficiale del cantiere alla presenza del segretario nazionale del P.N.F. Achille Starace
- _30 gennaio: Il Consiglio dei Ministri promulga la legge "riordinatrice delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Comune di Napoli" (legge n. 283) con la fusione della Fondazione con altri enti assistenziali in un unico ente titolato "Collegi Riuniti – Fondazione Banco di Napoli"
- _7 marzo: contratto d'appalto con l'impresa De Lieto di Napoli
- _autunno: l'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli cambia titolazione: "Collegio 'Costanzo Ciano' della Gioventù del Littorio"
- _16 novembre: il Banco di Napoli acquista i terreni della contessa Maria Saluzzo di Corigliano con il consequenziale abbandono delle procedure di esproprio.
- _9 maggio: Vittorio Emanuele III inaugura il "Collegio Costanzo Ciano" 1940
- _10 giugno: l'Italia entra in guerra
- _17 novembre: il collegio è colpito per la prima volta da un raid aereo della RAF.
- _gennaio: l'istituto è assegnato all'Esercito italiano, che a sua volta concede l'uso di alcuni edifici alle forze armate tedesche 1941
- _ottobre-dicembre: altri danni per i bombardamenti aerei.
- _gennaio: iniziano i lavori per la costruzione delle gallerie sotterranee 1942
- _17 luglio: la Fondazione perde il suo status di ente morale e diviene un "istituto del Partito Nazionale Fascista alle dirette dipendenze del Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio" (legge n. 995)
- _19 agosto: l'Esercito italiano consegna l'intero istituto alla Wehrmacht.
- _agosto: è abrogata la titolazione a Ciano e il collegio riprende la originaria denominazione di "Istituto per i Figli del Popolo" 1943
- _30 settembre: i soldati tedeschi saccheggiano l'istituto prima di abbandonarlo
- _1-7 ottobre: nuovi saccheggi da parte della popolazione civile
- _10 ottobre: l'Istituto è requisito dalle truppe alleate e posto sotto la responsabilità della British Army
- _21-25 ottobre: bombardamenti della Luftwaffe
- _dicembre: demolizione della statua di Costanzo Ciano.
- _22 agosto: soppressione dell'Ufficio Tecnico Speciale. 1944

- 1946 _25 gennaio: riconsegna dell'istituto alla Fondazione Banco di Napoli
 _29 marzo: con decreto legislativo luogotenenziale è restituita alla Fondazione la natura giuridica di istituzione di assistenza pubblica. L'ente assume la definitiva titolazione di "Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia"
 _20 aprile: requisizione del complesso da parte della British Army e consegna all'organismo intergovernativo International Refugee Organization che lo utilizzerà per sette anni come campo-profughi.
- 1949 _14 giugno: atto di donazione e trasferimento dal Banco di Napoli alla Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia della proprietà del suolo, degli immobili e dei beni costituenti l'Istituto per i Figli del Popolo.
- 1952 _28 febbraio: definitiva dismissione del campo profughi
 _1 ottobre: contratto di locazione tra la Fondazione Banco di Napoli e le Allied Forces Southern Europe della Nato e contestuale inizio dei lavori per il ripristino dei fabbricati e l'adattamento ai nuovi usi.
- 1954 _5 aprile: inaugurazione ufficiale della base Nato.

Bibliografia

L'elenco che segue contiene i soli titoli che trattano direttamente delle opere realizzate per l'Istituto dei Figli del Popolo. Per opere di carattere generale che hanno attinenza con temi discussi nel testo si rinvia alle indicazioni bibliografiche inserite nelle note al testo.

- _ *Il Collegio Costanzo Ciano a Napoli*, in "Architettura Italiana", dicembre 1940, pp. 305-321
- _ *Il Collegio Costanzo Ciano a Napoli*, Roma 1940 – Estratto degli "Annali dei Lavori Pubblici", fasc. 10, ottobre 1940
- _ Giuseppe Basadonna, *Lo sportello sulla tormenta: 1935-1945*, Genova, Silva, s.d. (1968)
- _ Giuseppe Basadonna, *Mussolini e le opere napoletane del Ventennio*, Berrisio, Napoli 1980
- _ Giuseppe Basadonna, *Venti anni in banca 1935-1955*, Oceania Edizioni, Napoli 1988
- _ Paolo Giordano, *Il Collegio Costanzo Ciano*, in *Napoli. Guide di architettura moderna*, Officina, Roma 1994, pp. 78-87
- _ Giuseppe Basadonna, *Scugnizzi derubati*, ANIAI Campania, Napoli 1995
- _ Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli: il noto e l'inedito*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998, pp. 133-134
- _ L. Aramu, *La storia ... le immagini*, in *Verso il futuro. Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia 1939-2002*, Tip. Paesano, Napoli 2002, pp. 25-96
- _ Emanuele Carreri, *Ex Collegio GIL "Costanzo Ciano"*, scheda in Sergio Stenti e Vito Cappiello (a cura di), *Napoli Guida e dintorni, itinerari di architettura moderna*, Clean, Napoli 2010, p. 267
- _ Carolina De Falco, *Un patrimonio architettonico e culturale: la base NATO di Bagnoli e la Scuola Montessori*, in "Meridione. Sud e Nord nel mondo", 2011, XI, 4, pp. 170-175
- _ Adele Pugliese, *Il Collegio Ciano nelle planimetrie dell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli*, in "Meridione. Sud e Nord nel mondo", 2011, XI, 4, pp. 265-271
- _ Roberta Ruggiero, *Il Collegio Costanzo Ciano*, tesi di laurea triennale in Scienze dell'Architettura, a.a. 2012-2013, Università "Federico II" di Napoli (relatore A. Castagnaro)
- _ Adriana Scalera, *Il Collegio Costanzo Ciano nei documenti dell'Archivio storico della fondazione Banco di Napoli*, in *Quaderni dell'archivio*

storico, Istituto Banco di Napoli – Fondazione, Napoli 2014-2016, pp. 453-466

_Alessandro Castagnaro, Roberta Ruggiero, *Il Collegio Costanzo Ciano nella "città moderna" di fondazione a Napoli*, in "Eikonocity", anno I, n. 2, 2016, pp. 55-73

_Giovanni Menna, *L'Istituto dei Figli del Popolo*, indagine storico archivistica allegata al PUA per il recupero